



agescilombardia

ATTI DEL

VI CONVEGNO REGIONALE CAPI



Poste Italiane Spa Sped. in A.P.D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004 n°46) art.1, comma 2, DCB Milanow

MANTOVA, 24-25 MARZO 2012

**Rivista di cultura ed educazione scout
anno XXXIV - numero 2 - giugno 2013**

VI CONVEGNO REGIONALE CAPI



MANTOVA, 24-25 MARZO 2012





©©©©© Artimmagini

Presentazione

RESPONSABILI REGIONALI

Carissime/i

Eccoci a pubblicare gli atti del Convegno Regionale di Mantova, un convegno partito dalle vostre zone, che si è realizzato attraverso il vostro pensiero e la vostra vitalità, partito da tre parole: passione, fiducia e coraggio, parole non certamente nuove, ma che avevano bisogno di essere riscoperte e rimesse al centro del nostro agire di uomini, di Cristiani e di Capi Scout.

Un Convegno vissuto con intensità, passione e grande attesa da un elevato numero di capi lombardi che sin dai primi momenti si sono giocati a pieno nell'ascolto, nel confronto, nella proposta, certi della grande occasione personale e per l'associazione tutta. Un Convegno accompagnato da Maria, madre del Signore Gesù Cristo e della Chiesa, grande esempio di coraggiosa umanità, umile e forte, aperta all'oggi di Dio nell'oggi degli uomini e segno di speranza, radicata nella fede e testimoniata nella carità.

Un Convegno che ha voluto lanciare temi importanti per noi oggi, temi che ci toccano come cittadini e come educatori, sfide imprescindibili per noi tutti che viviamo questo tempo di cambiamento e di fatiche, certi che le fatiche, se condivise e orientate, possono diventare generatrici di nuovo e più fecondo impegno, generatrici di nuove idee e di un nuovo agire.

Ci siamo chiesti che cosa i nostri giovani possano dire, pensando non tanto a cosa vogliono diventare, ma chi vogliono essere, che ruolo possano avere e che strada possano segnare oggi per il domani.

Ci siamo interrogati rispetto a questo momento di incertezza e abbiamo tentato di individuare la strada da percorrere accogliendo il rischio, con il desiderio di volerci costruire come persone, parlando di lavoro, di famiglia e di economia.

Ci siamo domandati non solo come vivere insieme a chi porta storia e culture diverse, ma anche quali risposte di senso siano possibili e quali strade di quotidianità percorribili, al fine di realizzare la profezia della civiltà dell'Amore, nell'autentica umanità, testimoniata nella fraternità universale.

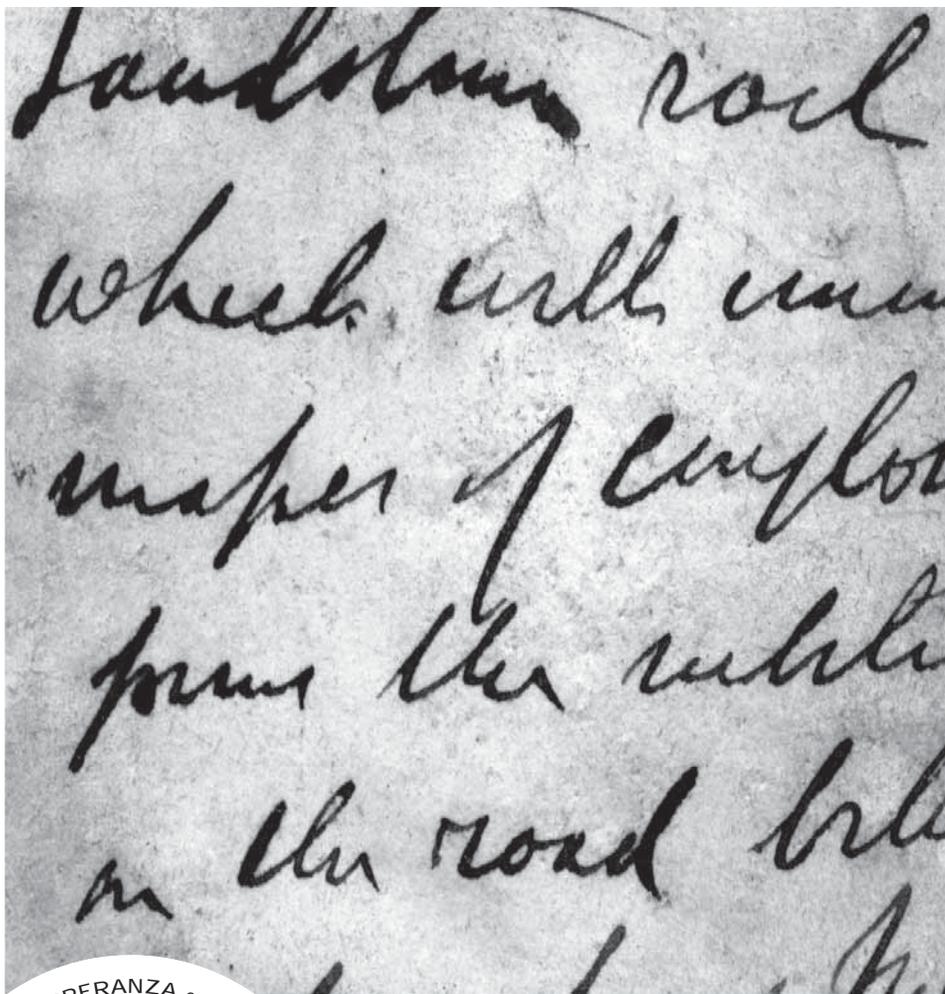
Abbiamo voluto e saputo sognare insieme, non un sogno fine a se stesso, ma un percorso fatto di azioni scandite nel tempo, da vivere sul nostro territorio attraverso il nostro servizio, attraverso il nostro stile.

Un sogno non può essere vissuto da soli, richiede sinergie e condivisione, affinché possa divenire una nuova feconda realtà che possa sempre testimoniare che,

EDUCARE È RAGIONE DI SPERANZA ED ESPERIENZA DI SERVIZIO.

Angela M. Quaini, Massimo Breda e don Alessandro Camadini
Responsabili e Assistente Regionali





© Kevinzim



MESSAGGIO INIZIALE



Regione Lombardia

MESSAGGIO INIZIALE

DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE LOMBARDIA

Milano, 22 marzo 2012

Cari amici,

Vi ringrazio per il vostro gentile invito al Convegno Regionale Capi AGE-SCI. Pur non potendo intervenire personalmente, desidero esprimere il mio vivo apprezzamento per questa vostra iniziativa e la mia vicinanza a tutti voi.

Il titolo che avete scelto - *Educare: ragione di speranza, esperienza di servizio* - evidenzia ancora una volta come la vostra realtà sia capace di avvertire l'urgenza e l'importanza di uno dei punti più delicati del nostro tempo: l'educazione dei giovani. L'educazione oggi è, infatti, la grande questione aperta; una questione da affrontare con urgenza perché fondamentale per la vita personale di ciascuno dei nostri giovani, ma anche per tutta la comunità nella quale viviamo.

La situazione odierna ci ricorda - talvolta in maniera drammatica - che esiste un vuoto forte e preoccupante nell'ambito dell'educazione della persona. Quello che manca è un'educazione alla realtà che apra la mente dei giovani ai desideri, ai bisogni ed alle passioni più profonde del loro cuore: solo questa attenzione può portare i giovani ad affrontare la realtà con protagonismo e vera libertà, in modo da perseguire con rinnovato slancio le proprie aspirazioni e costruire un futuro pieno di soddisfazioni e felicità.

Parlare di educazione - secondo un'idea a me cara - significa parlare di "introduzione alla realtà totale", al significato che hanno le cose; significa coltivare lo spirito critico, vale a dire la capacità di giudizio e la creatività.

Solo dall'educazione può nascere un vero investimento sulla persona: solo partendo dal riconoscimento della sua centralità in tutti i processi culturali, economici e sociali, capaci di produrre senso, valore, qualità della vita e prospettive positive per le nuove generazioni.

Il nostro compito - il compito di ciascuno di noi, politica ed istituzioni comprese - è quindi quello di liberare le energie emergenti del tessuto sociale, favorendo tutte le espressioni originali del nostro territorio; per questo occorre investire per valorizzare i soggetti che educano, per dare ai nostri talenti - in particolare quelli giovani - gli strumenti per esprimersi appieno.

In questo contesto, l'esperienza degli scout rappresenta un tassello importante di quel mosaico di realtà, istituzioni ed associazioni che fanno dell'educazione la loro vocazione primaria. Attraverso il percorso nato e cresciuto dall'intuizione di Baden Powell, milioni di ragazzi e ragazze hanno potuto trovare la loro strada per crescere, imparando a conoscere e rispettare alcuni valori fondamentali, come la condivisione, l'attenzione all'essenzialità, la comunione, l'egualianza, l'unicità della persona, il rispetto dell'autorità riconosciuta, ma soprattutto hanno fatto esperienza di una compagnia umana forte e coinvolgente capace di sostenere nella vita quotidiana.

Concludendo questo mio breve intervento, desidero ringraziare tutti coloro che fanno parte del movimento scoutistico italiano per la loro testimonianza, in particolare gli educatori, che con la loro passione e la loro testimonianza indicano ogni giorno ai più giovani la strada per diventare adulti consapevoli e responsabili.

Certo che queste giornate saranno un'importante occasione di riflessione, porgo a tutti i presenti i miei saluti unitamente agli auguri di un buon lavoro.

Roberto Formigoni

A handwritten signature in black ink, consisting of a stylized 'R' followed by a series of loops and a long horizontal stroke extending to the right.





© Artimmagini



INTRODUZIONE AL CONVEGNO



© Artimmagini



INTERVENTI RELATORI



©©©© Artimmagini

IL PROTAGONISMO GIOVANILE, DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO, DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE

Elena Bonetti - *Incaricata Nazionale alla branca R/S*

Io introdurrò soltanto la tavola rotonda, che vuol essere uno spazio di ascolto di persone che ci hanno fatto un grande onore nell'essere qui con noi oggi.

I temi della tavola rotonda sono già stati introdotti dai Responsabili Regionali Massimo e Angela; a me piace ricordare il “perché” di questi temi. Ho lasciato questa Regione, al termine del mio mandato di Responsabile Regionale, con una domanda: nell'ultimo numero di AGESCI Lombardia che seguiva gli atti dell'Incontro Capi di Vigevano si diceva: “Sentinella, quando finisce la notte?”, e a noi era piaciuto leggere “Scolta, quando finisce questa notte?”. È una richiesta che rivolgiamo ai nostri ragazzi, a cui questo convegno, penso, sia una prima risposta. È percepire che quello che stiamo vivendo è un tempo di generatività alta, che può essere attivata solo dall'educazione.

Siamo convinti che questa tavola rotonda, grazie alle persone che ci aiuteranno, che ci racconteranno di sé, del loro vissuto e del loro pensiero, sarà sicuramente il primo passo per quel nuovo pensiero, quel nuovo linguaggio, quel nuovo agire sociale che questo convegno vuole attivare. I temi nascono dall'esperienza di questa Regione, dal percorso che tutta l'Associazione ha fatto, ma anche dal percorso che stanno facendo il mondo e la storia che stiamo vivendo. Il Consiglio Regionale e le Zone hanno scelto questi temi pensando che rappresentassero il nostro modo di vivere pienamente questo momento storico, perché il mondo (e penso di interpretare il pensiero di tutti voi) che abbiamo il grande privilegio di abitare, oggi, qui, in questo momento, è un mondo che ci piace e che vogliamo rendere migliore. Per noi questa è ancora una meravigliosa avventura che vale la pena giocare.

Chiamo qui adesso le persone che animeranno la tavola rotonda.

Penso che sia bello partire dal fatto che **don Luigi Ciotti** è sacerdote dal 1972, e che da subito la sua azione pastorale si è caratterizzata come un'azione pastorale sulla strada, e per questo per noi è una figura molto cara. Strada come incontro con l'uomo: per amarlo, per ascoltarlo, per prenderlo per mano.

È stato fondatore del Gruppo Abele, un gruppo di impegno giovanile che da subito si è caratterizzato per il forte impegno verso il disagio e l'emarginazione sociale, la droga, il carcere, ma anche per un'azione forte di advocacy, di sostegno e sollecitazione alle politiche sociali, che potessero dare risposta a queste "emergenze emergenti".

E poi, dagli anni Novanta, il grande impegno contro la mafia, per la legalità e la giustizia: l'associazione Libera, nomi e numeri contro le mafie, che sabato scorso era impegnata nella marcia a Genova, e di cui la nostra Associazione è orgogliosa di fare parte.

Abbiamo poi con noi il **professor Mauro Magatti**, ordinario di Sociologia Generale e preside presso la facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano. È un grande esperto di temi economici e sociali, come si attesta dalle numerose pubblicazioni, sia monografie che pubblicazioni su riviste di carattere scientifico nazionale e internazionale, la partecipazione a network, riviste e progetti di ampio respiro.

Una figura altamente riconosciuta nell'ambito accademico, culturale e intellettuale, ma anche nei luoghi del pensiero e del dibattito sociale. Il suo profilo scientifico coniuga l'aspetto dell'economia e della sociologia sia da un punto di vista teorico che metodologico, integrando fortemente la dimensione sociale e collettiva con quella dell'individuo, del soggetto e quindi della persona.

A noi il professor Magatti è particolarmente caro perché ha dato l'inizio al progetto precedente; qualcuno di voi forse l'aveva incontrato, molti di voi magari l'hanno letto negli atti del Convegno Quadri di Brescia. Uno dei suoi pensieri, non so se lui lo sappia, ha segnato fortemente il nostro percorso, quasi come un leitmotiv: il famoso "inutile sensato", che così tanto senso ha dato ai percorsi che abbiamo fatto in questi anni. Siamo inoltre grati al professor Magatti perché con noi ha collaborato, insieme alla sua equipe, a un progetto di ricerca sulla figura dell'adulto che si spende nell'ambito educativo, una ricerca che ha coinvolto anche molti di voi.

Presento infine **Marilina Laforgia**, presidente del Comitato Nazionale della nostra Associazione. Marilina è presidente dal Consiglio Generale del 2011, già ICM [Incaricata al Coordinamento Metodologico], anzi la prima ICM della nostra Associazione; è stata Arkanda d'Italia e Responsabile Regionale della Puglia. Soprattutto Marilina è donna, mamma, insegnante e attivamente presente nell'ambito sociale collaborando per la cooperazione internazionale del Commercio Equo.

Marilina parlerà sul tema "Il protagonismo giovanile", il professor Magatti "Dall'incertezza al rischio" e don Luigi Ciotti di "Dall'accoglienza all'inclusione".

A Marilina abbiamo chiesto di parlare di protagonismo giovanile perché è la Presidente della nostra Associazione, e ci pare che la nostra Associazione abbia da un lato tanto da raccontare, ma dall'altro ancora tanto da scoprire; il rinnovato coraggio della nostra Associazione di rivolgersi ai giovani, ridando loro un protagonismo ancora più ampio, è stato segnato da alcuni momenti importanti, non da ultimo il momento forte che la Branca R/S sta vivendo, la Route Nazionale.

La nostra Associazione ha ripreso in mano una dimensione da protagonista anche nel momento storico che stiamo vivendo, come testimoniano alcuni documenti a firma dei Presidenti, Marilina e Alberto Fantuzzo. Uno tra questi che mi piace ricordare è quello presentato a Reti in Opera, e poi un documento del Consiglio Nazionale su un'economia buona, giusta e possibile. In realtà la scelta di chiamare Marilina nasce anche dal fatto che lei è "la" Presidente: quest'anno si celebra il terzo anno del centenario del guidismo. Cento anni di vite cambiate e cento anni per cambiare vite, una frase che si può coniugare e tradurre in tanti modi. Il guidismo è stato un'esperienza di protagonismo centrale, sia per le donne che l'hanno vissuta sia per tutta la società, e quindi la chiamiamo e l'ascoltiamo anche come rappresentante delle guide in Italia.





©CC0 Artimmagini

IL PROTAGONISMO GIOVANILE

Marilina Laforgia - *Presidente Comitato Nazionale AGESCI*

Si dice di noi che siamo dei narratori e a noi, di solito, piace confermarlo. E noi, da narratori quali siamo, abbiamo il dovere di vigilare sulle parole, di seguirne il destino che a volte i parlanti riservano ad esse.

E quando è necessario, da narratori quali siamo, dovremmo essere disposti a “re-imparare” le parole stesse.

Ce ne sono alcune, infatti, alle quali è stato riservato un destino, per così dire, fortunato e altre, invece, che hanno finito per perdere la loro accezione originaria fino a significare concetti negativi che in origine erano loro estranei. Prediamo, per esempio, la parola “autorità”: spesso creduta sinonimo di “*uso della forza*”, in realtà è una parola che, soprattutto in ambito educativo, ha un significato bellissimo, un significato completamente perso nell’uso comune, a tutto vantaggio di un’altra parola, “autorevolezza”, che ha assorbito, ma ha anche indebolito, il significato della parola “autorità”, esponendolo anche a grossi compromessi.

Sempre restando in campo educativo, l’autorità è una pratica altamente impegnativa, che non tutti possono permettersi.

Tutto questo soltanto per prepararmi a dire che ben altro destino è toccato alla parola “*protagonismo*”. La storia di questa parola è, forse, ancora più interessante.

In alcuni dizionari della lingua italiana è ancora riportata come neologismo; in effetti, in uno Zingarelli del 1938 la parola protagonismo non figura ancora. C’è, invece, e da sempre nei dizionari della nostra lingua, la parola “*protagonista*”. Parola composta di origine greca, ha radice in “*agone*”, che significa “*gara*”, “*lotta*”. Ma l’agone è, per estensione, anche il luogo e lo svolgimento della gara, o della sfida, perciò è anche la piazza o lo spazio pubblico. Gli agoni erano l’elemento basilare delle tragedie

antiche, così come delle commedie. Così, per successive estensioni, protagonista ha finito per significare il personaggio principale di un'opera, teatrale o per giunta pittorica. Finché si è parlato di protagonista di un fatto, di un'avventura fantastica o di un fatto reale.

È evidente che è la parola "*protagonista*" ad aver generato la parola "*protagonismo*".

Quest'ultimo è definito, anche in dizionari abbastanza recenti, come "*smania di primeggiare, di mettersi in mostra*", e spesso sono indicate anche le azioni e i comportamenti con i quali si manifesta tale smania.

Oggi la parola "*protagonismo*", specie associata all'aggettivo "*giovanile*", è un'espressione molto largamente utilizzata: la si incontra spesso nell'ambito delle amministrazioni locali, regionali, provinciali o comunali, a indicare progetti, destinazione di fondi, bandi, concorsi, come espressione delle politiche giovanili dei vari livelli. In alcuni territori esistono i Centri del Protagonismo Giovanile. Per quel che ho potuto capire, sarebbero spazi di aggregazione e socializzazione, di promozione della creatività in vari campi. Non di rado l'espressione "*protagonismo giovanile*" indica qualcosa di più orientato e si accompagna ad espressioni quali "*partecipazione attiva*", oppure "*solidarietà*" e "*volontariato*": protagonismo giovanile e partecipazione attiva, protagonismo giovanile e solidarietà, protagonismo giovanile e volontariato.

Sono certa che un'indagine approfondita di questa materia potrebbe metterci di fronte a percorsi di grande interesse, magari anche di successo; ma altrettanto sono certa che non si tratta della materia che può interessare noi.

Il nostro interesse di fronte ad un tale tema è più quello di esplorare i significati di ciò che ascoltiamo e di ciò che diciamo e tentare di riconciliare significati e significanti. E', infatti, nel rapporto tra significato e significante che si custodisce la forza delle metafore, di una metafora come lo scoutismo. Noi siamo una metafora.

Come ogni altra esplorazione, in fondo, anche l'esplorazione di significati potrebbe lasciarci intravedere una possibile strada da percorrere.

Oggi la parola "*protagonismo*", a dispetto della sua origine, ha connotati del tutto positivi, infatti spesso la si usa per significare un valore. Nulla che abbia a che vedere con la "*smania di apparire*", ma che, piuttosto, richiama all'assunzione di responsabilità, all'impegno diretto, al coraggio di agire di persona e di rispondere in proprio. Questo è ciò che spesso chiamiamo *protagonismo*.

Ma è anche vero che, altrettanto spesso, è proprio ciò che la parola protagonismo ha sempre significato che oggi suona positivo, vale a dire: il mettersi in mostra, il primeggiare, l'occupare spazi pubblici, attirare l'attenzione, assorbire risorse, insomma creare visibilità, per usare un'espres-

sione che fa sintesi di tutto questo e che suona nulla affatto negativa. A parer mio, l'aspetto più preoccupante di un tale fenomeno lessicale \ semantico è che, stando così le cose, corrispondendo cioè significati diversi e per giunta opposti ad uno stesso significante, questi finiscono per sovrapporsi. Così l'apparire, il primeggiare, la visibilità sono confusi con il coraggio di agire e di rispondere; l'occupare spazi a ogni costo, assorbire risorse è confuso con la responsabilità e l'impegno diretto.

Ecco perché per noi è importante re-imparare le parole. Riconciliare significati e significanti, perché altrimenti la strada è persa.

E dunque, di quale protagonismo parliamo? E di quali giovani? Vi prego di ascoltare quanto sto per leggere.

«Non v'è chi non parli di giovani, oggi (...)

I nostri giovani non sono tutti buoni, né completamente buoni, certo. Un osservatore severo coglierebbe subito quegli aspetti negativi, nella loro formazione, i quali giustificano quelle condanne che udiamo ripetere e la diffusa mancanza di fiducia nei loro confronti.

E chi può negare, infatti, che essi siano disorientati, senza alcun ideale cui accettino di votarsi con vero, saldo e semplice eroismo? Le lacune della cultura e della dirittura morale sono evidenti.

Il senso gioioso della vita si risolve troppo spesso in dissipazione, e cioè rinuncia al possesso della verità, e ad assumere l'impegno decisivo e grave che essa impone ad una vita veramente illuminata.

L'ambiente familiare e quello della scuola, per una disattenzione diffusa, son decaduti di prestigio ed è impedita perciò, in un'atmosfera di reciproca sfiducia, quella compenetrazione e quell'arricchimento degli spiriti che fanno avanzare la giovinezza in una libertà responsabile e lieta.

Tutto questo è vero, dolorosamente vero (...) ma i giovani quando pure siano dissipati e stanchi, assenti da ogni costruttivo travaglio morale, sono tuttavia sempre infinitamente generosi, in un istintivo e malgrado tutto saldo possesso di verità, il quale consente loro, se non una realizzazione costante e diritta di valori, quelle parziali e discontinue attuazioni che vanno giudicate in se stesse con grande rispetto, e assicurano energiche riprese morali della giovinezza, cui basta dare occasione (...)

. Questa è la giovinezza di oggi (e forse di sempre) con le sue lacune e le sue risorse, soprattutto col suo infinito residuo di bontà da realizzare. Solo che tutte le possibilità generose di queste anime aperte in fondo ad ogni ardimento siano aidate e rese veramente feconde e le discontinue affermazioni di valore raccordate nella coerenza di un sistema solido di esperienze morali.

Questo, c'è appena bisogno di avvertirlo, è il compito dell'educazione (...)».

È uno scritto del 1944, firmato Aldo Moro. Ciò che a me è parso assolutamente sorprendente non è tanto la straordinaria attualità dell'analisi e la sintonia del pensiero dell'autore con la nostra sensibilità, quanto il fatto che lo scrivente sia un ventottenne. Oggi potrebbe trattarsi di uno dei destinatari di quegli interventi e quegli investimenti calati dagli enti locali per promuovere il cosiddetto *protagonismo giovanile*, il frequentatore di uno di quei Centri del Protagonismo Giovanile; potrebbe trattarsi del fruitore di quelle occasioni di aggregazione, socializzazione e manifestazione della creatività pianificate appositamente per lui, per consentirgli di occupare spazi e di rendersi visibile. Mentre, nel 1944 egli era sì nell'agone, ma impegnato nelle battaglie del suo tempo, con il pensiero già rivolto agli altri, ai più giovani. È il solo protagonismo che noi possiamo riconoscere. Possiamo chiamarlo *protagonismo giovanile*, se vogliamo, perché incarnato da persone di giovane età, ma con tutti i caratteri di ciò che, a parer mio, dovremmo avere il coraggio di chiamare *adulto*.

Quello che intendo dire è che se questo nostro tempo, come mille volte e in mille occasioni abbiamo detto e sentito dire, dilata le età, nega l'autonomia, perpetua la dipendenza, blocca nella precarietà e lascia invecchiare i giovani prima che siano diventati protagonisti del proprio tempo, e offre surrogati di protagonismo, noi, *noi* dobbiamo rendere i giovani *adulti* il prima possibile. Non è una conversione al precocismo, all'anticipazione delle età - credo che nessuno quanto noi conosca, con sacro rispetto, il valore di ogni età. Intendo dire che il rispetto, la cura, la valorizzazione dei giovani è l'altra faccia della restituzione alla nostra cultura del valore dell'adulto.

Olivier Reboul, nell'opera "I valori dell'educazione", tradotta per noi da Gian Maria Zanoni, teorizza la scomparsa del valore dell'adulto dalla nostra cultura e imputa al Sessantotto l'introduzione nel nostro sistema di valori dell'adulterità come anti-valore. Ora, se il carattere di ciò che è adulto non è un valore, o è un valore debole, si rischia di ingabbiare la giovinezza dentro una condizione di irrilevanza, pur quando apparentemente se ne dia risonanza, o sembri rappresentare una preoccupazione, o diventi il centro di politiche e progetti. Come, in fondo, è in questo nostro tempo. Olivier Reboul ricorda anche come l'esaltazione della giovinezza contro l'età adulta si ritrovi in tutte le dittature, e non ultime le dittature economiche.

Questo nostro tempo ha bisogno che i giovani tornino a pensare, che abbiano il senso del dovere, la memoria, la fedeltà, la capacità di accettare le frustrazioni, l'indipendenza emotiva, l'autonomia morale, che incarnino insomma il carattere di ciò che è *adulto*, e perciò abbiano autorità e serietà. È il carattere di ciò che è adulto la garanzia di un autentico protagonismo dei giovani. La nostra proposta educativa, il cammino dalla Promessa alla Partenza, è proprio una proposta centrata sul valore di ciò che è adulto,

dal meritare fiducia al servizio, dalla responsabilità del capo squadriglia al capitolo della branca R/S e, poi, l'uomo e la donna della Partenza, come paradigma che ispira e accompagna sin dalla pista e lungo il sentiero. È pedagogia centrata sul valore dell'adulto. Pedagogia dell'esperienza, diciamo altrimenti, esercizio di vita, mentre è vita.

Ma mi permetto di dire che quello che siamo non basta. Una Associazione grande come la nostra, una pedagogia forte come lo scoutismo, in un universo di linguaggi pedagogici deboli, ha il dovere essa stessa del protagonismo, vale a dire del combattimento. Ha il dovere di stare nell'agone, nel dove, nel quando e nel come si produce cultura. Penso che il protagonismo associativo, vissuto come combattimento culturale, sia la via per promuovere il protagonismo dei giovani, come presenza di questi nella storia, e non sui palchetti costruiti per loro perché sfoghino le proprie energie.

Si tratta, forse, di darsi una strategia per una buona battaglia. Mi torna alla mente che siamo dei narratori, cioè parliamo di esperienza e per esperienza e, quindi, pratichiamo le parole con responsabilità. Possiamo, dunque, rappresentarci, proprio come nel teatro antico, da protagonisti, protagonisti di questo tempo e di questo Paese. Giacché, quel che accade in una Associazione grande e distribuita come la nostra conta, o meglio può, o forse deve contare nella cultura del nostro Paese. Questo significa che la vita interna alla nostra Associazione deve essere un'esperienza qualificata, un'esperienza da rappresentare.

Questa Associazione deve poter dare ai giovani ciò che noi chiediamo che i giovani abbiano altrove, nelle scuole, nelle università, nella vita politica, vale a dire la possibilità di incidere, di decidere, di orientare e di scegliere. Si tratta tanto di inventare forme di partecipazione e di presenza nei processi decisionali quanto e soprattutto di inventare e praticare percorsi di educazione al pensiero, alla parola e alla responsabilità. Insomma, se non siamo noi quel sistema solido di esperienze morali che Aldo Moro auspicava per i giovani del suo tempo, *capace di portare a coerenza le discontinue affermazioni di valore della gioventù, le lacune e le risorse, e di valorizzare l'infinito residuo di bontà da realizzare*, chi può diventarlo? Perdonate questo moto di presunzione: chi altro può diventare questo, in questo nostro Paese, in questo nostro tempo?

Io penso che perché noi possiamo diventare fino in fondo quel che siamo, dovremmo re-imparare *l'autorità*, perché siamo educatori, perché ci occupiamo di educazione. Dovremmo forse re-imparare quella pratica altamente impegnativa che non tutti possono permettersi, ma noi sì. Dovremmo re-imparare *l'autorità* come forza e responsabilità che agisce e può agire se e quando ha ricevuto un indirizzo, se e quando ha riconosciuto una volontà e, quindi, se ne fa custode, esigendo fedeltà, e non sente ragione per realizzare ciò che la ragione ha scelto.



© Artimmagini

DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE

Don Luigi Ciotti - *Fondatore Gruppo Abele*

Come forse voi già sapete, tre giorni prima di essere ucciso don Pino Puglisi lasciò a un giornale un'intervista. Lui è minacciato, preoccupato... Da alcune settimane aveva detto ai suoi giovani: "non voglio assolutamente che di sera venite a trovarmi". Abitava in un appartamento di una casa popolare, a Brancaccio, quartiere di Palermo, e i suoi ragazzi non riuscivano a capire perché il loro parroco diceva loro di non andare più la sera a trovarlo. Lo capiranno dopo: perché era preoccupato, per rendere la situazione meno difficile per loro, perché i segnali che si respiravano in quei giorni a Brancaccio erano segnali pesanti, e lui li conosceva fino in fondo. Tre giorni prima di essere ucciso, don Puglisi rilascerà a un giornale un'intervista, di cui vi leggo quattro righe:

«Lancio un appello ai protagonisti dell'intimidazione. Parliamone. Spieghiamoci. Vorrei conoscervi, e conoscere i motivi che vi spingono a ostacolare chi tenta di educare i vostri bambini alla legalità, al rispetto reciproco, ai valori della cultura e dello studio».

Avete capito la meraviglia? Don Pino Puglisi era preoccupato che nessuno ostacolasse chi tenta di educare i bambini. Educare. L'educare di don Pino Puglisi. E quando don Pino Puglisi viene ucciso, i giudici chiederanno a due uomini di Cosa Nostra, a due mafiosi: "ma perché l'avete ammazzato?" Vi cito le dichiarazioni dei due mafiosi, a verbale. Uno è Giovanni Draghi, che risponde: "a Brancaccio è arrivato un prete che non era dalla parte dei mafiosi". Terribile! E voi capite che si riferiva a qualcun altro che invece era dalla parte dei mafiosi! Perché anche nella Chiesa ci sono state e ci sono le zone grigie. Don Pino Puglisi ammazzato, e dall'altra parte un prete che andava a celebrare la Santa Messa - povero Gesù Cristo - nel

covo del latitante Pietro Aglieri. Contraddizioni che sono anche dentro le nostre realtà, le nostre fragilità. A volte ci vuole il coraggio della chiarezza e della fermezza. Ma il giudice chiede a un altro uomo di Cosa Nostra, Salvatore Cancemi: “perché l’avete ammazzato? Cosa vi faceva don Pino Puglisi?” E lui dichiarerà, a verbale, con il suo linguaggio, col suo modo di esprimersi: “questo qua era un prete scomodo, un prete che disturbava Cosa Nostra, sicuramente al mille per mille, perché un prete che si fa i fatti suoi, che predica la Chiesa e non tocca i mafiosi, sicuramente questo campava cento anni. Quindi lui è morto perché ha toccato Cosa Nostra. Non c’è dubbio, presidente”.

Voi capite, allora, come le nostre comunità, anche le nostre comunità, sono chiamate a mettersi in gioco. Don Pino Puglisi l’ha fatto saldando la terra con il cielo. Io non ho potuto andare il 19 marzo 2012 sulla tomba di un assistente degli scout, sepolto a Casal di Principe, don Peppino Diana. E non posso dimenticare don Peppino, non potrò dimenticarlo mai. Mi aveva chiamato a parlare nella sua parrocchia venti giorni prima di essere ammazzato. E fu una sera meravigliosa e profonda, perché anche don Peppino voleva saldare la terra con il cielo. Era sinceramente preoccupato di offrire opportunità di inclusione, che vuol dire dignità, che vuol dire libertà, che vuol dire speranza per le persone. E mi ricordo, quella sera, i volti di quei giovani vostri amici, gli scout. Lui apparteneva a quelli con il fazzoletto bianco dei pellegrinaggi a Lourdes, [i Foulard Blance. Io ricordo, quella sera, le domande, le fatiche, i dubbi, in quel territorio e in quel contesto. Tornerò venti giorni dopo; l’avevano ammazzato alle sette e trenta di mattina, mentre il nostro don Peppino si preparava a celebrare la Messa. Ma subito, subito partì la campagna diffamatoria per dire che don Peppino era stato ammazzato non per il suo impegno, non perché non si limitava ad accogliere le persone. Perché non basta accogliere le persone, bisogna riconoscerle, e bisogna creare le condizioni perché abbiano dignità e libertà. Questa è l’inclusione. Partì una campagna diffamatoria per dire che era stato ammazzato per un problema di donne. Io mi ricordo che un’alta eminenza, quando scesi a Casal di Principe, mi disse: “don Ciotti, mi raccomando, bisogna essere prudenti, qui si dice che...” “Ma ohhh”, gli faccio io, “che cosa si dice? Che cosa si dice?”.

Il processo ha dimostrato che il nostro don Peppino, il vostro assistente dell’AGESCI, era un bravo ragazzo, un bravo sacerdote, capace di accogliere ma anche di accompagnare alla dignità e alla speranza, in quei territori difficili, le storie di tante, e tante persone. Il nostro don Puglisi, il nostro don Peppino era preoccupato di educare i ragazzi, i bambini, i giovani a tutto questo.

Ci si può chiedere se questa dimensione è compito della Chiesa. È compito della Chiesa? Qualcuno dice che occuparsi di problemi sociali, della

lotta alla criminalità, alla mafia, alla violenza e alla corruzione non è compito della Chiesa, perché gli obiettivi della Chiesa sono di ordine morale e spirituale. E invece noi qui diciamo “NO”. È compito della Chiesa, e ce l'hanno ricordato i vescovi, partendo dalle radici profonde del Vangelo, nel documento del 1991 “Educare alla legalità”. Educare.

Vi offro, in questa nostra riflessione, due passaggi. Il primo: “Laddove viene messa a rischio la dignità delle persone, e laddove viene umiliato, soffocato un progetto di giustizia, la Chiesa ha il dovere di parlare”. Anche alle vostre comunità. Voi lo fate, l'avete fatto, continuate a farlo. Certo, il compito della Chiesa è l'evangelizzazione, che impone alle nostre comunità di dare il proprio contributo ispirato alla fede in Gesù Cristo. Ma guarda caso, anche Gesù Cristo prova fame e sete di giustizia, e nelle Beatitudini lo troviamo espresso con molta chiarezza. Siamo allora chiamati alla testimonianza cristiana e alla responsabilità civile. In quel documento c'è scritta un'altra cosa che trovo fantastica, un passaggio che dice: “Il cristiano non può accontentarsi di enunciare l'ideale e di affermare i principi generali. Deve entrare nella storia, e affrontarla nella sua complessità”.

Amici e amiche, nella coscienza dei nostri limiti (guardate che essere coscienti dei propri limiti è un segno di grande libertà e grande autenticità) e delle nostre fragilità vi prego, oggi più che mai: dobbiamo entrare nella storia e affrontarla nella sua complessità. Oggi. Adesso. Aveva ragione un caro amico, di cui forse avete letto pagine meravigliose. Un pugliese di Alessano, che ho accompagnato fino agli ultimi giorni della sua vita, il nostro grande don Tonino Bello. Un giorno mi aveva chiamato a parlare nella sua diocesi, e a un certo punto si era un po' arrabbiato con qualcuno, come a volte si deve, una sana rabbia, carica di amore, ma anche in grado di graffiare dentro le nostre coscienze... A un certo punto si rivolse alla sua comunità, perché c'era qualcuno più preoccupato della liturgia, dei bacetti alla Madonna e a tutti i santi, la processione, e lui disse, alzando il tono della voce: “La Chiesa per il mondo, non per se stessa”. Ed è vero, sapete? Noi dobbiamo saldare la terra con il cielo. E l'AGESCI, che è una bellissima espressione di comunità, con quelle radici, continuate vi prego, adesso, adesso. Bisogna abitare questo tempo, e dobbiamo abitarlo insieme. È il noi che vince, adesso, vi prego. “La Chiesa per il mondo e non per se stessa”. Per un cristiano è un progetto che scaturisce dal Vangelo, ma dobbiamo sporcarci di più le mani, tutti insieme, perché è il “noi” il cambiamento.

E allora si all'inclusione, senza dimenticarci che la prima dimensione della giustizia – perché è un problema di giustizia – è la prossimità. Sì, la prossimità è la prima dimensione della giustizia. La prossimità è un ruolo centrale nel percorso educativo; la prossimità è un orizzonte educativo. Allora voi capite, e sono cose che voi mi insegnate, che dobbiamo lavora-

re dentro le nostre realtà, oggi. Non generalizzo mai, vi prego, e soprattutto io credo che il nostro dovere sia distinguere per non confondere, e soprattutto, soprattutto non dimenticarci di far emergere le cose positive che ci sono. Che meraviglia che c'è attorno a noi, fatta di tante persone, di tante realtà; voi rappresentate parte di tutto questo, la positività, la generosità, l'impegno, lo sporcarsi le mani per saldare i problemi di "quaggiù" con quella dimensione "lassù". Ma anche chi è già impegnato, il morso del più deve appartenere a tutti. E insieme non dobbiamo dimenticare che l'unità di misura dei rapporti umani è la relazione, l'ascolto, la reciprocità, il dare parola, che nella vita di relazione impariamo a conoscerci. Sì, la prima dimensione della giustizia è proprio la prossimità. Dobbiamo recuperare legami sociali e legami relazionali nei nostri territori, ma anche forse dentro le nostre realtà. E voi mi insegnate che aprirsi alla relazione con gli altri è fondamentale. Stare insieme, e non accontentarsi di vivere accanto. Oggi troppe persone vivono accanto ma non stanno insieme. Vivono accanto. Voi mi insegnate che l'esistenza di ognuno di noi trova senso nella condivisione e nella corresponsabilità. Che noi siamo chiamati a interagire con le differenze, e questo significa accogliere le persone che queste differenze incarnano. Vuol dire riconoscerle. E voi mi insegnate che la diversità è il sale della vita. Siamo tutti diversi. La diversità è una ricchezza. Siamo tutti diversi, e privare una società della diversità è privarla della sua stessa forza vitale. Ma purtroppo troppi stanno trasformando la diversità in avversità. Il bene si costruisce con l'inclusione, non con l'esclusione.

Due giorni fa ero a Lampedusa. Mi hanno voluto regalare questa Bibbia. È in inglese. L'hanno trovata in fondo a un barcone, di quei barconi che sono andati sotto. E voi sapete che solo nel 2011 i morti accertati nel canale di Sicilia sono 1822. Non è possibile. Non è possibile! È una Bibbia. L'hanno trovata in fondo a un barcone. La tengo stretta. Chissà chi aveva questa Bibbia su quel barcone. Non so se è sopravvissuto o se è morto affogato. So solo che nel suo viaggio alla ricerca di una terra promessa, a bussare alla porta dell'Europa, era arrivato in quel mare vicino a Lampedusa. Sono stato al cimitero, dove tutte le tombe non hanno un nome, tranne una: Astel Rada. È quella ragazza della Pinar, che stette giorni dentro una barca. Il fratello si è salvato, lei è morta. Nella sua lingua Astel vuol dire "la nascosta". Sì, ha dovuto nascondersi per raggiungere la terra promessa. È l'unica tomba in quel cimitero su cui c'è un nome. Chissà chi aveva con sé questa Bibbia in quel viaggio della speranza, nel sogno dell'essere accolto, di poter traghettare da qui verso un'Europa che è diventata una fortezza. Io non ho la ricetta in tasca, so solo che il Vangelo è molto fermo e molto chiaro: il Signore non ha usato giri di parole. Ci ha detto di essere persone capaci di accogliere. Il bene si costruisce con l'inclusione, non con l'esclusione.

E voi mi insegnate che la sicurezza non è solo controllo. È vero che ce lo diciamo da tante volte, ma dobbiamo ripetercelo anche in questo momento. Non è solo controllo ma corresponsabilità. E che l'unico sgombero, l'unico sgombero che dobbiamo augurarci non è quello dei campi Rom, ma è quello dagli equivoci, dai pregiudizi, dalle manipolazioni. Ragazzi e ragazze, è questo l'unico sgombero vero che dobbiamo augurarci, per sconfiuggere un pensiero sbrigativo. Mi ha fatto piacere il forte richiamo che la vostra Presidente Marilina ha fatto all'assunzione dell'impegno e della responsabilità. Per uno che ha speso la sua vita nel contrasto alla droga... Sono quarantacinque anni che ho il gruppo Abele, ho cominciato a diciassette anni e poi a venti a fondare il gruppo, non ero ancora sacerdote, e a sentir parlare di Co.Ca. qui e poi sentir parlare di clan! Mi occupo di lotta alla mafia, mi dicono "vai a Mantova e troverai i clan", e dico "ma oh, io li ho già trovati da altre parti".

Signora presidente delle Co.Ca. e dei Clan, la nostra grande scommessa che tu hai ricordato è dimostrare che altro è possibile. Che è possibile un cambiamento. Non è facile. Io non ho titolo per dirlo, perché l'unica laurea che ho è una laurea in scienze confuse, io sono solo diplomato in telefonia e telegrafia, immaginate un po' voi, ma credo di poter portare un piccolo contributo rispetto alle vere emergenze di oggi, che chiamano in gioco l'accoglienza e l'inclusione. Scusate se dico che la prima è l'"emergenza civiltà". È un'espressione un po' forte, ma vuol ribadire i percorsi di inclusione sociale, perché ce ne sono pochi. La seconda emergenza è il bisogno di responsabilità e di responsabilizzazione. Mi spiego. La seconda emergenza è di tipo etico. Perché il nostro paese ha attraversato, e in parte sta ancora attraversando, un profondo coma etico. Un degrado morale e devastante nei confronti delle nuove generazioni. Quanti cattivi esempi ci hanno circondato. Non siamo qui per giudicare nessuno, eh, io faccio il mio esame di coscienza, ma certi linguaggi... E tu Marilina, l'hai richiamato bene nella responsabilità delle parole, perché noi abbiamo delle responsabilità anche per le parole che usiamo tra di noi, perché le parole possono offendere, possono emarginare. Noi abbiamo bisogno di parole di vita, parole che avvicinano, di parole che costruiscono, anche di parole di denuncia, ma denuncia sempre seria, attenta e documentata, e se c'è un'analisi critica, che sia sempre costruttiva. Non solo la denuncia, ma anche il progetto e la proposta. La responsabilità delle parole, l'emergenza etica. Siamo in Quaresima? Ebbene, c'è un peccato molto grave, oggi. Io lo chiamo il "peccato del sapere", cioè la mancanza di profondità. C'è troppo sapere di seconda mano e per sentito dire. "L'ha detto la televisione", e caspita, cosa avrà mai detto la televisione? Emilio Fede? Non lo so? Scusatemi, non è Emilio Fede, non è questo. C'è un pensiero sbrigativo, una deriva culturale... Abbiamo bisogno quindi di conoscenza:

è la cultura che dà la sveglia alle coscienze. È la cultura che dà maggiori strumenti per essere persone più libere. Ed è la cultura che ci consegna lo stato di salute della democrazia di un paese. L'emergenza etica è questo degrado morale e devastante nei confronti delle nuove generazioni, un degrado segno di una profonda crisi morale, di un pensiero sbrigativo debole, di una deriva culturale. E voi, come capita anche a me, siete qui per costruire.

Tuttavia nella lucidità, nel prendere coscienza di alcuni problemi, abbiamo trovato e troviamo troppa gente oggi che considera normali la prevaricazione, le disuguaglianze, la mentalità utilitarista, gli interessi e i tornaconti personali. Troppi compromessi sulla legalità, sulla giustizia, sul malcostume. Troppi che non si sono preoccupati del bene comune. Noi abbiamo dunque una responsabilità educativa: dare una mano ai nostri ragazzi a conoscere, a sapere distinguere per non confondere, a scegliere in profondità. Emergenza civiltà, dicevo, perché la legge ha una vocazione inclusiva: la legge vale per tutti i cittadini, e deve mettere tutti in condizione di rispettarla. E solo riconoscendo le persone e responsabilizzandole la legge diventa anche voce della loro coscienza. Ma se io non creo queste condizioni per responsabilizzare, la vita delle persone ci ricorda che non c'è legalità senza uguaglianza, e se tutte le persone non sono riconosciute nei loro diritti e nella loro dignità allora la legalità, sempre sbandierata da tutte le parti, può diventare uno strumento di esclusione, di discriminazione, di oppressione e di potere. L'uguaglianza è il fondamento della legge. La legge sui migranti nel nostro paese è una legge che non ha tenuto conto della dignità e dei diritti delle persone. Non dimentichiamo la stagione amara che abbiamo attraversato; e allora io mi auguro, e me lo auguro proprio tanto, che ci sia sempre meno solidarietà nel nostro paese, ma più diritti, cioè più giustizia. Può sembrare un paradosso, ma voi l'avete capito: la solidarietà non verrà mai meno dentro di noi, è nel nostro DNA, dev'essere la nostra anima, la nostra forza, dev'essere la nostra passione... Ma non vogliamo sostituirci. La politica deve fare la propria parte. Noi ci saremo, ci saremo sempre, ma non possiamo essere i delegati a ridurre le disuguaglianze, le distanze e le ingiustizie sociali. Noi ci saremo, e vi prego, non perdetevi la vostra capacità di accogliere. Ma se vogliamo includere dobbiamo chiedere che vengano affermati quei diritti che non sono solo scritti sulla carta, ma che devono diventare carne, devono diventare traducibili ed esigibili. Allora in questo senso, e solo in questo senso, meno solidarietà e più diritti, cioè più giustizia. Non vogliamo fare i tappabuchi di un sistema. Dobbiamo lottare perché si creino le condizioni per includere le persone. Che vuol dire servizi, spazi, opportunità. Io nel mio piccolo, con il gruppo Abele, tratto da quarantacinque anni la strada l'accoglienza, le ragazze strappate dal giro della prostituzione,

dalle varie forme di dipendenza... La grande lotta che si è fatta negli anni passati per avere servizi pubblici sulla dipendenza, la nostra battaglia nel 1975 a Torino, e tutte queste storie di accoglienza pur con la velocità dei cambiamenti e delle trasformazioni... Oggi viviamo una stagione del nostro paese in cui le politiche sociali e i servizi sono fortemente penalizzati. E quando mi dicono: “non ci sono i soldi” rispondo: “fermi, per piacere”. Dico: “Fermi”. Perché la Corte dei Conti ci fa sapere – in modo molto approssimativo – che la corruzione pubblica è stimata in circa 60 miliardi di euro! Ed è un dato approssimativo, perché il conto che viene fatto è sul PIL, viene messo un 3% e viene fatta quella proiezione, ma giustamente alcuni osservatori dicono che può essere molto di più. Sessanta miliardi di euro la corruzione pubblica, e poi l'ultimo rapporto sul riciclaggio fatto dalla Banca d'Italia. C'è da saltare sulla sedia a vedere cosa c'è scritto. Forme varie d'evasione, introiti dei giochi d'illegalità delle mafie: il dato di proiezione più prudente, il più prudente, parla di 560 miliardi di euro. Da lì bisogna prendere i soldi. Attrezzandosi. Ma l'Italia è dal 1999 che non traduce nel codice penale la Convenzione di Strasburgo di quell'anno; l'ha solo firmata, ed è la convenzione con cui l'Unione Europea ci chiede di inserire nel codice penale i reati che dimostrano la corruzione e la corruzione pubblica. Ma l'Italia ha fatto molto di più. Che vergogna. Ha spolpato i reati che dimostrano la corruzione: il falso in bilancio e l'abuso in atti d'ufficio. E poi dicono che non ci sono i soldi. Guardate, non c'è retorica, c'è solo tanta fatica nel dire tutto questo, perché tutti voi siete impegnati nel sociale, e “sociale” per noi sono storie, sono volti di persone. A Napoli ci sono cooperative che da due anni non vedono una lira.

Faccio parte di un gruppo, a Torino, e da mesi non riusciamo ad andare avanti, ma si continua ad andare avanti, e so di molte realtà in cui voi siete fortemente impegnati, in quel faccia a faccia con la strada, con i problemi delle persone, con chi arranca e fa più fatica. Ma noi non lasciamo perdere la speranza. La speranza ha il volto di progetti, di giustizia sociale, la speranza sono le opportunità. E allora la strada è l'inclusione. Chiediamo a chi di dovere di fare la propria parte; noi dobbiamo continuare ad assumerci la nostra parte di responsabilità. È un problema di democrazia, diceva Moro. Perché la democrazia si fonda su due doni: la dignità umana e la giustizia. Ma la democrazia non starà mai in piedi se non c'è una terza gamba che si chiama responsabilità, ed è quella che chiediamo allo Stato e alle istituzioni, ma è quella che dobbiamo chiedere innanzitutto a ciascuno di noi. Il cambiamento ha bisogno di ciascuno di noi. Vi prego, assumiamoci di più la nostra parte di responsabilità. Certo noi lotteremo, perché lo Stato e le istituzioni facciano la loro parte, lo chiediamo senza sconti, però con la responsabilità delle parole, e con la voglia costruttiva, riconoscendo le cose positive quando vengono fatte, da chiunque.

Da chiunque. E le incoraggiamo. Ma dobbiamo assumerci, amici, di più, di più, di più le nostre responsabilità. La strada dell'impegno dev'essere scandita, e voi me lo insegnate nei vostri percorsi, da tre parole: responsabilità (meglio ancora: corresponsabilità), continuità (non faccio una cosa perché c'è un'emergenza) e condivisione, vivere in modo generoso il proprio ruolo di cittadini, e sapere che le nostre ingiustizie poggiano su complicità e su silenzi. È un problema di democrazia. Il significato etimologico di "responsabile" è "rispondere": responsabile è chi risponde. Voi l'avete fatto: continuiamo a farlo insieme. E anche se a volte ci si sente piccoli, piccoli, piccoli, piccoli, è il "noi" che vince. Io ricordo quando Libera, di cui siete e continuate a essere grandi protagonisti, queste mille e seicento associazioni nazionali, tutte insieme, quando abbiamo raccolto nel 1996 un milione di firme per la confisca e l'uso sociale dei beni dei mafiosi. Venivano intercettati i mafiosi che dicevano: "Tanto finirà come Pio La Torre". Perché Pio La Torre non vide mai la sua legge che parlava della confisca, l'hanno ammazzato quattro mesi prima. Noi abbiamo aggiunto l'uso sociale alla confisca. E il fatto di unire le forze ha permesso, in questi anni, di recuperare beni confiscati, di restituirli alla collettività, di poter andare in qualche bottega e trovare la pasta con scritto "Dalle terre liberate dalle mafie", ma soprattutto di aver dato lavoro, e quindi speranza, libertà e dignità, con bando pubblico, aprendo cooperative sui beni confiscati ai mafiosi. È vero che quest'estate, in una notte, sono scomparsi trentacinque ettari di grano, in una notte. E capisci che non arriva lì uno con la falchetta... È vero che quest'estate, sulla piana di Gioia Tauro, centinaia di ulivi secolari sono stati bruciati. È vero che in Puglia sono stati fatti saltare gli impianti di irrigazione di beni confiscati, a Torchiarolo, e altrove, ma è anche vero che ci sono stati migliaia di questi ragazzi di scout che, durante l'estate, quattromila e cinquecento solo l'anno scorso, vanno là a trascorrere le proprie vacanze, a sporcarsi le mani di terra, a scavare nella terra, che vuol dire poi scavare nelle coscienze. È il positivo che vince, è il bene che ha permesso di includere persone del territorio, che hanno trovato la loro libertà e la loro dignità nel lavoro in quel territorio. L'inclusione ha bisogno di lavoro, di politiche per la famiglia, di percorsi educativi, ha bisogno di questa grande sfida culturale, ha bisogno della nostra parte e del nostro contributo. La democrazia si fonda anche sull'inquietudine delle coscienze. Siate inquieti, vi prego. Abbiate sempre il coraggio del dubbio. Non chiudiamoci dentro le nostre certezze. Se trovate qualcuno che ha capito tutto di questi problemi, salutatemelo personalmente e cambiate strada. Cambiate strada. Cambiate strada! Perché siamo piccoli, ma proprio piccoli. Una cosa, vi prego, ve lo dico da amico, adulto - a sessantasei anni sono già vecchio - che vi vuole un sacco di bene. Non disattivate mai, non disattivate mai i radar dell'intelligenza critica e auto-

critica. Diventiamo capaci anche di guardarci criticamente dentro, anche dentro le nostre Associazioni, anche dentro i nostri gruppi. E forza, tutti insieme. Insieme. C'è bisogno di una società nella quale ci educiamo a riconoscerci uguali come cittadini e diversi come persone. E voi mi avete insegnato, per quel che vi ho conosciuti in questi anni – io sono stato tre mesi negli scout, poi me ne sono andato. Però io voglio un sacco di bene all'AGESCI, al CNGEI... Vi vedo dappertutto, vi vedo dappertutto, e l'altro giorno a Genova, una meraviglia, a Lampedusa l'altro giorno, una meraviglia. E quando un signore, con gli occhi pieni di lacrime, a Lampedusa, porta d'Europa, si è avvicinato, dicendomi: "io tutti i giorni vado al cimitero. Ci sono tante tombe senza nome. Chissà, magari c'è una mamma che aspetta un figlio che non tornerà più, sono tutti ragazzi giovani..." E va a mettere a posto le tombe. Ho incontrato una signora che si è tolta le scarpe, quando da un barcone è arrivato un ragazzo somalo coi piedi gonfi che non riusciva a camminare. Lei si è tolta le scarpe e gliele ha date. Ho trovato dei pescatori che, anche quando le motovedette non riuscivano ad andare nella bufera a salvarli, i pescatori, gente di mare, sono partiti, con grande esperienza, per salvarli. Questa Bibbia mi ricorda tutto questo. Sono andato a incontrare tutti i ragazzi somali appena arrivati: a volte non c'è bisogno di parole. Aveva ragione Tonino Bello, e l'ho ricordato di fronte a undici bare. Soprattutto la bara numero 3, con dentro un ragazzino di quattordici/quindici anni... E ho ricordato di fronte a quelle bare quel che diceva Tonino Bello, quando ci disse: "Non mi interessa sapere chi sia Dio. Mi basta sapere da che parte sta".



©©©©© Artimmagini

DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO

Mauro Magatti *Ordinario di Sociologia - Università Cattolica di Milano*

La breve riflessione che vi propongo chiosa i due interventi che mi hanno preceduto, non aggiungo praticamente nulla di più. Vi è capitato di nascere, credo, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta o giù di lì, nel momento in cui si è avviata una stagione che credo sia conclusa con la crisi finanziaria economica e sociale nella quale siamo, una grande stagione storica che i nostri, i vostri figli e i vostri nipoti guarderanno come una stagione di profonda trasformazione planetaria e delle coscienze. E come tutte le stagioni ha le sue luci e le sue ombre. La sua luce è certamente quella di aver allargato in maniera spesso straordinaria le possibilità economiche, la democrazia politica su scala globale, e al tempo stesso è una stagione che per l'Occidente possiamo definire così: la prima stagione in cui il 90% della popolazione ha fatto esperienza della libertà, della libertà di massa, dove per libertà si intende l'accesso al benessere economico, a condizioni di democrazia politica e di pluralismo culturale. La prima stagione storica – non si era mai visto nulla del genere – in cui decine di milioni di persone hanno avuto accesso a una decente libertà. Una condizione che per secoli i nostri antenati, se avessero potuto immaginare una vita in cui è possibile avere accesso a un benessere economico, godere di una ragionevole democrazia politica e di una situazione di pluralismo culturale, avrebbero sicuramente pensato: “Beh, arrivati lì ci sarà il paradiso”. Forse qualcuno l'ha intravisto, molti non l'hanno conosciuto, e in tutti i casi invece che nel paradiso ci siamo ritrovati in questa profonda crisi, che non è una crisi tecnica. È prima di tutto una crisi spirituale, perché segna, dà conto e sintesi di una patologia della libertà.

Mi piace avere la possibilità di dire queste cose non solo ai miei figli (mi sentono tutti i giorni, per cui mi prendono in giro), o ai miei studenti, che

devono seguire i miei corsi e poi sanno che devono anche fare l'esame; mi piace avere la possibilità di raccontarlo a tante ragazze e tanti ragazzi come voi, per dire che voi, che siete nati all'alba di questa stagione, e che adesso vi ritrovate nella vostra giovinezza, avete una grande opportunità. Perché questa crisi è una grande opportunità. Piena di rischi, naturalmente, piena di incertezze, con soluzioni possibili molto drammatiche, ma al tempo stesso una grandissima opportunità, quasi una benedizione. Perché l'Occidente, noi, voi in particolare, siamo chiamati a cercare di capire questa patologia della libertà e a correggerla prima che qualcuno si alzi e dica: "Avete visto che casino la libertà? Ce ne vuole di meno", che è chiaramente il vero rischio, la vera partita, diciamo così, che si sta giocando. Allora qual è la patologia di questa libertà? Ha avuto una doppia dimensione: primo, credere ciecamente nella tecnica, e ritenere che ciò che la tecnica fa sia qualcosa che va bene, che accettiamo perché lì le cose funzionano. Non sto a spiegare la crisi finanziaria, ma sostanzialmente ci si indebitava perché la macchina della tecnica andava così veloce che tutti si potevano indebitare, e quelli più ricchi si sono indebitati più degli altri. La seconda dimensione di questa patologia della libertà è che essendoci ritrovati liberi, come degli adolescenti, abbiamo pensato che essere liberi è fare ciascuno quel che vuole. O, per dirlo con un'espressione appena più precisa, abbiamo pensato che eravamo liberi di desiderare, e che il nostro desiderio doveva continuamente realizzarsi in un godimento, doveva immediatamente avere un oggetto, una relazione, un'esperienza, qualcosa in cui compiersi. Abbiamo chiuso il cielo, l'orizzonte del cielo, e abbiamo fatto come il criceto dentro la ruota, che più si muove più la ruota gira veloce, e alla fine non capisce più nulla. E così questa prima stagione della libertà si chiude con una grande crisi internazionale, con società in cui i livelli di disuguaglianza sono aumentati, con livelli di criminalità addirittura crescenti, con lo sviluppo di mafie internazionali. Insomma, ci lascia un'eredità molto problematica. Ma come cercavo di dire prima, questa è una grande opportunità, soprattutto per voi che siete giovani. Perché delle due l'una: o voi guardate a questo tempo, a questa crisi, a queste difficoltà, al fatto che non c'è il lavoro, che la situazione è complicata, che bisogna fare i tagli alla spesa pubblica... Potete guardare a tutto questo con spirito di rinuncia, scegliere la via della stagnazione, del dire: "Vabbé, qui abbiamo sbagliato tutto, chi può se la cavi, magari cambio paese, lasciamo perdere". Apro una parentesi: è drammatico che nelle società occidentali sembra che non si riesca più a immaginare il futuro. È incredibile che nelle società democratiche libere sembra che non ci sia più la capacità di pensare il futuro. Ma come? Prima i nostri padri, che non erano liberi, desideravano la libertà, la democrazia, il benessere, e immaginavano il futuro. E adesso che ci siamo arrivati, sembra che

non ci sia più qualcosa davanti a noi. In alternativa alla stagnazione c'è la critica a questa patologia della libertà, c'è la necessità di dire "libertà" in modo diverso, in modo nuovo.

Qual è questo modo? Qual è la via che suggerisco, il sentiero, la traccia che vi indico, e che poi naturalmente starà a voi, alle vostre comunità, al vostro lavoro, alla vostra vita costruire? Prendo spunto da un grande psicologo del secolo scorso, Erik Erikson, il quale diceva, a proposito della biografia personale, che dopo l'adolescenza, che è una stagione di esplorazione, una stagione in cui finalmente si lasciano a casa il papà e la mamma, si può andare in giro per le strade, conoscere le persone, sperimentare se stessi, prendere atto delle cose che si è capaci di fare e di non fare... Una stagione, quella dell'adolescenza, inebriante ed eccitante. Ecco, dopo l'adolescenza, dice Erikson, e procedendo nella vita, accade che gli uomini e le donne incominciano da una parte a fare i conti con la propria libertà, a imparare che le proprie fantasie qualche volta sono pericolose, che qualche volta facciamo male agli altri e che qualche volta gli altri fanno male a noi, e che comunque la libertà ha solo un piccolo problema, quando la si pensa come assoluta: che la libertà da sola non si regge, perché si autodistrugge. Lo diceva San Tommaso a proposito del Dio onnipotente: "Ma questo Dio onnipotente, che può fare tutto, che per così dire può fare questa Creazione come potrebbe farne un'altra, può andare avanti o andare indietro, a destra o a sinistra", diceva Tommaso: "Com'è che questo Dio onnipotente a un certo punto si è impegnato con la Creazione, e a lei è rimasto fedele?" Tommaso, ragionando sul Dio onnipotente, diceva: "Certo, perché Dio, oltre che essere onnipotente è anche onnisciente", e allora capisce che la libertà, se non si dà una sua misura, se non si dà una sua legge e una sua regola, si autoannichisce. Che è esattamente, mi pare, il destino nel quale l'Occidente libero rischia di finire, in cui abbiamo la libertà, ma non sappiamo più che cosa farcene. Ci siamo liberati, vi siete liberati, avete ereditato una società libera, per che cosa? Per farne cosa?

Sembra quasi non esistere questa domanda, nella stampa, nella televisione, nell'aria che si respira. Eppure è questa la domanda di una libertà post-adolescenziale. Cioè, per tornare a Erikson, di una libertà che diventa un pochino più matura e che, per usare la sua espressione, diventa generativa. Una libertà generativa. Generare, attenzione, non è creare. Innanzitutto, chi genera sa di essere stato generato. Sa che qualcuno l'ha tirato grande, che qualcuno gli ha insegnato quello che sa, che qualcuno gli ha fatto vedere i valori in cui credere... Chi genera arriva da una comunità, da una storia, e la ringrazia: la libertà generativa è una libertà che restituisce al mondo ciò che ha ricevuto, si impegna e applica, si spende, si sacrifica - cioè fa sacro - per quel valore che decide di far esistere. La

libertà generativa, che per una donna, o al femminile, può essere mettere al mondo un figlio, che per don Ciotti è stato fare il gruppo Abele, che per me è insegnare, o la mia famiglia, o l'associazione di volontariato nella quale vivo o qualunque altra cosa, la libertà generativa è la grande libertà che abbiamo non di correre dietro alle mille possibilità e ai mille supposti godimenti che questa società consumistica ci propone, ma di mettere al mondo un valore. Il valore al quale decidiamo di darci, appunto, di rendere sacro. Questa libertà generativa è praticata da tanti, da coloro che sanno, appunto, che hanno imparato che dopo l'adolescenza viene la libertà, e che contro la stagnazione, vedi appunto le società occidentali avanzate, c'è solo la generatività. Ecco allora l'idea che vi voglio trasmettere, molto semplicemente: la crisi è una grande opportunità.

E non è semplicemente una questione di governo tecnico. Non è una questione solo di efficienza, non è una questione che ha solo a che fare con la competizione. Ha a che fare, certo, con tutte queste dimensioni, perché nel frattempo i livelli economici e tecnologici sono cresciuti, e quindi per stare al mondo è necessario partecipare a questi processi, ma al fondo c'è bisogno di ritrovare uno spirito, un significato, un senso. Prima si usava la parola autorità, che viene dal latino "*augere*", cioè "tirarsi su, stare in piedi". E se mi posso permettere, tutti noi riconosciamo, anche perché è una figura pubblica, a don Ciotti autorità. Autorità perché si è levato in piedi, appunto. E generativo è colui che, nel mondo dove sta, nella comunità in cui vive, si alza in piedi rispetto al valore che assume e che fa esistere. Chiudo con questa idea: Nietzsche, che sta alla base di questo tempo, che è un tempo profondamente nichilistico, cento anni fa guardava sua madre e la comunità cristiana in cui era stato allevato, e diceva: "Io dentro di me riconosco la mia volontà di potenza, e questa mia volontà di potenza è assolutamente vera, e io dico che questa volontà di potenza è vera. Voi parlate di amore, parlate di giustizia, parlate di pace. Fatemele vedere".

Noi viviamo in un tempo in cui drammaticamente, ma forse anche positivamente, siamo sotto questa domanda: i valori non si può più dirli, senza viverli. E questa è una grande stagione, da questo punto di vista. I valori nelle democrazie esisteranno se saranno incarnati in cittadini che crederanno in quei valori, li testimonieranno, e grazie a questa loro testimonianza potranno poi trasformarli anche in leggi, in progetti, in visioni generali. Ecco, questa è la grande opportunità che la crisi vi consegna. Dall'incertezza al rischio: confesso che non mi era proprio chiarissimo il titolo, ma credo che il rischio sia allora il rischio dell'assunzione della propria libertà.



© Artimmagini

AL TERMINE DEI LAVORI ASSEMBLEARI

Elena Bonetti

Confesso che all'inizio dell'intervento del professor Magatti avevo frainteso, ma poi il mio fraintendimento mi ha fatto sorridere, perché quando ha detto: "siete nati tra gli anni Settanta e Ottanta" stavo correggendolo: "nel 1974", riferendomi alla nostra Associazione.

In realtà lui si stava riferendo a ciascuno di noi, alla nostra generazione.

Questo fraintendimento mi ha fatto sorridere, perché probabilmente anche per la nostra Associazione è arrivato il tempo di una libertà matura e generativa.

Credo quindi che questo nostro convegno possa partire con il richiamo ad una responsabilità maggiore, adulta, con un'autorità che dobbiamo acquisire anche come Associazione.



©©©© Artimmagini



©CC000 Artimmagini



©CC000 Artimmagini



APPROFONDIMENTI



©©©© Steve Wilhelm

IL PROTAGONISMO GIOVANILE - A1

OGGI STUDENTI? *Giovani nel mondo della scuola e dell'università*

Intervento del **Prof. Giuseppe De Nicolao** - *Docente Università di Pavia*

Grazie di questo invito, è la prima volta che parlo per gli scout. Cercherò di lanciare sollecitazioni su temi che mi sembrano importanti. La mia tesi è che la formazione universitaria è un momento fondamentale per la crescita delle persone e del paese; e che su questo problema, su questo snodo, si gioca molto del futuro della nostra società.

Parlerò di quattro questioni principali: innanzitutto l'università vista dal mondo esterno; poi, la domanda di formazione in Italia, ossia qual è la situazione dell'università italiana in questo momento. Ancora, vorrei provare a porre domande sul senso dell'università: studiare è una cosa che mira a un guadagno privato o ha una ricaduta pubblica e sociale? Questo aspetto è importante, perché coinvolge anche il modo in cui una persona affronta la sua formazione individuale. Per finire, mi preme affrontare il discorso della meritocrazia, un tema molto caldo, ponendo la domanda: cosa muove l'uomo? Perché facciamo queste cose? Perché studiamo, e come si può migliorare la società facendo sì che le persone lavorino per il meglio?

Per trattare il tema dell'università vista dal mondo esterno comincio con alcune affermazioni prese dalla stampa, in particolare dal professor Giavazzi, docente della Bocconi, secondo cui *"nell'università ci sono troppi professori, è un fatto". E ancora, "abbiamo troppa università in Italia". "Si parla tanto della riforma Gelmini, che su alcune cose può essere migliorata, ma l'aspetto positivo è che riduce i corsi, le università vengono chiuse, e questo è importante per evitare gli sprechi". "Non possiamo permetterci un'università quasi gratuita. Chi si lamenta e dice che spendiamo poco per l'università, dovrebbe rendersi conto che delle cento università italiane solo una ventina possono pensare di essere università di prima categoria: nelle altre occorrerebbe chiudere i corsi della specialistica, chiudere quelli di*

dottorato e mandare i professori a lavorare sui corsi di base del triennio". Un altro professore della Bocconi, che ha scritto un libro di un certo successo, dice: "al di là della retorica e delle solite eccezioni, dal punto di vista della qualità scientifica l'università italiana non ha un ruolo a livello mondiale. Non esiste, diciamo". Un sottosegretario del precedente governo (Berlusconi, ndr) afferma: "la ricerca scientifica è una cosa bella e importante, ma siamo un paese che non può permettersela; non siamo un paese di serie A, ci vorrebbero mezzi che non abbiamo, e quindi dobbiamo rinunciare e accontentarci di quello che possiamo fare".

Questo è quello che si vede, si ascolta e si legge. Il punto fondamentale che emerge, a mio parere, è che l'università sia qualcosa che serve essenzialmente a chi la frequenta per avere una maggiore prospettiva di guadagno. Il messaggio è che di posti "buoni" in cui si può guadagnare ce ne sono pochi, quindi mandiamo poche persone all'università e cerchiamo di accontentarci. Qui in gioco non sembra esserci nulla di particolare, dal punto di vista civile, e la questione viene ridotta a mero problema di tipo economico. Anzi, abbiamo una sovrastruttura eccessiva rispetto alle esigenze del paese. A un certo punto Giavazzi dice che abbiamo "cento università", e dice che sono troppe. Anche perché, sempre secondo lui, tutte e cento offrono corsi di laurea triennale, più quelli della specialistica, che è un biennio, e il dottorato.

Da questo momento in poi comincerò essenzialmente a mostrare numeri. Mostro numeri perché penso che sia importante per un cittadino, ma soprattutto per cittadini impegnati come voi, confrontarsi con la realtà. In qualche modo, anche questo può essere un messaggio educativo. Sono professore all'università e insegno materie tecniche: sono ingegnere, docente di corsi di Laurea di Ingegneria Informatica e mi occupo di analisi dei dati. Al di là dell'insegnamento di nozioni tecniche, certamente utili in ambito professionale, mi sembra importante insegnare anche il pensiero critico; al giorno d'oggi è principalmente quello dei filosofi e dei sociologi, ecc., ma anche un ingegnere può e deve avere un pensiero critico. Anzi, il suo è un ruolo importante, perché il mondo è sempre più un mondo fatto di numeri, di tecnologia. Sono necessari tutti i saperi per riuscire a sbrogliare la matassa: quelli umanistici, quelli legali ed economici, ma anche quelli tecnici possono servire a smascherare cose che ci vengono propinate come ovvie, e che magari tanto ovvie non sono.

Partiamo dalle famose cento università: basta andare sul sito del Ministero per scoprire che in realtà gli atenei statali sono sessantuno. Poi ci sono le università telematiche, quelle private, gli istituti di istruzione superiore come la Scuola Normale di Pisa, il Sant'Anna e così via, ma i veri atenei sono

molti meno del dato dichiarato. Ho fatto un conteggio, e ho verificato che di questi, solo cinquantuno offrono corsi di dottorato. Quindi la prima lezione, quando si leggono i giornali, è avere un'attitudine scettica. Quando vi dicono qualcosa, andate sempre a verificare: potreste trovare delle sorprese. Il secondo passaggio riguarda le statistiche pubblicate dall'OCSE. Prima abbiamo letto alcune affermazioni prese dai giornali, adesso vediamo cosa dicono le statistiche internazionali. Anche queste, come il resto, non vanno prese per oro colato, però riguardo certi settori sono il meglio che abbiamo a disposizione. In particolare, ogni anno l'OCSE pubblica un rapporto sulla situazione della formazione universitaria a livello mondiale, ed è interessante vedere cosa dice dell'Italia.

Permettetemi anche qui una piccola digressione sulla necessità di dubitare, quantomeno, dei comunicati stampa dei ministeri: il rapporto OCSE è stato pubblicato a settembre, e successivamente il Ministero dell'Università ha rilasciato un comunicato a commento, secondo cui: *“i dati OCSE dimostrano che tra il 2000 e il 2008 la spesa delle scuole per ogni studente è aumentata del 6%, mentre è aumentata dell'8% quella per ogni studente universitario”*. Quindi i dati OCSE dicono che le cose in Italia stanno andando abbastanza bene. Ancora, *“in questo intervallo di tempo abbiamo aumentato la spesa, quindi stiamo investendo nella crescita culturale e nella formazione dei giovani”*.

A questo punto, confrontiamo il comunicato del Ministero con il testo originale OCSE, nel quale si legge che tra il 2000 e il 2008 la spesa per l'istruzione primaria, secondaria, post secondaria non di tipo universitario è cresciuta in Italia del solo 6%, mentre la media OCSE complessiva è del 34%; si tratta del secondo incremento più piccolo tra le trenta nazioni su cui abbiamo dati. La spesa per studente a livello terziario, ossia universitario, è cresciuta sì dell'8%, ma a confronto di una crescita del 14% per le altre nazioni. Le cose, forse, erano leggermente diverse.

Vorrei aiutarvi a guardare le statistiche OCSE con quella che ho chiamato la metafora dell'automobile. Se pensate a una macchina, potete pensare che funziona perché ha della benzina nel serbatoio, e con questa benzina fate dei chilometri. L'idea è che l'efficienza si misuri in quanti litri ci vogliono per fare 100 km: una buona macchina potrebbe fare circa 20 km con un litro, anche se c'è ovviamente chi fa meglio e chi peggio.

Se spostiamo il discorso sull'università, i chilometri potrebbero essere i laureati, e da un certo punto di vista l'efficienza diventa quanto spendiamo per studente. Il messaggio che leggiamo in questo momento è che spendiamo

tanto, che dobbiamo chiudere un po' di università, e che è comunque uno spreco, perché tutto sommato è bene che la gente non studi troppo... Sono solo soldi buttati via.

Quanto spendono le nazioni in proporzione alla loro ricchezza? Quanto spendiamo in proporzione al PIL? In questa classifica siamo quartultimi: peggio di noi fanno solo la Repubblica Slovacca, l'Ungheria e il Brasile. Questo dato è importante, perché essendo proporzionale al PIL dice quanto stiamo investendo della nostra ricchezza complessiva, in percentuale, in un determinato settore. Quanto dedichiamo alla formazione? Sostanzialmente meno di tutti, siamo quelli che ci credono di meno. In compenso, ci dicono che abbiamo tanti laureati. Troppi, forse. Vediamo se è vero.

Quanti laureati abbiamo nella fascia d'età più giovane, 25-34 anni, un parametro che potrebbe essere di interesse anche per voi? Quale percentuale di popolazione ha un titolo universitario? Dai dati disponibili emerge che il paese con più laureati è la Corea, con oltre il 60% dei laureati tra i giovani; considerato che gli "anziani" (55-64 anni) sono poco sopra il 10%, c'è stato un salto enorme. Ancora una volta noi ci collochiamo in fondo alla classifica, terzultimi, quindi la verità è che non abbiamo laureati. Siamo un paese che non sta formando persone con elevata qualificazione.

Potrebbe però sempre essere che spendiamo poco (complessivamente) e abbiamo pochi laureati, ma magari sprechiamo i soldi: in altre parole, che ogni laureato ci costa un sacco. Abbiamo visto che di benzina ne mettiamo poca, chilometri ne facciamo pochi, quindi la nostra potrebbe essere una macchina che spreca molto. Ancora una volta, se andiamo a vedere quanto spendiamo, in maniera cumulativa, per ogni studente, scopriamo che si tratta di una cifra molto inferiore rispetto alla media OCSE, e rispetto alla maggior parte dei paesi siamo comunque molto indietro. Quindi non è vero neanche che spendiamo molto per singolo studente. In compenso, ci viene detto che l'università è quasi gratis, per gli studenti. Vediamo se è così.

Siamo ultimi per numero di borse di studio erogate, mentre le tasse in Italia sembrano basse perché facciamo pagare parecchio meno di Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda e così via; poi però scopriamo che siamo comunque al di sopra di molti altri paesi: Austria, Spagna, Belgio... E vediamo anche che Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia sono a zero: non fanno pagare tasse per le università. Quindi non è neanche vero che l'università italiana sia poi così "gratis". Le tasse di iscrizione ci vedono sestis su quattordici nazioni considerate; ultimi, invece, nella percentuale di studenti che ricevono sussidi come borse di studio e prestiti.

Questo quadro è importante per mettere in prospettiva quello che sta succedendo in Italia. Dal mio punto di vista si tratta di un attacco senza precedenti alla formazione universitaria. Si cerca di convincere le persone che è un lusso, che ce n'è troppa, che comunque non vale la pena, e se vale la pena va pagata cara, perché in questo momento sostanzialmente è gratis. A mio parere si tratta anche di un "progetto educativo" nei confronti della nazione, volto a far passare l'idea che il paese non debba considerare formativo il momento dello studio e dell'allargamento della formazione.

In realtà la situazione è drammatica, perché rispetto ad altri paesi la percentuale di popolazione che usufruisce di una formazione avanzata è molto piccola: la scommessa più ovvia in questa condizione, per far decollare il paese, per dargli slancio, sarebbe cercare di allargare la formazione, in modo da avere una fetta più ampia della popolazione in grado di svolgere attività lavorative qualificate; questo comporterebbe anche una popolazione più civile, perché formazione significa anche civiltà.

La verità è che abbiamo pochissimi laureati, ci troviamo in una situazione in cui la spesa per studente è inferiore al 75% della media OCSE, e come percentuale del PIL siamo quartultimi su 34 nazioni. La domanda più logica, per me, è: quale futuro stiamo preparando in questo modo? Dietro questi numeri secondo me si legge un progetto per la nostra nazione. Un progetto e futuro che non mi piacciono, ovviamente.

L'altro discorso che tipicamente sentiamo è che le nostre università non valgono niente. Che, fatte le dovute eccezioni, siamo delle nullità. Poi uno si chiede: perché mandiamo la gente a studiare, in università che non valgono niente, se poi non imparano niente? Tutto il discorso fatto prima è vanificato dal fatto che non abbiamo università all'altezza. Ultimi posti nelle classifiche internazionali, atenei autoreferenziali, nel senso che non si aprono all'esterno, al mondo delle imprese, alle società, e non danno supporto alle imprese ad alta tecnologia.

Per quel che riguarda quest'ultimo punto, ossia le imprese ad alta tecnologia, vediamo la situazione delle quote di mercato delle esportazioni dell'Italia in alcuni settori di alta tecnologia (farmaceutico, elettrico/elettronico, macchine per ufficio, aerospazio e così via). La tendenza, dal 1981 al 2008, ci vede calare di un punto. Il paese è un po' in declino. Le imprese innovative italiane, sul totale delle imprese, sono il 34,6%. Dei paesi considerati, tutti stanno sopra di noi tranne la Spagna. Il nostro sistema impresa innova molto poco. Ancora, la spesa per ricerca e sviluppo (R&D, Research and Development) delle imprese, in rapporto al PIL, ci vede ultimi. Non ne

facciamo, sostanzialmente. La percentuale di ricercatori nelle imprese, in rapporto agli occupati, ci vede ancora ultimi. Nell'alta tecnologia siamo in declino, le imprese scommettono troppo poco in ricerca e sviluppo e hanno un numero di ricercatori insufficiente. E l'università?

La situazione dell'università è questa: la spesa per R&D è sempre molto bassa (in rapporto al PIL), un po' sotto la media della UE; il personale di ricerca dell'università in rapporto agli occupati della nazione ci vede sempre fanalino di coda, e si torna al discorso di prima, a quel che ci viene raccontato: che ci sono troppi professori. Boh. A me non sembra. Si spende poco e ci sono pochi ricercatori. I risultati, probabilmente, saranno molto scadenti.

Come si misurano i risultati? Un argomento non facile. Una delle cose che si fa, almeno nel settore scientifico, è contare il numero di articoli scientifici pubblicati. Una tecnica piuttosto comune nella letteratura scientifica. Se andiamo a vedere le pubblicazioni e gli articoli scientifici, scopriamo che l'Italia, che era nella parte bassa di tutte le classifiche precedenti, balza all'ottavo posto. Come numero di pubblicazioni scientifiche siamo ottavi al mondo. Prima vengono Cina, Stati Uniti, Giappone, Regno Unito, Germania, Francia e Canada, poi l'Italia. Un dato non poi così sorprendente, forse, perché queste nazioni sono più ricche di noi, più avanti di noi, almeno sul fronte del rapporto università/PIL, quindi facciamo ovviamente fatica a "batterle". Un'altra statistica sugli articoli scientifici e le citazioni di articoli ci vede ottavi.

In compenso, continuiamo a sentir dire che la ricerca italiana sta crollando. Anzi, che si sta sfasciando di giorno in giorno, e che va sempre peggio. Adesso vediamo la percentuale di produzione scientifica italiana in rapporto al mondo e all'Europa, dal 1996 al 2008: su scala mondiale rimangono stabili poco sopra il 3%, mentre in rapporto all'Europa siamo passati dall'11 al 12%. Dal confronto con altre nazioni (USA, Regno Unito, Francia, Cina, Germania, Giappone, Canada, Olanda...) emerge che la Cina sta crescendo in maniera impetuosa, la sua percentuale a livello mondiale sta schizzando verso l'alto. I nostri referenti naturali sono però i paesi europei (Francia, Germania, Regno Unito...), per dimensioni e non solo, e osserviamo che fanno fatica a mantenere la percentuale europea, e anche quella mondiale. L'Italia, invece, a livello europeo, ha guadagnato quote di produzione scientifica rimanendo stabile a livello mondiale, nonostante la crescita della Cina che porta alla decrescita di altri paesi, per esempio gli Stati Uniti.

Le pubblicazioni scientifiche di autori italiani (o, più correttamente, con affiliazione italiana) crescono - numericamente - nel tempo, in diversi settori

scientifici: siamo quinti per la medicina e la farmacologia, sestimi per la matematica, e così via. In generale, ci attestiamo tra la sesta e la decima posizione. I dati ci restituiscono l'immagine di un'Italia ottava potenza scientifica, che mantiene la sua quota mondiale nonostante la crescita della Cina, e che è anche riuscita a guadagnare terreno in Europa; dati diversi dal sentire quotidiano, fatto di luoghi comuni che parlano di una situazione di sfascio totale. I dati ci dicono che siamo un paese indietro, che ha formato poche persone, che ne sta formando poche, ma con un'università che in qualche modo ha mantenuto - e in alcuni casi guadagnato - posizioni. E tutto questo nonostante i problemi innegabili che ci sono, dai concorsi truccati alle persone che lavorano poco o che si imboscano; i dati però vanno letti in ottica statistica. È chiaro che in un'università grande come quella italiana, con sessantamila persone tra ricercatori e professori di ruolo, riuscirò sempre a trovare qualche centinaio di casi allucinanti, che vanno presi e perseguiti nel modo più possibile. La domanda però è: statisticamente, il sistema funziona o no?

Poi c'è sempre qualcuno che dice: *"ti sbagli, perché tutti sanno che quando escono le classifiche degli atenei, non ce n'è mai uno italiano nei primi 150; e queste classifiche dimostrano in maniera inequivocabile che facciamo schifo"*. Come si concilia quel che vi ho appena detto con le classifiche degli atenei? Come prima cosa, posso dirvi che si tratta di classifiche criticabili, perché fatte in maniera tale da premiare chi è più ricco. Harvard, per esempio, ha una disponibilità di risorse paragonabile a un decimo dell'intero sistema universitario italiano. È chiaro che poi Harvard finisce in testa: sarebbe come paragonare il rendimento di Milan o Juventus con quello del Chievo. Facciamo comunque qualche ragionamento su queste classifiche, vediamo quanti atenei vi entrano, e cerchiamo di capire quali sono i punti di forza e di debolezza. In questa graduatoria l'Italia riesce a piazzare 22 atenei nei primi 500 del mondo. Poi ci sono altre classifiche, basate su parametri diversi, in cui il nostro paese inserisce rispettivamente 14, 31 e 29 università. La parte del leone spetta sempre agli Stati Uniti, ma se osserviamo come stanno Francia, Germania, Olanda, Spagna e Regno Unito, notiamo che non è che siano messi poi tanto meglio: la Francia ha 23 ventitré università contro le nostre 22.

In generale si tratta di classifiche molto difficili da fare, perché come si fa a confrontare un'università piccola come Pavia, per esempio, con la Sapienza di Roma, a meno di attuare delle normalizzazioni? In una classifica normalizzata osserviamo che l'Italia va molto meglio della Francia, con 31 atenei nei primi 250, il 40,3%, mentre la Francia ne ha solo 23, pari al 27,7%. Se uno legge queste classifiche con attenzione scopre che vengono

premiati molto gli Stati Uniti, in parte anche il Regno Unito, e che vengono penalizzati tutti gli altri paesi europei, tipicamente chi ha università pubbliche; si tratta di graduatorie che esaltano le sedi universitarie estremamente ricche, perlopiù quelle private, dove si pagano rette molto care, che permettono di accedere a risorse grazie alle quali ottenere risultati di rilievo. Se poi scorriamo ulteriormente la classifica osserviamo che una parte riguarda la reputazione scientifica, una parte il gradimento del mondo del lavoro, il rapporto docenti/studenti, la reputazione scientifica, e infine l'internazionalizzazione. E si nota che in quanto a reputazione scientifica ce la caviamo bene, battuti dall'Olanda, quasi alla pari con Spagna e Regno Unito, superiori a Francia e Germania. Come gradimento da parte del mondo del lavoro siamo a metà strada; nel rapporto docenti/studenti andiamo molto male, perché abbiamo pochi docenti (con buona pace di chi continua a ripetere come "dato di fatto" che ci sono troppi professori). La reputazione scientifica ci vede abbastanza bene, mentre invece va male l'internazionalizzazione, con pochi professori e studenti stranieri. Veniamo premiati per la scienza, penalizzati per quel che riguarda le risorse; principalmente, perché per avere docenti stranieri occorre avere i soldi per assumerli, mentre da noi si sta cercando di non rimpiazzare neppure quelli che vanno in pensione.

Un'altra interessante classifica misura il livello scientifico dei sistemi universitari nazionali, che mostra come si distribuisce tale livello in ogni paese: per esempio, l'Olanda ha tutti gli atenei molto al di sopra del livello mondiale; l'Italia ha tutti gli atenei, tranne uno (quello del Molise), al di sopra della media mondiale. Da un certo punto di vista va meglio della Gran Bretagna, che comunque ha un certo numero di atenei molto al di sotto della media. Forse da noi non ci sono grandi eccellenze assolute, ma il sistema riesce comunque ad avere un buon livello medio.

Riassumendo: buona reputazione scientifica, buon livello medio, i principali punti deboli legati al basso rapporto docenti/studenti e alla scarsa internazionalizzazione.

Quello che ho appena mostrato è lo stato dell'arte, ed è importante perché ci permette di ragionare su dati veri. In questo modo possiamo capire che solo a un'analisi parziale il nostro risulta un paese bisognoso di formazione, come se si stesse trascinando ancora l'Italia dell'Ottocento. L'Italia è una nazione che si è formata tardi, con tassi di analfabetismo spaventosi, e per certi versi stiamo ancora cercando di uscire dall'Ottocento, di allargare l'istruzione e di elevare il livello culturale medio del paese. Non ci siamo ancora riusciti, e mi sembra che l'idea di tagliare sulla formazione vada nella

direzione sbagliata. Dobbiamo cercare di chiudere il distacco che abbiamo nei confronti dei paesi con cui ci confrontiamo in maniera naturale, ossia Francia, Germania, Regno Unito, Olanda...

La ricetta che ci viene propagandata da alcuni, invece, è che bisognerebbe alzare le tasse universitarie, perché quando uno studia lo fa per guadagnare di più. Io studio, divento ingegnere, troverò un buon lavoro e il mio reddito migliorerà. Come se io comprassi l'automobile per andare a lavorare, con il lavoro guadagno soldi, quindi è giusto che lo stato non mi compri l'automobile. Se ho una laurea che mi fa guadagnare di più, a questo punto è giusto che paghi tanto questa laurea, poi un po' alla volta mi vedrò restituiti questi costi. Ma è proprio vero che laurearsi è un guadagno solo privato?

C'è qualcuno che mette in dubbio che laurearsi sia davvero un guadagno, perché a leggere i giornali è tutto un *"bisogna rivalutare il lavoro manuale, i laureati disoccupati"* ecc., quindi *"non serve a niente laurearsi e studiare, fate qualcosa di pratico, è meglio fare l'idraulico"*.... Con tutto il rispetto per idraulici, credo sia devastante per la società il messaggio che sia meglio rimanere poco istruiti, che formarsi sia una perdita di tempo. Conviene laurearsi? Faccio un'analisi economica, sempre prendendo dati OCSE. La domanda è: *"se io ho una laurea o un titolo universitario, quando comincerò a guadagnare di più, nel corso della mia vita?"*. In Italia il guadagno di un laureato rispetto a un non laureato è del 50%; quindi se senza laurea guadagno 100, con uno studio superiore passo a 150. Quindi non è vero che non serve a niente. Va anche detto che questo è il classico problema del pollo di Trilussa, nel senso che è un conto meramente statistico: per uno che guadagna 200, ce n'è un altro che rimane a 100, e la media è 150. Diciamo però che, almeno statisticamente, sembra una scelta conveniente. Il dato clamoroso è che per gli uomini c'è una convenienza molto forte, superiore alla media OCSE, mentre per le donne c'è una convenienza molto minore. Questa è una bella immagine, anzi brutta, della discriminazione sessuale in Italia, per cui il titolo di studio (universitario) diventa per gli uomini il trampolino per un reddito più alto, e per le donne molto meno.

Dal punto di vista della disoccupazione osserviamo che i laureati italiani al primo impiego sono al 79%, mentre con l'istruzione secondaria siamo al 73%; senza di essa la situazione è brutta, quindi almeno fino a lì bisogna arrivare. Stiamo però finora parlando solo di guadagni economici. Sono rimasto impressionato dal constatare che persino il rapporto OCSE valuta come importante il beneficio pubblico della laurea. Questo vuol dire che se uno si laurea, i vantaggi che ne derivano per la società sono maggiori di quelli che ne derivano per il singolo, e questo è particolarmente evidente nel caso di alcuni mestieri. Il fatto che ci sia un buon medico, per esempio,

o un buon professore di scuola superiore o università, porta vantaggi alla persona stessa, per il mestiere che fa, ma anche alla società. Un buon medico migliora il benessere delle persone curate, un buon insegnante o un buon assistente sociale sono in grado di prevenire e di intervenire in una serie di situazioni. Quindi non è affatto vero che il titolo di studio e la formazione sono un vantaggio meramente individuale.

È un punto cruciale, che andrebbe interiorizzato nel momento in cui uno cerca motivazioni per studiare e per formarsi. È chiaro che uno lo fa soprattutto per se stesso, ma dovrebbe anche essere consapevole che le sue competenze avranno una ricaduta a livello sociale: fare bene il proprio mestiere potrà aiutare la società e le persone che accanto a lui. Addirittura l'OCSE, che in genere ha una visione molto "economicista", parla di ricadute sul piano dell'impegno civile, della partecipazione al voto, del volontariato e della soddisfazione individuale. Le società in cui c'è più formazione universitaria hanno persone più disponibili all'impegno sociale. Da un certo punto di vista, l'idea di investire in formazione è anche l'idea di investire verso una società più giusta, più aperta e disponibile; una società meno istruita di solito è una società che si rinchiede in se stessa. Studiare è un momento forte di emancipazione.

Prima di passare al discorso finale, permettetemi un passaggio personale: sono professore di Ingegneria Informatica, ho studiato e ho una formazione scientifica. C'è stato un frangente della mia vita, purtroppo triste, in cui ho capito che studiare è importante, e non solo per il proprio lavoro. Il frangente triste è che ho una figlia autistica, che ha compiuto da poco 15 anni ed è come se ne avesse sempre due, con un gravissimo ritardo mentale. Non è facile da gestire. Mi sono trovato, quando l'ho scoperto, a dover capire cosa potevo fare per mia figlia: che tipo di educazione, il tipo di approccio terapeutico di riabilitazione da adottare... E mi sono reso conto che si trattava di una situazione drammatica, perché ovviamente mancavano le risorse, ma anche le conoscenze. Molti spacciavano pseudo cure... Come genitori, io e mia moglie ci siamo trovati a leggere letteratura complessa, controversa, con chi scriveva che poteva guarire mia figlia autistica, mentre invece abbiamo capito che non è possibile guarire dall'autismo, se è veramente autismo, e che ciò di cui c'è davvero bisogno è un percorso per aiutare la persona, con i suoi problemi, a crescere nel miglior modo possibile suo figlio. In quel momento mi sono reso conto che avere una formazione scientifica, l'aver studiato, diventava importante anche per fare il genitore, per poter fare le scelte giuste per mia figlia, per capire che un certo studioso era affidabile e un altro poco serio, e così via. Confrontandomi con alcuni genitori ho capito che per alcuni di loro era molto difficile

capire una serie di cose, perché si entrava in un mondo estremamente sofisticato, in cui occorre separare chi ti aiuta da chi ti vuole imbrogliare, chi ti offre una definizione di autismo che non è quella giusta da chi propone cure validate, e così via.

Questo passaggio dà l'idea che avere studiato permette a una persona di maturare, e aiutarla a fare le scelte giuste per i propri figli nei momenti critici della vita, per aiutarli, oppure a essere un bravo cittadino, ad avere magari una posizione pubblica in difesa dei diritti dei più deboli. Nel mio caso è tornato utile per mia figlia, ma il confronto con altri genitori ha trasformato questo passaggio anche in un servizio per altri che soffrono dello stesso problema.

Lo stesso vale anche per noi professori universitari. Il docente chiaramente insegna, e questo già è un servizio nei confronti della società, ma ci sono momenti in cui la società ha bisogno di qualcuno competente su determinati argomenti per poter fare le scelte giuste. Si possono aprire dibattiti drammatici, per esempio la scelta pro o contro nucleare, su un certo modello di sviluppo o certi diritti civili, se vadano difesi o meno, come riusciamo ad accogliere gli immigrati che vengono dall'estero, ecc. Da questo punto di vista avere persone che per vocazione studiano, e che studiano non perché sono pagate da un interesse privato, ma perché sono professori dell'università, significa avere persone che possono entrare nel dibattito pubblico e dire, in base all'evidenza scientifica, in base alla storia, alla cultura, anche a dati numerici, se una cosa è giusta oppure se porta a risultati sbagliati. Tutto il discorso che ho appena fatto sull'università ne è un perfetto esempio: io sto mettendo a disposizione le mie competenze di analista per cercare di capire il fenomeno sociale della formazione universitaria nel nostro paese. Potrei starmene tranquillo a giocare con i miei numeri nel mio ufficio e invece credo, come professore, di avere il dovere, nei confronti della nazione, dei miei studenti e della società, di fare chiarezza, se vedo che qualcuno sta imbrogliando per far passare scelte che vanno a danno di tutti. È proprio in questo senso che si parla a volte di terza missione dell'università. Questo aspetto riguarda chi farà carriera nell'università, ma la formazione è questione che ricade su tutti: chi si forma in questo momento cresce anche a livello personale, e a volte qualcuno diventa "eccellente". E qui apro l'ultimo capitolo: credo che l'eccellenza non sia qualcosa che dà solo diritto a una fetta più grossa, ma comporti anche un momento di presa di responsabilità. Se hai imparato delle cose, se sai più degli altri, se hai capito meglio, dovresti anche caricarti della responsabilità di usare queste conoscenze per il bene di tutti.

Cosa muove l'uomo? Vi racconto un esperimento sociale, a mio parere illuminante, sulla meritocrazia. Se ne parla molto, in questo periodo: l'idea è che noi, per far crescere meglio la società, dobbiamo dare appunto una fetta più grossa a chi merita di più. Se sei più bravo, io ti do più soldi, ti do un posto di lavoro meglio remunerato, e questo dovrebbe aiutare a far funzionare meglio la società. Un sistema di incentivi e punizioni, per cui se lavori bene ti do di più, se lavori male ti do di meno.

In Israele hanno fatto un esperimento che ha coinvolto dieci centri per l'infanzia, strutture simili ai nostri asili nido. Succedeva che alcuni genitori al pomeriggio arrivassero in ritardo: dovevano andare a prendere il loro bambino al termine dell'orario, e invece che alle quattro arrivavano alle quattro e dieci, alle quattro e venti... Si è partiti dall'idea che se uno si comporta male vada punito per farlo comportare meglio, e sono quindi state introdotte multe in sei dei dieci centri coinvolti. Si tratta di strutture private: questo vuol dire che a fine mese, quando c'è da pagare la retta, in base a quante volte sei arrivato in ritardo a prendere tuo figlio paghi di più. La retta mensile aumenta sulla base del numero di ritardi. Quattro centri invece non hanno messo le multe. La scelta dei centri in cui applicare le multe è stata fatta in maniera randomizzata, così che lo studio potesse avere valore scientifico. Il risultato è stato il contrario di quello che ci si potrebbe aspettare: nei centri con le multe i ritardi sono aumentati, mentre negli altri la situazione è rimasta invariata. In aggiunta a questo, in un centro a un certo punto sono state tolte le multe, e la situazione è ulteriormente peggiorata, segno che non si è neppure riusciti a rimediare.

Cos'è successo? È successo che la scelta di usare questa tecnica, in questo specifico caso, ha messo in mostra l'ignoranza del perché le persone fanno le cose. Cioè, cosa muove l'uomo? Perché cerco di arrivare in orario a prendere mio figlio all'asilo nido? Idealmente, lo faccio perché mi rendo conto che c'è un'educatrice ad attendermi; se arrivo in ritardo, lei non può certo abbandonare mio figlio, quindi in qualche modo sto abusando di una persona, che pure potrebbe avere un figlio da andare a prendere altrove; in ogni caso il suo orario di lavoro è finito, e ha diritto a utilizzare il suo tempo libero come crede. Nel momento in cui applico la multa, vuol dire che quel ritardo può essere pagato. È una merce. Io quel giorno ho del lavoro arretrato in ufficio che deve assolutamente essere finito in tempo, e così mi "compro" un quarto d'ora o una mezz'ora di tempo. Arrivo in ritardo e pago la multa, perché in quel momento per me il tempo che guadagno vale più dei soldi della multa che devo pagare per il ritardo.

Questo significa che lavorare sull'incentivazione o sulla punizione delle persone non è poi così semplice; occorre essere consapevoli del perché le persone fanno le cose. Per alcune si possono usare meccanismi di premi-punizione, ma in generale l'uomo non è così semplice come pensano alcuni economisti. Non è semplicemente qualcuno che cerca di ottimizzare i suoi guadagni e minimizzare le sue punizioni; entrano in gioco anche convenzioni sociali, il senso etico del rispetto comune... Nel momento in cui monetizzo tutto, il risultato che ottengo è che tutto ha un prezzo. È soprattutto sintomatico notare che, alla fine, togliendo le multe, le cose non sono tornate come prima; una volta che qualcosa diventa merce, merce rimane. Agendo sui meccanismi di incentivo è stata modificata la percezione che le persone hanno del loro rapporto sociale con le educatrici dell'asilo, il cui tempo è diventato mercificabile, della cui dignità posso abusare. Il punto è che non devo abusarne a prescindere da aspetti meramente economici. È una questione di rispetto.

(l'articolo a cui fa riferimento il professor De Nicolao può essere letto nella sua versione integrale, in inglese, in formato pdf, all'indirizzo bit.ly/multe_asili-ndr)

Un altro esempio interessante è quello del vigile del fuoco: a voi starebbe bene che i vigili del fuoco ricevessero un bonus di 100 euro per ogni persona che salvano dalle fiamme? Qualcuno dirà che così facendo finirebbero con l'appiccare il fuoco apposta [risate in sala]... Togliamo questa eventualità, per il momento. È drammatica l'idea che il vigile del fuoco, nel momento in cui deve decidere se entrare o meno in un edificio in fiamme, si domandi "ma il rischio che sto per correre vale 100 euro?"

Ci sono lavori e decisioni, impegni che vengono presi per motivi che vanno al di là di quello monetario; credo che siano impegni e lavori che riguardano il mondo dell'educazione, della sanità, settori in cui c'è un rapporto forte nei confronti delle persone. È vero che la gente lavora per guadagnare, ma non è questa l'unica molla che muove le persone. L'esperimento che vi ho raccontato e l'esempio del vigile mettono bene in evidenza i limiti di un certo tipo di meritocrazia, che distrugge il contratto sociale. E non è vero che le persone sono mosse solo dalla molla economica; in certi ambiti ci sono altre molle, molto potenti, che dobbiamo stare attenti a non distruggere, perché una volta distrutte può essere che il mondo diventi peggiore, come dimostra l'esempio dell'asilo israeliano. Io non conosco benissimo il mondo degli scout, ho frequentato da giovane quello di Azione Cattolica, ma credo che questo discorso sul merito, sulla responsabilità, sulla cooperazione, sia di attualità anche per voi.

Fedele Zamboni, zona Milano: in questi anni ho fatto l'insegnante, adesso faccio il vicepresidente, quindi seguo anche l'orientamento degli studenti all'uscita dalla scuola. E da diverso tempo mi pongo una domanda: posso ancora permettermi il lusso di dire ai miei studenti di quinta: *"voi uscite di qui e continuate a sognare"*? L'impressione è che sia sempre più costretto a dire loro: *"fatevi i conti in tasca"*. La ricchezza scientifica si esprime sulla base di una passione, su quello che uno sente e fa perché gli piace farlo. Del resto, il genio nasce dalla passione vera. Io lavoro in un liceo artistico, quindi il tema della passione mi è particolarmente caro.

L'altra cosa che constato è la fuga, o quantomeno la voglia di fuga. Non ho dati, ma sento tanti ragazzi che mi dicono: *"vado all'estero, perché là sto bene"*. Un problema che ci siamo posti anche in Branca R/S a Milano: se ne vanno tutti, a chi affidiamo il futuro della nostra società? Non gliene faccio una colpa, se i giovani hanno una sana, sincera voglia di scappare. Non seguo puntualmente il mondo economico, non leggo tutti i giorni il Sole24Ore, ma semplicemente per aver ascoltato qualche trasmissione radiofonica so che il Sole24Ore, la massima espressione dell'economia italiana, ha lanciato recentemente la campagna *"Salviamo la cultura, ripartiamo dalla cultura"*. Si tratta forse un primo segnale per cui l'economia reale, quella di cui sempre ci parlano, sta ricredendosi su queste scelte? L'ultima domanda: da ex studente universitario, la riforma funziona davvero? Se l'obiettivo era creare quei quadri intermedi di cui l'industria aveva bisogno, la domanda è: ma è vero? Lo chiedo da umanista a tecnico.

Risposta del professor De Nicolao: domande difficili, che a volte mi pongo anche io. Sono sicuramente un privilegiato: faccio il lavoro che mi piace, ho avuto questa possibilità, è andata bene, ma mi rendo conto dei problemi che ci sono intorno. La risposta che riesco a dare è provare a mettere a disposizione le mie competenze per evitare che si facciano scelte che mi appaiono deleterie. Credo che sia un momento in cui chi ha la fortuna e la possibilità di avere una posizione come la mia, in cui chi studia può avere tempo di approfondire le cose, deve mettersi al servizio, deve cercare di fare in modo che ci sia un futuro per questa nazione e per i giovani. Credo che sia comunque importante avere l'attitudine a sognare, perché ci vuole una forte curiosità, una forte passione. Senza di queste, i conti che si fanno per le scelte che danno più sicurezza, sono conti tristi, che rischiano addirittura di non tornare.

Sono convinto che anche nelle cose "tecniche" ci sia nascosta la passione, perché l'ho vissuto personalmente. Sono ingegnere, e di solito gli ingegneri hanno una visione un po' ristretta delle cose, però in realtà hanno conoscenze tecniche preziose per decodificare la realtà. Occorre però che si continui a sognare e perseguire scelte anche più estreme, quelle artistiche,

letterarie, filosofiche; le definisco estreme perché oggi vengono dipinte come il male assoluto. La campagna di stampa contro di loro è veramente forsennata. Sembra che dobbiamo spazzare via tutto ciò che non è conoscenza tecnologica, tutto ciò che non è conoscenza economica... Ma anche chi predilige la conoscenza tecnologica ed economica deve mantenere la capacità di pensare non solo a se stesso, ma alla società. Occorre riscoprire anche la cooperazione, la solidarietà, perché non usciremo da questa situazione se ognuno pensa solo a salvare se stesso.

Inevitabilmente i miei stessi studenti, almeno quelli più brillanti, pensano di andare all'estero, perché quella italiana è una situazione veramente difficile, è quella di un paese che sta scommettendo al ribasso, a tutti i livelli. La campagna del Sole24Ore è interessante perché si tratta di un primo segnale. Credo abbia ancora connotazioni deboli, perché continua a perseguire l'idea della cultura come fiore all'occhiello, del "ci facciamo belli con qualcosa di culturale", come se fosse un abbellimento; non c'è ancora la consapevolezza che un certo tipo di approccio al sapere, alla conoscenza e alla società non sono solo fiore all'occhiello, ma sono pane quotidiano; una società senza senso del pensiero filosofico, sociale, artistico è una società monca, che prima o poi ci rimetterà anche economicamente, perché l'incultura e l'inciviltà distruggono il tessuto sociale. E i danni di un tessuto sociale disgregato, fatto di disvalori, di relazioni pensate solo in termini gretti e materiali, sono danni di tipo economico, che si riflettono poi in disagio sociale. Di questo occorre diventare consapevoli.

Serve uno sforzo collettivo, è chiaro, ed è quindi molto importante quello che possono fare associazioni come quella degli scout. Quello che fate voi è spesso più importante di certi interventi puramente economici (alzare o abbassare le tasse, per esempio). Senza questo tessuto non c'è più niente, dopo. In questi anni abbiamo probabilmente bruciato grandi quantità di capitali umani. Speriamo di star finalmente rendendocene conto, e di ripartire. Non credo di avere grandi ricette. Ho anche io la stessa angoscia, non so cosa dire se non che bisogna uscirne insieme.



©©© kozumel

IL PROTAGONISMO GIOVANILE - A2

TENERE LONTANO DALLA PORTATA DEI BAMBINI

PRIMO INTERVENTO

di **Annarita Lissoni** - *Pedagogista di Telefono Azzurro*

A Telefono Azzurro arrivano richieste da parte di molti bambini, e non possiamo non notare la differenza di risposta a domande che riguardano le emozioni dei bambini o episodi di vita concreti. Se ci chiedono: “Cos’è l’inquinamento?”, la risposta è molto veloce, immediata; diverso il caso se la domanda è: “Cos’è l’amore?”, oppure “Cos’è la pace?”. Quando si parla di emozioni i bambini hanno sempre più difficoltà ad esprimersi.

Mi presento velocemente: sono Annarita Lissoni, pedagogista, lavoro a Telefono Azzurro da un po’ di anni; ho cominciato come consulente telefonica, come operatrice che riceve le telefonate dei bambini, e dopo un po’ di esperienza adesso coordino il gruppo di lavoro di Milano.

COM’È STRUTTURATO TELEFONO AZZURRO?

Vi racconto brevemente com’è strutturato Telefono Azzurro. Riceviamo telefonate da tutto il territorio nazionale attraverso i due “poli” di risposta telefonica che si trovano a Milano e Palermo. Il nostro servizio, come sapete, funziona 24H tutti i giorni dell’anno, festività comprese, e i bambini ormai sanno che, nel momento in cui compongono il numero 19696, c’è sempre qualcuno che risponde.

COSA CI RACCONTANO I BAMBINI?

Dalla nostra casistica abbiamo rilevato che in genere i maschi chiamano per il 46.9%, e le femmine nel 53.1% dei casi; i maschi tendono a fare telefonate “di prova”, che noi chiamiamo “test call”: ci chiamano, fanno un po’ di telefonate silenziose, fanno qualche verso, vogliono tastare il terreno, capire chi risponde, se si possono fidare, e utilizzano a volte la linea telefonica in modo ludico, per mettere alla prova l’adulto. Le ragaz-

ze sono invece in grado di condividere maggiormente le loro emozioni, il loro disagio, raccontarsi, esprimersi.

CHI CI CHIAMA?

Chiamano il 19696 principalmente i bambini nella fascia 11-14 anni. Nella fascia 0-10 anni ci sono più chiamate, ma qui rientrano anche quelle (la quasi totalità) fatte alla linea telefonica riservata agli adulti, meno pubblicizzata dell'altra, l' 199 151515; a questo numero chiamano adulti (educatori, genitori, vicini di casa, famigliari, insegnanti, operatori sociali) che vengono a conoscenza di una situazione di bisogno, di disagio, di pregiudizio che riguarda un bambino, o per chiedere un consiglio, per capire come fare a gestire e affrontare situazioni problematiche non necessariamente di abuso o di maltrattamento grave.

La nazionalità dei ragazzi che chiamano è prevalentemente italiana (91.6%), ma negli ultimi dieci anni abbiamo notato un forte incremento di ragazzi di nazionalità straniera. Con una grossa differenza, però: dieci anni fa questi ragazzi ci chiamavano per situazioni di emergenza (scappavano di casa) o per situazioni gravi (violenze), o per difficoltà ad essere accettati o a integrarsi all'interno della scuola e del gruppo dei pari; adesso invece chiamano i ragazzi di seconda generazione, prevalentemente perché si sentono occidentali, ben integrati nel tessuto sociale, a scuola, col gruppo dei pari. La grossa difficoltà che esprimono è far capire ai genitori, che spesso sono molto tradizionalisti, ortodossi, rigidi nelle loro regole, molto ancorati alle tradizioni del loro paese d'origine, il loro desiderio di vivere "all'occidentale", e conciliarlo con le tradizioni e le regole della loro famiglia.

La casistica mette ahimè in evidenza che la maggior parte delle richieste di aiuto arrivano proprio dalla Lombardia, nel 16.9% dei casi. Ci possiamo interrogare sul perché: sicuramente noi siamo più conosciuti in Lombardia, abbiamo molti gruppi di volontari, andiamo nelle scuole, facciamo sensibilizzazione, promozione e informazione dei nostri servizi, per cui ci facciamo conoscere da bambini e ragazzi nel momento in cui hanno bisogno; possiamo anche dire che la Lombardia, che rappresenta il 18% della popolazione nazionale, ha un grosso bacino di possibili utenti, quindi un maggior numero di ragazzi che potenzialmente ci può chiamare. Possiamo anche dire che è più difficile arrivare a servizi (che in molti casi non ci sono proprio) che permettono un accesso altrettanto facile e veloce per adolescenti. Ci sono i consultori familiari, ma probabilmente non riescono a ricevere così tante richieste da parte di ragazzi; ci saranno poi altri motivi per cui la Lombardia è in cima alle nostre richieste di aiuto.

PERCHÉ CI CHIAMANO?

Le problematiche sono diverse. Se è vero che Telefono Azzurro è nato venticinque anni fa come linea telefonica per situazioni gravi di maltrattamento, abuso e pregiudizio (abuso fisico, sessuale), nel corso degli anni è diventata una linea che i ragazzi utilizzano per qualsiasi problematica, anche non iscrivibile all'interno di una cornice di abuso. Problematiche legate alle difficoltà piccole o grandi che incontrano nella vita di tutti i giorni: relazioni con i genitori, situazioni gravi di abuso fisico, disagio emotivo e psicologico, paure, problemi per la separazione dei genitori, difficoltà di relazione con i coetanei ecc. Sicuramente il bisogno di conversare è la problematica più presente nella fascia che ci interessa, quella dei preadolescenti, per il 40,5%.

CHE COSA CI CHIEDONO? DI COSA VOGLIONO PARLARE?

Sono curiosi, e si vergognano a parlare di alcune tematiche con gli adulti di riferimento. Vogliono informazioni per esempio su cosa è Telefono Azzurro, o su cos'è l'amore. Vogliono giocare, oppure ci dicono che si sentono soli e non c'è nessuno che li capisce. Non si sentono accettati dal gruppo o non si sentono adeguati, all'altezza, per diversi motivi (non vestono firmati, non hanno il cellulare all'avanguardia...); hanno un problema, ma sentono che nessuno può essere in grado di ascoltarli. Ci chiamano anche per dirci le parolacce, per scaricare la loro rabbia e la loro aggressività. Parolacce per sentirsi grandi e rinnegare in qualche modo la loro infanzia; hanno bisogno di gridare a qualcuno la loro rabbia; oppure vogliono cantarci una canzone, dirci cos'è successo a scuola, ci raccontano che sono preoccupati perché hanno sentito litigare i genitori e temono che possano separarsi; non hanno punti di riferimento, sono a casa da soli tutto il pomeriggio, si annoiano, devono fare delle ricerche... Ci provocano, ci insultano, hanno paura di non piacere agli altri, di non essere accettati dal gruppo. Si vergognano di esprimere agli adulti o agli amici più grandi i loro timori e i loro imbarazzi, le loro paure e preoccupazioni. Il telefono è un mezzo più semplice: confidenziale, permette di raccontare e di non esporsi, di condividere con qualcuno preoccupazioni ed emozioni.

Volevo raccontarvi il caso, uno dei tanti, di un bambino che si è avvicinato a noi. I bambini spesso utilizzano nomi di fantasia. Pensano spesso che, nel momento in cui compongono il numero 19696, ci sia una telecamera che possa individuarli, vederli e in qualche modo andarli a prendere; spesso quindi si nascondono dicendo un'età diversa, un nome diverso... Alcuni maschi dicono di essere una femmina e viceversa, alcuni bambini utilizzano nomi di fantasia per mascherarsi. Qualche mese fa chiamò un bambino che diceva di chiamarsi Zorro, di avere undici anni e di abitare in provincia di Pavia. Questo bambino ha chiamato Telefono Azzurro, nel giro di dieci

minuti, sette, otto, nove volte. Accennava una richiesta, poi era intimorito e riattaccava. Richiamava, ascoltava quel che diceva l'operatore, sentiva se lo rassicurava, se poteva avere fiducia, rimaneva in silenzio e riattaccava. Il sistema passa le telefonate ai diversi operatori di turno, ma se sono impegnati con altre chiamate finisce per rispondere sempre lo stesso. Alla fine l'operatore ha riconosciuto il bambino, l'ha rassicurato e gli ha detto che poteva decidere di raccontare quel che voleva, come si sentiva, che poteva cominciare a parlargli della sua preoccupazione: perché aveva deciso di chiamare Telefono Azzurro, con molta libertà. Poteva anche scegliere di non dire come si chiamava. A questo punto il bambino si è sentito in qualche modo rassicurato, sentendo la stessa voce dall'altra parte della linea, e quindi si è deciso a parlare. *“Mi chiamo Zorro, ho 11 anni e chiamo dalla provincia di Pavia”*. Ci ha detto di sentirsi solo perché il suo amico del cuore, il suo migliore amico, con cui andava d'accordo, ora sta sempre con un altro bambino e sempre meno con lui.

Al di là della maschera iniziale, del nome diverso, quello che mi ha colpito è stato il suo tono emotivo, molto sommesso, molto basso, molto triste, molto imbarazzato e con molta vergogna. Cosa ha funzionato per far sì che questo ragazzino potesse aprirsi? Sicuramente il fatto di legittimare la sua preoccupazione, il suo sentirsi escluso, il sentirsi male, aver normalizzato il sentirsi soli, traditi da un amico, sfiduciati... Ha funzionato sentirsi legittimare quel che sentiva, e da questo ha cominciato a raccontare altro. Ha detto: *“Non mi sento mai speciale per nessuno. Mi sento così dallo scorso anno, quando con Marco eravamo più amici. Ora lo vedo più indifferente. Penso che gli altri non riescano a capirmi”*. Ritorna il vissuto di non sentirsi speciale, all'altezza e accettato, di non essere parte di un gruppo. Non è facile per un bambino di undici anni non parlare di cose concrete, ma partire dal concreto per arrivare a parlare dei propri vissuti. Noi spesso, tutti i giorni, riflettiamo su come offrire uno spazio di ascolto che non sia giudicante, valutativo, che non punti il dito contro nessuno ma che accetti quel che il ragazzo o il bambino dice, anche se lo fa con rabbia, con aggressività, mascherato...

Per loro è molto importante essere accettati per quello che sono in quel momento, per quello che dicono, per quello che provano. Il nostro compito è lavorare con i ragazzi per fare in modo che possano trovare una possibile soluzione per il problema che ci portano. Li si fa ragionare, si cerca con loro di fare considerazioni, riflessioni, provare a immaginare una possibile via di uscita per tornare a essere di nuovo amico di un altro, e raccontargli come ci si sente.

Alla fine il ragazzino era molto più sollevato. Si è instaurato un rapporto di fiducia. Questo è l'altro punto che permette di arrivare ai bambini. Al rapporto di fiducia si comincia a lavorare da subito; non solo con i conte-

nuti e con quello che l'operatore dice, ma anche con il suo tono di voce, le pause, il rispetto del bambino, dei turni di comunicazione, il modo di porre le domande: chiedere come sta il bambino, utilizzare il suo nome, perché chiamarlo per nome dimostra che si sta ascoltando proprio lui e si è attenti alla sua storia, alle sue emozioni, si è interessati a lui. È questo che ci chiedono. Il bambino vuole subito una risposta concreta, ovviamente, che noi quasi mai diamo, aiutandolo e stimolandolo invece a trovarla da solo. Una risposta concreta senza rinunciare a fare in modo che il bambino possa raccontare le proprie emozioni, il proprio mondo, quello che lo preoccupa e che sente dentro.

L'emozione è un altro motivo importante: se il bambino è triste, preoccupato, arrabbiato, ansioso, agitato, lo facciamo riflettere sul come si sente in quel momento, al di là di quello che vuole raccontare. Aiutiamo il bambino a riconoscere e utilizzare le proprie risorse, personali, familiari e del contesto allargato: chi sono gli adulti di riferimento che potrebbero aiutarti, se ti dovessi trovare in un'altra situazione simile? Cerchiamo di non creare la "dipendenza" da Telefono Azzurro, ma se ti dovessi trovare in un'altra situazione in cui sei arrabbiato e hai voglia di gridare la tua rabbia al mondo, in cui hai voglia di rompere tutto, c'è una persona di cui ti fidi? Che sa capirti e ascoltarti? Cerchiamo di portare il bambino a utilizzare quella risorsa nel momento in cui dovesse averne bisogno.

Ancora, un intervento utile a contenere le emozioni è legittimare e dire che quello che ci ha raccontato non succede solo a lui, ma a tutti i bambini della sua età, e questo aiuta molto. Per esempio, dicendo: "Io sono in grado, anche se non ci vediamo, di percepire come tu ti senti in questo momento: la tua ansia, il tuo dolore, la tua rabbia. Quello che tu provi è normale, ed è giusto provarlo, e puoi permetterti di provarlo, perché l'amicizia è una cosa importante, e se in questo momento ti senti tradito è importante che tu queste cose le dica".

Di solito un bambino richiama perché sente che Telefono Azzurro è uno spazio che non giudica. I ragazzi chiamano per sei, sette, otto volte. Esprimono molta rabbia, ci dicono parolacce, utilizzano Telefono Azzurro come un gioco, un momento ludico; l'operatore dall'altra parte offre sempre uno spazio d'ascolto, non giudica il bambino sulla base di quello che sta facendo, ma gli dice: "Come mai sei così arrabbiato, oggi?". Non lo giudica su quel che dice o fa, ma su quel che prova. Gli fa sentire quel che sta provando, lo mette in contatto con le sue emozioni.

Un altro lavoro importante è valorizzare i lati positivi. Quando portano le loro difficoltà, i bambini dipingono tutto negativo. O tutto o niente. E quando raccontano per esempio che hanno litigato con un amico, o che sono

arrabbiati col papà o la mamma, vedono tutto negativo: il papà o la mamma sono cattivissimi. Non riescono a intravedere nulla di positivo. Diventa quindi indispensabile affiancare le esperienze negative con quelle positive che hanno fatto con questa persona: “Ma tu pensaci. È possibile che con il tuo papà, con cui adesso sei così arrabbiato, non hai mai fatto niente di bello? Ti ricordi qualcosa di bello che avete fatto insieme? Una festa, una passeggiata, una vacanza...” Questo li aiuta a stare bene. La chiusura del nostro intervento è di solito una disponibilità all’apertura: “Sappi che nel momento in cui hai bisogno, puoi fare riferimento a Telefono Azzurro o a un adulto di cui ti fidi”.

Poniamo molta attenzione all’importanza di comunicare, di esprimere. Se qualcosa non va con il tuo amico, in famiglia, se c’è qualcosa che non va a scuola, diciamo: “Parla, con l’insegnante, con i genitori, chiarisciti con il tuo amico”. L’importanza del dialogo e della comunicazione.

SECONDO INTERVENTO

di **Paolo Guidi** - *Telefono Azzurro*

Le cose che avevamo preparato sono molte, ma sappiamo che c’è poco tempo e che siete stati già “torchiati” a sufficienza prima di noi. Quello che vi lascio come stimolo deriva dallo sguardo sulle indagini che Telefono Azzurro fa ogni anno insieme a Eurispes.

Le indagini sono sempre scaricabili gratuitamente dal sito di telefono azzurro: **www.azzurro.it**.

Negli ultimi anni ci siamo resi sempre più conto che i ragazzi, i bambini e gli adolescenti ci restituiscono un rapporto con i genitori spesso abbastanza positivo. La nostra domanda, allora, che sta orientando sempre di più le nostre indagini (che quest’anno erano basate sul confronto tra adolescenti e genitori, tramite anche i laboratori nelle scuole di cui Annarita ha accennato prima), è capire di cosa non parlano i figli con i genitori. Ci dicono che ci sono ancora argomenti che diventano e restano spesso tabù nelle famiglie, o su cui i bambini non si autorizzano a parlare con i genitori.

Sono state raccolte dai bambini di quinta elementare novanta domande che farebbero ai loro genitori se potessero, se riuscissero a parlare loro. Ve ne leggo qualcuna.

“Perché i miei genitori mi segregano in camera (letteralmente chiuso a chiave)?”

“Come mai il mio papà, quando lo aiuto, o quando bado a mio fratello, non mi dice mai grazie?”

“Perché mio papà mi fa paura?”

“Mia mamma mi fa arrabbiare quando mi dice due cose contemporanea-

mente e si incavola mentre sto facendo la prima”

“Perché non vi accorgete mai quando sbagliate voi?”

“Perché mi mandate a scuola, e poi quando mia mamma la deve pagare dice ‘quanto mi costate’, ma se fosse per me non ci andrei?”

“Volevano me, volevano un maschio oppure un'altra femmina?” (pensate all'identità in costruzione di un bambino di quinta elementare!)

“Perché voi non ci accontentate mai e noi dobbiamo accontentare voi?”

“Perché dovete ancora decidere voi ciò che dobbiamo indossare al mattino?”

“Perché a volte mi obbligate a scrivere le risposte dei compiti come volete voi, e poi a scuola scopro che avevo ragione io?”

“Perché ci picchiate, invece di spiegarci con calma quello che dobbiamo fare?”

Su questa chiudo, ricordandovi che sono domande che arrivano da un laboratorio che abbiamo fatto in quinta elementare, e non da telefonate ricevute; avevamo davanti a noi una classe, non un bambino con una richiesta specifica come quella che ha raccontato Annarita.

Queste domande ci stanno interrogando sul tipo di rapporto che oggi tanti bambini costruiscono all'interno delle loro famiglie. E allora, il nostro ruolo educativo di intermediazione, per noi che siamo “orecchie”, ma a maggior ragione per le figure educative come voi, dev'essere quello di ponte, che aiuta i bambini a chiarirsi in merito a domande di questo tipo.

TERZO INTERVENTO

di **Simona Bianchi** - *Educatrice*

Quando mi hanno chiesto di darvi alcuni stimoli rispetto al tema “Lasciamo crescere i bambini”, e cosa si può fare per aiutare i bambini a crescere, la prima cosa che mi è venuta in mente è stata il Rapporto dei Diritti dell'Adolescenza e dell'Infanzia (scaricabile all'indirizzo bit.ly/rapporto_crc, ndr), il secondo rapporto delle Nazioni Unite su come sono oggi le cose in Italia.

Voi sapete, immagino, che l'Italia nel 1991 ha sottoscritto e ratificato la Carta dei Diritti dell'Infanzia; in Italia il gruppo CRC (Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza - grupprocrc.net, ndr) effettua un continuo monitoraggio dell'attuazione della Convenzione ONU e dei suoi Protocolli Opzionali. Dovessimo andare a leggere a che punto siamo, ci vergogneremmo di essere in questo paese, perché quando si valuta che tipo di attenzione il nostro paese sta dando ai bambini e agli adolescenti rispetto ai diritti di parola, di protagonismo, di salute, di avere una famiglia, del gioco, della cultura, dello sport e della libertà, dell'emergenza, scopriamo che in ognuno di questi campi abbiamo ancora tanto lavoro da fare.

Per crescere, i bambini hanno necessariamente bisogno che i grandi gli permettano di poter vivere i loro diritti. I numeri e questo documento si trovano su internet, e se da una parte aiutano, dall'altra sono un po' astratti. Ho pensato allora di capovolgere la visione, e partire dalla mia storia di educatrice che lavora in una comunità di bambini allontanati, con le famiglie affidatarie, con gli educatori professionali. Ripensando alla mia storia professionale mi piace vedere questa cosa: ho studiato, leggo molto, partecipo alla vita della mia città, ma le cose più grandi che ho imparato sui bambini me le hanno insegnate proprio i bambini. Perché, a patto di saperli ascoltare, sono dei grandissimi insegnanti.

Vi proporrò una carrellata, qualche spunto sui bambini che ho incontrato questa settimana.

Quali bambini abbiamo incontrato durante la settimana, al di là di quelli che ci sono affidati per lavoro, per volontariato o per scelta? Se dovessimo metterli tutti in una fotografia non riusciremmo a distinguere chi sono quelli della comunità, quelli in affido, chi sono i nipoti, chi i bambini che vediamo a scuola... Perché i bambini sono bambini. Quando li incontriamo, la prima cosa che dobbiamo sforzarci di vedere sono proprio loro, provare ad abbassarci e a guardarli negli occhi, e vedere che non è la loro storia che ci chiama, ma il loro essere piccoli e le loro necessità di crescere ed essere accompagnati.

Io lavoro principalmente con bambini che hanno sulla loro pelle, nella loro storia, nel loro cuore e nella loro testa dei segni: sono bimbi segnati, che a volte nascondono, che a volte sono in grado di esprimere, che a volte hanno bisogno di un adulto che li aiuti a scrostare quel velo che nasconde la loro storia. Ma ho la fortuna di incontrare tanti bambini nel corso della settimana, ciascuno con le sue caratteristiche, le sue cose buone e le sue cose più tristi, e una delle attenzioni a cui rimando sempre i miei colleghi è che ogni bambino porta nell'incontro con l'altro solo quello che vuole.

Quando li incontriamo, magari nei laboratori pomeridiani, per due ore, quei bambini sono diversi da come li raccontano i loro genitori e i loro insegnanti. Capiterà anche a voi di descrivere i bambini ai loro genitori, e sentirvi dire da loro che a casa non sono così.

Quando guardiamo un bambino dobbiamo ricordare che non è solo quello che abbiamo davanti a noi, ma che la sua storia ci porta altre storie, altri messaggi. Questa settimana ricorreva il compleanno di uno dei miei nipoti, Matteo, che mi ha chiamata e mi ha detto: "Zia, lo so che sei impegnata, che lavori con altri bambini, però non puoi non venire alla mia festa, non farci fare un gioco come tutti gli anni, tutti insieme. Lo so che lavori, ma cinque minuti, non puoi non passare". E così sono passata, ho incontrato altri bambini, altri compagni di scuola di Matteo, bambini che potrebbero essere i vostri piccoli scout. Puliti, sorridenti (almeno all'inizio della festa),

che dopo dieci minuti hanno cominciato a rotolarsi per terra, qualcuno più scalmanato di altri, ancora un po' divisi tra maschi e femmine, con l'eccezione di qualche bimbo che magari fa meno fatica a stare con le bambine, ma soprattutto c'erano tante risate, tante corse, due ore di infanzia felice. Quello che i bambini hanno deciso di portare a quella festa.

Finite quelle due ore tornano a essere i bambini tecnologici di oggi, che a otto anni passano il loro tempo davanti alla televisione, alla Wii, all'Xbox ecc., che sanno giocare poco, che soprattutto quando hanno tempo libero non sono in grado di organizzarsi da soli; ci sono bambini che appartengono a famiglie unite, molto felici, ma anche bambini che appartengono a famiglie disgregate. Guardando i compagni dei miei nipoti vedevo esempi di famiglie separate serenamente, di un bambino che salutandolo diceva: "Oggi è mercoledì, mi viene a prendere il papà perché tocca a lui". Un altro invece diceva: "Il mio papà e la mia mamma, tutte le volte che dobbiamo andare da uno di loro, litigano per i vestiti che ci sono nella valigia". E sono cose vere. I genitori, quando si separano in modo conflittuale, segnano pesantemente la vita dei bambini. E loro subiscono: in una casa sono in un modo, nell'altra in un altro. Non possono che prendere atto che i genitori non riescono a stare uniti, e devono adattarsi a questa doppia appartenenza.

Vi do due dati: il 24% dei bambini in Italia è povero, vive in una famiglia il cui reddito è sotto la soglia della povertà. L'Italia è il 21esimo paese su 24 per la povertà rispetto al benessere materiale; rispetto alla povertà dei bambini, in Europa peggio dell'Italia ci sono solo la Lettonia e la Bulgaria. Se chiediamo loro chi sono i poveri, rispondono che sono quelli che non hanno la casa, che non hanno i soldi, gli zingari, quelli che non hanno da mangiare, che fanno l'elemosina ai semafori.

In realtà in Italia sono considerati poveri i bambini che stanno in famiglie con tre figli in cui lo stipendio dei genitori è 983 € al mese, e famiglie che comprendono i non occupati.

Due dati dell'anno scorso che mi hanno molto colpita quando li ho letti: il 13% dei bambini non ha abiti per la vita quotidiana, il che vuol dire la tuta per andare a scuola o il materiale scolastico. Il 11% dei genitori non può permettersi di comprare libri extra scolastici, e questo non ci sorprende: siamo al 22esimo posto su 23 per la formazione alla lettura dei bambini: dietro di noi solo il Belgio, che però è ai primi posti rispetto ad altri dati. Il 18% dei bambini non ha giochi elettronici, e il 18% non può partecipare alle feste perché i genitori non possono comprare regali; quando si va alle feste, si sa come va, difficilmente si riesce a superare il fatto di poter andare senza dover portare un regalo.

Questa cosa mi è tornata in mente durante un incontro casuale: aspettavo

dei colleghi a Como, in piazza Volta, ed è arrivata una scolaresca in gita. Tutti bambini che avevano un fazzolettino e un cappellino giallo per farsi riconoscere, chiassosi e felici, che si guardavano intorno. Si sono messi davanti a una statua, e a un certo punto metà di loro davanti ha tirato fuori cellulari, macchine fotografiche, scattando foto alla statua di Volta; l'altra metà era ferma a guardare, dietro, ad aspettare che il gruppo si ricompattasse per riprendere la gita.

I bambini fuori dalla famiglia nel 2010, in Italia, erano 30mila e 700: circa due terzi in comunità e un terzo in affido. I dati più recenti per quel che riguarda la Lombardia che sono riuscita a recuperare sono quelli del Tribunale di Milano, relativi ai bambini inseriti in comunità nelle province di Como, Lecco, Lodi, Monza e Brianza, Milano, Pavia, Sondrio e Varese; manca un pezzo di Lombardia perché non sono riuscita ad avere per tempo i dati del Tribunale di Brescia, ma al giugno del 2011 erano 2531. Bambini che appartengono a famiglie maltrattanti, abusanti, famiglie che non sono in grado per motivi diversi di accudire i propri bambini. Di questi, 759 sono in comunità da almeno venti mesi, 127 da cinque anni. Sono bimbi segnati da abbandono, trascuratezza, ma che comunque vivono la loro quotidianità (casa, scuola, amici ecc.), e se li incontrate per strada difficilmente vi accorgete che sono bimbi che non stanno con i loro genitori. A noi sta il compito di contenere le loro fatiche, di aiutarli a rielaborare le loro sofferenze, a fare i conti con la loro storia e di accompagnarli alla crescita.

Mi piace pensare non tanto alle ferite quanto allo stupore di questi bambini: bambini che a nove anni vedono il mare, magari per la prima volta; che quando io non sono d'accordo con loro ti guardano con occhi stupiti e dicono: "Ah, ma i grandi possono anche non essere d'accordo senza lanciare piatti o senza urlare?" Esiste una diversità possibile. Penso a bambini che ci hanno insegnato a tenere il filo della storia; come i loro coetanei, ci chiedono fiducia, ascolto; hanno voglia di partecipare al loro progetto, sapere cosa ne sarà di loro; hanno diritto ad avere adulti che li accompagnano e che li coinvolgono nelle decisioni; è importante che i bambini possano trovare un luogo per esprimersi. Hanno la necessità di essere valorizzati, sapere che anche nelle cose brutte della loro storia ci sono cose buone che hanno e che possono portare avanti, che ci sono cose buone anche nel loro papà e nella loro mamma. Hanno diritto di essere ascoltati e coinvolti. Tipicamente in comunità si chiede come è andata a scuola, e dopo un po' qualche bambino dice: "Vabbè, ma a te il tuo lavoro come è andato oggi?" Questo mi fa sempre pensare a quanto effettivamente noi chiediamo ai piccoli, e quanto poco raccontiamo di noi; a quanto li stressiamo sulla scuola, sugli amici, e quando un piccolo ti dice: "A te, invece, a casa tua come è andata questa settimana?", pensi che non possiamo pretendere da loro quello che noi non riusciamo a dire.

Questi bambini mi hanno insegnato tantissime cose. Io non vivo in comunità, lavoro con diversi colleghi, e a un certo punto chiudo la porta e torno a casa mia. Quando ritorno, però, ho imparato a tenere il filo di dov'ero rimasta. A chiedere ai bambini le cose che erano rimaste in sospeso, cos'è successo nel tempo in cui io non ero con loro. È vero, posso leggere il diario di bordo o sentire la voce dei miei colleghi, ma il coinvolgimento dei bambini è importantissimo, perché si accorgono che c'è qualcuno che li pensa; e per i bambini sapere di essere pensati è fondamentale; per loro è fondamentale sapere che anche se mi vedete una volta alla settimana, si può ripartire tenendo il filo di quello che è successo. Capita che si facciano i compiti insieme, ed è importante chiedere qualche giorno dopo come è andata la verifica della settimana prima, sapere che qualcuno ha in mente che tu ci sei, e che sei importante.

Ancora, ho incontrato una bambina che ha vissuto in famiglie affidatarie diverse: tra le tante cose che potrei raccontarvi, mi piace dirvi quanto bene ha fatto per la sua crescita l'inserimento in un gruppo scout; era una bambina molto timida, molto insicura, incapace di relazionarsi con gli altri. Perché dal suo punto di vista non aveva granché da dare; i suoi genitori affidatari hanno tanto insistito, pensando che il mondo scout potesse aiutarla e agevolarla, e la sua timidezza e difficoltà a fidarsi sono un po' svanite. Vi racconto questo come invito a guardare, all'interno del vostro territorio, se ci sono situazioni che hanno bisogno di voi, che magari è difficile "stancare"; è difficile che l'educatore di una comunità venga a bussare alle vostre porte per dirvi: "Ho un bambino a cui potrebbe far bene la vostra proposta". I bambini a volte arrivano, stanno in comunità per poco tempo, non riescono a seguire il cammino scout per intero, ma per loro è una grande ricchezza poter sperimentare che gli adulti e i bambini che si incontrano sono diversi da quelli che hanno sempre incontrato finora. Hanno bisogno e sete di adulti veri, attenti, che li mettono al centro.

Ho incontrato anche diversi bambini stranieri. Vi racconto rapidamente tre storie che mi hanno fatto molto pensare. Mishka ha 10 anni, è venuta dal Bangladesh, è arrivata a marzo con due fratelli grandi. Ha raggiunto il papà che è in Italia da 10 anni. Parla e capisce l'italiano, e al nostro doposcuola è sempre l'ultima ad andare via, perché quando torna a casa deve occuparsi della cena, della sistemazione della casa, e quando va a letto non vede l'ora di alzarsi il mattino dopo, di tornare a scuola, così che arrivi il doposcuola dove trova qualcuno che è lì che l'aspetta, che è capace di stimolare le sue domande, un luogo dove l'adulto è presente e accompagna. Mario invece è ha otto anni, è nato in Italia da genitori che sono fuggiti dall'Angola e dalla guerra; a scuola è bravissimo, parla il dialetto meglio di tutti i suoi compa-

gni perché nel cortile in cui vive ci sono tante nonne che si occupano di lui. Dice sempre: “Non capisco perché vengo additato come straniero; la mia pelle non mi aiuta mai nell’integrazione”, e dice anche: “Ho un nome che è più italiano del mio compagno che si chiama Sasha”. Abdel invece è al suo primo giorno di scuola, questa settimana. È in quinta elementare, è arrivato a metà marzo dal Marocco; ha occhi grandi, uno sguardo un po’ teso perché si trova in un mondo di cui non capisce quasi nulla. Ha imparato a dire “ciao”, “grazie” e “non capisco”, che è la cosa che gli piace dire di più, perché così si sente accettato. I suoi compagni lo attorniano accoglienti e curiosi, poi dicono: “In fondo siamo abituati, l’anno scorso a febbraio è arrivata Jasmine, a marzo Irene, a settembre Thomas, adesso Abdel, e facciamo un mondo diverso”. Non so in quale percentuali incontrate questi bambini: a seconda dei luoghi da cui provenite i bambini stranieri sono più o meno presenti.

Ho imparato che i bambini sono spesso più capaci dei grandi di vedere gli altri come bambini. Vi racconto le storie di due mie nipotine che mi hanno fatto molto sorridere. A una di loro, quando aveva due anni, è nato un fratellino. Lei non è mai andata al nido, ed è sempre stata curata dai nonni; abita in un paesino, e ricordo la commozione e lo sguardo esterrefatto con cui in ospedale toccava le manine del fratellino appena nato. Poi, uscendo in sala d’aspetto, incontra Thomas, un bambino nero, nerissimo, di dieci anni; era probabilmente la prima volta che si trovava così vicina a un bambino di colore, e ha cominciato ad avvicinare le manine, a toccarlo, con lo stesso sguardo con cui aveva toccato il fratellino. Volevo sprofondare, mi sentivo più in imbarazzo io che la mamma di Thomas. A un certo punto Thomas si è messo a sorridere, dicendo: “Ma no, ci sono abituato”. Quando ha sorriso lei gli ha guardato i denti, e gli ha detto: “Hai i denti bianchi. Allora sei come me”. I bambini ci insegnano a trovare negli altri un pezzo di uguaglianza.

Ci sono bellezze e spontaneità nei bambini che solo loro sono in grado di darci. L’altra mia nipote si chiama Anna, fa il primo anno di scuola materna, e mi ha regalato un disegno (lei disegna tantissimo) che ha fatto all’asilo. Si vedeva subito che era fatto a due mani: lei disegna sempre tanti pallini, e nel disegno c’era anche una figura umana. Mi ha detto di averla fatta insieme alla sua amica Sidhana. E io, cascata in pieno, le ho chiesto: “Ma che bel nome, da dove viene?”, e lei: “Boh. È come me”.

I bambini ci provocano, ci insegnano, ci permettono di vedere, di crescere e di conoscere. E loro sono in grado di accompagnare noi adulti nella crescita. I bambini che ho incontrato questa settimana sono probabilmente gli stessi che incontrate anche voi nelle vostre giornate, bambini che esprimo-

no un bisogno a partire da quello semplice, da cui sono partita, di Matteo che mi chiede di andare alla sua festa. Se non fossi andata non sarebbe cambiato nulla rispetto alla buona riuscita del suo compleanno, e di certo non aveva bisogno di me perché fosse contento e felice (anche perché, sinceramente, mi ha guardato sì e no per tre secondi); ma è importante il bisogno di esserci, il bisogno della presenza di adulti che incontrano, che ci sono, genitori, educatori e insegnanti che li hanno presenti, che tengono il filo. Ho imparato dai bambini che solo se si è piccini, solo se ci si compromette con loro possiamo vedere i loro bisogni e le domande che si pongono. Hanno occhi grandi, orecchie attente e cuori docili a comprendere e vedere, molto più dei nostri. E così, tutte le volte che incontro un bambino nuovo, soprattutto di quelli che vengono in comunità, sento il dovere di non rubargli l'innocenza, la freschezza; sento di dover valorizzare il fatto che la vicinanza e il tempo passato insieme fa crescere anche me. A volte perdere tempo con i bambini è quello che rende per loro, e che per loro ha valore. Forse dobbiamo tornare noi educatori, per primi, ad accompagnare i bambini a riconoscere che uno vale perché qualcuno gli vuole bene. Io auguro a tutti voi di poter ricevere quello che è capitato a me un po' di anni fa. Sei anni dopo che un bimbo era uscito dalla comunità per andare in adozione, è arrivata una cartolina con indicato solo il nome e il paese della comunità, e i nomi degli educatori che c'erano allora. Sulla cartolina c'era scritto: "Grazie perché quando avevo otto anni mi avete voluto bene". L'augurio che vi faccio è saper testimoniare il bene, la perdita di tempo: perdersi nel tempo reciproco serve a costruire, può permettere ai bambini di sognare e di volare alto.



© Thomas Ricker

IL PROTAGONISMO GIOVANILE - A3

BELLI, BULLI, MA NON SOLO. GLI ADOLESCENTI COSA CI DICONO.

PRIMO INTERVENTO

di **Daiana Crosato e Raffaella Corrias** - *Operatrici Telefono Azzurro*

BREVEMENTE: COS'È TELEFONO AZZURRO?

Siamo state giustamente invitate qui per poter dare un altro punto di vista, diverso (che poi magari scopriamo essere simile) sul mondo dei bambini e dell'adolescenza. Noi possiamo condividere con voi il punto di vista privilegiato che ci viene dato dalle linee telefoniche, ossia l'19696, il numero che chiamano direttamente i bambini, linea gratuita e aperta 24 ore su 24 tutti i giorni dell'anno, dove chiamano bimbi di qualsiasi età, genere, regione, nazionalità. Abbiamo poi una linea per adulti che vogliono riportare situazioni riguardanti i minori, e che risponde al numero 199151515.

Oltre alle linee abbiamo progetti di Telefono Azzurro all'interno delle scuole e di diverse carceri. Quest'anno, tra l'altro, abbiamo condotto una ricerca realizzata con la partecipazione di ragazzi di scuole medie e superiori provenienti da tutta Italia. Tra l'altro, oltre ai ragazzi, hanno risposto alle medesime domande anche i genitori, così da permetterci di avere i due punti di vista sugli stessi argomenti, e scoprire che in molti casi, sui medesimi argomenti, posizioni e punti di vista sono molto diversi.

COME MAI I BAMBINI CHIAMANO TELEFONO AZZURRO?

È una domanda che ci poniamo spesso, e che magari anche voi vi fate come scout. Perché chiamano noi per raccontarci le loro difficoltà, invece di farlo con i genitori o altre persone? Magari a volte l'hanno fatto, ma c'è qualcosa che non li ha soddisfatti, e allora chiamano anche noi.

CHE DIFFERENZA PUÒ FARE TELEFONO AZZURRO RISPETTO AD ALTRE FIGURE ADULTE CHE RUOTANO ATTORNO A QUESTI RAGAZZI?

Famiglia, insegnanti, persone magari più vicine a loro, a cui spesso di alcune cose non parlano. La stessa domanda che magari anche voi scout vi

ponete, sulla differenza che potete fare rispetto ad altri contesti che vivono questi ragazzi...

Non so se e quale idea avete di Telefono Azzurro, di che genere di chiamate arrivano, del perché un bambino o un ragazzo ci chiama... In realtà Telefono Azzurro è conosciuto per i casi più gravi, abusi o situazioni molto pesanti. Noi però riceviamo chiamate di tutti i tipi; rispetto a maschi e femmine, così come per le classi di età, le chiamate sono distribuite in maniera piuttosto omogenea. Ovviamente nella fascia di età tra 0-10 anni troviamo anche le chiamate fatte da adulti che riferiscono situazioni di bambini molto piccoli. Per la maggior parte chi chiama è italiano, ma c'è un 8% di stranieri, e la regione da cui arrivano più chiamate e richieste è proprio la Lombardia, con il 16.9% del totale. Ci chiediamo anche noi i motivi di questo dato: qui Telefono Azzurro è più conosciuto? Può darsi che i ragazzi della Lombardia siano più abituati a usare il telefono per parlare, o che abbiano più difficoltà rispetto a bambini di altre regioni... Non lo possiamo sapere, ma ve lo condividiamo comunque come dato che abbiamo rilevato.

Quali potrebbero essere secondo voi i motivi per cui chiamano più spesso i bambini?

Risposte dal pubblico: *solitudine; desiderio di parlare di "cose tranquille"; difficoltà tra genitori che litigano o si stanno separando; problemi scolastici; violenza.*

Al primo posto c'è il bisogno di parlare, o come diciamo noi in termini tecnici, bisogno di conversare: i ragazzi ci chiamano, a volte solo per raccontarci la loro giornata, o come stanno, a volte perché hanno bisogno di acquisire fiducia in noi. Non sanno chi c'è dall'altra parte, non sanno com'è la persona che risponde, e quindi la prima chiamata è spesso per metterci alla prova, per vedere come rispondiamo, come reagiamo e per conoscerci... questo a volte dà loro il coraggio di fare altre telefonate, o addirittura nel corso della stessa chiamata, di spostarsi su argomenti emotivamente più forti.

Un altro motivo è la difficoltà relazionale con i genitori; c'è anche l'abuso fisico, il disagio emotivo-psicologico, magari la depressione, ragazzi che hanno disturbi alimentari, paure. Tra queste, il dato che ci ha stupito di più in questi ultimi anni è quello circa la paura di deludere i genitori. Nella fascia 15-18 anni c'è il bisogno di dialogare a seguito di difficoltà relazionali con i genitori: i ragazzi hanno paura di non essere all'altezza delle aspettative dei genitori, "incastrati" tra il dover essere ciò che gli altri si aspettano da loro e il voler essere ciò che la loro personalità in costruzione indica loro.

Ecco, questi un po' i temi per cui i ragazzi ci contattano. Magari possiamo approfondire quella della difficoltà relazionale con i genitori, in modo che anche voi possiate capire nella pratica come Telefono Azzurro si comporta. Vi presento velocemente il caso di una ragazzina di 16 anni che riporta una difficoltà relazionale con i genitori legata al fatto che adesso i ragazzi si conoscono e comunicano anche attraverso le nuove tecnologie, quindi attraverso chat, Facebook, MSN e vari altri strumenti che la rete mette a loro disposizione. Questa ragazza racconta di aver conosciuto un ragazzo di un'altra regione, e che i genitori ostacolavano questo rapporto. Non solo perché - come tanti altri genitori - erano preoccupati per la figlia che diventava grande e autonoma, ma anche per la paura che la figlia si allontanasse da loro per andare a vivere dove sta questo ragazzo. All'inizio avevano reagito in maniera forte con la proibizione, minacciandola di toglierle telefono, cellulare, internet; questa ragazza si rivolge allora a noi, esasperata per il muro alzato dai genitori. Abbiamo lavorato con lei aiutandola anche a cercare di cogliere il punto di vista dei suoi genitori, le loro paure e preoccupazioni, con l'obiettivo di farle trovare un modo per dialogare con loro, trovando quindi lo spazio per esprimere i suoi bisogni, i suoi sentimenti, le sue paure e stati d'animo che spesso, quando c'è una situazione di litigio tra genitori e figli, passano in secondo piano. Tutto il lavoro svolto con lei al telefono è stato trovare un modo perché capisse i suoi genitori, far sì che avesse una comunicazione chiara con loro, non prendendo da entrambe le parti posizioni troppo forti che avrebbero impedito il dialogo. Spesso le soluzioni più semplici sono quelle che funzionano meglio; quando si è emotivamente molto attivati, e c'è una situazione di conflitto con i familiari, a volte è difficile trovare le parole giuste per parlare.

Riguardo l'indagine (Indagine Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia 2011, di cui è possibile trovare una sintesi sul sito www.azzurro.it) cui accennavo prima, fatta nelle scuole a bambini e ragazzi, e poi ai genitori, in cui si sono indagate diverse aree, abbiamo visto che l'84% dei ragazzi ritiene che i genitori siano molto presenti nella loro vita; sono modelli importanti, e per loro genitori e adulti dovrebbero sempre sapere cosa fare, essere amici dei figli e anche ricorrere alle punizioni. Nonostante ci siano molte occasioni di dialogo e tempo da spendere insieme in famiglia, ci sono però temi di cui i ragazzi non parlano assolutamente: si parla di scuola o salute, ma non temi forti come sessualità (92%), droga (89%), amore e sentimenti (80%) e di internet e nuove tecnologie (73%). Molti ragazzi non affrontano argomenti che appartengono alla loro sfera privata, e argomenti che pensano che vengano disapprovati dai genitori. Le grandi paure, dicevo prima, sono quelle di affrontare i genitori ma anche di restare soli; questi ultimi, d'altro canto, sono convinti di affrontare

- anche occasionalmente - questi argomenti con i figli. La percezione dei genitori è di dare spazio ai figli per parlare di sessualità, droga, nuove tecnologie, anche se in percentuale inferiore.

I genitori, d'altro lato, nell'Indagine affermano di sentirsi affaticati, e pensano che sia più difficile adesso rispetto al passato essere genitori, sia perché ci sono molte più difficoltà nell'esserlo al giorno d'oggi, sia perché si sentono meno ascoltati dai figli.

Il lavoro che noi facciamo sulle linee telefoniche è cercare di renderli protagonisti, che è anche il tema del vostro Convegno; non facendo l'adulto che dà le soluzioni, perché Telefono Azzurro non sa cosa è giusto o sbagliato, ma parlando tanto con loro, ascoltando il loro punto di vista, tirando fuori le loro risorse, bisogni, desideri e sogni che spesso vengono lasciati indietro. Sempre nell'ottica del protagonismo dei ragazzi, da quest'anno Telefono Azzurro ha cominciato a riflettere sull'idea del volontariato "peer to peer", cioè dei ragazzi per i ragazzi. Questo significa che vorremmo, nel tempo e con i passi giusti, arrivare ad avere un gruppo di volontari giovani e adolescenti in grado di interagire alla pari con i bambini e gli adolescenti che contattano Telefono Azzurro.

Ad oggi la prima esperienza attiva è un forum online: ci sono a Milano ragazze (scout, tra l'altro) che fanno il loro servizio extra-associativo da noi, che lanciano ogni settimana i temi per quella successiva, e che per due ore alla settimana interagiscono sul forum con i ragazzi. E abbiamo visto che il forum si è vivacizzato: prima si capiva che c'era un operatore adulto a interagire con i ragazzi, poi si sono accorti che dall'altra parte c'era qualcuno che parlava il loro stesso linguaggio, e che proponeva argomenti di maggior interesse rispetto a quelli degli adulti. Vorremmo arrivare ad avere formatori che fossero ragazzi e adolescenti, ed essere noi ad ascoltarli, ed eventualmente star loro vicini per accompagnarli, lasciandoli però al centro, perché chi più di loro può parlare di ragazzi, delle loro difficoltà, desideri e sogni?

SECONDO INTERVENTO

di **Stefano Laffi** - *Sociologo che lavora a Milano all'agenzia di ricerca sociale Codici (www.codiciricerche.it)*

Sono un ricercatore e lavoro a Codici, un'agenzia di ricerca e intervento che si occupa spesso di ragazzi connotati come problematici (i dispersi dalla scuola, le cosiddette bande latino-americane, i bambini dei campi rom, i ragazzi di strada, quelli sotto la tutela minori dei Comuni, ecc.).

Veniamo chiamati a capire, a studiare la situazione, a costruire relazioni positive, a cercare insieme soluzioni per generare cambiamento sociale. Questa esperienza, oltre a quella di genitore e cittadino comune, è la mia fonte per dialogare sul tema dell'incontro.

La prima osservazione, partendo dal titolo di questo laboratorio, ossia "Belli, bulli ma non solo", è che non abbiamo una rappresentazione adeguata dei ragazzi. Spesso non ne abbiamo nessuna, e questo vuoto lascia spazio a due forme di mistificazioni: la prima, ostaggio di certa psicologia o dello psicologismo di senso comune, tende inevitabilmente a rapportarsi in termini di cura, e quindi a problematizzare e patologizzare molto i ragazzi, facendo degli adolescenti tutti una sorta di incubo che si aggira per le scuole, per le famiglie e per i servizi. L'altra e di segno opposto è quella legata al mercato: "talenti" che cantano e ballano, oppure oggetti di consumo nelle campagne pubblicitarie.

Io credo che i ragazzi con cui avete a che fare non somiglino né agli uni né agli altri: la prima cosa che mi viene da suggerire è che dobbiamo cambiare narrazione, cioè dobbiamo cambiare il modo in cui i ragazzi sono raccontati, raffigurati, identificati. La connotazione pubblica è da un lato - informazione, saggistica, letteratura grigia di circolari e volantini - estremamente allarmista, in un'epoca per altro in cui il conflitto sociale è molto ridotto pur a fronte di palesi ingiustizie nella distribuzione delle risorse. Oppure - è il caso della cartellonistica pubblicitaria, della programmazione televisiva, della produzione di modelli collettivi - è di pura idolatria, per quei tratti dell'età (la bellezza dei corpi, la propensione al divertimento, l'importanza delle relazioni) che facendo il gioco del mercato creano tout court modelli di consumo. Esistono chiaramente ragazzi e ragazze che possono essere associati a questi stereotipi, ma non si può fondare su questi una riflessione in termini di compiti generazionali, modelli educativi, ecc.

Per guadagnare in realismo e oggettività, credo che il cambio della narrazione comporti anche un cambio dei narratori. Occorre una cesura rispetto all'abitudine alla delega: esperti, giovanologi, professionisti della problematizzazione ... La questione è semplice: se, come e perché entrare nella storia scritta da un altro? Se pensate ai ragazzi con cui avete a che fare, ma che mondo è quello in cui devono entrare, se hanno già deciso che sono così? Come puoi avere voglia di scommettere la tua vita se qualcuno ti ha già scritto la parte, se sei già o bullo, o scalmanato, o annoiato o che altro? Perché a quel punto me ne sto in disparte, resto col mio computer, a casa mia, lontano dagli altri del mio gruppo, dove almeno la mia storia la scrivo, messaggio dopo messaggio, chat dopo chat, la mia storia la scrivo una

frase alla volta, in una sorta di piccola contro-narrazione leggera, perché l'altra, quella pubblica, quella allarmata degli adulti, non mi interessa.

Veniamo alla seconda questione: abbiamo spesso un modo molto scorretto di guardare i ragazzi, una sorta di grammatica scorretta dello sguardo che passa per definizioni, per veloci categorizzazioni comportamentali. Occorre rinunciare all'abitudine di definire i ragazzi, che sono come sono ma già certamente diversi da come saranno a breve, e certamente diversi da ogni nostra aspettativa, ma è il loro mestiere spiazzarci, deluderci. Le definizioni servono solo a chi definisce, e non a chi è definito; poi, in un'età di così grandi cambiamenti, qualcuno ti etichetta subito... Da ragazzo, hai tutti i diritti a essere diverso dagli altri, a essere come sei, a cambiare oggi rispetto a ieri... E poi va detto che chi parla dimentica spesso la propria esperienza, questo confronto rispetto al decadimento di oggi non reggerebbe la prova della verità, un genitore di adolescenti oggi ha vissuto una gioventù in cui i ragazzi morivano di eroina e venivano arruolati dai terroristi per uccidere per ideologia.

A me capita di girare l'Italia e di incontrare tantissimi gruppi di genitori e insegnanti che si stanno interrogando sugli adolescenti di oggi, sotto una sorta di panico, perché è come se facessero fatica a riconoscerli, a identificarli, ad averne il controllo pieno. I cambiamenti in corso sono radicali, diciamoci la verità, il disorientamento è legittimo: il modo di leggere, di suonare, di memorizzare, di cercare le informazioni, di comunicare... È chiaro, quindi, che un'epoca di velocissimo mutamento lascia la generazione matura prima della forza delle pietre di paragone e della propria esemplarità da offrire ai più giovani. Ma anche fra i giovani stessi incide questa velocità, scandendo in modo inedito le età: un 18enne comincia a non c'entrare nulla con un 15enne, e tutti e due iniziano a non c'entrare nulla con un ragazzo di 10 anni, perché la velocità di cambiamento fa sì che le esperienze di vita siano diverse, le tre età avranno fatto cose fondamentali (avranno avuto esperienza di viaggio, di scrittura e lettura, di studio e apprendimento, di gioco, di relazione, di rapporto con lo spazio e il tempo) molto differenti. Per questo vediamo ventenni nostalgici e trentenni increduli.

Ma la velocità di cambiamento implica anche la precarietà della parola, delle promesse, dei saperi, degli apprendimenti. Qualunque proiezione sulla realtà da parte di un genitore - dalla banale vacanza alla spinosa questione del lavoro - è più volatile che mai. E questo pesa quando la precarietà ricade sui discorsi relativi ai posti di lavoro, ai mutui bancari, al governo del paese, alla stabilità dei legami matrimoniali, perché quelli determinano il nostro destino e la nostra felicità. Il cambiamento così veloce, radicale

e diffuso manda in crisi la generazione adulta, cioè quella che nel nostro modello sociale si è ritagliata la posizione di verità, potere, parola, sapere, perché tutte queste sfere vacillano e noi con loro. Senza una guida forte i ranghi rischiano di sciogliersi e i ragazzi si muovono in ordine sparso, a noi irriconoscibili perché – rimasti orfani – a loro tocca impegnarsi in un'auto-costruzione quotidiana di identità e riferimenti.

È chiaro che chi è nelle posizioni di guida, di potere, di sapere, di parola – insegnanti a scuola, guide scout, rappresentanti eletti democraticamente – occorre cambiare atteggiamento. Occorre verificare quali saperi tengono ancora, quali esperienze illuminano la strada, quali principi sono ancora condivisibili, ma poi - spesso sulle pratiche, sempre quando si passa dalle tecnologie – occorre scendere dal piedistallo, capire oggi come si fa quella stessa cosa, imparare dai più giovani quello che hanno da insegnarci, discutere molto con loro su modelli ed esempi perché il parco dei riferimenti cui ispirarsi va ricostruito e aggiornato.

Da ricercatore mi ritrovo sempre di più a concludere che laddove mi viene segnalato un ragazzo difficile, alla fine il problema sia quello dei genitori in difficoltà. Molto spesso il ragionamento mostrato sul ragazzo richiede un ragionamento spostato sugli adulti di riferimento che fanno fatica e che non capiscono (anche io sono genitore in difficoltà), fanno fatica a tenere rispetto a questo vortice che cambia. Il problema dell'esemplarità non è solo legato, come si diceva oggi, al fatto della caduta morale: è proprio una caduta esperienziale, che toglie terreno comune nel dialogo fra generazioni. Per questo, riprendo l'esempio di Telefono Azzurro, a me capita molto di più, da qualche anno a questa parte, di dover cercare fratelli maggiori piuttosto che adulti di riferimento. Ho la netta sensazione che in questo momento i fratelli maggiori (quelli molto vicini per età, che hanno forse una base di approccio ed esperienziale più comune) riescano a entrare in risonanza e agganciare qualcuno che altrimenti potrebbe essere molto distante dall'adulto che metto di fronte a lui come se fosse un faro nella notte.

Cos'è importante tenere presente, per capire come lavorare e come agire con i ragazzi? Qualche annotazione di campo dalla mia esperienza. Primo: la conflittualità dei genitori, forse mai così alta. Dentro le famiglie i genitori stanno litigando tantissimo, si stanno separando, stanno divorziando, ma anche nell'apparente integrità della coppia i genitori sono in difficoltà, stanno configgendo a tutte le età e questo sicuramente in qualche forma riverbera nei ragazzi. Le ragioni possono esser diverse e tutte legittime: non c'è solo una crisi del legame affettivo di coppia, la maggior disponibilità a metter in discussione la famiglia, la maggior esposizione a

contatti e relazioni che minano la fedeltà, ecc. ma c'entrano anche le difficoltà materiali e lavorative che logorano i legami e rompono le solidarietà, oltre alla fragilità del patto iniziale. Non è un tema facile né è probabile che affiori subito ma, - come sempre coi ragazzi e ancora di più coi bambini, come sempre quando si tratta di sentimenti - la probabilità di incontrarlo è proporzionale al tempo condiviso, la confidenza di quel disagio è una finestra che si apre all'improvviso, per decisione unilaterale di un ragazzo o di una ragazza, solo se si lascia il tempo e l'occasione per farlo.

Secondo: a proposito di definizioni e narrazioni, cambiare narratore vuol dire dare la parola ai ragazzi. Da ricercatori a Codici cerchiamo di far applicare quella che semplicemente è la Convenzione sui diritti dell'infanzia dell'ONU firmata a New York nel 1989, che esige sia chiesto loro tutto quello che li riguarda, ovvero che abbiano voce in capitolo e libertà di espressione, mentre il più delle volte sono oggetto di diatribe, discussione, preoccupazione, allarme, senza nemmeno esser stati interpellati. Occupandoci noi di ricerca e inchiesta sociale, questo vuol dire non solo costruire racconti in prima persona anziché interpretare noi dati di ricerca, ma anche consegnare le competenze di intervista, di analisi e di interpretazione in modo da favorire l'autoproduzione di scambi e studi intorno alla propria condizione.

Stanno aumentando le diseguaglianze. Questo è un mondo di diseguali e lo è sempre di più. Questo vuol dire che ci saranno differenze sempre più grandi fra i ragazzi, può non apparire ad un primo sguardo per il miraggio che offre il consumo di somigliare agli altri ma, in termini di opportunità e di possibilità le distanze sono aumentate. Se accolgo questo dato di partenza, credo che la domanda oggi di ogni organizzazione, ente, istituzione, debba essere: se e in che misura rischio di esser selettivo negando a qualcuno l'occasione di un'opportunità o l'accesso ad un diritto? In che misura quello che faccio riduce o incrementa forme di disuguaglianza?

È vero, come diceva prima Magatti (nell'intervento di apertura del Convegno, ndr) che la crisi è un'opportunità per voi, ma per i genitori è un problema serio. Questa crisi sta "sgocciolando" nelle vite dei ragazzi e per quanto si ragioni molto dell'impoverimento del ceto medio - certamente reale e drammatico - lo si fa di meno con chi stava già ai margini, con migranti da lavori umili che stanno decidendo o hanno già deciso di andarsene perché l'Italia non garantisce più la sussistenza. Per tutti vuol dire impegnarsi di più per trovare il pane, e quindi giocoforza troverete genitori che non riescono a trovare il tempo e le energie da dedicare ai figli, e figli trattati come pacchi postali, perché i genitori non possono starci dietro.

Poi c'è la crisi delle istituzioni, tutte o quasi investite da scandali e problemi di autorevolezza o credibilità. Il problema della crisi delle istituzioni, secondo me, molto banalmente è un problema di verità dei messaggi e quindi di sincerità degli adulti. Se tutto il sistema di regole e il patto sociale si basa sul riferimento delle istituzioni e queste non sono più credibili, in nome di cosa si invoca impegno, attenzione, rispetto, attesa, obbedienza, ecc.? Di fronte alla corruzione morale diffusa, è più civile recitare il credo dell'obbedienza istituzionale o dare forma alla disobbedienza civile? In chi riveste un ruolo educativo, il tema è centrale, perché significa passare dall'esercizio del rispetto di regole condivise alla verifica radicale di quali principi si vuole preservare nella convivenza - ei ragazzi ne stanno urlando di molto belli, perché l'amicizia, il riconoscimento delle differenze e la sensibilità ambientale sono temi di questa generazione - e ripartire da quelli, anche a costo di vedere le contraddizioni del sistema e delle sue istituzioni.

Che fare? Cominciamo a valorizzare i luoghi di questa nuova narrazione, anziché demonizzarli, correggerli, giudicare quanto sono scritti bene in italiano. Cerchiamo di portarli alla luce. È importante che ci sia testimonianza di gruppi come questi, ma lo sono anche i ragazzi che protestano perché la scuola non venga distrutta, quello è un luogo dove va in scena questa nuova narrazione, scritta da persone che reclamano un diritto. È una nuova forma di scrittura collettiva, perché le assemblee studentesche hanno questa caratteristica, stanno eliminando le sigle di appartenenza e i cognomi, per dare voce ad una soggettività forse ingenua ma, molto bella, 'dimmi solo il nome e cosa pensi'. Questo è un modello nuovo, una sorta di autorialità diffusa di nomi senza cognomi, per questi sono della famiglia mentre il nome è il proprio. C'è un rifiuto delle appartenenze, i ragazzi temono famiglie, schieramenti, gruppi, partiti ecc., perché hanno capito che sono i luoghi della cooptazione, dell'arruolamento, della perdita di soggettività e quindi del loro rischio di manipolazione dagli adulti.

Riconosciamo le differenze e le soggettività. Come spesso capita quando ci si relaziona, il "voi giovani" è un incipit sbagliato, sempre sbagliato, è una generalizzazione che nega la soggettività a ragazzi che fanno un enorme fatica a trovare un posto nel mondo. Invece è giusto che ciascuno si senta riconosciuto e non venga inquadrato in uno schieramento. Anche perché il "voi" presuppone un "noi", noi che parliamo, e che in qualche modo pone una relazione escludente: in un'epoca e soprattutto in un mondo così difficile è meglio sentirsi parte della stessa narrazione, il "tutti insieme noi" che viviamo la crisi, la difficoltà ma, anche il rilancio, l'idea di libertà di cui parlava prima Magatti. È importante costruire una narrazione in cui si è insieme, senza un "noi" e un "voi", senza definizioni ma, con nomi propri, e con le proprie debolezze.

I ragazzi in questo momento chiedono verità, hanno fame di realtà. Sono stanchi di far finta, di provare, di studiare e studiare prima di entrare in scena. Troppi laboratori, corsi, stage, propedeutiche varie, le rincorse prima di spiccare il salto sono estenuanti. perché non possono mai uscire di casa, non possono mai avere un vero lavoro con uno stipendio vero, ma, solo una convivenza precaria con affitto di singoli letti, borse simboliche, voucher, mezzi stipendi, ... Tutto è continuamente verso altro, distante, mentre la scommessa è sulla verità.

I ragazzi vogliono rispetto. Sono stanchi di adulti, di persone che si confrontano con loro, che dicono una cosa, ne fanno un'altra e ne pensano un'altra ancora. La trappola della società della comunicazione, che chiede notizie, annunci, opinioni, anteprime, commenti - anche quando non c'è nulla da dire, non si è pronti, non la si pensa così, ... - ha inquinato le relazioni fra le generazioni minando il senso dell'ascolto verso un adulto o un anziano.

I ragazzi chiedono di capire di cosa sono capaci, e chiedono riconoscimento delle loro capacità. Per varcare questa soglia del mondo adulto hanno bisogno di provare per davvero, misurarsi nelle proprie abilità e riconoscere capaci in qualcosa, tutto ciò che viene negato dalle famiglie affettive indulgenti, dalla scuola intimorita dall'esercizio valutativo, dal mondo del lavoro che non concede spazi e campi di prova. Lo scoutismo, ma, come il mondo associativo o le pratiche sportive, possono invece essere generatori di esperienze significative, in cui ci si riconosce capaci di qualcosa e ci si assume la responsabilità di quel che si fa, perché le cose si fanno per davvero e non per finta.

La mia impressione è questa: il racconto "belli, bulli, bamboccioni..." non regge, non sta in piedi. Soprattutto ha un grosso difetto: problematizza i ragazzi anziché problematizzare la realtà, quindi è terapeutico anziché politico. L'asse a questo punto si sposta: non devo cambiare i ragazzi ma, la realtà. Quando la domanda problematica cade su un ragazzo credo vada sistematicamente spostata sul suo intorno, costruendo sistemi di opportunità. Personalmente poi, poiché a me questo mondo non piace, avrei voglia di cambiarlo, ma, l'unico modo per farlo, adesso, è con i ragazzi, e allora il discorso si capovolge completamente. Non "belli, bulli, bamboccioni..." come accanimento problematico o definitorio sui ragazzi, ma, "brutto, corrotto, ingiusto..." come preoccupazione sul mondo, come richiesta di aiuto onesta ed esplicita ai ragazzi per cambiarlo, perché questa è la vera sfida anche per noi.



IL PROTAGONISMO GIOVANILE - A4

ALZA LA MANO! I luoghi e i contesti della partecipazione giovanile.

Intervento di **Luca Alessandrini** - *Delegato AGESCI al Forum Nazionale dei Giovani*

Il Forum Nazionale dei Giovani è composto dalle principali associazioni nazionali giovanili. AGESCI E CNGEI ne sono soci fondatori. Il forum è una piattaforma di rappresentanza nella quale viene codificata e praticata la partecipazione giovanile.

L'oggetto del mio intervento è descrivervi questo luogo di partecipazione giovanile e provare a stimolare il vostro interesse nell'impegnarvi, come educatori scout, a formare le vostre competenze al ruolo di rappresentanti della nostra Associazione.

Proverò, inoltre, a fare un breve resoconto delle attività che la pattuglia nazionale politiche giovanili della FIS ha svolto in questi anni.

Quello che segue è il messaggio iniziale che trovate sul sito della Federazione Italiana dello Scoutismo (alla pagina www.scouteguide.it/politiche-giovanili, ndr), che nel 2003 ha dato il via al percorso delle politiche giovanili nelle nostre due associazioni.

"Care guide,

Cari scout,

le Associazioni AGESCI e CNGEI sono, ormai da anni, attivamente impegnate nello sviluppo delle politiche giovanili sul territorio nazionale, al fine di ampliare le maglie della democrazia rappresentativa e di offrire ai ragazzi strumenti per esercitare il proprio diritto di cittadinanza. Dopo aver contribuito alla nascita del Forum Nazionale dei Giovani (forumnazionalegiovani.it), occasione che ha permesso di rafforzare il nostro impegno nell'ambito delle politiche giovanili, dobbiamo preparare il terreno, ma soprattutto i nostri ragazzi, a sviluppare le giuste capacità per lavorare in questo affascinante mondo tutto da scoprire!!

Per questo la Federazione Italiana dello Scoutismo vuole offrire, attraverso questo settore, la possibilità a tutte le guide e gli scout di accrescere le proprie competenze, chiedendo loro di essere non solo ambasciatori dei valori, ideali e principi scout, ma anche protagonisti dei processi decisionali che li riguardano in prima persona.

L'obiettivo pertanto è quello di elaborare e proporre ai capi strumenti che permettano loro di lavorare ed esprimere le proprie convinzioni, secondo quanto ispirato dalla nostra Promessa e dalla Legge Scout, all'interno delle istituzioni, forum e consulte [e delle reti territoriali]."

Questo incipit è utile perché, da quando è stata scritta questa presentazione, di strada ne è stata percorsa. Il primo grande risultato è stato quello di costruire a livello nazionale una pattuglia che potesse tradurre i documenti europei sul tema della rappresentanza giovanile per renderli fruibili a tutti i capi. Tanto del lavoro iniziale altresì è stato dedicato alla costruzione della piattaforma del FORUM NAZIONALE DEI GIOVANI. Questo organismo oggi fornisce strumenti di partecipazione che dovrebbero essere replicati nelle nostre regioni.

Una seconda fase del lavoro nazionale è stata quella di chiedere ai responsabili regionali di scegliere, nella rispettive regioni, un delegato che potesse partecipare al percorso di formazione della pattuglia federale. Tale percorso formativo aveva lo scopo di fornire gli strumenti necessari per diventare rappresentante della nostra Associazione in contesti di rete con altre associazioni non scout. I seminari formativi hanno, quindi, avuto un doppio ruolo: quello di costruire relazioni tra i delegati regionali e formare alla rappresentanza. La formazione alla rappresentanza era quindi necessaria.

Vi sarà capitato di trovarvi a parlare in contesti in cui la terminologia scout non viene compresa da tutti. Don Ciotti ce lo ha ricordato (all'apertura dei lavori del Convegno Regionale, ndr) parlando del "clan", un termine che per noi ha un significato ben preciso, ma che altrove assume connotazioni estremamente negative e che può quindi essere frainteso.

Il primo passo è stato quello di imparare a comunicare correttamente i nostri valori traducendo lo "scoutese" in italiano. I seminari di formazione federale hanno fornito ai delegati delle regioni la possibilità di acquisire la corretta terminologia, ma anche i contenuti delle politiche giovanili della nostra Associazione, così da poterla rappresentare al meglio all'esterno.

Gli scopi, dunque, quelli di: aumentare le conoscenze della struttura associativa e del metodo di lavoro delle associazioni AGESCI e CNGEI; studiare i principali documenti di lavoro prodotti in Europa; promuovere il lavoro

svolto dalle due associazioni e in particolare le nostre attività all'interno del forum nazionale, dove esistono i forum regionali; lavorare in rete tra associazioni.

(Un esempio da citare è quello della Puglia, dove è attivo un forum regionale cioè una piattaforma di rappresentanza nata sul modello del forum nazionale e costituita dalle associazioni giovanili locali. L' AGESCI e il CN-GEI hanno contribuito alla sua costituzione).

Il nostro "know-how" in AGESCI è quello dell'educazione non formale, e di conseguenza la nostra Associazione elabora documenti e materiale per sviluppare questo tema specifico.

Questo convegno per me è l'occasione per raccontare le attività realizzate fino ad oggi che probabilmente non sono conosciute.

Quanti sono a conoscenza dell'esistenza del Forum Nazionale dei Giovani? Sapete se nella vostra regione esistono reti di associazioni, o semplicemente se esiste un forum regionale in Lombardia?

Questi interrogativi devono servire a concretizzare e stimolare l' impegno per la scrittura del vostro progetto regionale. Spero di fornirvi alcuni spunti di riflessione per capire come possiamo incidere nei processi di partecipazione giovanile come scout.

Uno degli obiettivi della nostra Associazione è favorire lo sviluppo e l' organizzazione di reti non solo al livello nazionale. Diventa prioritario restituire forza e centralità alle regioni, ai Gruppi.

Il Gruppo che vive un'esperienza nel proprio contesto, nella propria realtà, può e ha tutti gli strumenti per entrare in rete con le associazioni che fanno attività di educazione, a livello locale, mettersi insieme, ragionare, definire obiettivi, trovare strumenti e portarli avanti in sinergia.

Questa è un'esperienza che a livello nazionale è sfociata nella costituzione della piattaforma del FORUM NAZIONALE; a livello regionale sta piano piano sviluppandosi.

Per costruire queste reti di partecipazione è importante darsi delle regole condivise che permettano di collaborare potendo ognuno portare le proprie conoscenze e metterle a fattor comune. Quello che ci si propone è trovare spunti di collaborazione con altre realtà associative e da lì partire per costruire un percorso che sia il più possibile strutturato.

Vi descrivo brevemente come la nostra associazione intende le politiche giovanili a livello nazionale, sperando che questa sollecitazione possa esservi utile in regione per coinvolgere le altre associazioni.

Bisogna immaginare una politica nazionale a lungo termine sui giovani che abbia una visione chiara e ampiamente condivisa sugli uomini e le donne di cui il mondo di domani ha bisogno.

Si possono avere divergenze di opinione sul tipo di società che si desidera costruire, ma dovremmo essere d'accordo sulle qualità dei singoli individui che la costruiranno.

Aggiungo che lo spirito non dovrebbe essere quello di una politica di governo, quanto di Stato; trasversale, che non sia frutto dell'elaborazione di alcuni momenti storici o politici del nostro paese, ma che sia in grado di creare linee guida generali da tradurre in obiettivi e strumenti.

Dico questo anche per riprendere la sollecitazione dell'ultimo intervento (quello del prof. Magatti in apertura del Convegno Regionale, ndr), in cui ci è stata suggerita l'idea di essere generatori di valori, di provare a dare risposte in questo contesto di crisi che non siano soltanto quelle di "arrendevolezza" alla situazione attuale, ma di risposta concreta.

L'incontro tra associazioni nella piattaforma del FORUM NAZIONALE ha fatto nascere diversi interrogativi in questi anni. Momenti di conflitto e di elaborazione.

La voglia di tradurre concretamente i pensieri e gli obiettivi discussi ha portato l'AGESCI e il CNGEI a radunare, intorno allo stesso tavolo, ventidue associazioni a livello nazionale rappresentative del mondo giovanile nel nostro paese. Questo incontro ha portato alla stesura di un documento, che ha per titolo: "Politiche educative: una gioventù autonoma, solidale, responsabile e impegnata".

Il documento è il frutto del lavoro di AGESCI, CNGEI, Azione Cattolica, Pionieri Della Cri, Arci Ragazzi, Fuci, Legambiente, Giovani Fim-Cisl, Giovani della Cgil, Comitato Giovani Sordi Italiani, Libera, Centro Turistico Giovanile, Giovani Arcigay, Anci Giovani, Terra del Fuoco, Forum delle Associazioni Giovanili Pugliesi, Assoraider, Giovani Udc, Federazione dello Scouting Europeo, Scout Mussulmani Italiani.

Associazioni riunite in un doppio appuntamento organizzato dalla pattuglia federale a Bracciano e poi a Roma, nel quale si è dibattuto su come costruire un testo che potesse diventare uno strumento di lavoro operativo che descrivesse le politiche educative per arrivare ad avere una gioventù, appunto, "*autonoma, solidale, responsabile e impegnata*". Questi quattro termini non sono semplici aggettivi, sono qualità necessarie nel nostro fare educazione come Capi Scout, nel nostro ruolo educativo nei confronti dei ragazzi.

- *autonomi*, capaci di fare scelte e gestire la loro vita sul piano personale e sul piano sociale
- *solidali*, capaci di preoccuparsi per gli altri, agire con gli altri
- *responsabili*, capaci di assumersi le responsabilità delle loro azioni, mantenere i loro impegni e portare a termine ciò che intraprendono
- *impegnati*, capaci di agire nel rispetto dei valori, di una causa o di un ideale

L'esercizio di democrazia che è stato fatto in questi appuntamenti è stato mettere attorno a un tavolo associazioni che hanno punti di vista diversi rispetto alla società di oggi e del futuro che si vuol costruire, per trovare una sintesi. Questo è stato lo spirito ed è lo spirito che vorrei trasmettervi: trovare un punto di vista comune, costruendo reti e momenti di confronto, con gli strumenti che conosciamo relazionandoci con altre associazioni, per riuscire poi a incidere concretamente nel nostro territorio.

Vi invito a leggere il documento e provare ove possibile a trarre spunto per i contenuti del vostro progetto regionale.

[il documento, in formato pdf, è scaricabile all'indirizzo www.agesci.org/politiche_giovanili]

Al suo interno sono affrontati diversi argomenti: si parla di rappresentanza giovanile, di giovani e ambiente, di giovani e legalità, di giovani e lavoro, ricerca e formazione e via di seguito. Si trovano i punti di vista delle associazioni nazionali, condivisi all'interno di un unico documento, che è e diventa quindi strumento efficace solo se lo facciamo vivere nei nostri territori. Diventate voi attori di questo meccanismo di partecipazione, di rappresentanza, da recuperare anche a livello regionale (magari con la costituzione di una pattuglia regionale), così da dare corpo a istanze già elaborate.

Questo documento, come tutti i documenti di elaborazione tra diverse realtà associative, è un po' lungo per le nostre abitudini: sono diciotto pagine che rappresentano comunque un documento di sintesi, se si pensa al pensiero di tante associazioni giovanili nazionali così diverse e disomogenee, rappresentative di realtà di lavoro e di intervento nella nostra società.

Come è strutturato il documento?

I vari temi sono descritti nei titoli dei vari capitoli, a loro volta suddivisi in due parti: nell'incipit "ci impegniamo a..." viene descritta la tematica in oggetto; di seguito si trovano spunti concreti raccolti sotto il titolo "lavoreremo insieme per..."; così facendo siamo riusciti a trasmettere la modalità di lavoro della nostra Associazione, e a condividerla con le altre.

Altri due strumenti pratici, molto concreti, redatti dalla pattuglia nazionale, che possono essere utilizzati e divulgati, e si trovano sul sito della FIS *[all'indirizzo scouteguide.it/politichegiovani, ndr]*.

Il primo è un libro realizzato in collaborazione con la Provincia di Roma, una guida per educatori sul tema delle politiche giovanili. Un manuale nel quale si trovano spunti operativi per educatori per l'organizzazione di attività che hanno per tema la Cittadinanza Attiva.

Al suo interno troviamo una descrizione dell'argomento, attività pratiche da poter far fare ai ragazzi, momenti di confronto, spunti di verifica sulle tematiche affrontate. Questo è un testo per educatori. Abbiamo pensato, nella sua redazione, di non scriverlo in "scoutese", perché altrimenti ci saremmo trovati solo con un altro ottimo manuale da utilizzare solo per le nostre attività; è invece scritto con un linguaggio comprensibile, in modo da poterlo utilizzare per realizzare attività con tutte le altre associazioni e le realtà che avete al vostro fianco, e con le quali magari fino a oggi non vi siete confrontati; se invece con loro vi siete già confrontati, avete uno strumento in più.

[il documento, in formato pdf, è scaricabile all'indirizzo [scouteguide.it / guida_politiche_giovanili](http://scouteguide.it/guida_politiche_giovanili)]

L'altro strumento, molto utile, è un libro a fumetti, rivolto ai ragazzi, con tavole incentrate sulle tematiche della partecipazione e la cittadinanza attiva: uno strumento di analisi che può essere semplicemente letto, ma che offre anche spunti di riflessione per poter organizzare momenti di confronto con i ragazzi delle nostre unità, dai lupetti del branco agli esploratori e le guide, i rover e le scolte. Il fumetto è composto da cinque storie che parlano di cittadinanza attiva, di uguaglianza, di partecipazione giovanile, di legalità e di libertà di istruzione.

[il fumetto, in formato pdf, è scaricabile all'indirizzo scouteguide.it/tribu_urbane]

Andando a concludere spero di aver suscitato in voi la curiosità di andare a scoprire quanto la nostra associazione in questi anni abbia prodotto in termini di azioni e di strumenti che riguardano i contesti della partecipazione giovanile.

Il compito che siete chiamati a svolgere in questo fine settimana è quello di mettere su carta un progetto che vi impegnerà nei prossimi tre anni per la realizzazione di azioni concrete sul vostro territorio.

Utilizzate gli strumenti che sono stati elaborati e abbiate il coraggio di co-

struire reti con altre associazioni che operano nei vostri territori. Imparare a dialogare con le altre associazioni arricchirà il vostro operato e darà la possibilità di costruire sicuramente un futuro migliore per noi e per i nostri ragazzi.

Domanda di Matteo Citterio, moderatore del laboratorio: *Sono rimasto molto stupito dal coinvolgimento che il Governo Monti ha dimostrato nei confronti del Forum Nazionale dei Giovani. Con i governi precedenti il forum ha sempre lavorato in parallelo, per conto proprio, mentre il Governo Monti ha portato avanti l'idea e la strategia di fare qualcosa non per i giovani ma con i giovani, che è cosa completamente diversa. Che possibilità ci sono che il Forum Nazionale dei Giovani possa portare avanti le proprie idee e far sentire la propria voce all'interno dell'Amministrazione Nazionale?*

Il coinvolgimento nelle consultazioni del Forum Nazionale dei Giovani ha fatto parte di una serie di consultazioni che il Governo, come da prassi, fa nel momento in cui entra in carica. Quella consultazione ha dato però un segnale chiaro di quello che le associazioni appartenenti al forum hanno rappresentato e rappresentano. Va detto che all'interno della piattaforma del forum occorre continuare a incidere e lavorare, perché come hai detto tu il coinvolgimento del Governo è solo l'inizio. I precedenti governi, di destra o di sinistra, collegavano le politiche giovanili, come spesso accade nelle amministrazioni locali, alle politiche del turismo e dello sport. Questa è la prassi consolidata nel nostro paese, ma ricordiamoci che il sistema delle politiche giovanili è un sistema trasversale, che riguarda tutti gli ambiti di intervento dell'azione politica. Vedo quindi questo coinvolgimento come punto di partenza che ha bisogno di essere perseguito, per ribadire con forza la necessità di scrivere un piano nazionale sui giovani che possa essere poi tradotto in piani locali, in modo che le amministrazioni diano un valore di rappresentanza diverso alle istanze dei giovani. Sarà importante che il governo non inviti le associazioni giovanili solo per i grandi eventi di rappresentanza, ma che si produca davvero una strategia condivisa e trasversale. Sarà compito delle associazioni che compongono il Forum presentare istanze concrete al Governo per praticare quel cambiamento che è indicato anche nei documenti della nostra Associazione.

YES WE CAN

IL PROTAGONISMO GIOVANILE - A6

YES WE CAN! La partecipazione attiva nella vita politica

Intervento di **don Walter Magnoni** - *Responsabile della Pastorale sociale del Lavoro - Diocesi di Milano*

Il titolo: *Yes we can!* - è suggestivo, richiama subito il “noi” e non si centra sull’“io”. Questo mi pare oggi uno dei punti chiave su cui ragionare, ovvero la sfida del lavorare insieme! Questa è una delle questioni decisive del tema affidatomi.

Ma *Yes we can!* È lo slogan di Barack Obama. Attorno alla sua elezione si sono raccolte le speranze di tante persone anche non Americane. Il mondo intero ha ammirato la capacità comunicativa di Obama. Eppure, dietro a questo slogan vi sono verità che fanno male. Si pensi in particolare alla politica migratoria della sua Amministrazione. Ha iniziato a utilizzare i Droni per pattugliare la linea di demarcazione con il Messico, ha installato oltre 960 chilometri di recinzioni e ha aumentato le deportazioni, colpendo prima coloro “che rappresentano un pericolo per la sicurezza nazionale”.

I PREGIUDIZI VERSO LA POLITICA (E VERSO LA CHIESA)

Obama per molti, non per tutti e non in tutto, è stato una delusione. Questo mi riallaccia sul primo punto che vorrei condividere con voi come premessa: la sfiducia delle persone nei confronti della politica o meglio ancora dei politici e della istituzioni.

Mi ha colpito vedere quello che già negli anni '50 scriveva la filosofa ebreo tedesca Hanna Arendt

«L'idea che la politica in sostanza sia una trama di menzogne e inganni prodotta da interessi meschini e da una ancor più meschina ideologia, e che la politica estera oscilli tra vuota propaganda e nuda violenza»¹. Questa don-

¹ H. ARENDT, *Che cos'è la politica?*, Einaudi, Torino 2006, 11.

na scrive questi pensieri a partire da due esperienze che l'avevano toccata nel profondo: la nascita dei sistemi totalitari da una parte e la fabbricazione della bomba atomica dall'altra. Tutto ciò aveva portato pregiudizi verso la politica.

Oggi mi pare che la situazione sia per certi versi peggiore. Le vicende anche recenti hanno generato sempre più sfiducia nei confronti delle istituzioni e verso i politici.

Viviamo il paradosso: come possono la Chiesa e le Associazioni Cristiane che anch'esse sono sotto i riflettori dei Media pensare di proporre l'attenzione alla politica, anche solo a livello di corsi di formazione?

OLTRE LA SFIDUCIA, IL CREDERE NELLA SENSATEZZA DELL'IMPEGNO PER LA COSTRUZIONE DELLA POLIS

Per il cristiano la fede o si gioca nella vita o è "lettera morta". Non si può sentirsi estranei alla polis dentro cui si vive. In tal senso appare decisiva anche per la formazione Scout questa attenzione.

D'altro canto il metodo scout ha un potenziale di metodo notevolissimo in tale direzione. Se è vero che Baden-Powell parla della figura dell'uomo dei boschi, lo scautismo vero non ha mai educato le persone ad essere dei "tagliati fuori" dalla società. Invece il metodo ha in sé dei meccanismi finalizzati a interiorizzare la dimensione partecipativa alla vita sociale.

Se i lupetti e le coccinelle fanno le "sestiglie", dove è forte la dimensione del branco, della famiglia felice, della comunità allargata; è con l'ingresso nella branca esploratori e guide, appunto nell'esperienza del "reparto" che si crea la dinamica fondamentale della "squadriglia" luogo dove esplora la socialità e si lavora nel piccolo gruppo insieme. L'età 12-16 è fondamentale nella crescita e il costruire insieme l'attività di squadriglia chiede la partecipazione di tutti e la responsabilità di ciascuno.

Infine il clan, oltre alle esperienze di servizio associative, apre anche la possibilità a quelle extra - associative che aiutano a mettersi in contatto col resto del mondo.

L'apice è la partenza. Malgrado nel vostro documento preparatorio si dica: «In ambito scout la Partenza non segna più (o segna sempre meno) il momento della presa di decisioni ma è sempre più spesso un rito di passaggio verso una nuova dimensione che è quella della Co.Ca la quale è diventata (anche) un ambito di crescita e di verifica delle proprie scelte (quarta branca?). I dati dei censimenti mostrano che crescono i numeri degli adulti, decrescono quelli dei ragazzi».

Pur avendo presente questa considerazione resta il fatto che il metodo guida ad una responsabilità, per continuare a "guidare la tua canoa".

Sono cenni brevi ma dicono a mio parere un potenziale dove il tema della partecipazione attiva alla vita politica è già implicito.

IL METODO PROPOSTO DALLA DSC: VEDERE, GIUDICARE, AGIRE.

Entrando ora nella mia relazione e affrontando il titolo, ovvero la partecipazione attiva nella vita politica, credo che si potrebbe partire dal metodo proposto per la prima volta nelle Encicliche sociali da Giovanni XXIII, ovvero quello del vedere – giudicare – agire.

Dentro la storia della DSC, segna il passaggio dal metodo deduttivo e quello induttivo.

Abbiamo bisogno tutti di fare sempre più nostra della logica “induttiva”.

Come si potrebbe applicare per degli scout tale metodo in riferimento alla partecipazione attiva alla vita politica.

Anzitutto, l’obiettivo principale resta quello di mostrare la “sensatezza” dell’impegno politico. Si deve distinguere tra la politica svolta dai partiti e l’azione politica che ogni cittadino può svolgere e che ha il suo inizio nel prendersi cura della città o paese in cui si vive.

Vedere: attraversare la città. Camminare, osservando e magari portando con se qualche persona in carrozzina o che fa fatica a camminare. Cosa vedo? Che città mi appare? Quali aspetti positivi e quali limiti?

Giudicare: alla luce della Parola e del Magistero, ma anche della parola autorevole di qualche esperto. Di qualcuno che ci aiuti a capire l’architettura e l’ambiente, leggendo con criticità le cose.

Servono strumenti e non s’improvvisano. In tal senso anche la lettura di articoli o saggi può aiutare ad entrare in alcune tematiche.

La città da chi è composta? Dove si ritrovano gli stranieri? E gli anziani, ci sono? Quanti sono? Chi li aiuta? Quali povertà emergono?

Agire: noi cosa possiamo fare? Le istituzioni? (creare un dialogo virtuoso con le istituzioni!).

Sarà importante un lavoro di “ascolto reciproco”. La realtà non è univoca. Occhi e storie differenti aiutano a cogliere particolari che ad altri sfuggono.

Raccontare l’episodio del portare in Terra Santa una cieca. L’amico me lo raccontò alla Vecchia Roma e io per la prima volta mi accorsi del bellissimo soffitto che c’era.

È un metodo molto diverso da quello che si sta diffondendo tramite la cultura di internet. Internet ci abitua alla velocità della ricerca. Con Google si mettono parole chiavi e in pochi secondi abbiamo a disposizione montagne di notizie che talora depistano o comunque tendono a rimanere in superficie. Inoltre vi è il problema della verifica delle fonti.

La sfida di questo metodo è quella di guardare la realtà coi propri occhi, spendendo il tempo del muoversi, facendo l’esercizio di provare a far diventare parole le cose viste e accettando il confronto con altri, che pur avendo camminato con noi, sono portatori di riflessioni diverse.

L'AVVALERSI DI RIFLESSIONI CHE AIUTANO A PENSARE E ANDARE IN PROFONDITÀ.

Accanto a questo metodo, resta la necessità di “pensare l'attualità”, di coltivare il gusto di pensare e confrontarsi. Conoscere la storia è sempre utile. Alcune cose esistono perché frutto di una storia.

Un esempio: quanto la storia della spiritualità benedettina e francescana ci può aiutare!

La storia suggerisce idee da “attualizzare”. Come sostenere oggi il lavoro e il credito?

IL LAVORARE INSIEME: CONTRO LA CULTURA INDIVIDUALISTA!

“chi fa per sé fa per tre” oggi è proverbio che di fatto è ben più attuato di quello che sostiene che: “L'unione fa la forza”. Come combattere la cultura individualista?

Yes we can! Va precisamente in tale direzione.

La nostra società ha “allentato i legami sociali”.

Il teologo Aristide Fumagalli in un articolo di questi giorni così scrive: «Il legame coniugale, soprattutto, tende a sciogliersi in una pura relazione erotico-sentimentale. Non che manchino i legami amorosi; essi però si presentano “allentati”. Si anela al legame amoroso perché impauriti dalla solitudine; lo si desidera, però, “non troppo stretto”, perché si teme di soffocare. Un legame allentato con più facilità si presta a essere slacciato e ri-allacciato: l'attuale tendenza, soprattutto giovanile, a moltiplicare i partner, intrattenendo contatti amorosi (parlare di “relazioni” sembrerebbe troppo impegnativo) talvolta anche contemporanee, sembra confermarlo»².

Quello del legame amoroso è riflesso del legame dentro la Polis in generale.

Si vive tra la “voglia di comunità” (Bauman) e la ricerca del piacere e della felicità intesa in senso individuale. Col rischio di relazioni funzionali, dove l'altro interessa solo per quello che mi può dare.

Raccontare la testimonianza della ragazza della scuola di Milano che da sud si è trasferita per studiare: dal soffocamento all'essere trasparente.

Allora per tutti e quindi anche per gli scout, il recuperare il legame sociale è la premessa fondamentale per una partecipazione attiva, dove insieme si cerca il bene comune.

Dire che l'impegno diretto non è in sé qualcosa di negativo. Politica come servizio e come scelta da considerare nella “partenza. Sapere che esistono

2 A. FUMAGALLI, «La famiglia: il lavoro e la festa. Uno sguardo al prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie, *La Rivista del Clero Italiano*, 10 (2011) 707-717: 708.

altri strumenti “complementari per tale formazione (ad esempio le scuole di formazione socio-politica delle Diocesi).

Vi è un livello dove tutti sono chiamati a giocare e un altro che non si può delegare sempre. Qualcuno che mostri la possibilità di un modo nuovo di fare politica è necessario che ci sia e lo si aspetta proprio dai giovani.

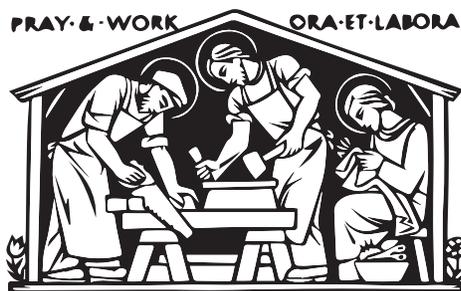
Pur sapendo che non ci si improvvisa alle tre caratteristiche fondamentali:

- capacità di ascolto
- coerenza
- competenza

Quali segni di speranza?

- gli amici dell’Atir – avere esperienze analoghe in politica: giovani, lavoro di gruppo, sogno.
- Il progetto policoro: giovani e lavoro.
- I giovani della scuola Date a Cesare: libertà e desiderio di futuro.





©©©©© Artimmagini

DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO - B1

LABORA ET LABORA. Quale mondo del lavoro per i giovani di oggi e di domani

Intervento di **Alberto Truzzi** - *Presidente di Confindustria Mantova*

Vi ringrazio per avermi dato l'opportunità di parlare in un consesso di soggetti importanti a livello regionale. Ho grande simpatia per il vostro movimento, di cui anche io ho fatto parte da ragazzino; quando sono stato nominato presidente di Confindustria Mantova, e mi hanno chiesto di parlare di me, è stata una delle cose che ho citato. Ho smesso, non perché non mi piacesse, ma perché avevo un caporeparto che aveva scambiato lo scautismo con la lotta di classe. La cosa non mi piaceva, e me ne sono andato. Il fatto che fossi figlio di imprenditori gli dava l'opportunità di fare il prepotente nei miei confronti: io avevo 12 anni, ma avevo già capito tutto. «*Tu fai pure lo scout per conto tuo, io vado a fare qualcos'altro*». Mi è comunque rimasta la simpatia nei confronti dello scautismo, pieno di cose che condivido: lo stare insieme, il condividere tante esperienze, fare campi e attività all'aperto, nella natura, il servizio. Anche quello che faccio per Confindustria Mantova è in fondo un servizio: non sono uno di quelli che ha voluto fare il presidente a tutti i costi, anzi. Me l'hanno chiesto più volte, e alla fine ho accettato, mettendomi a disposizione di questa organizzazione per spirito di servizio.

Mi rendo conto che voi capi scout avete grosse responsabilità, non solo verso voi stessi ma verso tutti i ragazzi e i bambini che gestite: la vostra spinta educativa è fondamentale, in una fase in cui i ragazzi e i bambini si formano nei propri valori. E i valori sono importanti per impostare il proprio futuro e il proprio domani.

Il tema del lavoro è molto d'attualità, con la riforma che l'Europa ci chiede: è necessaria, e lascerà qualcuno contento e altri scontenti. Il lavoro dipende però anche da noi. Chi ci crede, chi crede in se stesso trova la strada, trova il modo di applicarsi in maniera efficace: per se stesso, per la società e per gli altri.

Partirei da un'ottica complessiva: è un momento di grande scoramento, di grande incertezza, e la geografia economica globale ci fa capire che l'orizzonte in cui ci muoviamo è molto ampio. Non possiamo guardare ai problemi del lavoro in un'ottica nazionale, e neppure solo continentale. Sappiamo che l'economia riguarda tutto il mondo, che ci sono economie con tassi di crescita differenziati: l'Italia più di tutti, ma anche l'Europa in generale, è una delle zone del mondo che cresce di meno. In un momento in cui il commercio mondiale ha tassi di crescita del 3-4%, noi siamo l'unica zona del mondo col segno meno. Questo ci deve far riflettere, perché di contro siamo la zona, insieme agli Stati Uniti, in cui il benessere complessivo è più elevato. Dobbiamo ribellarci all'equazione secondo cui l'emancipazione delle aree del mondo che devono crescere deve passare attraverso una de-industrializzazione e un impoverimento delle nostre zone. È una sfida importante, che dipende da tutti noi, e che gli ultimi avvicendamenti governativi (anche mettendo in discussione la democrazia elettiva) hanno messo al centro; al tempo stesso, dobbiamo ricordare che in un mondo così globale non esistono regole protettive; se ci aspettiamo o pretendiamo protezione stiamo commettendo un errore.

Una delle cose che mi ha colpito molto, cinque anni fa, in occasione di un viaggio in India, è stato scoprire che in zone come Bangalore vengono "sfornati" trentamila nuovi ingegneri al giorno. A Bangalore arrivano esami di TAC e risonanze magnetiche fatti negli Stati Uniti; questi esami vengono letti da medici indiani che hanno la fortuna di parlare inglese, e i loro referti rispediti in America dopo pochissimo tempo. Capite bene quindi il ruolo della mobilità: non solo del lavoro fisico e della produzione, ma anche in quella del lavoro intellettuale e d'ufficio. Credetemi quando vi dico che fa impressione vedere stanze da trecento ingegneri indiani che lavorano per IBM. Dobbiamo sempre tenere conto del fatto che ci troviamo in una competizione complessiva, in cui il mondo economico non è legato a dinamiche locali, ma globali. Da un lato questo è un rischio, perché i professionisti che hanno sede nei paesi in via di sviluppo fanno concorrenza a quelli locali; dall'altro è anche un'opportunità, perché queste persone sono anche consumatori, soggetti che hanno bisogno di essere utilizzati e organizzati.

Perdonatemi se parto da un livello molto ampio, ma voi che avete responsabilità gestionali all'interno della vostra organizzazione dovete sapere che c'è una crisi importante, da cui possiamo venir fuori solo con l'approccio positivo di tutti.

L'Italia, come ho detto prima, è contraddistinta da una bassa crescita, sia rispetto ai nostri partner locali, ma ancor di più rispetto a quelli mondiali, ed è legata a due fattori importanti: la produttività e l'efficienza. Entrambe

sono figlie di quello che avviene a livello locale, nelle singole aree in cui si lavora, e del “Sistema Paese”. In quest’ultimo ambito ci ritroviamo con una Pubblica Amministrazione inefficiente, in cui dominano burocrazia e farraginosità, e dove il costo delle risorse è molto elevato. In conseguenza di questo, come ben sapete, ci troviamo con una forte pressione fiscale. Ciò significa che le risorse provenienti dal fisco (o almeno gran parte di esse) devono essere utilizzate per pagare i costi, sottraendole per forza di cose al finanziamento di tutto il resto, di tutto ciò per cui varrebbe la pena investire. Ecco quindi che ci troviamo con un deficit di investimenti, di infrastrutture, perché le risorse sono impegnate per le spese quotidiane, per il “day by day”.

Poi ci sono altri fenomeni che io definisco demenziali, come quello della TAV: esiste un investimento da parte dell’Italia e dell’Europa per l’ampliamento dei mercati e la circolazione dei beni e delle merci; vediamo però che la TAV è avversata da logiche che definire miopi è poco. Una scelta si dice consapevole quando metto sul piatto della bilancia cose positive e negative, e consapevolmente decido che le une prevalgono sulle altre, o viceversa. In questo caso invece non vedo un esame di questo tipo, non noto un approccio positivo e costruttivo, il che mi deprime.

Esiste poi un altro fattore importante, il debito pubblico italiano, che pesa come un macigno sui tassi di sviluppo. Le risorse disponibili per altre cose sono limitate da questo servizio al debito, che mangia un sacco di soldi, anche solo di interessi. Fortunatamente in quest’ultimo periodo i tassi di interesse si sono abbassati: lo spread a novembre era a 575 punti base, e pagavamo il 7-8% di interesse; adesso che i punti di spread si sono abbassati si liberano ulteriori risorse.

Cosa fare, quindi? Cosa serve per cambiare la situazione? Ci sono almeno due ambiti di intervento di cui parlare: il primo riguarda le riforme nella gestione del sistema pubblico, e su questo con il governo Monti siamo profondamente d’accordo. Siamo disponibili a fare tutti i sacrifici che il governo Monti ci chiederà di fare perché è necessario uno sprint, indurre un cambiamento necessario per il nostro mondo economico. Introduco il secondo ambito con una metafora: se uno ha fame perché non ha mangiato da tre giorni, può prendere il primo pacchetto di biscotti che trova e abbuffarsi, e ha soddisfatto il suo problema. Il problema dell’economia italiana è invece quello di uno che ha bevuto troppo e si è ubriacato, e per quello non esiste una pastiglia da prendere per poter risolvere il proprio problema in quattro e quattr’otto.

Fuor di metafora, il de-leveraging che si sta portando avanti nell’economia italiana, europea e occidentale in generale è un processo che richiede tempo. In passato sono state fatte numerose operazioni a leva finanziaria,

ossia fare indebitamenti importanti con pochi soldi propri, operazioni che hanno portato a comprare appartamenti con finanziamenti del 120%, così da pagarci anche l'IVA; in questo modo le istituzioni finanziarie potevano emettere prestiti, funzionare, avere promozioni in funzione del miglioramento delle loro condizioni. Tutto questo ha drogato il mercato, perché non tutti sono stati in grado di restituire i soldi; finché la gente riesce a restituire i soldi non c'è niente di male a contrarre prestiti: l'asino casca quando i soldi non sono restituibili, e l'abbiamo visto nella crisi del settembre del 2008, culminata con il caso Lehman Brothers, la punta dell'iceberg che ha generato tutta una serie di ricadute; nel mondo occidentale sono emerse così molte situazioni in cui ci si è accorti di non essere in grado di restituire il denaro. Ricostruire le condizioni perché questo avvenga non è facile. Ecco perché la crisi va avanti e non termina: occorre ricostituire le scorte e permettere di smaltire gli stock di debito e di risorse. Adesso c'è un eccesso di tutto: di produzione, di immobili, c'è molta più offerta che domanda. Dobbiamo allora rimboccarci le maniche: attuare le riforme da una parte, e dall'altra sviluppare attività che ripristinino le condizioni per crescere in un mondo che cresce. Perché sarebbe peggio crescere in un mondo che cala. La nostra sfida è quindi ancora più difficile: ricerca e innovazione, sviluppo, export, internazionalizzazione.

Per fare questo dobbiamo essere più bravi degli altri, perché noi costiamo più degli altri. Europa e Italia sono zone in cui la crescita è maggiormente in crisi rispetto ad altri posti perché i costi dei fattori di produzione sono maggiori.

Dobbiamo fare in modo di meritarcì il nostro costo superiore. E per meritarcelo dobbiamo essere più bravi. Questo vuol dire che le produzioni a basso valore aggiunto, di massa, ahimè non possono essere eseguite qui da noi. Dobbiamo concentrarci sulle produzioni con alto valore aggiunto: contenuti di tecnologia, di progettazione, di sviluppo, di miglioramento del prodotto e del servizio. È su queste cose che ci si deve concentrare, e che tra l'altro ci vedono già primeggiare, perché lo spirito imprenditoriale nazionale è sempre stato molto forte.

I mercati sono in evoluzione rapida, per cui occorre puntare sull'impresa e non sulla finanza, perché non ha senso far girare solo i soldi senza che prodotti e servizi facciano altrettanto; bisogna far leva sulla forza imprenditoriale del nostro paese, altrimenti non riusciamo a mantenere l'importante livello di privilegio che abbiamo rispetto ai paesi in via di sviluppo.

Per ottenere questo risultato non dobbiamo dare niente per scontato, e pensare sempre a modi diversi di cambiare le regole del gioco. Perché la forza dei paesi industrializzati è la forza del cambiamento. Occorre fare in modo che quando viene elaborato un progetto, un prodotto o un nuovo

servizio, esso sia talmente nuovo che i paesi a basso costo non riescano a riprodurlo almeno fino a quando il paese industrializzato (e l'impresa di quel paese) non ne abbia elaborato uno nuovo, in modo che quando arriva un nuovo competitor si sia già andati avanti.

TecnoGym produce attrezzi per la ginnastica e fornisce tutte le palestre, Olimpiadi, Mondiali di tutti gli sport: "al chilo" i loro prodotti sono carissimi, ma perché dispongono di un nutrito reparto di ingegneri che progetta in continuazione nuove macchine e nuove funzionalità. Quando il componentista asiatico/coreano/cinese di turno riesce a copiare quella macchina, loro hanno già fatto un modello diverso che fa cose diverse e che soddisfa nuovi bisogni; quando si parla di competizione ai massimi livelli in campo sportivo occorre avere macchinari dell'ultimo modello, e questo fa sì che le altre siano obsolete.

Dobbiamo investire su noi stessi, dobbiamo pensare che tanti dei mestieri che faremo, che farete, e soprattutto che faranno i vostri ragazzi, oggi non esistono nemmeno. Oggi conosciamo l'importanza dell'informatica, dello sviluppo di nuove tecnologie, della comunicazione, del servizio (inteso in senso ampio): da qui arrivano tanti mestieri che faranno i vostri scout, che oggi non esistono ancora, e che non siamo neppure in grado di concepire. Siamo parte di questo mondo, e in parte lo subiamo: per questo dobbiamo stare attenti a capirlo, avere occhi e orecchie aperte. Poi ci sono le opportunità di sempre, perché la gente continuerà a mangiare, a divertirsi, a usufruire dei servizi e delle cose che ci sono oggi. Esiste un mix di situazioni esistenti e di cose futuribili che vanno colte e gestite, ma con la logica delle nuove prospettive: se pensiamo che la civiltà occidentale possa andare avanti con le regole che l'hanno governata negli ultimi 40 anni, allora abbiamo sbagliato tutto.

C'è un bellissimo passaggio del film "L'attimo fuggente", quando il professor Keating (interpretato da Robin Williams, ndr) chiama i ragazzi a salire sopra la cattedra, dicendo: «Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse. E il mondo appare diverso da quassù. Non vi ho convinti? Venite a vedere voi stessi. Coraggio! È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra prospettiva»

Salendo sulla cattedra gli studenti non vedono cose diverse, ma questo gesto li fa sentire parte di un cambiamento, di una trasformazione molto significativa del loro essere studenti. Il parametro dell'istruzione è fondamentale. La scuola non è una cosa da superare da quando si hanno sei anni fin quando se ne hanno venti o venticinque; va portata avanti per tutta la vita lavorativa. La parte dei venti, venticinque anni (l'università) è uno slot

fondamentale, in cui bisogna avere a cuore due cose. Non necessariamente tutt'e due insieme, anche una sola, ossia la formazione tecnica e la formazione nel senso di allargamento degli orizzonti.

Imparare a imparare, imparare ad approcciare le questioni. Meglio se ci sono tutt'e due, ma questo dipende dall'attitudine di ciascuno. L'aspetto scolare e formativo è senza dubbio propedeutico, ma non dev'essere poi abbandonato nell'attività lavorativa: in un mondo che cambia così vorticosamente, in modo veloce e rapido, non ci si può permettere di interrompere la formazione. Essa acquista un senso profondo anche durante la propria attività lavorativa.

I fattori premianti nel mondo del lavoro sono tre:

- il talento, e quello ce l'abbiamo grazie a mamma e papà, e magari anche grazie gli avi precedenti
- la disponibilità a mettersi a disposizione per affrontare le sfide
- la determinazione per saltare gli ostacoli

Questi sono i tre approcci fondamentali per aver successo nel mondo del lavoro. In questa logica ci sono poi tutte le declinazioni del caso: chi ha più talento, chi più determinazione, chi tutte, chi nessuna. Ci sono gli estremi, ovviamente, di chi possiede queste tre doti ai massimi livelli e chi meno, ma in un mondo dove non ci sono protezionismi ma confronto tra sistemi continentali, se non si guarda questo triangolo non si va da nessuna parte. Purtroppo il nostro paese del dopoguerra ci ha insegnato che erano molto più importanti le conoscenze, i rapporti, il posto di lavoro tranquillo e assicurato. Monti è stato criticatissimo perché ha detto «ma che noia il posto fisso», ed era solo una battuta; la verità è che non possiamo far riferimento a piedistalli, a rendite di posizione, perché dipendiamo dagli altri. Se la nostra rendita di posizione viene scalzata da qualche altro competitor che ci “bagna il naso”, allora dobbiamo andare a casa. Noi esiste autorità superiore in grado di garantirci che quello che era valido ieri rimanga tale oggi e domani. Dobbiamo metterci del nostro: deve valere di più la meritocrazia, come nei paesi evoluti, dove i tassi di incremento sono superiori al nostro. Questo è un vero problema per l'Italia, un grande problema. L'economia delle relazioni e della conoscenza di questo o quell'altro amico di famiglia non va bene, non ci porta da nessuna parte.

Non possiamo lamentarci solo delle condizioni esterne, del governo e delle leggi, quando il sistema paese non fa leva su altre cose. Gli Stati Uniti sono uno dei paradigmi più importanti della meritocrazia insieme a Svezia, Finlandia, Regno Unito, Olanda, dove sono in essere sistemi in cui viene premiato il merito. E voi credete che premiando il merito ci siano negatività? L'unica che io vedo è, paradossalmente, il fatto che chi non vale resta

indietro e chi vale invece va avanti.

In Italia abbiamo avuto la forza della piccola impresa, di chi ha dovuto metterci del proprio; il merito del piccolo imprenditore, con i suoi collaboratori, è stato di portare avanti situazioni che però non possono più sostenere da sole il mondo economico. Piccolo è bello, è vero, e continua a esserlo, ma questo concetto dev'essere inserito in un contesto competitivo dove il merito sia premiante. Altrimenti saremo sempre destinati a rimanere ai margini.

Vi riporto un'immagine, bellissima, così come l'ho sentita anche io: si parla tante volte di falsi invalidi, in Italia, che prendono pensioni per invalidità presunte se non addirittura fasulle; uno dei problemi del nostro paese, invece è quello dei falsi validi, cioè gente che va a occupare posti di prestigio, di potere, di responsabilità senza averne i numeri, solo perché hanno fatto i ruffiani con questo o quello, solo perché hanno avuto l'appoggio di questo o quel potente. Gente che si trova in posizioni di rispetto e rilievo senza averne i numeri e le capacità, senza motivazione, talento, disponibilità e determinazione. Un veleno per le istituzioni, economiche e nazionali. Tutto questo per dire che la meritocrazia è fondamentale. Occorre dare per avere: dare verso se stessi, dare quello in cui si crede, e di conseguenza dare anche alle organizzazioni che si rappresentano e a coloro con cui si è in relazione. Solo riuscendo a valorizzare tutto questo il nostro sistema paese tornerà a essere competitivo a livello mondiale. Voi fatelo, comunque, a livello individuale: comunicatelo ai vostri scout, ai ragazzi che hanno da apprendere da voi il modo di stare al mondo, perché sicuramente gli fate del bene. Perché il dare, nel significato del servizio, non solo scout, significa essere utili agli altri, valere nella società. Un valore che viene riconosciuto e dà l'opportunità di migliorare se stessi e l'organizzazione che si rappresenta.

Il mondo del lavoro, quindi, deve e non può non cambiare. Nel dopoguerra siamo cresciuti con un modello di lavoro in cui c'erano imprenditori abituati a decidere in prima persona. Questo valeva anche per realtà più grandi, comunque, dove le regole del gioco non erano sensibilmente diverse. Imprenditori che magari lavoravano a stretto contatto con i collaboratori, ma che poi alla fine facevano di testa propria. Oggi questo modello organizzativo è ampiamente superato. Chi persiste con questo modello non solo non può crescere, ma non può neanche rimanere sul mercato. Tralasciando la malaugurata ipotesi che venga a mancare chi decide tutto, nel qual caso è un disastro, in generale avere più teste pensanti è comunque più efficace che averne poche, o una sola. Sembra banale, ma non lo è.

Ragionando in quest'ottica, da un lato ci sono i modelli organizzativi, dall'altra i soggetti che devono mettersi a disposizione e dimostrare che

sono in grado di pensare, di contribuire attivamente, di metterci del proprio. In questo scambio bisogna che tutti noi, tutti voi, tutti i vostri scout cerchino di ottenere le deleghe più ampie possibile. Attenzione, perché “delega” non vuol dire solo l’amministratore delegato della multinazionale che fattura 100 milioni; delega significa prendersi incarichi e investire nella propria sfera individuale, fare in modo di avere potere e relative responsabilità. Questo è un concetto molto importante che vi invito a valutare e su cui riflettere: la delega di potere senza responsabilità è arbitrio. Non si può avere la possibilità di fare quello che si vuole senza doverne portare le conseguenze; viceversa non ci si può veder accollata la responsabilità quando le cose vanno male senza avere il potere di decidere le cose. Potere e responsabilità devono assolutamente andare di pari passo. E perché questo avvenga occorre un passaggio di costituzione della valutazione delle responsabilità e del potere. Le organizzazioni che assegnano poteri a caso, con responsabilità delineate in modo random e non organizzato, diventano armate Brancaleone che non possono sopravvivere nell’economia di oggi, che ammette pochi errori e richiede grossi sforzi.

Una piccola digressione: i manager mi dicono spesso: «ma come, noi centriamo sempre gli obiettivi: al 100%, all’80%, al 70%, ma la nostra crescita è al massimo del 7, 8, 9%. Come mai questa discrasia tra obiettivi centrati e crescita?» Perché il 90% degli obiettivi centrati servono a mantenere lo status quo. In tutte le organizzazioni, in una competizione globale così serrata, occorre mettere in conto il primo 80/90% di miglioramento solo per “stare al mondo”. Non si può star fermi: o si va indietro o si va avanti. Prendersi deleghe di responsabilità e di potere, quindi, non può che giovare alla propria organizzazione. Confindustria Mantova, che è l’organizzazione che ho l’onore di rappresentare a titolo volontario (perché ho anche un altro mestiere), ha deciso di intitolare l’anno 2012 come “Anno delle risorse umane”. Perché solo con immobili e impianti le imprese con non vanno da nessuna parte; chi fa le scelte importanti non sono gli immobili o gli impianti, ma le persone, e fare impresa risulta efficace solo se le persone fanno scelte condivisibili, corrette e positive.

Come si fa a portare avanti responsabilità e potere? Occorre essere aggiornati, “up to date” su tutto ciò che riguarda il proprio agire. Non solo nell’ambito della propria specializzazione, perché chiudersi in se stessi rischia di portare in un vicolo cieco: serve ampliare la propria conoscenza sia in verticale che in orizzontale. In verticale vuol dire che chi si occupa di amministrazione, chi di tecnica, chi di commerciale, nella propria disciplina dev’essere aggiornato e conoscere le cose a fondo, approfondire le nuove tematiche, capire le nuove tendenze, fare benchmarking sui concorrenti

ecc. Ma non ci si può accontentare di questo, perché le organizzazioni non possono essere fatte di tanti specialisti in cui uno fa il salto in alto, l'altro il giavellotto, l'altro il getto del peso l'altro la corsa. Occorre conoscere in maniera orizzontale tutto quello che succede negli altri reparti. Facile immaginare questa condizione nei corpi dirigenziali, ma non cambia niente anche scendendo nella scala delle responsabilità e delle deleghe: anche il singolo operaio non può che lavorare meglio, se conosce quello che avviene nel reparto a monte e in quello a valle, dove va a finire il prodotto, quali sono le sue funzionalità ecc.

Se vi interessa approfondirla, vi accenno alla teoria del "knowledge management", quella per cui la managerialità conosce tutti i percorsi all'interno della sua organizzazione, sia essa una banca o un'azienda di produzione o commerciale. È la dirigenza che ha la maggiore opportunità di mettersi a disposizione per dare. Perché il dare è sempre padre dell'avere. In una logica meritocratica, l'imprenditore o il proprio capo non possono non riconoscere chi dà più degli altri.

L'obiettivo è far sì che le organizzazioni possano spingere il cambiamento, il miglioramento continuo, lo sviluppo e la crescita. A tutti i livelli. Se vi sembra un ragionamento elitario, ascrivibile solo a situazioni di alta dirigenza, allora vuol dire che non mi sono spiegato bene, perché è un concetto fondamentale da diffondere a tutti i livelli. Le teorie dell'"lean management", alla base dei metodi produttivi più avanzati (si veda la capostipite Toyota), si basano sulla partecipazione di tutti a migliorare, ognuno per la propria sfera di influenza.

Questi sono valori "passepartout" che valgono universalmente: avere lo zio che lavora in ferrovia, così da riuscire a ottenere un posto da bigliettaio, non fa progredire il paese. Devo fare il bigliettaio se fanno un concorso, e se lo vinco, perché sono adatto a quel mestiere; non posso pensare di basare il mio futuro sull'azzeccare il garbuglio, sull'ottenere un piedistallo su cui poggiare il mio futuro, perché le regole che valgono oggi e che mi permettono di avere un lavoro non saranno più valide domani, e sicuramente non dopodomani.

Oggi più di ieri le aziende sono in una condizione di precariato assoluto. Si parla tanto di precariato dei posti di lavoro, della dualità tra chi ha il posto fisso e chi non ce l'ha. Si tratta di una logica che non ha senso, perché le aziende un posto fisso non ce l'hanno. Eccetto alcuni casi di monopoli e rendite di posizione (che come Confindustria a livello locale e nazionale cercheremo in tutti i modi di contrastare), per le aziende che operano sul mercato globale non esistono piedistalli. Oggi ci sono clienti e lavoro. Spariscono i clienti, sparisce il lavoro. Non c'è un'entità superiore a cui ri-

volgersi per avere un altro po' di lavoro quando quello attuale si esaurisce. Non possiamo pensare che ci possano essere situazioni aziendali precarie e posti di lavoro certi per i dipendenti. È un'idea che non regge, che non sta in piedi. Quello che ci si auspica, come diceva il Commissario Europeo Tajani al Centro Studi di Confindustria settimana scorsa a Milano, e io sono perfettamente d'accordo, è che si riesca ad aumentare i posti di lavoro. Quello è il nostro obiettivo. Se ci riusciremo, allora chi perderà il lavoro non avrà difficoltà a trovarne un altro, magari migliore. Ma se i posti di lavoro calano e le difficoltà crescono, non possiamo pretendere di continuare a lavorare in un'azienda che magari è andata a ramengo. È fondamentale che tutti pensiamo a un sistema di competizione in cui ciascuno faccia la propria parte.

Occorre spendere alcune parole anche sui compiti dell'impresa, che non deve fare solo profitti. Fare impresa implica molte altre cose. Se uno agisce secondo coscienza, in base al suo talento, mettendoci determinazione, impegno, disponibilità a fare le cose che ci sono da fare, e dopo tutto questo l'impresa ancora non lo premia, allora costui deve cambiare impresa. Perché le imprese hanno bisogno di gente che si metta a disposizione, e faccia con determinazione le cose che vanno fatte. Le imprese illuminate e valide sono quelle che riescono a incentivare le persone, così da metterle in condizione di fare le cose che servono (al collaboratore e all'impresa stessa).

L'impresa deve fare business, ma come? L'impresa è una parte fondamentale della società. Una delle cose che dico sempre, e che sento profondamente, è che mi sento a mio agio, molto bene, nel ricoprire il ruolo di imprenditore, perché denoto che l'interesse dell'impresa è molto vicino, se non coincidente, a quello dell'intera società. Laddove c'è un'impresa che prospera, la società va bene: ci sono posti di lavoro, benessere, condizioni positive in generale.

Laddove invece l'interesse dell'impresa travalica quello degli altri, si ha a che fare con un business "sottrattivo". Ecco l'aspetto etico del fare impresa. Quello del fare impresa andando in mezzo alla giungla e mettendosi a dare colpi di machete a destra e a manca non è un modello che fa per me, non lo potrei mai portare avanti. Perché non ci credo, e non solo per predisposizione personale: occorre trovare il modo di fare impresa nel rispetto delle regole e del prossimo. Senza questi due punti l'impresa non è più un'infrastruttura tendente al funzionamento e al miglioramento della società, ma diventa una sovrastruttura utile solo ai furbacchioni per fare soldi, e che costringe altri a vivere nella miseria. Non sono di sinistra, non lo sono mai stato, quindi il mio non è un ragionamento comunista. È un ragionamento cosciente e razionale, sono cose che non possiamo ignorare.

Se nel fare impresa facciamo fessi degli altri (a meno che non siano concorrenti, ma quello fa parte delle regole del gioco) non va bene. Immaginate che io e Massimo (Testa, moderatore del laboratorio, ndr) facciamo una partita a tennis, e io faccio fesso l'arbitro con una palla fuori, che chiamo dentro o viceversa. Non va bene. Se invece faccio un bello smash e segno un punto non faccio male a nessuno, anzi: faccio progredire le cose, perché da domani Massimo si allenerà di più per migliorare il suo tennis. Fuori di metafora: le regole vanno rispettate. Le regole tecniche, amministrative, quelle più generiche, quelle che riguardano il modo di fare. Quando un sistema imprenditoriale non rispetta le regole, la società non ne trae un beneficio: si tratta di una visione dal fiato corto, miope, mentre il rispetto del prossimo è fondamentale. L'impresa deve sì fare business, ma nel rispetto degli azionisti, dei dipendenti e dei collaboratori, della società, dei fornitori, dei clienti: deve fornire prodotti sempre migliori, accontentare clienti che possono così fare il loro mestiere, ma anche la società, in modo che l'ambiente in cui prospera questa impresa possa migliorare. In questo ambito possiamo parlare della sponsorizzazione dello sport, ma anche del pagamento delle tasse, che è ancora più importante. Se nella vostra vita lavorativa incontrate aziende che guardano solo dentro se stesse, che non hanno niente da dare agli altri, a cui è tutto dovuto, dategli dei calci negli stinchi, denunciatele, perché non vanno bene, non portano al progresso, non portano al miglioramento delle cose.

Le aziende e il sistema economico sono mezzi per il progresso, per migliorare, non devono essere fini a se stessi, solo per produrre utili. Se nascono solo per fare business allora arrivano corruzione, evasione fiscale e contributiva, mezzi e mezzucci, monopoli, privilegi...

Se non combattiamo profondamente questi disvalori non andiamo da nessuna parte, e finiremo per soccombere; l'Europa sarà un sistema condannato alla bassa crescita, al calo del PIL, quindi al declino. Sono cose di cui non possiamo non renderci conto.

Però vedo che qualcosa sta cambiando: quando la Guardia di Finanza ha fatto i famosi blitz a Cortina e a Napoli è successo qualcosa di diverso. Si è visto qualcosa di nuovo (anzi, di antico) nel sole. La gente ha apprezzato. Salvo alcuni, certo, che per partito preso hanno dovuto dire «ma questi cosa fanno, siamo allo stato di polizia tributaria ecc.». È una cosa bella e salutare andare a stanare l'evasione laddove si sa che c'è; fare i finti moralisti dicendo che bisogna essere probi, e poi alle spalle evadere le tasse e corrompere il funzionario pubblico, non è la strada corretta, non ci porta da nessuna parte. Dobbiamo fare un salto di qualità.

I profondi cambiamenti che sta portando avanti il governo Monti impongono sacrifici oggettivi da fare, in virtù di un miglioramento delle condizio-

ni per tutti. Si tratta dello stesso spirito che pervadeva il nostro paese nel dopoguerra, e che ci ha portato a cambiamenti positivi incredibili. L'Italia del dopoguerra era un paese povero, di pecorai, dove la solidarietà per il bene comune ha portato al benessere e al boom. Poi l'eccesso della politicizzazione e della lottizzazione ha cambiato l'orizzonte e ci ha precipitato in questo ventennio di bassa crescita (se non di decrescita). Il colpo di grazia è arrivato dai nostri partner europei con l'euro. Prima potevamo colmare la nostra inefficienza con una "svalutazioncina". Bastava dire che la lira valeva un po' meno e il costo dei nostri beni si abbassava, e sui mercati esteri vendevamo ugualmente. Poi sono arrivati i francesi, che han detto «basta, amici, basta fare i furbi. Facciamo una moneta unica europea in cui nessuno può trarre vantaggio da svalutazioni competitive, in cui ognuno dev'essere efficiente e costare di meno rispetto agli altri per essere in competizione». E così ci hanno inchiodato, perché il nostro era un sistema populista che non inseguiva i valori a cui facevo riferimento prima, il merito e il talento.

Tutti questi concetti valgono a ogni livello, dall'Amministratore Delegato della multinazionale che fattura 50 miliardi all'ultimo degli operai. Lavoro e questione etica devono interfacciarsi tra loro. Tutto il sistema progredirà se andranno avanti la coscienza e la morale, se riusciremo a essere un gruppo, a far prevalere i migliori, a incentivare ricerca e sviluppo, a far andare avanti i giovani migliori e l'università. Se invece scegliamo le scorciatoie del tipo «conosco un amico di mio padre che fa questo o quell'altro» non andremo da nessuna parte. E chi non se ne è ancora reso conto vive fuori dal mondo. Siamo nel 2012, dopo tre anni di pesantissimo andamento, in piena crisi; abbiamo avuto il "double dip", ossia un andamento a W dei mercati; prima il crollo con la crisi post Lehman Brothers, poi una piccola ricrescita e una nuova ricaduta. Oggi i tassi di crescita sono negativi, e per evitare un declino inarrestabile dobbiamo per forza spingere sulle riforme; dobbiamo fare in modo che il sistema politico non sia più governato dai clientelismi e dal voto di scambio. Non sono certo un estremista, né di destra né di sinistra, ma un certo modo di intendere la democrazia ci ha portato in questi anni ad avere grossi problemi: non parlo dell'idea che la democrazia coinvolga tutti nei processi decisionali, perché questo è il bello della democrazia, quando si riesce a ottenere. Semmai il problema è che poi la gente dà il proprio voto a chi "fa il piacere", a chi regala un posto di lavoro, a chi sembra più simpatico o chi si presenta meglio nella conferenza stampa. Il sistema della rappresentanza dovrebbe essere più piramidale, un sistema nel quale si affidano le responsabilità a gente seria, di spirito sociale e da statista, che sia in grado di prendere decisioni anche non popolari, non quelle senza sacrifici del «basta che ci vogliamo bene e funziona tutto».

Siamo arrivati a un punto in cui tutti volevano ottenere cose senza darne altre in cambio, e questo non è più sostenibile.

La democrazia del merito, cioè del riconoscimento oggettivo del fatto che uno è più bravo di un altro, non può che portare positività. Quand'ero scout e giocavamo a palla-scalpo, vinceva quello che riusciva ad andare avanti con la palla senza farsi togliere lo scalpo. Ed è questo lo spirito che occorre insegnare ai ragazzi. Non possiamo insegnare loro cose tipo «conosci più gente che puoi, fatti amico di quello là». Penso alla moglie di Fini, che ha fatto carriera perché amica di Gaucci, e poi suo padre, suo figlio... Queste sono logiche che non portano da nessuna parte. Dovete pensare a voi stessi e a investire su voi stessi. Voi siete ciò che pensate. Determinare, capire ciò che volete fare dipende da voi. C'è un bellissimo libro che consiglio a tutti, si chiama "The Secret" (thesecretitalia.it, ndr): la sua autrice, Rhonda Byrne, scrive che ognuno di noi è ciò che pensa, e quindi attrae su di sé i pensieri positivi e quelli negativi. Se pensiamo in positivo, allora non ci è preclusa alcuna meta; se pensiamo in negativo, invece, non riusciremo a ottenere niente. Crediamo in noi stessi, investiamo su noi stessi, approfondiamo, impariamo dalle sconfitte e non chiniamo il capo ma ricominciamo più forti di prima; andiamo sempre alla ricerca di nuove idee, perché non ci sono idee buone e cattive. Le idee hanno probabilità di successo in funzione di come vengono implementate e seguite. Se avete un'idea, e la sentite nel profondo di voi stessi, allora perseguitela, non fatevi smontare dai piccoli insuccessi, perché alla fine riuscirete.

Pensate positivo, e inducete questo tipo di approccio nelle persone che rappresentate, nei vostri scout. Non ci si può abbandonare a se stessi e dire: «ah, ma tanto non c'è alcuna possibilità, non si va da nessuna parte», che è il pensiero che ha in parte governato il nostro meridione. Noi invece abbiamo la fortuna di appartenere a zone in cui l'attivismo e il credere in se stessi ha portato a cose incredibili.

A tutti noi puzzano i piedi se non ce li laviamo. Questa immagine brutale solo per dire che i superuomini non esistono; siamo tutti uomini, ed è solo credendo in noi stessi e applicandoci al massimo che possiamo ottenere dei risultati. Io vedo persone che, prese singolarmente, sembrano delle nullità, che invece hanno fatto cose e imprese meravigliose. Il credere in se stessi è una chiave fondamentale per il successo: assorbitela e diffondetela ai vostri ragazzi. Voi siete un veicolo importantissimo, avete responsabilità importantissime, anche perché avete l'opportunità di intervenire sui ragazzi in una fase formativa fondamentale. I valori che trasmettete rimarranno nella loro vita. Lo scoutismo è un substrato meraviglioso, formativo, che rafforza, che offre la possibilità di proiettare se stessi in maniera splendida.

L'obiettivo è arrivare a percorrere una strada dal sapore dolcissimo, che è quella del confrontarsi col mondo, con la vita, capire le opportunità, farsi delle idee e darsi degli obiettivi, che possono essere comuni con altre persone che ci stanno vicino: il nostro capoufficio, il nostro capo, il nostro collega, anche il nostro sottoposto. Condividere e delineare obiettivi chiari in continuità con quello in cui si crede. Poi tracciare il percorso che permette di cercare di raggiungere al meglio questi obiettivi. E alla fine valutare il loro grado di raggiungimento. Sul piano personale è un risultato di una dolcezza infinita.

Il sociologo statunitense Abraham Maslow ha sviluppato una teoria sulla piramide (bit.ly/maslow_piramide) che vede l'autorealizzazione come suo vertice. L'autorealizzazione è riuscire a non dover render conto a nessun altro che non sia noi stessi, confrontarsi solo con quello che sentiamo, che pensiamo sia giusto e che vada bene. Se riuscirete a insegnare questi valori ai vostri scout, e li farete vostri, troverete sicuramente soddisfazione anche nel lavoro.

Da noi si sente sempre parlare dei lavori che i "nostri" non vogliono fare, e che vogliono fare solo gli extracomunitari. Proviamo a ribaltare la frittata: cerchiamo di trasformare quei lavori in qualcosa che faccia parte degli obiettivi di qualcuno. Non è una cosa semplice, me ne rendo conto, ma il raggiungimento dell'autorealizzazione porta vantaggi in tre diversi ambiti: nella sfera individuale; per l'impresa per cui si lavora (perché vuol dire che avete fatto le cose secondo coscienza, che avete fatto cose che hanno giovato anche all'impresa); per la società, perché tutto torna. Su questa strada non ci sono segni meno, solo segni più.





©©©© Callim Margaret (Cate) Kelly

DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO - B2

POLITICHIAMO? La situazione politica di oggi.

Intervento di **Francesco Prina** - *Consigliere Regionale della Lombardia*

“IL COMUNE HA BISOGNO DI TE”

Le pietre, l'arco il ponte ...

Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? - chiede Kublai Kan.

- Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, - risponde Marco, - ma dalla linea dell'arco che esse formano.

Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo.

Poi soggiunge: - Perché mi parli delle pietre? E' solo dell'arco che m'importa.

Polo risponde: - Senza pietre non c'è arco.

Italo Calvino da “*Le città invisibili*”

1. Una situazione sociale e politica difficile e problematica

Nessuno può negare che siamo in una situazione molto problematica. La crisi economica e l'incapacità dei partiti di reggere un'azione di riforma ha gettato la gente in una situazione di disincanto, di povertà e di scoraggiamento.

È probabile che la situazione andrà peggiorando, soprattutto per i ceti più deboli; nel Paese c'è stata una polarizzazione duale della ricchezza, e l'azione di questo governo ha portato in evidenza una illegalità diffusa e un forte egoismo di parte che rischia di mettere in crisi lo stesso impianto dello Stato sociale. Soprattutto verso i giovani è grande l'incapacità di fornire un inserimento “normale” nella vita civile e lavorativa, pur in presenza di capacità e risorse personali straordinarie.

L'attuale sistema dei partiti, oltre a non riscuotere più la credibilità popolare

necessaria per la rappresentanza, in questa seconda fase della Repubblica non riesce più a esprimere una progettualità che sappia concretamente rilanciare uno sviluppo sostenibile del Paese, e ridare una speranza di futuro all'economia e alle istituzioni repubblicane.

2. Necessità di una nuova politica

È ormai evidente come le forze politiche esistenti manifestino reali difficoltà a incontrarsi per tentare di risolvere i problemi concreti legati alla vita della gente. Ne è prova evidente lo stesso Governo tecnico, che aldilà delle posizioni delle forze politiche ha dovuto assumersi grandi responsabilità, e con esse l'onere di entrare nei nodi che paralizzano la vita sociale e politica del Paese. L'emergere prepotente delle lobby nella difesa degli interessi di parte manifesta come si sia frammentato il tessuto sociale, a vantaggio degli interessi più forti.

Alcuni editorialisti seri ipotizzano, dopo la cura Monti, un quadro politico radicalmente diverso dall'attuale; sta di fatto che temi quali il lavoro, il Welfare, la ricchezza, i livelli di equità e giustizia rimangono contenuti indispensabili anche nel prossimo futuro.

3. Da dove ricominciare... alla buona politica si educa

Educarsi ed educare alla buona politica è un'urgenza non più procrastinabile. Lo ripete da tempo anche Papa Benedetto XVI, che sollecita la discesa in campo di nuovi politici capaci di immettere nel governo del Paese moralità e competenze all'altezza della crisi morale, civile ed economica. Alla politica urlata e contrapposta a cui ci aveva abituato la Seconda Repubblica è necessario sostituire una politica capace di operare per una soluzione solidale e competente della crisi, ridiscutendo i parametri che avevano indebolito la capacità di riforme pur nell'ambito complessivo di una comunità.

A tale proposito riteniamo che i contenuti della Dottrina Sociale siano punti fermi sui quali lavorare con dedizione e competenza, per elaborare contenuti significativi e linee progettuali originali, al di là dell'unità politica dei cattolici.

4. Il raccordo con la Pastorale sociale e il lavoro della Diocesi

In questa presa in carico della necessità di una buona politica, e dell'azione di educare e far crescere nuove vocazioni all'impegno sociale e politico, diventa urgente stabilire modalità di lavoro sinergiche con il rafforzamento dei percorsi messi in campo dalla Diocesi, ma anche offrire spazi e soggetti con i quali sperimentare percorsi di accompagnamento all'azione politico-amministrativa. L'ipotesi sarebbe quella di offrire spazi di sperimentazioni dopo il percorso delle scuole formative, mettendo a servizio persone, contenuti, stili, tematiche che emergono dalla concreta esperienza degli amministratori pubblici già impegnati, che dimostrino coerenza etica e capacità specifiche.

Ciò potrebbe rappresentare un naturale passaggio dal momento fondamentale dell'acquisizione e della maturazione, avvenuta durante il percorso delle scuole formative, al momento dell'accompagnamento alla sperimentazione concreta (evitando la stretta dei vincoli partitici) sulle politiche di governo degli enti locali.

5. Giovani e politica: “Il comune ha bisogno di te”

I giovani rappresentano uno dei fattori cardine per l'ammodernamento e l'innovazione della politica.

Negli ultimi anni le modalità partecipative delle giovani generazioni sono sensibilmente cambiate: dal piano esplicitamente partitico sono confluite verso forme diverse di impegno sociale: è il caso dei comitati di cittadini, del volontariato, dei movimenti e delle liste civiche. La forma partito - e le organizzazioni che in qualche modo si rifanno ad essa - pur svolgendo un ruolo tuttora importante nel reclutamento politico, è stata affiancata da modalità alternative. Non da ultime, proprio in coincidenza con gli anni difficili della politica italiana, anche dal mondo del web.

La sfiducia nella politica, che raggiunge il suo apice agli inizi degli anni '90, ha fatto lievitare, purtroppo presso larghi strati della cittadinanza, la convinzione che la politica non sia altro che “la gestione del potere”.

Per quanto riguarda i giovani, gli studiosi ritengono che sia ampiamente diffusa la “sindrome del cittadino critico”: un cittadino che associa un forte sostegno ai principi democratici, ma che rivela una sfiducia crescente nei confronti del funzionamento delle istituzioni democratiche e dei canali partecipativi tradizionali. Sul piano generazionale, per via del loro più alto livello d'istruzione, della loro socializzazione politica che si realizza in un clima di diffusa antipolitica, i giovani sono più esposti a questo fenomeno rispetto ai loro genitori, e la conferma di quanto detto si rileva anche da dati recenti.

Tuttavia oggi, nonostante il clima politico contraddittorio, ancora una parte considerevole dei giovani è convinta dell'utilità della partecipazione dei cittadini alla vita politica: per loro, i Comuni sono gli enti più prossimi, le amministrazioni che si occupano maggiormente di loro e che hanno un ruolo rilevante nello sviluppo del territorio.

Da un'attenta lettura dell'attuale contesto giovanile si rileva che i giovani sono per la maggior parte interessati a essere protagonisti della vita pubblica del Paese, sia attraverso un coinvolgimento diretto all'interno delle istituzioni (in particolare quelle locali), sia attraverso altre forme che possono avere risvolti meno istituzionali e più sociali; i temi su cui vogliono far sentire la loro voce sono cultura, ambiente e politica giovanile.

Quali sono le difficoltà incontrate dai giovani nella costruzione di un percorso di cittadinanza attiva? I limiti a queste esperienze vanno ricercati nelle istituzioni e nei partiti, che spesso non sono in grado di recepire le domande e i bisogni.

È importante creare le condizioni per far sì che i giovani siano cittadini solidali, responsabili, attivi e tolleranti in società pluralistiche: il loro maggiore coinvolgimento nella vita della collettività locale, nazionale ed europea e l'emergere di una cittadinanza attiva rappresenta una delle sfide principali non solo per il presente, ma anche per il futuro della nostra società.

Appare del tutto evidente quindi che la "formazione politica" classica non rappresenta più la risposta esauriente alle aspettative dei giovani che intendono impegnarsi in questo campo. Per favorire la loro partecipazione attiva occorre innovare il metodo, andare oltre il rapporto docente/discendente e promuovere il trasferimento dei valori e dei saperi attraverso una relazione chiara, coerente, bidirezionale, credibile, rispettando i livelli di crescita politica di ognuno, con l'obiettivo di motivare e riconoscere protagonismo e ruolo anche a coloro che sono all'inizio del percorso formativo.

La piena consapevolezza dell'importanza della partecipazione dei giovani alla vita politica, e del ruolo fondamentale di una rinnovata metodologia formativa, sono la leva che motiva e rafforza il progetto di formazione all'impegno politico "**Il Comune ha bisogno di te**", che intendiamo proporre come naturale proseguimento del corso base "**Date a Cesare**", organizzato annualmente dalla Diocesi di Milano e altre Diocesi lombarde nelle relative zone pastorali.

Una scuola di formazione basata su moduli formativi applicati all'Amministrazione Comunale; frutto dell'esperienza, competenza e di una lunga storia di persone che svolgono e hanno svolto il loro impegno nelle istituzioni, dotate di peculiare sensibilità educativa-formativa tipica delle associazioni cattoliche diocesane.

La sua riuscita dipende in larga misura dalla nostra capacità di costruire dal basso opportunità di motivazioni forti, solide competenze, appartenenza a un progetto politico entusiasmante, nella condivisione di protagonismi personali e collettivi, testimoni di uno stile inclusivo nel processo di formazione di futuri amministratori locali, che attraverso questa esperienza possono servire la comunità civile con forti motivazioni e competenze.

Con ironia...

Un sociologo terminava un convegno dedicato alla generazione dei vostri genitori: "nel '68 eravamo giovani, snelli e pieni di speranza... oggi ci ritroviamo vecchi, ingrassati e depressi"



©©©©© Artimmagini

DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO - B3

DONNA MODERNA TRA DIARCHIA E QUOTE ROSA.
Mondo maschile e mondo femminile nel contesto sociale.

PRIMO INTERVENTO

di **Greta e Michele** - *Scolta e rover del Mantova 1*

Siamo qui per raccontarvi brevemente il capitolo che abbiamo trattato l'anno scorso, relativo alla donna all'interno della società. La scelta di questo capitolo è stata più o meno casuale: abbiamo portato a riunione diverse idee, e alla fine il clan ha deciso di lavorare su questa. Ci siamo concentrati su tre filoni: l'odio della donna contro se stessa, quindi i problemi che una donna ha con se stessa e con le altre donne, l'odio dell'uomo verso la donna e viceversa, e il problema di come si pone la società nei confronti della donna. Abbiamo affrontato ciascuno di questi argomenti dividendoci in gruppi, cercando materiale di vario tipo, testimonianze oppure siti web che trattano l'argomento, dopodiché abbiamo sintetizzato tutto ciò che abbiamo trovato e abbiamo scritto una breve relazione riassuntiva nella quale raccontiamo le cose che abbiamo scoperto. Abbiamo inoltre fatto una route basata su questo capitolo, andando a trovare associazioni a cui prestare il nostro aiuto, e anche per ascoltare le testimonianze di donne con esperienze di violenza o comunque problemi con i propri mariti e la gestione dei figli.

Abbiamo identificato l'odio dell'uomo verso la donna con la violenza, e abbiamo scritto che "dopo una violenza si ha paura a ricominciare, si ha paura di perdere tutto. Un dolore che distrugge e che rende la tua vita cenere. Un dolore che ti porta a odiare. La mancata forza di reagire, e denunciare, la vergogna di una donna violata, ti rendono prigioniera della paura stessa. Paura e dolore che ti lacerano il cuore dentro, rinchiudendoti in situazioni

soffocanti. L'incubo di amare e vivere. Una donna su quattro subisce violenza fisica, sessuale o psicologica. Quest'ultima è invisibile: poche vittime, infatti, ne sono consapevoli. Minacce, condanne, costrizioni e isolamento: una violenza silenziosa, ma che può fare davvero male. Un'oppressione subdola, nella quale lo scopo dell'uomo è annientare la dignità e l'orgoglio delle proprie vittime”.

Affrontando questo argomento è emersa la paura che ha l'uomo violento nell'affrontare il sesso femminile: da quando la donna ha cominciato a emanciparsi, l'uomo ha sempre temuto che la figura femminile potesse superarlo, e quindi nel corso del tempo ha cercato di opprimere la donna sottoponendola a violenze, che possono essere fisiche, sessuali o psicologiche. Quest'ultima è in particolare sottovalutata, è una violenza che molte donne subiscono, forse più di quanto esse stesse credono, e se è possibile si tratta di una violenza peggiore delle altre due.

Il secondo filone era quello dell'odio della donna contro se stessa, che si esplicita tramite l'anoressia e la bulimia, malattie che colpiscono maggiormente gli adolescenti. “Farsi accettare da un gruppo, dimostrare il proprio valore nello studio, accettare i cambiamenti corporei non è facile, e non si ha sempre successo. Si cade in una depressione cronica, senza andata né ritorno. Sofferenza, tormento interiore, solitudine, profondo malessere, dovuto a un disagio familiare o a una situazione difficile, quasi invalicabile. Disperazione e morte, nei casi estremi, ne sono le conseguenze. Notti passate tra lacrime e bilancia a fare un malinconico calcolo delle calorie da ingerire e dei chili da perdere. Ci si trasforma: una donna che si odia, stanca, che non si accetta e che diventa la peggior nemica di se stessa”.

Anche a questo riguardo ci sono alcuni particolari agghiaccianti; questo aspetto è spesso sottovalutato dalla società in generale, perché se non si conosce nessuno che ha di questi problemi, tutto appare lontano, mentre invece può essere un problema più vicino a noi di quanto crediamo. Sul web è possibile trovare forum di discussione che nel loro nome contengono le abbreviazioni “ana” e “mia”, e che rispettivamente indicano anoressia e bulimia. In alcuni di questi forum tali malattie sono considerate al pari delle religioni, e vi si possono trovare veri e propri comandamenti, regole da seguire tutti i giorni. Si possono leggere commenti di persone che danno consigli su come star peggio, almeno dal nostro punto di vista, e secondo noi è un aspetto da non sottovalutare, e che fa capire quanto questo fenomeno sia diffuso.

L'ultimo argomento è quello relativo a come si pone la società nei confronti della donna, ossia della subordinazione femminile. La parità tra uomo e donna, sotto il profilo legislativo, è stata raggiunta: una parità di diritti. In

Italia ci si è arrivati solo nel secondo dopoguerra, con la caduta del fascismo, l'avvento della democrazia e della repubblica. Alcune idee sulla donna sono radicate nella cultura della nostra società, a partire dalla Genesi. Dio disse alla donna: "moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze / con dolore partorirai figli / verso tuo marito sarà il tuo istinto / ma egli ti dominerà".

Anche San Tommaso tratta nei suoi scritti dello stato di subordinazione della donna, e con lui altri filosofi come Agostino. Per millenni, a causa di ciò, alla donna sono state attribuite le seguenti credenze: donne che hanno grande potere, quello di partorire, di dare alla luce un bambino, in una società ancora patriarcale e maschilista dove l'uomo cerca di sovrastarla in ogni modo. A livello sociale si sta tornando indietro: in televisione l'unica icona femminile che viene acclamata è quella che parla di sesso, la mercificazione della donna e del suo corpo attraverso la pubblicità.

Crediamo ci sia poco da aggiungere a tutto questo: l'aspetto più caratteristico è la mercificazione della donna, e credo sia sotto gli occhi di tutti. Guardando la televisione o un giornale qualsiasi, per vendere qualsiasi prodotto è sempre presente una figura femminile, spesso in abiti succinti, o addirittura senza. Un orologio ha bisogno di una donna in bikini per essere venduto?

SECONDO INTERVENTO

di **Antonella Madella** - moglie, mamma, insegnante, attiva all'interno della Parrocchia e della Diocesi, ma soprattutto fa parte dell'Ordine della Sororità

Innanzitutto ringrazio molto Greta e Michele perché la loro introduzione in qualche modo rafforza l'avvio che avevo pensato per questo intervento. Sono partita da ciò che mi è stato consegnato, ossia un titolo, un sottotitolo ed un ulteriore sottotitolo che, per così dire, mi ha messo in imbarazzo. E non perché imbarazzante, ma perché faticavo a capire cosa mi chiedesse di dire.

Mi è stato assegnato l'ambito "Dall'incertezza al rischio", ed il tema "Donna moderna tra diarchia e quote rosa. Mondo maschile e mondo femminile nel contesto sociale": a questo proposito si potrebbe dire di tutto, ma in quaranta minuti sarà piuttosto difficile, per cui anche io, come il clan del Mantova 1, sono partita dal titolo: incertezza.

Perché **incertezza**, mi sono chiesta? Dove il mio essere donna, visto che si parla di me, trova delle incertezze? Io appartengo, come tutte qui dentro (tranne forse qualcuna), a quella generazione che ha usufruito delle

conquiste delle donne ottenute dopo millenni: sono nata in un mondo in cui nessuno mi ha costretto a fare scelte che non volevo, a sposare un uomo che non desideravo; nessuno mi ha impedito di votare, di studiare, di impegnarmi. Le relazioni con colleghi uomini, con quelli con cui magari condivido l'impegno sociale ed ecclesiale sono buone, per cui mi chiedo: dov'è questa incertezza? Io, noi, voi, e parlo anche per i ragazzi e le ragazze, apparteniamo a generazioni che danno per scontati i diritti che ci vengono presentati, che troviamo sulla Carta Costituzionale, sul Codice Civile e così via.

Anch'io sono andata a leggere, a "girare" [su internet, ndr], e ho trovato che nel 2010 le donne uccise in Italia sono state 127, il 6,7% in più dell'anno precedente. Nei primi tre mesi del 2012 sono già state uccise 92 donne. La stragrande maggioranza di questi assassini (perché naturalmente non si parla di chi muore travolta da una macchina sulle strisce pedonali) arrivano dalla famiglia: mariti per 36%, il partner per il 18%, i parenti e poi i figli. Leggo anche che l'Italia fa parte di quei paesi che non penalizzano a sufficienza la violenza domestica. Per esempio, recentemente, la Corte di Cassazione ha detto che gli autori di uno stupro non meritano il carcere; c'è anche il fatto che un Tribunale dello Stato Italiano ha riconosciuto le attenuanti ad un uomo che ha stuprato una ragazza minacciandola con un'ascia, in quanto la vittima sapeva che l'uomo aveva un debole per lei. E' di qualche mese fa (23 novembre 2011, ndr) la notizia dell'assalto al tribunale di Velletri, messo a segno da parenti e amici di tre ventenni, tutti italiani, condannati a 8 anni e 6 mesi per lo stupro di una ragazza minorenni. Le famiglie e gli amici si sono ribellati a questa "ingiustizia".

Ho scoperto che è stata coniata una parola per tutto questo: è stato definito come crimine di "femminicidio", e i femminicidi accertati negli ultimi cinque anni in Italia sono 651. Il femminicidio è una categoria di analisi socio-criminologica delle discriminazioni e violenze nei confronti delle donne per la loro appartenenza al genere femminile. Ci sono paesi nel mondo in cui il femminicidio è molto diffuso, ma a quanto pare l'Italia non sta proprio benissimo.

L'odio, la violenza degli uomini sulle donne in quanto donne, perché donne, è un segnale che più all'incertezza mi pare debba essere ascritto all'**insicurezza**. Perché io sono certa, noi siamo certe, di avere dei diritti; siamo però insicure che questi diritti siano egualmente condivisi e riconosciuti, ce lo conferma il fatto che le leggi italiane sono particolarmente inefficaci nel risolvere problemi prettamente femminili. Un dato inquietante, per esempio, mette in evidenza che in Italia le denunce contro gli atti di violenza avvenuti in famiglia vengono spesso scoraggiate dalle forze dell'ordine. Altra cosa che avete giustamente sottolineato, su cui riflettere, è che nel nostro paese la maggior parte degli atti di violenza avviene nei confronti di donne

emancipate: una parola un po' vecchiotta ma efficace, per alludere al fatto che, probabilmente, le donne vengono viste da alcuni uomini come rivali. A partire dalla certezza - che normalmente noi abbiamo - di essere *persone*, la realtà ci rimanda insicurezza, non solo per l'incolumità fisica, ma l'insicurezza che questa parità, uguaglianza, libertà assicurate dalla legislazione, siano realmente vere.

Voi stessi *rover* avete riportato questo termine: la **mentalità patriarcale**, il modo di pensare secondo cui, nella società, chi può detenere il ruolo di gestione del potere e dell'organizzazione del pensiero è solo il maschio. Sembra che questa mentalità non si sia estinta come si crede, anche se si parla tanto della morte della società patriarcale, della scomparsa del padre o del fatto che la figura maschile è sempre più fragile.

C'è poi un altro aspetto da considerare: quello del lavoro. Oggi l'insicurezza nel lavoro si chiama precarietà e riguarda tutti, uomini e donne. Per le donne risulta ancora più difficile - e sono i dati che parlano - sia entrare nel mondo del lavoro che rimanerci, perché basta che una si metta in testa di fare la madre e si pone subito un problema insormontabile, al punto che si è dovuti arrivare ad una riforma del lavoro - con una ministra donna - per tirar fuori questa abitudine diffusissima: *"firma in bianco che se rimani incinta resti a casa"*.

Questa riflessione è molto strana se si pensa che già trent'anni fa si parlava di femminilizzazione del lavoro: non tanto perché siamo entrate in massa nella produzione (e questo, volendo, apre il discorso sul fatto che non viene considerato lavoro ciò che ogni donna con famiglia fa quando torna a casa dall'ufficio), ma perché in questi decenni sono state valorizzate competenze femminili: quelle di relazione, quelle legate alla comunicazione, che hanno aperto la strada a modalità nuove come il telelavoro ed il lavoro flessibile. Da una parte quindi, la valorizzazione di questi aspetti -non dico tipicamente femminili ma particolarmente legati all'esperienza femminile- ha portato, aiutati dalle nuove tecnologie, a questa particolare forma di flessibilità. D'altra parte però, tutto questo si può trasformare rapidamente in precarietà. Può anche essere che te ne stai a casa, con il tuo bambino, ma anche che il tuo lavoro non finisce mai, e così via. Insomma, come sempre, ci sono molti aspetti da tenere presenti.

L'ultimo passaggio è quello della politica: è di dieci giorni fa (13 marzo 2012, ndr) l'approvazione, da parte del Parlamento dell'Unione Europea, delle **quote rosa**, tanto nei Consigli di Amministrazione (almeno nelle società quotate in borsa) quanto in politica. Il sottotitolo di questo laboratorio diceva proprio *"tra quote rosa e diarchia"*. Si tratta di una delibera interessante: la legge prevede che, nelle nazioni europee, entro il 2015 ci sia alme-

no il 30% di rappresentanza femminile nei Consigli di Amministrazione e in politica. In Italia siamo indietro, come al solito: nei CdA è presente solo il 4% di donne e, nonostante siano in media più istruite rispetto agli uomini, hanno sempre molta più difficoltà ad arrivare ai vertici delle aziende. Tanto per dire, in questa classifica veniamo dopo la Turchia e la Grecia.

Quello delle quote rosa è uno strumento su cui si possono avere diverse posizioni: posso dire “mi serve essere aiutata da questo strumento, altrimenti non riesco a realizzare il mio desiderio”, ma d'altra parte c'è vorrei essere votata per quello che valgo, non perché sono una donna. Se non mi va bene che uno venga votato solo perché è un uomo, non mi sta bene neanche di essere votata semplicemente perché sono una donna.

Questa decisione presa dalla UE, tuttavia, ci dice che il cambiamento può essere forzato: evidentemente l'uso di questo “escamotage” è sembrato una necessità. Ci sono stati direttivi di partito che hanno dovuto rinnovarsi completamente perché non c'erano donne al loro interno, e questo ci apre alla considerazione di una politica fatta al maschile, che ci ha lasciato per molti mesi in una situazione spaventosa: abbiamo imparato che persino la prostituzione può essere una via di partecipazione, sottolineata e per certi versi “autorizzata” da alcuni onorevoli.

Esiste l'esperienza di molte donne che da anni si impegnano in politica, ma comunque sono sempre poche. Le cause? Ci possono essere sbarramenti, difficoltà legate al fatto che passano sempre prima gli uomini, tuttavia ci può essere anche un'altra motivazione: la scelta, da parte delle donne, di non partecipare a una politica fatta in questo modo. Un'assenza che rimanda ad altre priorità, che vuol affermare che la vita sta in altri posti.

Il momento che abbiamo (si spera) abbandonato ci ha mostrato quanto una mentalità - che non faticiamo a riconoscere come patriarcale - abbia saputo, nella sua più brutta rappresentazione, travolgere con la sua volgarità, spavalderia, protervia, tutti e tutte. Ogni leader aveva le sue cheerleader. Non è una struttura mentale da cui le donne siano esenti. Se ci sono donne che fanno da contorno, evidentemente ci sono donne che ambiscono a fare da contorno; io ho avuto alunne, qualche anno fa, il cui massimo desiderio era fare la velina. Per non parlare delle loro madri, che le spingono in questa “carriera”. Può anche darsi che vi capiti di ritrovare situazioni analoghe nelle vostre branche, e questo vuol dire molto dell'aria che si respira.

Abbiamo sentito che, per fortuna, ci sono momenti di crisi, che le crisi sono opportunità, che le cose non solo esplodono e fanno molti morti, ma possono anche implodere. Abbiamo visto nascere in questi mesi un movimento che ha preso il nome di “Indignados”; in Italia ci sono state le “Indignadas”: allora c'è la possibilità di reagire. È importante reagire. L'in-

tervento del professor Magatti ha messo l'accento proprio sull'aspetto del prendere in mano la situazione, soprattutto quando la libertà comincia a diventare un problema. Attualmente mi pare di vivere come in un momento di sospensione. Questi periodi possono portare molto, possono essere momenti di incertezza in cui si aprono le vie del rischio, ma anche quelle della possibilità. Riflettere su questa cose, approfondire questi aspetti è stata un'intuizione molto importante.

Ritenevo necessaria questa panoramica per ricordare a tutte e a tutti che, se è vero che la parità avanza dalla consapevolezza di sé e che da alcuni traguardi non si torna indietro, è anche vero che se questa parità non viene compresa a fondo, o per meglio dire, non viene incarnata, non si traduce in azioni concrete e in stili di vita, allora non è vera. La testa produce le leggi, queste vengono scritte, ma poi? Occorre che le leggi si "facciano carne" altrimenti continuano a perdurare la mentalità, i pensieri e i modi di vedere la realtà di prima, e quello che ci raccontiamo, che scriviamo sui codici e sulla Costituzione sono solo frottole. Se noi affermiamo che tutti sono uguali davanti alla legge, ma quando qualcuno arriva su un barcone lo lasciamo al suo destino, allora non è vero. C'è perciò un dovere di sorveglianza: dobbiamo avere cura dei tesori che troviamo nell'avventura del vivere. L'imbarbarimento è sempre possibile, come del resto è sempre possibile il raggiungimento di una tappa successiva, che permette un nuovo salto, un salto di umanizzazione.

Così, per quel che riguarda la donna, più che un'incertezza partiamo da un'insicurezza, e non è la stessa cosa. L'incertezza è propedeutica ad un rischio creativo ("non so una cosa, faccio questo, faccio quello, adesso decido"), che dà luogo ad una novità, ad una crescita; l'insicurezza invece è sintomo di un pericolo, di una negatività, di una diminuzione di umanità, e quando c'è un pericolo occorre spostarsi, uscire dalle sabbie mobili. Sapevate, però, che nelle sabbie mobili non si possano fare movimenti scomposti, altrimenti si rischia di peggiorare la situazione.

Ho trovato un'affermazione di Simone Weil, non so se la conoscete, è una filosofa - tra le più importanti pensatrici del Novecento - che poneva tra i bisogni dell'anima la sicurezza e il rischio. Abbiamo bisogno di tutt'e due queste polarità, e tra loro la vita scorre, si muove, danza. Abbiamo sempre l'abitudine di dire "in quel periodo è stata fatta una tal cosa che era sbagliata, adesso invece...". In quel periodo probabilmente andava bene. Per esempio, è stato ripreso il "Sessantotto" per parlare dei giovani "contro": in quel periodo, avendo davanti una società fortemente patriarcale, mi sento di dire che i giovani di allora avevano pienamente ragione. Credo, però, che oggi la polarità della nostra vita non sia quella del "contro". Chi ha a

che fare con l'educazione deve tener conto di questa danza, di questo equilibrio che ci permette di non fare dicotomie, di non fare separazioni, altrimenti si arriva all'ideologia.

Per poter rischiare una novità abbiamo bisogno di sicurezze: dove le troviamo? Nei documenti preparatori di questo approfondimento leggiamo che "lo spazio per le donne [...] va conquistato nella testa degli uomini e delle donne". C'è una verità, in questa affermazione: che la sicurezza, la chiarezza riguardo al nostro essere uomo e donna va cercata in noi stesse/i, a partire da noi stesse/i. Non c'è altra via. Sono meno d'accordo sul fatto che si debba fare spazio nella testa: suggerisce il pensiero che esista una definizione di essere umano, di persona, a cui si debba aggiungere qualcosa in più, appena ritrovato o anticamente perduto, comunque un'aggiunta a qualcosa già di per sé costituito. C'è la politica, c'è la solidarietà, c'è il bullismo, c'è questo, c'è quello, ... e c'è la donna. Come se fosse un pezzo, un particolare da aggiungere. L'inserimento della "donna" in questa lista avviene perché effettivamente ci sono dei problemi, non possiamo negarlo.

Dal momento che la vostra presidente (Marilina Laforgia, nel primo intervento della Tavola rotonda del giorno precedente, ndr) è partita con un lavoro sulle parole, io vi propongo davvero di lavorare sulle parole, perché "le parole sono le cose". Se c'è una parola, c'è una cosa; se c'è una cosa e questa non ha un nome, è come se non esistesse.

La nostra cultura occidentale si è costruita su un pensiero dicotomico, molto comodo ma anche molto interessante, che ha portato a buone produzioni: prima si citava San Tommaso, Sant'Agostino... Purtroppo come tutte le cose, quando diventano ideologie...

Quando c'è solo un'idea questa diventa un'eresia. Eresia vuol dire "scelta": il che non vuol dire che è comunque sbagliata, ma vuol dire "scegli una cosa e lascia, rigetta, le altre".

Facciamo un esempio: la dicotomia tra spirito e corpo. L'anno scorso abbiamo fatto un incontro in Parrocchia nel quale si ragionava sull'annuncio "Gesù è risorto". Sì, ma come? Con l'anima. Perdinci .. e allora perché dice "non toccarmi"? Vedete questa dicotomia arriva a volte ad inficiare la nostra fede, perché ci fa pensare che lo spirito sia una cosa e il corpo una realtà completamente separata e di minor valore.

Attività alte/attività basse. Maschio/femmina. Padrone/schiavo (ci sono stati, e ci sono ancora, contesti nei quali l'uomo è stato il padrone e la donna la schiava). Superiore/inferiore: è il pensiero che sostiene l'agire per gerarchie. Gerarchie che possono essere strumenti utili, ma quando la struttura diventa una briglia e non viene più riconosciuta come un aiuto o uno strumento, allora le cose diventano pericolose: la realtà viene pensata

per opposti, per avversari, per nemici., viene divisa tra superiori e inferiori, chi vale e chi vale meno.

Allora, capite bene che se diciamo che lo spazio per le donne “va conquistato”, questo vuol automaticamente dire che - per violenza, o per gentile concessione - la donna deve comunque entrare in uno spazio non suo, quello dell'uomo, ovviamente ritenuto lo spazio migliore, superiore, alto. E una volta dentro, le possibilità sono due: starci, rispondendo alle aspettative dell'uomo - e se non rispondi te ne puoi anche andare, confermando così lo stereotipo (faccio la velina, faccio la escort e me ne vanto) - o assumendo caratteri maschili, più precisamente neutralizzandosi al maschile. È in questo confliggere di sé stesse contro i muri di una stanza non propria che si sviluppano le patologie di cui anche voi avete parlato, perché “io non corrispondo a quel che mi si chiede o che io stessa mi chiedo di essere per essere all'altezza dello spazio in cui voglio entrare”.

C'è una bellissima riflessione di Edith Stein - santa con il nome di Teresa Benedetta della Croce, importantissima filosofa, ebrea convertita al cristianesimo, monaca carmelitana morta ad Auschwitz - che già negli anni Trenta, in una sua ricerca che si intitolava “Problemi dell'educazione della donna”, diceva: *“Nella donna non solo il corpo è strutturato in modo diverso, non solo sono diverse alcune funzioni fisiologiche particolari, ma tutta la vita del corpo è diversa, il rapporto dell'anima con il corpo è differente, e nell'anima stessa è diverso il rapporto dello spirito alla sensibilità come rapporto delle potenze spirituali tra loro”*. Capite bene che non è così semplice: il gioco della complementarità è molto semplice, vale per alcune cose, ma è un livello molto elementare. Non è un gioco: “tu fai una cosa, io ne faccio un'altra, tu sei sensibile io sono coraggioso”, è qualcosa che inerisce alla nostra struttura complessa. È il rapporto tra le strutture all'interno del nostro essere che è differente.

Penso che, nel mondo educativo, tutto ciò non possa essere ignorato. Edith Stein affermava pure: *“la donna intuisce il concreto, il vivente, il personale, ha una particolare sensibilità per conoscere ogni oggetto e il suo valore specifico; fa propria la vita spirituale altrui, e desidera portare alla massima perfezione l'umanità nelle sue espressioni specifiche attraverso un amore pronto a servire; tende ad attuare uno sviluppo armonico di tutte le energie; l'uomo ha l'impulso di conoscere, di impossessarsi dell'oggetto conosciuto per poterne godere e plasmarlo secondo i suoi desideri; ognuna di queste attività però lo coinvolge così fortemente che non può portare ad armonia. Se ne coltiva una trascurando le altre, proprio perché tende a un forte dispiegamento di alcune energie”*.

La penetrazione del senso dell'essere donna e dell'essere uomo non può essere fatta per dicotomie, anche se ci sono delle peculiarità e delle individualità di cui tenere molto conto. Sì, ci sono delle categorie che possono aiutare, psicologiche, filosofiche, però *“la specie, virile e muliebre, si esprime negli individui in modo diverso. Anzitutto essi sono realizzazioni più o meno perfette della specie; poi, essi esprimono con più forza i tratti dell'una o dell'altra. L'uomo e la donna hanno gli stessi tratti fondamentali umani, nella loro essenza, e alcuni di questi prevalgono, non solo nei sessi, ma anche negli individui di questo o quel sesso. Perciò alcune donne possono presentare una forte approssimazione alla specie virile, e viceversa. Il che può essere connesso con la missione individuale”*.

L'attenzione al soggetto individuale, alla persona, uomo o donna che sia, è capitale. Se i due sessi appaiono solo come specificazione dell'unica specie, dunque speculari, opposti, in contraddizione, la riduzione all'astratto non terrà conto dell'irriducibile asimmetria. Non si possono fare paragoni, sono due cose asimmetriche. Se l'idea di uomo o di donna è stabilita da un soggetto maschile, il neutro sarà irrimediabilmente un neutro maschile. La cultura della parità, a cui dobbiamo moltissimo, è fortemente segnata da questo neutro maschile. Molte donne hanno rincorso l'essere “come un uomo”, facendo le cose come un uomo, sforzandosi di adeguarsi e conformarsi a un mondo su misura del maschio, per poi magari starci male. È molto importante tener presente questa riflessione sul neutro anche nel linguaggio. Vi invito a riflettere sul linguaggio che usate, che si usa anche in un metodo educativo. Se parto da me, dalla mia esperienza, posso scoprire che alcune cose sono fuori quadro, perché non si conformano a un mondo che è fatto pensando al neutro maschile. Posso anche scoprire, però, se parto da me, se mi fido del mio sentire, che non sono sbagliata. Non sono sbagliata se sento importante avere una famiglia, curare una casa e l'ordine al suo interno, e lavorare; non sono sbagliata se nell'azione politica non sento di voler agire per contrapposizioni. Questa è l'esperienza femminile, l'esperienza femminile ci racconta delle cose.

Le donne hanno riflettuto molto su tutto ciò, per questo hanno molto da dire; gli uomini non hanno ancora fatto questo lavoro di riflessione su se stessi, proprio perché hanno imparato che l'uomo è l'uomo *tout court*. Non si sono mai posti il problema, che vi invito a porre, di cosa vuol dire essere maschio. Chiedersi cosa vuol dire essere donna, per una donna, ha portato a grandi guadagni. Per gli uomini dare per scontato che non ci sia bisogno di fare lo stesso è un grosso pericolo. L'esperienza femminile offre molte intuizioni - che non sono solo delle donne, intendiamoci - ma più donne che uomini sanno che le separazioni servono raramente, che dicotomie e

contrapposizioni sono pericolosissime; cercano fluidità dei confini, conoscono i rischi di un ordine solo gerarchico.

Una caratteristica del sapere che le donne usano quotidianamente è la multidisciplinarietà, che si esprime molto concretamente nel fare più cose insieme, essere capaci di fare più cose. Questa affermazione è giusta, è vera, la riconosco in me e nelle altre donne. La relazione tra donne lo conferma.

Mi si è aperto il cuore quando la vostra Presidente ha iniziato la plenaria parlando di **autorità**. È una parola che mi è molto cara, che ci è molto cara in Sororità. In particolare, **l'autorità femminile** è una categoria filosofica che abbiamo, in qualche modo, fatto nostra. L'autorità, abbiamo sentito, può assumere, ed ha assunto nella storia, diverse accezioni. Molto spesso è stata scambiata con il potere: realtà con la quale le donne, storicamente, sono poco compromesse.

L'autorità femminile è l'autorità dell'altra donna che sa riconosce il tuo desiderio, che ti dice "sì, sei giusta così, non sei sbagliata, è così che devi essere, il tuo desiderio è buono, è da realizzare, anche se è diverso, è differente e non corrisponde a quello che la struttura ti propone e ti chiede di essere, all'idea di donna che ti passa".

Scopro chi sono come donna nella relazione con le altre donne. Non è una separazione dagli uomini, è una "separatezza" necessaria, perché tutte veniamo, anche se talvolta non ce ne rendiamo conto, da strutture patriarcali. Un esempio che utilizza una cosa che vi devo proprio dire: non capisco perché ci siano i lupetti e le lupette, gli esploratori e le guide, i rover e le scolte, e ci siano *il capo* e *la capo*, con una forzatura grammaticale che la dice lunga.

Sono madre di scout, moglie di scout, sorella di scout, amica di scout, non ho fatto la scout giusto perché mi han detto "in parrocchia è meglio che tu faccia altro", altrimenti l'avrei fatto, ho grande ammirazione per il metodo di Baden-Powel, però vi lanciao questa provocazione: Che cosa vuol dire *la capo*? Che cogliamo la differenza tra bambini e bambine, tra ragazzi e ragazze e poi, nell'adulità, li incanaliamo verso l'uniformità, il neutro maschile? Vuol dire questo? Credo di no. Io credo che in origine questa cosa volesse sottolineare fortemente l'esigenza di parità, ma adesso abbiamo una consapevolezza in più.

Nella concezione dicotomica, chi si occupa di faccende quotidiane è più in basso rispetto a chi si occupa di politica. Però può capitare di occuparsi

di entrambe: in questo le donne sanno ricavare dall'esperienza cose molto concrete e spendibili, avendo un senso di realtà molto forte.

Il grande problema che viviamo adesso è la crisi economica: ci sono donne, e uomini, ma soprattutto donne, pensatrici e pensatori che, partendo dalla cura delle persone e dei loro bisogni, considerati spesso di secondo piano, arrivano a pensare e ipotizzare un'economia diversa. Se al centro si mette la vita, perché è quella che ci deve stare, la cura delle persone e dei loro bisogni, allora il capitale e l'economia vengono dopo, e forse disastri come quelli che stiamo vivendo oggi avrebbero meno possibilità di realizzarsi. La vita viene prima dell'economia: i ritmi e le necessità della vita dovrebbero governare la sfera economica, non il contrario. Le necessità della vita dovrebbero governare l'agire di un'associazione, ispirare una proposta educativa.

Viviamo nella frammentazione continua: partire da un sapere concreto che non fa distinzione tra vita materiale e spirituale, dall'idea che siamo un tutt'uno, ci aiuterebbe forse a proporre i valori veramente importanti ai nostri bambini ed ai nostri ragazzi.

Ricucire la frammentazione: i bambini devono andare in squadriglia, a danza, al corso di musica, i genitori devono far questo e quello... Questa è la vita che noi viviamo adesso. E qui l'esperienza femminile ci viene molto in aiuto: saper cucire, ricucire, trovare il filo che collega tutto. La provocazione di prima sul linguaggio serviva per arrivare a dire che **il linguaggio costruisce il simbolico**. E il simbolico cos'è? È il modo con cui si dà significato alla realtà.

La diarchia è un dispositivo simbolico che avete fin dall'inizio; una richiesta importante nella vostra richiesta educativa, uno strumento efficace che deve essere rivisitato alla luce di questa nuova consapevolezza della differenza, che va acquisita e sorvegliata.

Il **rischio** che, infine, credo ci si debba assumere è quello del lavorare per *differenza*, tenendo conto della differenza. Questo non mette assolutamente in discussione la coeducazione, ma avvia il sapere "sapiente" che l'uomo è così, la donna è così, sono differenti. E le varie donne e i vari uomini, come individui, possono essere così, così, così... ciascuno nella libertà dei figli e delle figlie di Dio. Prima di tutto c'è la differenza originaria di Adamo ed Eva, quella originale tra uomo e donna; tutte le altre differenze si riconoscono e si amano a partire da questa consapevolezza.



DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO - B4

AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA? Creare oggi una famiglia

Intervento di **Saula Sironi** - *Presidente Centro Orientamento Famiglia, Consultorio Familiare - Monza - già Responsabile Regionale AGESCI Lombardia*

Introduzione: alcuni spezzoni del Film Tanguy, una rappresentazione della famiglia che evidenzia 3 generazioni a confronto, ognuna delle quali cerca uno spazio.

CONTESTO ATTUALE:

i testi a cui mi sono riferita sono analisi effettuate dal Centro studi e ricerche sulla famiglia e dalla ricerca del prof Rosina sociologo.

- 1) Concetto di giovane: senso di “condizione” organizzata intorno allo stile di vita e ai compiti di sviluppo specifici per quella fascia di età e non più concetto anagrafico. considerato una fase di moratoria un fenomeno prolungato che ha portato alla definizione di giovane adulto ossia un fenomeno sociale che trova i suoi tratti distintivi nella presenza di una condizione esistenziale che indica traguardi tipicamente adulti quali l'indipendenza economica lavorativa con dimensioni ancora giovanili quali la dipendenza affettiva dai propri genitori e la difficoltà della gestione autonoma del proprio tempo e il procrastinare la formazione di una propria famiglia. Fascia di età compresa tra i 20 e i 35 anni.
- 2) Attuale crisi economica: condizione di incertezza e di marginalità sociale dovuta a tanti fattori non solo finanziari ma anche di precarietà lavorativa e affettiva. Fenomeno storico inedito : non c'è una prospettiva di miglioramento rispetto a quanto vissuto dalle generazioni precedenti e grande sentimento diffuso di sfiducia
- 3) Rapporto genitori figli mutato come pure quello tra giovani e adulti in generale, queste due generazioni si avvicinano nell'ambito familiare (di-

pendenza affettiva ma anche sindrome da nido vuoto) ma si allontanano in quello sociale (lavoro, il sindacato tutela la generazione dei padri)

- 4) Situazione demografica calo delle nascite. “Degiovanimento”: processo di riduzione quantitativa dei giovani in una popolazione a cui corrisponde una riduzione del peso dei giovani non solo in ambito demografico ma anche sociale economico e politico. I giovani ritardano sempre più la loro autonomia e la formazione di una propria famiglia prolungando il tempo di permanenza nella casa dei genitori. La famiglia di origine riveste quindi il ruolo di ammortizzatore sociale, in presenza di un welfare pubblico poco protettivo per i giovani. L'Italia è un paese in cui le posizioni di comando e potere sono saldamente in mano a coloro che hanno più anni di vita dietro di sé che davanti a sé. Uno dei rischi è che gli adulti decidano di tenere lontani i giovani dalla vita adulta per la paura di rivedere il proprio ruolo sociale
- 5) La famiglia luogo naturale di incontro di due generazioni può trasformare questo incontro in un'esperienza generativa. La generatività è una caratteristica propria della vita adulta e si esprime primariamente nella vita familiare e in tutte quelle attività che hanno come obiettivo il benessere della nuova generazione (insegnamento volontariato impegno politico e quindi anche scoutismo). L'adulto generativo non intende come esclusivamente proprio ciò che ha generato sia esso un figlio o un'associazione ma lo riconosce come altro da sé con una propria identità e specificità .

IL LEGAME INDISSOLUBILE È ORMAI UNA FOTOGRAFIA INGIALLITA (ROSINA) SOLE 24 ORE.

Un bambino oggi vive in un contesto domestico molto diverso rispetto a 50 anni fa:

è possibile che sia figlio unico

che i suoi genitori non siano sposati

che abbiano nazionalità diverse

che i nonni siano tutti viventi

ha il rischio più alto di vedere la rottura del legame tra i suoi genitori

che trascorra gran parte della sua vita con un solo genitore. (da educatori abbiamo già a che fare con i nostri ragazzi)

potremmo anche aggiungere famiglie ricomposte allargate

Ognuno di noi crede di vivere in un'epoca più disgregata più problematica rispetto alla generazione precedente, dalla storia invece impariamo che

ogni epoca ha le sue trasformazioni con risorse e difficoltà (es la famiglia nel dopoguerra piuttosto che la famiglia travolta dal 68...)

In questo quadro perché fare famiglia è ancora possibile e soprattutto perché i capi scout sono più allenati e perché si deve

Partirei dall'esperienza dello scoutismo:

Nei documenti preparatori troviamo scritto che:
lo scoutismo è un metodo educativo, accompagna il cucciolo d'uomo per un pezzo del suo cammino proponendogli un modo di porsi nei confronti di sé, della vita e del mondo.

Ma lo scoutismo non si prefigge, come altre organizzazioni, associazioni, circoli, di tenere i propri soci al proprio interno il più a lungo possibile, non è, come spesso si ripete, un luogo che accompagna "dalla culla alla bara". La prima domanda che si pone l'autore del testo è se esiste davvero un profilo scout, e se l'uomo-scout è un profilo che dura per sempre. Solo una risposta positiva a queste due domande autorizza infatti a parlare di una antropologia

Forse con un po' di presunzione lo scoutismo afferma che esiste un imprinting, vale il detto "una volta scout sempre scout" nel senso che i valori dello scoutismo non ci lasciano più.

Pensando a questo e avendo partecipato ad alcuni seminari che avevano per oggetto le relazioni, i legami all'interno della famiglia mi è balenato per la testa l'idea che lo scoutismo ha molte affinità con il soggetto famiglia.

Lo scoutismo sicuramente ha una grande importanza nella formazione di un'identità adulta ma può essere anche un allenamento e una facilitazione nella scelta poi di "metter su famiglia"

1) Generatività (una caratteristica della vita adulta)

Un primo concetto che lega lo scoutismo alla famiglia è la generatività. Il desiderio generativo include in sé la tendenza ad affermare e accrescere se stessi in modo autonomo e a proiettarsi all'infinito nel tempo. La generatività è un intreccio di legami, impegni, scelte e capacità che devono essere alimentate in modo continuativo.

La generatività si esprime nella relazione che può essere quella di coppia, quella genitoriale o quella sociale ad es. l'impegno educativo del capo scout. La generatività comporta che le generazioni precedenti si sentano responsabili nei confronti di quelle successive.

Si è generativi se vi è passaggio di funzioni che danno senso e valore alla vita ossia quando si trasmette, tramanda, deposita.

Si trasmettono eredità, cioè beni e status, si tramandano credenze, norme e valori relativi alla vita e alla gestione delle relazioni;

Generare comporta un dare la vita, un curare ma anche un lasciare andare e un lasciare spazio, (vedi lo scoutismo che non accompagna dalla culla alla bara)

2) Generazioni legami identità

La famiglia è un luogo privilegiato di incrocio tra sessi e generazioni in cui si creano dei legami e in cui si narra una storia: la storia di quelle persone di quel gruppo.

Un gruppo che si è formato con l'unione di un uomo e di una donna che portano nel loro DNA i valori e le tradizioni delle loro stirpi, si crea una storia che arriva da lontano che vive nell'oggi e mette radici per il domani, si trasforma.

Pensando allo scoutismo ai nostri gruppi, le nostre comunità di branco/cerchio di reparto di clan si inseriscono in una storia, la storia di un movimento la storia di chi ha pensato di aprire un gruppo scout in quella realtà, la storia di tanti capi e di tanti ragazzi che hanno lasciato una traccia.

Al centro del nostro fare educazione sta la relazione che è fatta di legami e valori.

Nello scoutismo si impara a vivere in un luogo "organizzato" in cui si cura la differenza fra i sessi e si impara a prendersi cura del più piccolo, ci si occupa della generazione futura.

Come nella famiglia anche nelle nostre unità è presente sia la valenza etico-normativa, l'impegnarsi a rispettare un patto, la promessa, la legge, sia la valenza affettiva, la cura e la qualità della relazione, l'imparare a stare bene con sé stessi e con gli altri.

Si sperimenta la passione e la dedizione nel fare le cose e la fatica del perdonare.

Come capi ci assumiamo una responsabilità educativa nei confronti di una generazione più giovane, è questo tipo di responsabilità che fa crescere quella nuova che la lancia in avanti affinché sia in grado di raccogliere successivamente il testimone.

La responsabilità educativa non è immune da difficoltà, anche come educatori spesso ci troviamo di fronte all'incertezza sul dare dei limiti delle

regole oppure capire quale è il confine tra il bene e il male, ma l'interesse per l'altro, lo spessore relazionale ci aiutano nel compito di accompagnare i nostri ragazzi ad essere loro stessi dei buoni cittadini e dar quindi prova di essere persone responsabili in famiglia e nella società.

Crescere insieme aiuta a scoprire e ad accogliere la propria identità di uomini e donne, scoprire come ci si pone di fronte all'amore, ma anche alle relazioni sociali, scoprire come mi proietto nella società con la mia identità maschile e femminile, con una fisicità e un corpo che sono diversi.

il maschile e il femminile si coniugano reciprocamente e quindi il condividere insieme una responsabilità educativa diventa un "addomesticamento reciproco", quindi uno sperimentarsi nella diversità; accettare la differenze di genere è il primo passo per sapere stare accanto a chi è diverso da me.

Nelle nostre comunità si sperimenta da subito il legame tra capi, tra ragazzi, tra capi e ragazzi, e anche tra capi giovani e meno giovani, ma questo legame esiste veramente perché abbiamo un progetto di condivisione dai più piccoli alla comunità capi.

La nostra è anche una relazione intrisa di valori di riferimento che ci arrivano dall'essenza stessa dello scoutismo, dalla sua storia, ma anche dalla scelta cristiana fatta dalla nostra associazione.

Mi piace pensare alle nostre comunità capi come luoghi

- in cui sono presenti uomini e donne di età diverse che imparano a rispettarci, capaci di progettare e di produrre felicità;
- in cui si costruisce fiducia e corresponsabilità
- in cui esiste il sostegno reciproco e la solidarietà, nel senso di gestire in solido
- in cui si trasmette appartenenza
- in cui si generano progetti ed idee
- in cui si narra la speranza e il racconto sia leggibile da chi ci osserva
- in cui si ha a che fare con la complessità anche del tempo

MI CHIEDO TUTTE QUESTE NON SONO CARATTERISTICHE DI SUCCESSO ANCHE DI UN MATRIMONIO O DI UNA RELAZIONE DI COPPIA?

3) Sentiero, avventura, strada

hanno un significato solo se conducono ad una meta, se questa è chiara e definita, ma soprattutto se è affascinante, se è percepita come degna di essere raggiunta

ad-ventura: significa inoltrarsi con entusiasmo alla scoperta di ciò che non si conosce, verso ciò che ancora non c'è e che ho la possibilità di subire o

di scoprire, a cui posso passivamente rassegnarmi o che posso cercare di esplorare e re-inventare. (documenti preparatori) quindi saper affrontare il rischio ossia quel determinato stato conseguente ad un'azione a cui possiamo attribuire una probabilità che esso si verifichi, quindi stimolo di crescita

Quando ci si mette in cammino, ci si carica uno zaino nel quale si è messo tutto ciò che serve per poter camminare tranquilli pronti ad ogni evenienza e per essere sicuri di arrivare dove si vuole .

Lo zaino però non deve essere troppo pesante, non possiamo essere condannati a faticare in modo esagerato e trovarci poi stremati e non poter proseguire; nello zaino occorre mettere solo ciò che è necessario solo ciò che serve e non può mancare, ciò che fa parte della propria vita, ciò che è essenziale.

Anche il modo in cui viene riempito uno zaino rivela l'animo e la personalità di chi lo riempie.

Caratteristica della strada è il suo continuare: sulla strada ci sono tappe e ritmi, si arriva e si riparte.

Arrivare è sempre piacevole, si raggiunge la meta prefissata ma altrettanto bello è arrivare per ripartire.

La strada congiunge e divide è comunione e separazione.

La strada è luogo di incontri.

La strada e lo zaino sono delle metafore per affrontare il tema del cammino della coppia.

Lo zaino è il nostro bagaglio, la nostra storia quello che ci portiamo appresso dal nostro nome allo stile acquisito nella nostra famiglia d'origine, le nostre appartenenze, i nostri riti

Il nome è la nostra identità, ci permette di essere chiamati interpellati come persone, ma ci identifica anche con la storia della nostra famiglia, noi siamo quelli che vengono dopo altri, abbiamo ricevuto quel nome perché...

Nello zaino ci mettiamo la nostra "dote" il nostro modo di essere che arriva dalla nostra famiglia d'origine, le nostre capacità , le nostre diversità

La strada ci allena a saperci rispettare, ci insegna a progettare a costruisce fiducia e corresponsabilità.

Sulla strada si sperimenta il sostegno reciproco e la solidarietà, mi piace pensare alla strada come al fidanzamento, parola forse un po' antiquata, ma che rimanda a un percorso in cui si impara e si scopre la fiducia nell'altro il fidarci e l'affidarci.

Impariamo quindi ad amare l'altro per come è realmente, con la sua storia, le sue qualità il suo nome, ma anche i suoi limiti.

Se per il viaggio di nozze si parte con un zaino solo è importante scegliere e condividere ciò che ciascuno vuole mettere nello zaino comune per far sì che il nostro patto coniugale sia praticabile, il nostro progetto di vita realizzabile e il nostro legame di alta qualità.

4) Comunità Creatività, aggiungi un posto a tavola

Se la relazione interpersonale ad es. quella coniugale è una relazione a due l'arrivo del terzo crea una comunità.

Nella comunità si esprimono i propri talenti e si vivono i valori e si sperimenta la condivisione

Il terzo può essere il figlio, ma anche l'interesse culturale, l'attività sociale. Il terzo diventa il collante e crea un nuovo legame. La coppia genera il figlio, la nuova generazione, ma anche nuovi progetti che produrranno benessere sociale.

La coppia è quindi una relazione che abbisogna di altre relazioni. È un legame che necessita di altri legami e la coppia scopre la propria dimensione sociale creando una rete relazionale sociale.

La rete relazionale di altre famiglie diventa anche una modalità di mutuo aiuto tra famiglie non ci si senti isolati soli.

Il rapporto di coppia va alimentato

Due fattori cercano di minarlo: il quotidiano e la noia.

Il quotidiano ci richiama immediatamente la routine, il ripetitivo, allora il quotidiano diventa una sfida, il dare il calcio all'IM di impossibile, è una sfida in cui non farsi travolgere dagli orari dagli impegni dalle preoccupazioni, dal fare.

La seconda insidia è la noia, è lo scoprire che quel luogo in cui avevamo investito tanto, quel progetto creativo è diventato senza ritmo, asfittico.

La noia ci deve aiutare a capire che il nostro fuoco ha bisogno di legna da ardere, è il momento di innescare la gioia di sorridere di trasformare il compito in dono, la mensa in convivialità, è inventarsi la leggerezza dello stare insieme è la capacità di adattarsi alla vita senza farsi travolgere, insidie anche per lo scoutismo.

5) Stringere un patto attraverso una promessa

Stringere un patto è facile è più difficile mantenerlo nel tempo, proteggerlo dalle possibili insidie vale in campo educativo, ma anche nel rapporto coniugale.

Un compito della coppia è mantenere vivo il progetto condiviso, rilanciare la propria coniugalità “sposarsi più volte” e non cadere nella tentazione di abbandonare il campo e rompere il legame. Rinnovare il legame di coppia è trovare nuovi elementi di forza soprattutto nei momenti di transizione come l’arrivo di un figlio, una nuova situazione lavorativa, un lutto...

Il patto coniugale può essere attraversato dalla delusione e dal conflitto ed è qui che è importante ricordare il valore del legame.

Per una coppia è importante avere un progetto condiviso, valori e interessi comuni, ma anche passioni e interessi che sono al di fuori della relazione e che permetta loro di essere sempre in evoluzione.

Col passare degli anni un rapporto di questo tipo ci permette di rafforzarci come coppia di arricchirci e di trasferire anche nell’intimità sessuale il sentimento di comprensione e di solidarietà che è presente nella relazione. Una coppia in evoluzione ha la capacità di saper fare e di saper accettare critiche costruttive di attivare la capacità di percepire la critica ricevuta come un dono e la capacità di costruire una critica in modo che sia utile all’altro. Fare famiglia con l’aiuto di una promessa

Gli sposi sono i veri protagonisti della loro unione, ma promettere davanti a un terzo che rappresenta la comunità civile, la chiesa universale o entrambi aggiunge un valore sociale alla promessa come avviene per il lupetto o l’esploratore e la guida davanti alla comunità nelle mani del proprio capo. La famiglia è un bene personale e un bene comune.

L’unione voluta, decisa e affermata pubblicamente davanti a un terzo è accettazione di essere un’istituzione.

DALL’INCERTEZZA AL RISCHIO

Fare famiglia oggi è avventura è un lanciarsi senza rete senza protezioni, ma è anche raggiungere la felicità, la strada verso il successo, è pensarsi in un futuro non da soli.

Fare famiglia deve essere uno degli obiettivi del buon cittadino è lasciare il mondo migliore di come l’abbiamo trovato generando anche figli, senza figli non c’è ricambio generazionale la società finisce e la nostra è sulla buona strada.

Attraverso il metodo scout dobbiamo insinuare il desiderio di fare famiglia, di assumersi delle responsabilità nei tempi giusti, attenzione all’insidia del giovanilismo, l’allungamento della vita ci porta a pensare che abbiamo da-

vanti a noi tanto tempo che le scelte si possono rimandare....ma l'orologio biologico si ferma.

Famiglia e lavoro. Tempi per la festa e per il lavoro, riconoscimento di piani lavorativi che possano conciliare il tempo per la famiglia e il tempo per il lavoro.

Congedi parentali sia per mamme che per papà.

Parità di retribuzioni tra uomini e donne e diritti sul lavoro la maternità è ancora un vincolo

Precariato, pensarsi in un modo diverso.....come se fossimo tutti liberi professionisti

Imprenditori di sé stessi

Crisi economica per ripensare tutti a uno stile di vita più sobrio,(acquisti collettivi tra famiglie, scambio baratto di cose oggetti, ma anche di tempo...) il tema economico non può essere l'unico deterrente altrimenti non si capirebbe perché nel terzo mondo si continua a fare famiglia pur mancando il cibo in tavola.

Passare da una cultura dei consumi che divorano, distruggono a una cultura della sostenibilità fondata sul principio della sufficienza e sul recupero di valori quali il benessere la giustizia e l'equità sociale, come scrive Andrea Segre' della facoltà di agraria di Bologna.

Il mettersi in crisi è spesso fonte di cambiamento, cogliamo questa occasione per guardare al futuro con quell'ottimismo "scout" con il sorriso sulle labbra, con speranza, con energia vitale senza rassegnarci, ma costruendo con responsabilità la costruzione del nostro tempo e del nostro futuro.

"Lentamente muore chi non capovolge il tavolo chi non rischia l'incertezza per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati" (Pablo Neruda Ode alla Vita)



© Daniel Borman

DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO - B5

MEGLIO UN UOVO OGGI O UNA GALLINA DOMANI?

L'economia oggi al centro delle scelte?

Intervento di **Francesco Bottoli** - 40 anni Mantovano di origine sposato con tre figli. Laureato in Ingegneria edile a Milano. Impresario edile di professione nella azienda di famiglia che ha più di 100 anni.

Il Clan del Porto Mantovano, ha sviluppato un capitolo sull'uso consapevole del denaro, sulla disinformazione relativa alla produzione dei beni che vengono prodotti e che acquistiamo quotidianamente.

Francesco ha iniziato il suo intervento riprendendo due concetti del Prof. Magatti ascoltato durante la tavola rotonda:

- La crisi è una grande opportunità, non è una questione di governo tecnico o no perché c'è bisogno di ritrovare uno spirito comune.
- I valori non si può enunciarli senza viverli.

Oggi fare impresa significa assumersi delle responsabilità a livello sociale, verso se stessi, la propria famiglia i lavoratori e le loro famiglie. Se pensiamo alla libertà come conquista anch'essa sociale nel campo imprenditoriale deve coniugarsi con la responsabilità delle scelte che nel bene e nel male possono ripercuotersi sul proprio futuro e su quello dei propri dipendenti.

La mentalità diffusa è quella di pensare all'uovo oggi più che alla gallina domani, ma nel fare impresa e quindi nell'assumersi la responsabilità di essere u imprenditore è necessario pensare sia all'uovo ma soprattutto al fatto che sia una gallina domani che possa generare altre uova domani.

Ognuno deve essere imprenditore di se stesso e mettere la propria faccia sulle azioni quotidiane. E' il " valore sociale " che diamo alla nostra impresa che crea lavoro per altri. Il profitto (uovo) non è tutto in un'impresa anche se è necessario per vivere ; è ancor più importante quello che si genera tramite l'essere e il fare impresa (gallina).

Nella mia esperienza il valore sociale dell'impresa è di saper donare quello che è stato ricevuto.

Il clan del Porto Mantovano ha portato alcune esperienze in seno al capitolo che è stato sviluppato durante l'anno. Sono stati approfonditi alcuni aspetti della produzione dei beni come ad esempio le semplici magliette di cotone per capire dietro alla semplice scelta di acquistare una maglietta cosa comporta a livello di produzione e dispendio energetico e di sfruttamento di capitale umano per arrivare al prodotto finito.

La disinformazione non aiuta nella gestione delle scelte di acquisto critico e di gestione del denaro. Per questo motivo approfondire alcune tematiche ci ha portato ad avvicinarci a realtà quali i G.A.S. o a pensare all'acquisto di beni alimentari per tutto il gruppo per i campi delle branche.



DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE - C1

NO TU NO!

Uno sguardo all'emarginazione sociale e alle nuove povertà.

Intervento di **Paolo Pezzana** - di Genova, papà e marito, collabora da tempo con l'Università Cattolica di Milano ed è presidente della Federazione Italiana degli Organismi delle persone senza dimora. Ha una lunga esperienza come operatore sociale, nell'ambito del terzo settore; collabora con Caritas, ACLI, col Forum del Terzo Settore, ed è membro dell'Osservatorio Europeo per il Diritto all'Alloggio e l'Osservatorio Nazionale sul Volontariato.

INTRODUZIONE

di **Tommaso Belletti** - moderatore dell'incontro

Paolo ci aiuterà a entrare nello specifico della sfida su cui abbiamo deciso di lavorare in questo fine settimana, sul tema che riguarda emarginazione grave ed esclusione sociale. Ci siamo avvicinati a questo convegno nei mesi che l'hanno preceduto, nel lavoro delle nostre Zone e Comunità Capi, tenendo salde le parole "fiducia, passione, coraggio", che terrei anche come punto di riferimento per iniziare.

Nelle scorse settimane, in previsione di questo incontro, ho riletto interviste e parti dell'ultimo libro di Marco Revelli, che si intitola "Poveri noi", in cui sostanzialmente si parla, senza mezzi termini, di fragilità, di disuguaglianza, di arretratezza, di invidia, di rancore e di emarginazione. E il pensiero è tornato subito a queste tre parole, a una forte spinta verso un orizzonte di positività, di lavoro, verso un orizzonte di inclusione di cui oggi ci ha parlato anche Don Ciotti. Revelli invece parla di un paese deprivato, di uno spazio quasi deformato, dove le distanze tra i primi e gli ultimi si sono allargate a dismisura, e dove il conflitto verticale ha lasciato spazio a un conflitto orizzontale che porta a rancore, esclusione, e a una chiusura delle relazioni.

Il pezzo che ci ha donato Don Roberto D'Avanzo per i documenti preparatori del nostro Convegno (reperibili all'indirizzo bit.ly/doc_preparatori - formato PDF, ndr) parla invece di solidarietà, di inclusione, di vicinanza e di prossimità con l'altro, anche quando questa è una prossimità complicata.

INTERVENTO

di **Paolo Pezzana**

A "fiducia, passione, coraggio" aggiungerei "bellezza". Un po' perché siete belli, perché siamo in un posto bello, e perché è stato bello cominciare insieme la giornata di oggi. Un po' perché queste quattro parole: fiducia, passione (che è il motore), coraggio (che è la postura, il modo in cui cammini), e bellezza (l'orizzonte, ciò a cui tendi rimanendone però contemporaneamente immerso) sono gli ingredienti per uscire dal coma etico, per riprendere un'espressione di Don Ciotti.

Dal punto di vista universitario il mio maestro è stato Mauro Magatti, che avete ascoltato in sala (in apertura di Convegno, ndr), e lui è stato molto conciso ed efficace: spero di avere imparato da lui anche questo. Il mio compito, questa sera, è provare ad addentrarmi con voi nei temi che accompagnano il vostro percorso a partire da uno sguardo: uno sguardo all'emarginazione e alle nuove povertà, un'espressione che non mi piace, perché le povertà o lo sono sempre, e cambiano di persona in persona, oppure sono antiche come il mondo. Mi verrebbe da dire, ontologicamente parlando, che sono il frutto del peccato. Sono meccanismi che si riproducono in tempi diversi, in forme diverse, ma sempre con la stessa conseguenza: la mancanza della possibilità per l'uomo di essere uomo, di essere se stesso. La persona povera è una persona che a causa di condizioni che stanno fuori di lei, anche dentro se stessa, non è in grado di realizzare le proprie aspirazioni, non è libera. E questo da sempre. È sempre successo così. Il Vangelo ha pagine splendide sulla liberazione dalla povertà, e la liberazione che Gesù opera sulle persone che incontra è sempre, anzitutto, una liberazione interiore da questa impossibilità di progettarsi, di vedere il futuro, di vedere speranza.

È importante gettare uno sguardo su questi temi, perché è uno sguardo che muove, e perché se non si è mossi dallo sguardo che incontra l'emarginazione e la povertà, probabilmente non ci si riesce a smuovere più. Io mi occupo di tante cose, ma soprattutto di persone senza dimora. Con fiducia, passione, e anche un po' di coraggio, da dieci anni, cercando tenacemente di inseguire la bellezza.

Don Ciotti di solito lo dice, oggi no (ma di cose ne ha comunque dette parecchie), che ha deciso di diventare prete, prima di fondare il Gruppo Abele, perché ha incontrato una persona senza dimora. Stava su una panchina, in un posto dove passava lui, e con la quale ha cominciato a parlare; dal dialogo che con quella persona è scaturito è nata la vocazione di Don Gigi, il Gruppo Abele, Libera e tutto quello che ci smuove i cuori. E lui lo dice spesso, me lo dice spesso, quando abbiamo occasione di incontrarci: “Se non fosse stato per quella persona, chissà se io e i miei sguardi, il mio cuore e la mia testa avrebbero potuto seguire questa strada”.

Io debbo un ringraziamento all'AGESCI di tutta Italia, e in particolare a quella lombarda, perché in questi ultimi mesi abbiamo, insieme alla Fio. PSD (Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora di cui Pezzana è presidente - fiopsd.org, ndr), FIS, Caritas Italiana e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, compiuto per la prima volta in questo paese, dopo dieci anni di insistenza, la prima grande ricerca - che è poi uno sguardo - sul mondo dell'emarginazione in Italia, sulla grave emarginazione, sui servizi che si occupano di questo mondo e sulle persone che lo abitano. L'abbiamo fatto prima con una fase di ricerca a tavolino, poi andando a intervistare 5.500 persone in tutta Italia, avvalendoci di una struttura molto piccola e agile gestita dalla Federazione, supportata da una mobilitazione straordinaria di persone, volontari, molti dei quali provenienti dall'AGESCI. Questo studio ci ha permesso di avere in mano dei numeri, delle tendenze, dei profili, che non sono importanti di per se stessi, ma lo sono soprattutto perché ci aiutano a rendere visibile ciò che altrimenti visibile rischia di non essere. Sono comunque importanti perché ci permetteranno di fare ricerca, di fare proposte di policy, quindi su come si possono cambiare le situazioni attuali.

Dare uno sguardo all'emarginazione, entrare dentro le povertà con gli occhi e con gli occhi del cuore serve innanzitutto a restituirci consapevolezza. Una delle cose più importanti che vorrei lasciarvi nella chiacchierata di questa sera è proprio questo elemento. Attenzione: nessuno di noi in questa sala, in questo momento, ma proprio nessuno, è al riparo, oggi, dal rischio di impoverimento. Nessuno di noi è al riparo, oggi, dal rischio di ritrovarsi sulla strada. La grande emarginazione, quella che noi chiamiamo fenomeno delle persone senza dimora, è uno stadio estremo di povertà, molto distante dalla quotidianità di ciascuno di noi, ma è soltanto la punta dell'iceberg. Pensate a questo iceberg rovesciato: è il punto più estremo di una spirale che si avvita su se stessa, e che alcuni sociologi francesi chiamano con un'espressione molto efficace, “désaffiliation”, disaffiliazione, perdita del legame di figlio con la società, con la famiglia, con un gruppo di

amici... Che si avvita a partire da eventi che possono capitare a tutti, e che in alcune condizioni ti portano a non riuscire più a reagire, a non vedere oltre, e quindi ti portano ad adattarti, a chiuderti in te stesso.

Chi lavora con le persone senza dimora ha incontrato e conosciuto, nella sua esperienza, le storie più diverse di chi sta sulla strada. Ho conosciuto persone che facevano gli stilisti, chef nei ristoranti a quattro stelle, imprenditori anche di un buon livello. Certo, ho conosciuto anche storie di persone che sono nate, poi orfane, cresciute in comunità, passate in riformatorio, uscite, finite in galera e poi per strada. Tante. Le storie sono davvero le più varie, non ce n'è una uguale all'altra, e soprattutto non ho trovato un profilo esistenziale, una carriera di vita per la quale si possa dire "ok, a te non capiterà mai". Ho trovato ricchi, nobili... Non esistono assicurazioni sulla non povertà. Il primo passaggio fondamentale dell'inclusione è accogliere questa verità dentro noi stessi. Se non accogliamo dentro noi stessi l'evidenza del fatto che siamo tutti a rischio, se manteniamo dentro noi stessi anche un minimo velo di distinzione tra "noi" e coloro che si trovano in quella condizione (pur con tutta la compassione, il pathos, pur facendo magari volontariato ed essendo disponibili anche a dare una mano con tutti i nostri mezzi alle persone in disagio), se non lo laceriamo, se manteniamo questa immagine di noi come qualcosa di diverso, ecco che abbiamo compiuto il passo fondamentale di esclusione nei confronti dell'altro. Sta qui il passo fondamentale. La prima, la radice di tutte le esclusioni sta nel pensare che "io sono diverso", che "a me non capiterà".

Oggi viviamo in una società strana, per certi versi un po' assurda, che ha fatto della frammentazione delle esperienze il suo criterio principale di organizzazione. Qualche anno fa, non so se qualcuno di voi se lo ricorda, andavano per la maggiore le pubblicità del "No Limits" degli orologi Sector, che mostravano persone impegnate nelle evoluzioni più spericolate. Ricordo la buonanima di Patrick de Gayardon, morto proprio durante una di queste evoluzioni. Di quelle pubblicità, al di là della quota di mercato della Sector, è rimasto soprattutto lo slogan. I nostri sono tempi all'insegna del "No Limits". Cosa vuol dire "No Limits"? L'ha detto benissimo Magatti nella sintesi sul desiderio che si satura e che dev'essere ottenuto subito; l'ha detto magistralmente Don Ciotti nel discorso sui diritti, sulla possibilità di essere autentici e sull'uso della ragione critica, ma "No Limits" sostanzialmente vuol dire che io, per me, vedo soltanto una realtà che potenzialmente non ha limitazioni di sorta; io, per me, poiché sono diverso dagli altri, poiché non mi può succedere quello che ad altri è successo, posso ambire a un'esperienza senza limiti. E quindi starà a me, al mio merito, alla mia bravura, alla mia capacità fisica, e - perché no - alle mie scelte,

riuscire a perseguire questo obiettivo. Ragionare in questo modo significa programmaticamente escludere persone che invece quei limiti ce li hanno; anche se non lo si vuole, anche se non ci si pensa. Perché io possa essere “No Limits” è assolutamente necessario – altrimenti il sistema non tiene – che qualcun altro soccomba sotto quei limiti. Non si tratta soltanto un’attitudine culturale: se guardiamo bene, intorno a questa dimensione sono state costruite e replicate vere e proprie istituzioni. Le istituzioni non sono soltanto il Comune, la Provincia, la Regione o lo Stato; le istituzioni sono anche tutte quelle modalità organizzate di vivere insieme (anche l’associazionismo) che danno forma a un pezzo di reale che sta loro intorno. Il “No Limits” ha permeato anche queste sfere con l’idea della competitività, con l’idea della crescita senza limiti, della necessità di collocare il proprio prodotto in maniera più efficace degli altri, con la comunicazione pubblicitaria ecc. Tutte queste cose hanno generato un sistema che, per stare in piedi, è schiavo delle sue stesse dinamiche, non riesce a generalizzare situazioni di benessere per tutti e brucia; deve consumare talenti, capacità, possibilità di persone a beneficio di quelli che riescono ad andare più avanti. Peccato che stiamo vedendo tutti che i paladini del “No Limits” di dieci anni fa sono gli stessi che, attraverso le dinamiche finanziarie, speculative ecc. ecc., oggi hanno precipitato noi tutti in una situazione abbastanza complessa, e hanno generato istituzioni che anche gli economisti definiscono non particolarmente efficaci.

C’è un’espressione molto bella che vorrei lasciarvi come sintesi della mia visione della società oggi, quella di un filosofo tedesco semi-sconosciuto che ho letto qualche anno fa in un bel libro, e che è la seguente: “Stiamo bruciando violini per alimentare macchine a vapore”. Ecco quello che sta facendo la nostra società. Poiché non riconosce, incarnato in ogni persona, quello strumento sublime che è il violino, non si fa scrupoli a vederne solo la sua caratteristica di materiale, ossia il legno, e a bruciarlo per alimentare una macchina; che non è una macchina straordinaria che ci porta in cielo e ci permette di avere tutti i successi, ma è solo una delle tante macchine a vapore, che si trascinano a fatica. Quelle che oggi chiamiamo “nuove povertà” sono in realtà la manifestazione contemporanea del disagio di un sistema che non riesce più a rigenerare gli elementi fondamentali perché ciascuno di noi possa trovarci il benessere dentro.

Quali sono questi elementi fondamentali? Uno, architrave di tutto, si chiama proprio fiducia; ci potremmo aggiungere il coraggio, la speranza e altri elementi che abbiamo già menzionato. Ma se oggi non siamo in grado di rigenerare la fiducia, in noi stessi, negli altri che ci stanno accanto, nelle istituzioni che insieme abbiamo costruito, ci viene a mancare quell’elemento

di spinta, quel motore, quella passione che ti permette di rigenerare i capitali che stai utilizzando. Il capitale può essere denaro, certo, ma può essere anche un capitale di relazioni, un capitale sociale. La crisi di oggi è quindi una crisi di fiducia e di legami; il “No Limits” è l’elemento che questa crisi mette in prima evidenza. Una società “No Limits” è una società che non è programmaticamente in grado di generare fiducia negli altri, ma solo in se stessi e nelle proprie possibilità, e che quindi non è in grado di produrre legami. Se non produci legami, e generi quindi esclusione, alla fine ti ritrovi a consumare e basta. A consumare energie che non vengono più messe al servizio della rigenerazione di tutti, per tutti, e che quindi non ci mettono nelle condizioni di riprodurre e sviluppare benessere.

La soglia della grande emarginazione, delle persone che incontriamo nel nostro cammino di servizio, è proprio questa: persone che, quando raggiunte attraverso la relazione di aiuto, il colloquio (non il colloquio di un momento, i colloqui che durano, quando la persona ti ritorna, ci parli, e ogni volta provi ad andare un centimetro più in là nella narrazione), ti restituisce l’immagine di uomini e donne che anzitutto non soffrono la loro privazione materiale, ma soffrono di una clamorosa mancanza di fiducia; meglio ancora, di una sfiducia nei confronti di tutto ciò che li circonda, e che tendono ad attribuire al fatto che nessuno ha comunque più fiducia in loro. Al fatto che non si sentono più in grado di rigenerare il legame con nessuno.

Se seguite un po’ il dibattito su questo tema si dice, e si sente dire spesso, che molte persone senza dimora sono tali per scelta. “Abbiamo provato a offrirgli il dormitorio, faceva freddo e per tre volte la nostra unità di strada è andato a prenderlo, ma quello ha sempre rifiutato di seguirci... Quello ha scelto di rimanere per strada”. Lavoro in questo campo da dodici anni e non ho mai visto una persona in strada per scelta. Conoscete tanti che dicono: “lo ho scelto di essere per strada”, ma quando ci parli veramente ti rendi conto che così non è. Noi lo chiamiamo “adattamento negativo”. Cosa vuol dire? Vuol dire che se ti ritrovi in una condizione nella quale soffri, nella quale si sono spezzati i legami importanti (famiglia, amici, non sei riuscito a fare quella cosa che volevi fare nella vita, è crollato il tuo progetto di esistenza, e ci stai male), magari qualcuno ti propone un cammino di uscita dal disagio che stai vivendo, ma anche in quello fallisci, e ci stai ancora più male, e via così, di fallimento in fallimento. È la storia di molte persone che cominciano a rivolgersi ai servizi sociali, o a sottoporsi alle faticose trafale burocratiche attraverso le quali si traduce la relazione d’aiuto nel nostro paese (e non solo); alla fine si trovano restituita un’immagine di loro stessi come di totali incapaci, condannati a rimanere in quella situazione, dei quali non si può aver fiducia, e che quindi per proteggersi non possono che non avere fiducia in nessun altro.

Perché mai una persona senza dimora dovrebbe fidarsi di uno che ti è passato di fianco per trecento giorni in un anno (perché lui magari non ti saluta, ma tu lo vedi, perché sei lì seduto tutto il giorno, quindi se quello passa due volte al giorno, dopo tre o quattro giorni cominci a riconoscerlo), che non ti ha mai degnato di uno sguardo, ma solo perché quel giorno li fa freddo ti dice: “C’è un centro di accoglienza, venga, abbiamo predisposto tutto, le do anche un caffè”. Il minimo che pensi è: “Vado in un centro di accoglienza dieci giorni, finché fa freddo, poi lo chiudono e io sono di nuovo in strada”. Cos’è cambiato?

Scusatemi, sto tagliando con l’accetta per cercare di essere più efficace possibile. L’adattamento negativo è quel meccanismo di protezione che ciascuno di noi mette in atto quando, davanti a situazioni che potenzialmente potrebbero ferirlo, e quindi farlo soffrire ancora, reagisce proteggendosi per non soffrire ulteriormente. Non è un meccanismo che avviene solo nella grande emarginazione. Pensiamo alle nostre vite, alle relazioni sentimentali. A me è capitato, qualche anno fa, prima che mi sposassi, la classica situazione con una ragazza che ti pianta: ci stai malissimo, riprovi in maniera più o meno patetica a riallacciare questa relazione, non ci riesci, la prima reazione che hai, la mia reazione non è stata “vado a cercarmi un’altra ragazza”, ma “non voglio più vedere una donna, è colpa delle donne ecc.” Protezione. Rifuggire dalle relazioni affettive, anche quelle amicali. Giocavo a rugby, e la mia vita a quel punto è stata tutta partite e birra, perché volevo evitare situazioni in cui ritornasse in gioco questa dinamica. Osserviamo lo stesso fenomeno da un altro punto di vista: quello di paesi nei quali si ha tutto, come i paesi avanzati, e dove torna continuamente il tema del disagio giovanile. L’ha toccato benissimo la vostra presidente oggi nel suo intervento, molto preciso e raffinato... Cos’è il disagio giovanile, alla fine dei conti? Quello che viene etichettato genericamente come disagio giovanile è che molti giovani, non tutti, reagiscono chiudendosi alle sfide che vengono poste dalla società, rifiutando di essere ingaggiati in una progettualità che li metta in gioco insieme ad altri, e godendo di quello che hanno, rifugiandosi nel consumo, nel disimpegno. Anche questa è una forma di adattamento negativo. Se sei un giovane, hai una famiglia che ti mantiene, qualche prospettiva di studio, e sai più o meno un lavoro lo troverai, allora te la cavi con un po’ di sballo, divertimento, qualche sera di noia, magari sperando che un giorno ti accorgi conto che ti stai annoiando un po’ troppo, che hai voglia di qualcos’altro e non ti stai realizzando. Se sei in una situazione di disagio tale per cui sei finito per strada, te la cavi rimanendo per strada sapendo che effettivamente, tra mense e dormitori, la giornata alla fine la tiri insieme: un pasto lo consumi, un posto per dormire al coperto lo trovi, un posto dove lavarti lo trovi, quindi sopravvivi.

Non muori, non immediatamente, poi muori, perché la vita media dei senza dimora è vent'anni più breve di quella di ciascuno di noi. Tendi a rimanere in quella nicchia.

A me colpisce moltissimo un dato, drammatico, che è quello sui suicidi nel mondo. Sapete quali sono i due paesi con il più alto tasso di suicidi? Svezia e Giappone. Che sono anche i due con i migliori sistemi di welfare del mondo, per livello di protezione offerto ai cittadini; sono quelli dove hai più servizi, più coperture, più possibilità di essere aiutato se hai bisogno. Non è forse una forma di adattamento negativo quella di chi, pur avendo soddisfatti potenzialmente tutti i bisogni materiali, non riesce a trovare progettualità dentro di sé? I sociologi parlano di “disagio simbolico esistenziale”. Un sociologo a me molto caro, Achille Ardigò, che è maestro di molti sociologi italiani, definisce la povertà su un quadrante: in questo, due dimensioni sono la povertà assoluta (quando ti manca una quantità sufficiente di beni per adempiere ai tuoi bisogni primari) e relativa (quando non sei oggettivamente povero, ma lo sei più della media delle persone che vivono nel tuo ambiente, quindi sperimenti una situazione di deprivazione rispetto agli altri), mentre sugli altri due si trovano la povertà materiale (ossia mancanza di beni e risorse) e la povertà simbolico esistenziale. Potremmo chiamarla povertà spirituale, quella che si concretizza nell'incapacità di dare significato a quello che ti sta succedendo, di trovare dentro quanto ti sta accadendo, motivi e ragioni sufficienti per andare avanti, per costruirci sopra un progetto. Mi sono arrabbiato moltissimo, qualche anno fa, con una persona che studia il fenomeno delle persone senza dimora, che aveva osato definire le persone senza dimora come uomini e donne incapaci di progettualità. Incapace di progettualità sarà tua sorella. Ma non come insulto, ma proprio perché - ahimè - in questa società, quelli incapaci di progettualità non sono solo gli emarginati, ma è un sacco di gente. Non so se ha una sorella, ma potenzialmente potrebbe essere anche lei. E finché non capiremo questo, continueremo a generare barriere ed esclusione.

Concludo lasciandovi alcuni contenuti di sfida che vorrei vi accompagnassero nel cammino di questi giorni. Cos'è che fa passare dall'accoglienza all'inclusione? Come dicevo prima, anzitutto l'intelligenza critica già citata da Don Ciotti e da Magatti, che permette di accogliere dentro di sé i limiti del proprio essere. Se oggi non ci riconciliamo con l'idea di limite, non siamo in grado di accogliere nessuno, né di fare progetti reali e sostenibili sulle nostre vite e su quelle di chi ci sta accanto. Quest'idea va accolta dentro di noi, ed è un'idea che ci viene data dal confronto con l'altro. Io sono Paolo Pezzana perché ho avuto tante persone intorno a me che mi hanno detto: “Ti chiami Paolo”, che mi hanno detto, nella relazione, chi fossi real-

mente. Se non me l'avessero detto, davanti allo specchio mi sarei considerato mezzo onnipotente, se non del tutto. Accogliere il limite dentro di sé significa accogliere anche l'altro che questo limite dimostra, e che insieme al limite mi offre tutte le opportunità che stanno all'interno di una relazione. Allora potrò essere in grado, se ho capito che ciò che mi dà senso e che mi fa esistere come Paolo Pezzana è questo tipo di relazione, allora non potrò non essere in grado di estendere, come un cerchio nell'acqua, questa modalità di relazione verso gli altri. E se la vita me ne offrirà l'opportunità, tra questi altri potranno anche esserci le persone gravemente emarginate.

Dobbiamo imparare tutto questo a livello personale, per poterlo poi trasferire a livello istituzionale e strutturale. Una politica inclusiva e accogliente è anzitutto una politica fatta da persone accoglienti che si danno l'obiettivo di includere. Perché gli strumenti da soli non includono; è vero che ci sono strumenti migliori di altri, e potrei tenervi ore a parlare delle singole misure politiche, perché è il mio mestiere, è quello che ho fatto per anni, ma non è questo il punto. Non è capire se è meglio il reddito minimo di inserimento o se è meglio dare alle persone esclusivamente dei servizi, o se è meglio... Il punto è che se tu non disegni una politica con l'intenzione comune di farla diventare politica di inclusione, allora non includerai mai. Possiamo continuare a sviluppare politiche di assistenza alle persone senza dimora investendo soldi per anni, ma se questi soldi finiscono per fare mense o dormitori sempre più grandi, e non riusciamo mai a fare un salto verso il dire "forse queste persone un posto nella società ce l'hanno"... Il mio compito, invece, è restituire a queste persone il loro posto nella società. Che magari gli ha preso qualcun altro, o che magari abbiamo semplicemente cancellato dal nostro sguardo perché non ci interessa quel tipo di posto lì, perché dobbiamo andare sempre più veloci, sempre più di corsa... Se non rivediamo il violino, dentro queste persone, se non rendiamo capaci gli altri di vedere quel violino, le nostre politiche bruceranno questi violini e saranno solo grandi macchine a vapore. Le politiche sociali italiane sono macchine a pedali, tra l'altro, neanche a vapore: bruciano lo stesso, ma hanno la resa di una macchina a pedali.

Dov'è l'elemento di sfida? È in tutto quello che oggi è stato detto, nelle parole che vi siete posti come parole guida. Oggi secondo me è davvero il momento propizio per accogliere alcune sfide e trasformarle in qualcosa che parli là fuori, e che cambi là fuori. Ve ne lascio sei, e su queste chiudo.

La prima: **connettere per ricomporre**. È la sfida della coesione, comunitaria e globale perché tutti, tutti davvero, possano essere protagonisti della storia nella quale si trovano. Cosa vuol dire? Se davvero c'è questa fram-

mentazione attorno a noi, se davvero le persone vanno ciascuna a inseguire progetti propri molto limitati, molto individuali; se davvero le istituzioni non sono più in grado di restituirci risposte integrate; se davvero la politica ha smesso di essere un luogo di sintesi dove le ragioni dei diversi possano convogliare su un progetto unitario, diventa una scelta prioritaria ricomporre nell'esperienza delle persone il senso della vita, e i motivi per i quali si fanno le scelte. Per ricomporre oggi, nella libertà, non è possibile calare dall'alto un disegno unitario di chi sa tutto e sa come si deve fare la società. Non ci possiamo aspettare il grande leader che arriva e ci dice quello che dobbiamo fare. Dobbiamo pazientemente connettere i pezzettini di senso che ci sono ancora, ma che sono rimasti sparpagliati, in posti inattesi, a volte anche nella grande emarginazione e tra le persone senza dimora. Cosa ci vuole per connettere, oggi? La capacità di far parlare insieme dimensioni differenti. La capacità di mettere in collegamento sfere che non sono più abituate a parlarsi. Pensate all'educazione formale con quella informale; pensate alla difficoltà di fare oggi un progetto che riguardi le altre agenzie educative nelle quali sono convogliati i nostri ragazzi. Mia moglie fa catechismo alla seconda elementare: c'è un bambino problematico, ha provato ad andare a parlare con la maestra di questo bambino, per chiederle come era meglio relazionarsi con lui... Apriti cielo. "Non è autorizzata". "Violazione della privacy". I genitori? Mah. È solo un tentativo di alleanza educativa minimo, non è che voleva dirle "facciamo qualcosa insieme"... ma solo "secondo lei, che lo vede tutti i giorni, come è meglio che io approcci questo bambino nell'ora alla settimana in cui lo vedo?" Pensate, in maniera macro, ai rapporti tra politica ed economia, o fra terzo settore, associazionismo, volontariato, banche... Mondi che ormai non hanno più niente in comune. O meglio: se si va a scavare, i pezzi di senso in comune ci sono, ma ci vuole qualcuno che riesca a farli parlare tra di loro. Io, seguendo un sociologo ispano-americano piuttosto famoso che si chiama Manuel Castells, chiamo questa abilità l'"abilità dei commutatori". Se qualcuno di voi è ingegnere o ne capisce di elettricità, sa che il commutatore è quel dispositivo che serve per convogliare l'energia che gira su una rete a un determinato voltaggio su un'altra rete che gira a un altro voltaggio. Questo dobbiamo saper fare oggi: prendere quell'energia che dà senso (passione, coraggio, competenza ecc.) e farla scattare su altri livelli. È sempre la stessa energia, ma occorre riuscire a metterla in circolo tra circuiti diversi. È più di una rete, perché la rete ci dà comunque l'idea di una connessione entro un determinato ambiente; qui invece dobbiamo entrare in una rete multidimensionale, composta da dimensioni diverse.

Una seconda sfida fondamentale, di cui ho già parlato in parte, è: **affiancare per non sostituire**. È la sfida del riconoscimento dell'altro, ed è la sfida

che politicamente, anche in maniera molto, molto strumentale, si potrebbe chiamare della sussidiarietà. È quella sfida per cui, se io riconosco in te quello che realmente sei, e riconosco in me dei limiti, ma vedo che oggettivamente in quella situazione io posso darti qualcosa, perché il tuo disagio in quella situazione è maggiore del mio, il mio compito è accompagnarti. Inutile che lo dica a degli educatori quanto sia fondamentale la dimensione dell'accompagnamento. Mai sostituirsi. Questa cosa, quasi scontata per lo scoutismo e tante altre esperienze educative, oggi è stranissima. Ce n'è bisogno come il pane, perché per andare veloci, oggi, se tu non sei in grado di fare una cosa, la fa un altro. E la sussidiarietà che qualcuno ha provato a venderci è una sussidiarietà che dice "dove non sei in grado di fare tu, faccio io". Questa non è sussidiarietà. Sussidiarietà significa alleanza circolare tra tutti i soggetti coinvolti su un problema, perché ciascuno sia messo nelle condizioni di poter fare al meglio ciò che può fare al meglio. Nel circolo della sussidiarietà l'emarginato non può esistere, è un circolo necessariamente inclusivo, dove il mio problema, il mio investimento è capire che cosa può fare quella persona.

Concedetemi una breve parentesi narrativa. Roma, Ospedale San Gallicano, realtà che si occupa di medicina della povertà. Aldo Morrone, direttore di qualche anno fa, persona molto portata verso questi temi, ma che è comunque il direttore di un ospedale, dove si curano le persone. Donna senza dimora, sessantenne, matta completamente, di quelle che girano col carrello pieno di rifiuti, sporca, che vive in strada da anni, si insedia nel cortile dell'ospedale e non si muove di lì. Puzza, come potete oggettivamente pensare, e c'è qualche problema di igiene. È un ospedale. Bisogna mandarla via. Pensa che ti ripensa, Aldo, che è un direttore intelligente, dice: "faccio ancora un tentativo, fatemi fare ancora un tentativo". Scende in cortile, ci parla per l'ennesima volta, con un collega, e si accorgono che in quel carrello della spazzatura la roba non è messa a caso. Il collega psichiatra comincia a chiedere alla donna come mette le cose nel carrello. Per farla breve, ci si accorge che questa donna è un mago del riciclo: sistemava i diversi rifiuti che trovava lungo il Trastevere in maniera assolutamente intelligente, per materiale, per tipologia, per densità... Impressionati da questa cosa, chiamano i tecnici della municipalizzata che si occupa dei rifiuti, e spiegano che raccolti a quel modo, quei rifiuti valgono dei soldi, perché come tutti sapete, se io prendo una bottiglietta di plastica e la vendo, vale 0,01. Se vendo solo il tappo vale 1, perché il tappo è di una plastica molto più densa, facilmente riciclabile ecc. Idea pazza di Morrone: "proviamo a chiedere a questa persona di farci la differenziata all'interno dell'ospedale". La donna, ingaggiata in questo compito, prepara i cumuli di differenziata; Aldo comincia a venderli ai privati che li comprano, e ci tira su una som-

ma che è sufficiente per coprire i costi della pulizia interna dell'ospedale e passare a questa signora un piccolo sussidio; ovvio che questa persona non può tornare a lavorare, alla sua famiglia, o a comprare una casa, ma lei si è vista restituita la sua dignità in base alle sue capacità (autoprodotte, spontanee, non so); una volta riconosciuto questo aspetto, ci si accorge che questa persona è chiaramente un violino, perché io non sono capace di fare la differenziata in questo modo; è stata ridata stabilità a questa persona, che dopo un tot di anni ha accettato un ricovero in una struttura per malati anziani cronici, anche perché era probabilmente l'unica possibilità concreta di avere una stabilizzazione di cui aveva bisogno, ma in quel periodo ha riconosciuto di essere stata vista come una persona diversa. Accogliere, imparare ad accogliere, accompagnare e non sostituirsi significa proprio questo sguardo; è una tensione educativa, una postura coraggiosa che dobbiamo assolutamente mantenere.

La terza sfida è: **sensibilizzare ad accogliere**. Sensibilizzare al fatto che occorre imparare ad accogliere, una sensibilizzazione che passa moltissimo attraverso i comportamenti, le pratiche quotidiane, lo stile... Cos'è lo stile? A me piace definire lo stile rifacendomi ai neoclassici (quindi allo stile anche architettonico), secondo cui lo stile è coerenza tra forme e contenuti. Per ciascuno di noi, per lo scoutismo come movimento, lo stile non può che essere questa coerenza tra forme e contenuti. I contenuti che stiamo elaborando, che stiamo pensando, quello che vogliamo trasmettere nei nostri progetti educativi dev'essere visibile in una forma, che è quella delle nostre esistenze, sono i nostri comportamenti e le nostre pratiche, sono le nostre associazioni, che è la forma delle attività che proponiamo... Attenzione, dunque: quando organizziamo qualcosa, dalla raccolta fondi all'uscita coi ragazzi all'azione di servizio di comunità, poniamoci questo problema. È coerente? Ha uno stile? C'è coerenza tra la forma che sto utilizzando e i contenuti che voglio passare? È una domanda a cui molte volte voi, che siete persone in gamba, potete rispondere tranquillamente di sì, ma che riesce ad aprire spazi di crisi interessanti per crescere.

La quarta sfida è **curare**, per insegnare a curare. Io credo che la cura, intesa in senso ampio, non solo in senso medico (c'è una bellissima canzone di Battiato su questo tema, ma ce ne sono varie altre), il prendersi cura, il compenetrarsi di interesse reciproco sia oggi il vero motore per il benessere. E se riusciamo a prenderci cura di noi anche all'interno dell'Associazione, anche all'interno dei nostri percorsi, a dimostrare che la cura per noi vale, possiamo insegnare a curare, con la stessa logica attraverso la quale, dicevo prima, sensibilizzando si impara ad accogliere.

La quinta sfida è **unificare**. Nell'esperienza di ciascuno di noi la frammentazione ha prodotto innanzitutto una faticosissima disseminazione delle nostre attenzioni, delle nostre esperienze su mille terreni diversi. Pensate alla giornata di ciascuno di voi... A quante cose diverse dovete pensare, su piani diversi? Difficile. Unificare vuol dire comunque cercare di trovare quel filo comune che lega le diverse esperienze che abbiamo dentro, e che prova in qualche modo a liberarle, a liberarne il potenziale. È la sfida dell'innovazione sociale, del fare le cose semplici, e quindi semplificare quelle dinamiche inter-relazionali che tante volte sembrano così complesse. È la sfida della bellezza. Non è un caso se nell'approccio neoclassico che dicevo prima, la bellezza per eccellenza era data da quelle forme che voi tutti potete ancora vedere nei musei: semplici, immediate, chiaramente percepibili; non erano quelle super articolate, barocche che sono state utilizzate successivamente. Unificare può anche voler dire piccole cose. Può anche voler dire considerare la propria esperienza, quando sei con i ragazzi, alla stregua in cui la consideri quando sei all'università, allo stesso modo in cui la consideri quando sei su un social network. Faccio un esempio personale, che mi è servito nella mia vita. Mi piacciono i social network: mi piace studiarli, mi piace starci su, mi hanno dato opportunità, mi permettono di tenermi in collegamento con amici che per fortuna ho in tutta Europa con i quali ci si vede poco ma con cui si è in contatto quotidiano, e però a starci su mi sembrava di perder tempo... Al mattino, una delle cose che da sempre cerco di fare, per formazione, è un momento di lectio per cominciare la giornata davanti alla parola che il Signore, che poi non si ha mai tempo per farlo ecc. ecc. Qualche anno fa, non so per quale coincidenza, ho cominciato a postare per qualche mattina di fila, su Facebook, quando mi alzavo (cosa che mediamente accade alle 5:30 perché vivo a Genova e lavoro a Milano e quindi mi devo fare 130 km tutti i giorni), una frase del Vangelo che mi aveva colpito. Dopo qualche giorno ho cominciato a ricevere feedback su questo messaggio, da amici i più diversi possibili: uno che mi ha colpito moltissimo, di un'amica assolutamente atea, giornalista di Radio Popolare, militante, tostissima, è stato: "Sono offline per una settimana. Mi prometti che me li raccogli e me li mandi via mail? Che alla tua frase mattutina ormai ci sono affezionata". Non mi è mai capitato di riuscire a portare avanti un impegno per così tanto tempo, ma sono tre anni che riesco a mantenere questa cosa. E per me è stato un momento di unificazione forte, che mi è derivato dall'aver scoperto che c'era la possibilità di tenere un senso comune in quelle diverse presenze. È un esempio stupido, e credo che possiate farne migliaia di più validi, ma è solo per dire che unificare oggi è un'esigenza profonda.

L'ultima sfida è: **donare per de-mercificare**. Se quello che ho detto fin dall'inizio è vero, vi sarà ormai del tutto evidente come questo modello di società che brucia violini per alimentare macchine a vapore ha ridotto tutto a merce. Tutto si può comprare, e io valgo nella misura in cui riesco a procurarmi le risorse che mi permettono di comprare quello che desidero comprare. Banale dire che non tutto si può comprare, ma non banale per questa società. Stiamo vivendo all'insegna del tutto si può comprare. È fondamentale restituire, con lo stile, con le cose che abbiamo detto, l'idea della de-mercificazione. Salvare spazi di esperienza umana come spazi che non stanno nel dominio della merce. Che non vuol dire che la merce non è valida, che non vuol dire che quella cosa io non me la devo comprare, che devo privarmene a tutti i costi. Vuol dire che non tutto è mercificabile. Il dono, la capacità di offrire gratuitamente qualcosa, là fuori, oggi è un vettore potentissimo per dimostrare che ci sono cose che non sono merci. Quante volte, voi Capi, vi siete sentiti rivolgere la domanda: "Quanto vi pagano?" Non dite nessuno perché non ci credo: io ho fatto l'educatore per dieci anni, e i genitori mi hanno chiesto più volte quanto mi pagasse il parroco. Penso che sia un'esperienza condivisa. E che facce fanno quando rispondi: "No, lo faccio per volontariato". Ti dicono: "Bravo", perché per reazione non possono dirti: "Pirla", che probabilmente è quello che stanno pensando. In termini di riflessione, in una persona che ne ha incontrata un'altra che sta spendendo del suo tempo per una cosa in cui crede, si tratta di un pensiero potentissimo.

Noi abbiamo un piccolo problema, che ci deriva dal fraintendimento che continuiamo a fare da anni, quello secondo cui "la mano destra non sa quello che fa la sinistra", l'esegesi dei passi della Sacra Scrittura. Bisognerebbe conoscerla bene, onde evitare di interpretare male determinate cose, ossia considerare l'atto di donazione volontaria, di tempo e risorse, una cosa privata, individuale, che si fa al chiuso, senza doverla far vedere agli altri. Io non devo considerarmi giusto, ecco quel che vuol dire la parabola. Io non devo pensare di essere a posto solo perché ho fatto quel determinato gesto. Ma la potenza politica di questo gesto non può che avvenire nella sfera politica, cioè nella polis: dobbiamo quindi rendere politico, possibile, visibile là fuori questo impegno massiccio di dono comune e condiviso. È il tempo della generatività, io ne sono convinto. È una delle parole che grazie a Mauro Magatti e alle altre persone che stanno accompagnando il mio cammino da anni mi stanno muovendo e animando. Io credo che provando a rispondere a queste sei sfide (ce ne sono sicuramente altre, ma volevo lasciarvi un tentativo di sintesi), ci possiamo incamminare su una strada davvero generativa. E quello che vi auguro, quello che so che siete in grado di fare.



©©©© Katherine H

DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE - C2

NOIOVULEVAMSAVUAR...

Immigrazione: un pensiero di accoglienza che si traduce in azione?

Intervento di **Lucrezia Pedrali** - *Insegnante e codirettrice della rivista CEM Mondialità*

ALFABETARIO MINIMO

“Nel mondo ci sono chissà quante specie di linguaggi, ma nessuno è senza significato. Se quindi non conosco il significato delle parole, sarò un barbaro per chi parla, e chi parla sarà un barbaro per me.”

(San Paolo, Lettera ai Corinti) .

La pluralità, categoria interpretativa del nostro tempo, richiede di essere indagata a partire dalla riflessione intorno ad alcuni nuclei di pensiero fondamentali; questo è il compito di ogni agenzia educativa per poter affrontare lo scenario complesso e impegnativo nel quale siamo chiamati a vivere. Riducendo, in un tentativo di sintesi estrema, a sole quattro voci il lessico dell'intercultura, propongo di indagare pensiero e pratiche intorno ad esse. Per ogni voce, una brevissima introduzione costituita da citazioni letterarie.

1) a. Identità sotto il profilo della soggettività.

Nessuno entra in relazione con gli altri senza consapevolezza della propria identità: unica, ma complessa, stratificata, dinamica, processuale.

“L'insicurezza crescente circa la propria identità tipica della società post-moderna, il peso delle continue temute umiliazioni cui espone una vita in immagine, le malattie dell'insufficienza, producono quella che Alain Ehrenberg ha definito la fatica di essere se stessi.

(Marco Politi, Senza vergogna).

b. Identità sotto il profilo delle appartenenza a una comunità:

“Mi scusi signor direttore - rispose con compunzione Pereira - ma senta,

le voglio dire una cosa, Noi in origine eravamo lusitani, poi abbiamo avuto i romani e i celti, poi abbiamo avuto gli arabi, che razza possiamo celebrare noi portoghesi? (A. Tabucchi, *Sostiene Pereira*)

PRATICHE:

Forme e storie di vita personale e di gruppo – individuazione delle macrocaratteristiche di queste forme – trasversalità e specificità dei comportamenti – condizioni della educabilità della soggettività in relazione – ricerca sulla percezione e sugli immaginari dell'altro tra noi

2) a. Cultura in senso antropologico

“Ora mi sembra (...)che in quel popolo non vi sia nulla di barbaro o di selvaggio (...) se non che ognuno chiama barbarie quello che non è nei suoi usi; sembra infatti che noi non abbiamo altro punto di riferimento per la verità e la ragione che l'esempio e l'idea delle opinioni e degli usi del paese in cui siamo. (Montaigne, *Saggi*)

“Si può osservare l'insieme delle necessità naturali in tutti gli uomini; tutti possono soddisfarle allo stesso modo, e in tutte nessuno di noi si distingue né come barbaro né come greco...(Antifone sofista)

b. Cultura come processo di costruzione della conoscenza e dei suoi modi di produzione, distribuzione, acquisizione, utilizzazione.

“(...) Un recente studio della Kaiser family Foundation ha rilevato che bambini e ragazzi dagli 8 ai 18 anni di età trascorrono circa 8 ore al giorno alle prese con telefoni cellulari di ultima generazione, computer, televisori, e altri strumenti elettronici.(...) se si aggiunge il tempo ulteriore che i giovani trascorrono nel comporre testi, parlare al cellulare, o eseguire compiti multipli, come guardare la TV mentre si aggiorna Facebook e si ascolta musica, il numero sale a 11 ore al giorno.

(Z. Bauman, *Conversazioni sull'educazione*)

PRATICHE:

Incontro con testimoni significativi delle culture: cinema, letteratura, religioni, arte; uso creativo e critico degli strumenti di comunicazione; scoperta dei bisogni indotti dalla comunicazione e conseguente omologazione culturale; risposte “artistiche” alle domande di senso.

3) **Cittadinanza** come prossimità, fondata sul concetto di demos e non sul quello di ethnos. Generazioni in costruzione fra molteplici appartenenze, con tratti di diversità e molte trasversalità comuni. Discontinuità identitarie e fedeltà antiche e nuove.

“(...)abbiamo posto per una sola bandiera, la bandiera americana, e questo

esclude la bandiera rossa, che simboleggia tutte le guerre contro la libertà e la civiltà, così come esclude qualsiasi bandiera estera di una nazione alla quale siamo ostili (...) abbiamo posto per una sola lingua qui, la lingua inglese e non abbiamo spazio che per un'asola fedeltà, la fedeltà al popolo americano". (T. Roosevelt 1901)

"Ci facemmo ben presto l'idea che italiano significasse qualcosa di inferiore e fra i ragazzi di origine italiana e i loro genitori fu eretta una barriera. Diventavamo americani imparando come vergognarci dei nostri genitori" (Leonard Covello immigrato dal sud Italia in America nel 1896)

"Avevo due cuori. Quando ero là in Svizzera, volevo essere qui, in Italia e quando ero in vacanza qui, volevo essere là. (Rosa rientrata dalla Svizzera a 34 anni)

pratiche:

la seconda generazione, pratiche di vita - gruppi fra pari e identità miste - immaginari reciproci fra giovani - individuazione di luoghi e forme dell'incontro;

4) **Métissage** come mescolanza che coinvolge potenzialmente una pluralità di aspetti: dai tratti somatici alle tradizioni culturali, dalle credenze religiose alle forme della politica .

Métissage come utopia di una società aperta, pacificata, solidale ? Métissage come incubo di un universo senza differenziazione, società omologata e conformista, senza dissonanze.

Oppure?

"È questo Terzo spazio, sebbene in sé non rappresentabile, a generare le condizioni discorsive di enunciazione che sottraggono significato e ai simboli della cultura qualunque unità e fissità primordiale, facendo sì che persino dei segni stessi ci si possa riappropriare per tradurli, ri-storicizzarli e interpretarli in modo nuovo". (H.Bhabha, *I luoghi della cultura*) .

PRATICHE:

Il superamento dei confini: individuazione dei segni, degli oggetti, delle forme di arte che già recano l'impronta dell'ibridazione; individuazione del limite alla possibilità della contaminazione; definizione di luoghi e forme della speranza.



©©© Margaret Almon

DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE - C3

CITTADINI DEL MONDO - *Stare nel mondo cogliendone le opportunità.*

Intervento di **Matteo Ghidotti** - *Comunità di Sant'Egidio*

Presentiamo di questo approfondimento la traccia degli argomenti trattati dal relatore: questi in breve i punti toccati, da quanto risulta dai fogli che l'autore ha conservato.

Presentazione personale e della Comunità: Movimento composto da laici, non residenziale, ma con forte vita in comune di fraternità.

Prima opera: ciò da cui tutto parte e a cui tutto ritorna, preghiera comune 4 giorni alla settimana.

CITTADINI DEL MONDO

1) I POVERI CI APRONO LA CONOSCENZA DI MONDI ALTRI.

La vicinanza ai poveri, l'amicizia, la familiarità con loro ci ha portato ad allargare i nostri orizzonti personali. Incontrarsi e occuparsi della situazione e delle difficoltà di persone di altre culture, religioni, provenienze ha indotto la comunità a conoscere, interessarsi, entrare in mondi "altri", ha portato a non temere le distanze. C'è un collegamento diretto tra i poveri di Roma e quelli del Mozambico.

2) TUTTI GLI UOMINI SONO UGUALI DAVANTI A DIO. IL PAESE DELL'ARCOBALENO (Attività di inclusione sociale per bambini italiani e stranieri, in situazioni di povertà ed emarginazione nelle periferie) e CITTADINANZA ATTIVA. Non vogliamo negare le diversità culturali, antropologiche tra le persone e i gruppi di persone. Queste alterità ci sono e possono essere una ricchezza.

Tuttavia in una prospettiva cristiana l'incontro coi poveri ci fa sperimentare anche che c'è un'uguaglianza profonda degli uomini di fronte a Dio.

Nella mia esperienza professionale posso provare a spiegarvi questo concetto con alcuni esempi:

A) Rigiocattolo: commovente vedere bambini disagiati che si riscattano vendendo giochi usati per sostenere più poveri di loro in Africa, amicizia tra bambini e anziani. Sono momenti in cui ognuno vive una pari dignità: ciò che di più bello si vive e crede, è per tutti: nessuno è così povero da non poter aiutare gli altri.

B) CITTADINANZA ATTIVA: Nella scelta di vita cristiana, aperta all'incontro con l'altro non c'è solo un ampliamento degli orizzonti per noi: non solo noi diventiamo cittadini del mondo, ma per tutti è così. I nostri bambini vivono l'inclusione, la partecipazione, sentirsi parte di una comunità. E' qualcosa di più della campagna per cambiare la legge sulla cittadinanza, che pure stiamo portando avanti convinti.

3) I ROM

Se c'è un gruppo di persone percepite come lontano, estraneo, emarginato e anche un pericolo nella nostra società, sono i rom. Da estranei a fratelli: vi racconto la loro storia, le tradizioni, le abitudini (non scelte) alla vita separata (campi). Io avevo molti pregiudizi e diffidenze come tutti, poi sono stato accompagnato dalla comunità in un campo.

Una domanda ha cominciato ad inquietarmi: perché questi bambini hanno una speranza di vita di 30 anni inferiore alla mia, nel 2013? In Italia, non in un paese povero o remoto! Abbiamo scelto allora qualcosa di semplice: farsi prossimi, con i mezzi poveri di amicizia e fedeltà, per abbattere i muri dell'esclusione.

Di solito la comunità non dà aiuti materiali ai rom, ma offre amicizia. Giorno dopo giorno abbiamo costruito una familiarità. Ricordo di Helèna, bambina rom simbolo della fragilità di questo popolo, morta affogata in un canale a ridosso del quale viveva con la famiglia, mentre giocava coi fratelli (2007). Racconto dello sgombero di Via Rubattino e del circuito virtuoso di solidarietà che si è creato attorno ai rom sgomberati, i milanesi per la prima volta dopo anni hanno cominciato a vedere i rom non più come criminali, ma come vittime dell'ingiustizia sociale.

Questa speranza di convivenza va contagiata ad altri: questo entusiasmo per una amicizia semplice, povera, ma fedele è stata trasmessa anche a tante maestre e mamme di compagni rom sgomberati, che tuttora seguono alcune famiglie rom.



©©© JoshuaDavisPhotography

DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE - C4

UOMO NUOVO VITA NUOVA - Il recupero sociale dopo il carcere

Intervento di **Carlo Alberto Romano** - *Presidente dell'Associazione Carcere e Territorio ONLUS di Brescia*

Vediamo insieme cosa prevede la normativa italiana rispetto all'esecuzione penale del condannato ed in particolare cerchiamo di capire quale funzione si attribuisce alla sua rieducazione. Prima di tutto, l'art. 27 della Costituzione recita che "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"; a fianco di questa norma vi è un interessante dettato legislativo, il c.d. Ordinamento Penitenziario ed il Regolamento di Esecuzione, che regolano la vita all'interno degli istituti di pena, il trattamento penitenziario nonché quello rieducativo. Il concetto di "rieducazione", desumibile dalla normativa vigente, comprende quello di rielaborazione del reato da parte del reo, di riflessione sulla propria condotta criminale e di conseguente impegno per la riparazione al danno provocato in seno alla società e alla vittima. A questo fine, strumento imprescindibile sono le misure alternative alla detenzione (affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà - per citare le più note) che danno l'opportunità all'autore del reato di reinserirsi gradualmente nel mondo esterno e di trovare il giusto equilibrio nella società in cui - non dimentichiamolo - prima o poi dovrà tornare a vivere.

Il nostro ordinamento ha norme in materia di esecuzione penale, molto interessanti, ma purtroppo al momento non ci sono le basi per poterle attuare pienamente. Molte norme restano disattese, basti pensare alla disciplina delle celle che recita "i locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente (...), aerati, riscaldati (...). I detti locali devono essere tenuti in buono stato di conservazione e di pulizia".

Attualmente tutti gli istituti di pena italiani soffrono il sovraffollamento: ciò rende difficoltosa la convivenza tra persone di etnie differenti, c'è un maggior rischio di contagio delle malattie, gli spazi previsti per 3 persone ne ospitano

5 o 6. In queste condizioni è veramente difficile pensare ad una possibile rieducazione ma, piuttosto ad una pena aggiuntiva alla privazione della libertà che, a carcerazione ultimata, lascia negli autori di reato maggior astio e senso di frustrazione e non permette di agire sulla persona e sulla condotta antisociale posta in essere.

Senza dubbio grane miglioramento ci potrà essere soltanto quando tutti si renderanno conto che la “questione carcere” è un’ argomento che interessa tutti e richiede corresponsabilità. Alcuni esempi di questo modo di percepire si stanno vedendo nell’applicazione dell’affidamento in prova o delle misure alternative.

Senza dubbio anche l’intervento di persone non professionali può aiutare la persona che vive in carcere. Qualsiasi attività di volontariato proposta ha un effetto positivo su chi vive in carcere. Il contatto con la società esterna aiuta ad allentare le tensioni personali ed è un fondamentale momento di relazione. Il volontariato in generale stimola al rispetto reciproco e per chi ha commesso un reato questo aspetto è di fondamentale importanza. Molteplici sono i campi nei quali può svilupparsi l’attività di volontariato. Dall’aiuto allo studio, alle attività sportive, al supporto alla genitorialità in carcere, allo sviluppo di eventi culturali, al supporto nel reperimento dei beni essenziali per la cura della persona, all’educazione alla cultura della pena portata avanti all’esterno, soprattutto nelle scuole, alla gestione di strumenti di comunicazione fra il carcere e la comunità esterna, all’aiuto nel reperimento di opportunità occupazionali per chi esce in misura alternativa o per ex detenuti, alla gestione di appartamenti per chi si trova in esecuzione penale, sono solo alcuni esempi. E’ comunque auspicabile una continuità di tutti gli interventi in carcere, ovviamente in quanto compatibile con l’attività all’interno degli istituti di pena e con la disponibilità delle persone che entrano a vario titolo in modo che non si tratti soltanto di interventi saltuari e, come tali, poco significativi. Il coinvolgimento di soggetti esterni è un momento fondamentale nella vita di ogni persona reclusa perché rappresenta un’occasione di raccordo con la società esterna. Permette un confronto, un momento di crescita, un’opportunità di ampliamento dei propri orizzonti al di là del muro”. La continuità degli interventi, inoltre, comporta un maggior impegno da parte dei soggetti reclusi perché presuppone un’organizzazione tra gli stessi, una condivisione ed i giorni che precedono l’ “evento” sono vissuti con attesa. Ciò li stimola ad avanzare proposte – ove possibile – e ad orientare i propri pensieri a qualcosa di positivo anziché alle “solite” problematiche legate alla propria pena e alle condizioni in cui vivono.

Sono convinto che anche i gruppi scout possano fare tantissimo e, in alcuni casi, abbiamo già collaborato ad alcune specifiche iniziative. Da parte mia mi rendo disponibile per ogni ulteriore e percorribile ipotesi di contatto fra due mondi lontani ma, in grado di comunicare molto positivamente.



© Ruth Ellison

DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE - C5

AI MIEI TEMPI: riportare l'anziano al centro della famiglia

Intervento di **Franco Iurlaro**

Da oltre vent'anni opera in posizione dirigenziale come manager nei servizi pubblici alla persona, svolgendo anche attività di programmazione, organizzazione e gestione di servizi sociali e sanitari in qualità di formatore e counselor aziendale. Professore aggregato al Dipartimento di Finanza dell'Impresa e dei Mercati Finanziari dell'Università di Udine, con insegnamenti in economia, programmazione e controllo delle amministrazioni pubbliche dopo la laurea in Scienze delle pubbliche amministrazioni e in Scienza dell'amministrazione dei servizi sociali e sanitari. Insegnante di economia e gestione dei servizi sociosanitari e programmazione e controllo nella P.A. Giornalista pubblicitaria, autore di diverse pubblicazioni. Sposato, padre di due figli ormai adulti, fino a pochi anni fa (ultimo rinnovo della Promessa sull'Isola di Brownsee nel 2007) è stato quadro dell'AGESCI. Nel 1980 ha conseguito il brevetto di Capo, con esperienze in Reparto, Clan e Co.Ca., poi Responsabile di Zona e altri incarichi. Nel 1997 è stato responsabile dell'area accoglienza nell'incontro nazionale per adulti "La Città delle Tende" in Irpinia (10.000 presenze), nel 1998 capo contingente AGESCI nel "Jamboree" in Cile. Dal 1998 al 2003 membro nominato del Comitato Centrale quale incaricato nazionale ai rapporti internazionali. Dal 1998 al 2004 consigliere generale dell'Associazione. Nel 2006 responsabile dell'area mobilità del "Roverway" a Firenze.

Le due parole chiave del tema di questo intervento sono **"accoglienza"** e **"inclusione"**. La prima può essere vissuta come la **passività** di aspettare, di ricevere qualcuno, di accogliere bene... **L'inclusione invece è una relazione** tra gli elementi di due insiemi, tale che gli elementi della relazione appartengono a entrambi gli insiemi. Significa riconoscersi uno con l'altro, ricostruirsi nell'incontro e per l'incontro.

*“Invecchiare è ancora il solo mezzo che si sia trovato di vivere a lungo”
(Charles Augustin santa Beuve)*

Cosa possiamo dire riguardo l'invecchiamento?

Nel corso della vita vi è un incessante adattamento dell'organismo alle modificazioni dell'ambiente esterno e interno nel tentativo di mantenere adeguati livelli di prestazioni il più a lungo possibile, attuato tramite un processo chiamato **omeostasi**.

Tuttavia, l'efficienza di questi meccanismi tende a ridursi col progredire dell'età fino ad annullarsi, e tutto ciò rende l'organismo dell'anziano più fragile e suscettibile a eventi di malattia e di morte (perdita della omeostasi).

L'età psicologica può influenzare molto quella biologica, e di conseguenza vanno evidenziati alcuni fattori che possono rallentare il processo di invecchiamento: soddisfazione per il proprio lavoro e la propria vita sessuale, una relazione stabile o un matrimonio felice, il senso di felicità personale, la capacità di avere e mantenere amicizie intime, il senso dell'umorismo, il piacere nel trascorrere il tempo libero, l'ottimismo, la capacità di esprimere le proprie emozioni, la sensazione di non mancare di mezzi finanziari e la capacità di reagire creativamente ai cambiamenti. Altri fattori, di contro, possono accelerare il processo di invecchiamento: la solitudine, la depressione, preoccupazioni costanti ed eccessive, l'insoddisfazione per il proprio lavoro, la disperazione, i rimpianti, l'ipercriticismo e l'irritabilità, l'eccesso di lavoro, problemi finanziari e l'incapacità di esprimere le proprie emozioni.

Prima di proseguire è necessario fare alcune premesse. Innanzitutto, il processo di invecchiamento è specifico e differenziato per ciascun individuo. Invecchiare è sempre difficile, ma i progressi della medicina, la plasticità sociale e l'impegno personale vanno progressivamente modificando lo scenario in cui ci si trova. Ancora, la vecchiaia non è una marginalità o una malattia, ma un dato naturale; la vecchiaia attuale è soggetta alla retorica, e quella prossima non la conosciamo; non c'è distinzione tra età adulta ed età anziana, ma un percorso di continuità.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità dice che *“la percezione individuale della propria posizione nella vita, nel contesto culturale e di valori in cui si vive, è in relazione con le proprie mete, aspettative, modelli e pensieri”*. Ancora, il Centers for Disease Control and Prevention definisce *“la qualità della vita connessa al benessere psicofisico e alla salute (Health Related Quality of Life, HRQoL)”*. Quali sono le aree che “misurano” la qualità della vita?

- **Il benessere fisico** (salute, mobilità, fitness, sicurezza personale)
- **il benessere materiale** (reddito, cibo, abitazione)
- **il benessere psicologico ed emotivo** (autostima, soddisfazione, sentimenti positivi)

- **il potenziale di sviluppo** (capacità di impegnarsi, possibilità di scelta/controllo, produttività)
- **il benessere sociale** (qualità delle relazioni prossimali e partecipazione alla vita della comunità)

Il quadro dello stato di salute della popolazione conferma alcune tendenze di fondo già registrate negli ultimi anni: il **basso tasso di fecondità** (1,5 nazionale), che non riesce a contrastare il fenomeno di **progressivo invecchiamento della popolazione**, misurato dai seguenti parametri:

- aumento degli anni vissuti ma che anche vissuti con malattia;
- aumento delle persone viventi con patologie cronico degenerative;
- aumento delle persone viventi con più di una patologia cronica;
- aumento delle persone viventi in condizione di fragilità

Nel contesto italiano notiamo **cambiamenti nelle forme di convivenza**, con la diminuzione dei matrimoni, l'aumento dei divorzi e delle separazioni, e una grande pluralità di forme familiari. La **crisi produttiva e occupazionale** espone maggiormente parte dei cittadini a rischio di impoverimento e di esclusione sociale; parallelamente, osserviamo la **diminuzione del numero di potenziali caregivers**, ossia coloro in grado di offrire sostegno, con conseguenti **problemi di sostenibilità della rete di assistenza informale, soprattutto per quella di tipo familiare**; da ultimo, notiamo un **incremento atteso nei costi** per l'acquisto e la gestione di tecnologie e farmaci innovativi.

Per quel che riguarda l'Unione Europea, la sua popolazione sta attraversando una fase significativa di cambiamento: gli **europei vivono una vita più lunga e più sana**. Oltre a essere due dei maggiori Stati membri in termini di numero assoluto della popolazione, **Germania e Italia** sono anche caratterizzati dalla **popolazione più anziana**. In base alle statistiche Eurostat, l'età media nell'Unione europea è attualmente di 39,8 anni. Entro il 2060 tale cifra salirà a 47,2 e si registrerà nella popolazione **over 65 anni dell'UE un aumento del 30% circa**, contro il 16% del 2010. Nei prossimi anni la popolazione europea in **età lavorativa diminuirà**, mentre quella formata dagli over 65 continuerà a crescere a un **ritmo di circa 2 milioni di persone l'anno**. Entro il 2060, il **rapporto fra le persone in età lavorativa e quelle sopra i 65 anni potrebbe diventare di 2 a 1**.

*“La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, messaggera dell'antichità”
(Cicerone, dal “De Oratore”)*

Con la parola “storia” lo scrittore latino intendeva non tanto i libri, quanto la formazione dell’umanità nel tempo e nello spazio, il **patrimonio di memoria** che costituisce la saggezza collettiva dei popoli, la civiltà. Ogni essere umano, secondo Cicerone, ha **diritto** alla propria **storia**, alla propria **memoria**, alla propria **identità** (fatta di questi e altri elementi) e alla propria **dignità** come persona.

Scrivendo il Cardinal Carlo Maria Martini: *“Di fronte a una cultura che spesso sembra spingere a considerare l'intero sistema sanità come una qualsiasi azienda, la salute come un prodotto e il malato come un cliente, è **urgente e necessario riaffermare la centralità della persona umana.***

*Anche qui (...) la sfida più grande è quella di **rispettare, salvare e promuovere la dignità della persona umana** e, in particolare, di quella persona che si trova in uno stato di sofferenza, di*

*malattia, di debolezza. Si tratta, in altre parole, di riscoprire il senso più vero e l'esigenza più impegnativa della **centralità dell'uomo** ogni volta che si parla di salute e di sofferenza”.* (C.M. Martini, Etica dello Stato sociale, “Politiche sociali”, IV, 1999, n. 3-4, p. 14-15)

La dignità di cui parla Martini implica il riconoscimento dell’anziano (e, a maggior ragione, di colui che è fragile, malato o non autosufficiente) come “**persona**”, nella sua consistenza bio-psico-sociale, nella sua **unicità, originalità e storicità**.

Per quel che riguarda i principi e i valori della persona, è opportuno ricordare che:

- l’uomo assume valore in quanto unione tra corpo, mente, emozioni e spirito: **il principio olistico**.
- il principio della **centralità della persona** esige di essere costantemente rinnovato, o meglio, di essere riscoperto con maggior consapevolezza, di essere riconquistato con maggiore decisione a partire dalle nuove sfide che vengono dai profondi e molteplici cambiamenti sociali e culturali in atto.
- è necessaria una diversa visione della **persona come risorsa**, rinforzandone il potere (**empowerment**) mediante un’educazione al riconoscimento dei propri bisogni e diritti.

Ogni persona è **soggetto di diritti e di doveri**, insiti nella propria natura di essere umano. Per quel che concerne la sua dignità, la qualità della vita non è oggi per tutti uguale alla dignità della persona. Ogni essere umano, quale che sia il suo grado di sviluppo o le sue qualità, è **degn**o e merita una **piena tutela giuridica e sociale**.

Occorre quindi fare propri valori che puntino a processi di qualità, iniziative di umanizzazione e riconoscimento dei diritti degli anziani, che costituiscono aspetti di un percorso unitario che caratterizza oggi l'impegno organizzativo-manageriale e terapeutico-assistenziale dei servizi socio-sanitari. Il **valore cardine**, a cui ogni azione deve essere finalizzata, è certamente l'**uomo**, la sua **dignità** e i suoi **diritti**, soprattutto quando è più fragile e non in grado di difendersi, quando corre il rischio di non essere considerato nella piena "dignità di uomo" e nei suoi pieni "diritti di cittadino".

L'art. 25 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (Nizza, 7 dicembre 2000, adattata il 12 dicembre 2007 a Strasburgo), recita: "*l'Unione riconosce e rispetta il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale*". L'anziano come soggetto è un individuo investito di una propria legittimazione.

Ancora, la Carta Europea dei diritti degli anziani E.D.E. nelle istituzioni, sottoscritta dall'Ansdipp per l'Italia (ripresa in diverse carte dei servizi e normative regionali) stabilisce:

- il diritto alla **dignità e al rispetto**;
- il diritto all'**autodeterminazione**;
- il diritto all'**informazione**;
- il diritto alla **parità di trattamento**;
- il diritto a **prestazioni di servizio qualificate**;
- il diritto alla **crescita della personalità**;
- il diritto alla **stima**;
- il diritto alla **sicurezza nella cura e nell'attenzione**

Parliamo ora di diritti e servizi sociali, dove la persona è al centro del disegno costituzionale. Il dato reale da cui partire è la **persona** con i suoi bisogni e i suoi diritti; quello positivo è rappresentato dagli articoli 1, 2 e 3 della Costituzione, che fondano l'ordinamento sui principi di **libertà, eguaglianza e solidarietà**. Va sottolineato che non è tanto la crisi fiscale ad aver causato il fallimento del servizio pubblico – e, con questo, dello Stato sociale che su esso si legittimava – ma sono anche e forse soprattutto l'esautoramento della società dall'organizzazione del servizio e lo svuotamento di significato di quel dovere inderogabile di solidarietà (art.2 Cost.) in ragione del quale "*la prestazione si qualifica per la **doverosità** nei confronti della collettività*".

La **creatività è patrimonio** di ogni essere vivente. Nel caso degli anziani è legata alle esperienze vissute in precedenza, ed è anche il frutto del raggiungimento di un certo livello di equilibrio interiore, di sicurezza e di fiducia in se stessi. È inoltre un sintomo di **libertà e indipendenza** dalle pressioni sociali. Accanto ai requisiti interiori, l'**invecchiamento creativo** (*creative aging*) ne-

cessita anche di luoghi creativi, ovvero di luoghi che consentano alle persone di sviluppare le loro potenzialità, che li stimolino alla relazionalità e a trovare soluzioni nuove alle loro esigenze. Luoghi che diventano anche opportunità, sperimentazioni, stili di vita e identità. Una longevità dai contorni **innovativi**.

La **domiciliarità** è un **diritto della persona** spesso ancora non esigibile e che si desidera rendere effettivo. La domiciliarità della persona comprende la **persona** stessa con la sua **globalità, unicità, irripetibilità** e ciò che la circonda, il che significa la casa con i suoi affetti, i ricordi, le esperienze, le gioie e le sofferenze... Ma va oltre... Significa il rapporto con l'esterno, con ciò che la circonda, **l'ambiente, il paesaggio, il paese, le relazioni, la cultura locale, in rete**. La domiciliarità è lo scenario della persona, è il **contesto dotato di senso** per la persona stessa. Vivere a casa fa bene, la casa ha i suoi profumi, i suoi rumori, la sua storia, la casa cura, dà voglia di futuro e il desiderio di non abbandonarla, finché sia possibile, anche quando si è divenuti meno autonomi.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce salute come *“uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza di malattia o di infermità. Il godimento del più elevato grado di salute raggiungibile è uno dei diritti fondamentali di ciascun uomo senza distinzione di razza, religione, fede politica, condizione economica o sociale”*

L'Art. 32 della Costituzione Repubblica Italiana dice: *“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana”*.

“L'Europa degli Stati rischia di essere un contenitore vuoto, se non cresce nei cittadini una identità europea, se non si sviluppa il senso di appartenenza, che è frutto delle istituzioni culturali”

L'Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni 2012 intende fare opera di sensibilizzazione sul contributo degli anziani alla società e promuovere misure che consentano agli anziani di rimanere attivi. Fondamentale per un rinnovamento sociale è promuovere la valorizzazione del ruolo di ciascuno, dell'anziano in particolare, nella famiglia e nella società. In tal senso l'Anno europeo 2012 contempla tre dimensioni:

- **l'invecchiamento attivo nel mondo del lavoro**
- **la partecipazione alla società**

Migliorare le opportunità e le condizioni in modo da consentire agli anziani di

contribuire alla società facendo opera di volontariato od occupandosi della famiglia e di svolgere un ruolo attivo nella società evitando così l'isolamento sociale e molti dei problemi e rischi che l'accompagnano.

- la vita autonoma

Promozione della salute e medicina preventiva facendo leva su misure atte ad allungare gli anni di vita sana e a prevenire la dipendenza, nonché a rendere l'ambiente (edifici pubblici, infrastrutture, trasporti, edilizia) maggiormente favorevole agli anziani e consentire loro di rimanere autonomi quanto più a lungo possibile.

Una nuova indagine indica che gli europei sono pronti a trascorrere una "vecchiaia attiva". *"L'indagine Eurobarometro presentata oggi (13 gennaio 2012, ndr) indica che le persone sono pronte a rimanere attive via via che invecchiano. Sono fiducioso che l'Anno europeo fungerà da catalizzatore per mobilitare i cittadini, le persone interessate e i decisori stimolandoli ad agire per promuovere l'invecchiamento attivo e affrontare in modo positivo le sfide poste dall'invecchiamento"*.

(Lazlo Andor, Commissione Europea)

L'indagine Eurobarometro copre cinque ambiti: la percezione complessiva dell'età e degli anziani; gli anziani sul posto di lavoro; l'uscita dal mondo del lavoro e le pensioni; il lavoro volontario e il sostegno agli anziani nonché un ambiente favorevole agli anziani.

L'indagine dimostra come le definizioni di "giovane" e "vecchio" varino in modo significativo tra i diversi paesi. Ad esempio a Cipro e in Grecia le persone sono ritenute giovani fino ai 50 anni d'età. In media i cittadini europei ritengono che si inizi a essere considerati vecchi poco prima dei 64 anni e che non si sia più considerati giovani a partire dai 41,8 anni.

L'invecchiamento attivo non riguarda soltanto gli aspetti occupazionali. Circa un quarto dei cittadini europei (compresi gli over 55) afferma di essere impegnato in attività di volontariato. Nei paesi in cui la tradizione del volontariato è meno forte, una proporzione elevata di persone afferma di aver aiutato o fornito sostegno ad altre persone al di fuori del proprio nucleo familiare. Il 36% dei cittadini europei di più di 55 anni dichiara di aver fornito questo tipo di aiuto. Il 15% dei rispondenti di più di 55 anni si occupa di un familiare anziano e il 42% lo ha fatto in passato.

"È diverso. Quando si chiudeva un ciclo della mia vita se ne apriva un altro, spesso più complesso, comunque attivo. Adesso, a novanta anni, perdo la vista, non leggo quasi più, sto malamente in piedi da solo, peso tutto su Sesa. Il nuovo secolo potrebbe presentarsi poco attraente. Ma non posso cedere alla tentazione di guardare il soffitto e lasciarmi vivere finché dura. Quando si

*è vissuti così a lungo e così bene non si può abbandonare.
Devo darmi un progetto”
Vittorio Foa (1910-2008)*

Ecco quanto scrive J. Delors nel rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo, uscito nel 1997 e intitolato "Nell'educazione un tesoro", parlando dell'utopia dell'educazione:

- l'educazione è un mezzo **prezioso e indispensabile** che può consentire di raggiungere gli ideali di pace, libertà e giustizia sociale
- l'educazione può svolgere **un ruolo fondamentale nello sviluppo personale e sociale**
- l'educazione deve promuovere una forma più profonda e armoniosa di sviluppo umano (riducendo povertà, esclusione, ignoranza, oppressione e guerra)
- l'educazione è un mezzo straordinario per lo sviluppo personale e per la costruzione di rapporti tra individui, gruppi e nazioni

Parlando invece del tema "Apprendere per tutta la vita", Delors dice:

- imparare a vivere insieme
- imparare e conoscere
- imparare a fare
- imparare a essere

Prendersi Cura

Cura riunisce i significati del verbo inglese **to cure**, che allude alla relazione tra malattia e risorsa terapeutica in vista di una guarigione attesa, e di **to care**, che implica una risposta emotiva, cioè preoccupazione per l'altro, enfasi sulla relazione e sul legame, protezione, responsabilità, capacità di risposta ai bisogni di colui di cui ci si prende cura.

Ciò che si oppone all'indifferenza è dunque il "**prendersi cura**", che è la radice primaria dell'essere umano. Il mito di cura rappresenta un simbolo potente della vulnerabilità umana. Ogni persona vive grazie alla "Cura", sia nel senso che ha un radicale bisogno di essere sostenuto dalla cura degli altri, sia soprattutto nel senso che **vive nella misura in cui si prende cura di sé e degli altri**.

L'anima in azione

Animare significa, alla lettera, "**insufflare la vita**", e quindi creare un'atmosfera, costruire relazioni con delicatezza e nel rispetto delle singole individualità, coinvolgere le persone e aiutarle a stabilire solide **passerelle comunicative tra loro e la comunità**.

Da un lato, il termine *animatore* è molto pertinente, perché contiene la parola

anima che è l'oggetto centrale dell'intervento dell'animatore. Fare animazione potrebbe significare rimettere "l'anima in azione".

Il principale compito dell'animatore è generare un **campo animativo**. In questo senso il ruolo dell'animatore deve essere quello di "far fare, far esprimere, rendere la persona attiva ed espressiva, renderlo il vero **protagonista**, responsabile della costruzione di relazioni e comunicazione".

L'animazione è definita come "*una **pratica sociale**, il cui obiettivo è far prendere coscienza e sviluppare un potenziale, represso o rimosso, di individui, di gruppi e di comunità e favorire la connessione sociale*".

Animazione intesa come strumento per stare insieme, come **laboratorio di autonomia**, come recupero della voglia di vivere, desiderare, inventare, sapere. Animazione non finalizzata unicamente al divertimento o all'evasione dal grigiore, dalla monotonia, dal dolore e dall'angoscia che accompagnano l'età adulta e la vecchiaia, ma capace di **costruire una progettualità** in proprio tenendo conto dell'insieme dei bisogni. L'animazione viene pertanto impiegata per promuovere forme di impegno sociale degli anziani, per promuovere e sostenere il loro associazionismo e per sostenere processi di empowerment. L'**empowerment** è inteso come un processo che permette di accrescere e migliorare le possibilità di scelta e di azione di un soggetto (individuo, gruppo, comunità) in relazione ai propri bisogni, desideri, interessi, quindi un processo che permette un aumento del potere inteso come possibilità di promuovere e impedire cambiamenti.

Un modello particolare di animazione è rappresentato dall'**animazione di comunità** che, se pur non rivolta in modo specifico agli anziani, **li include** come membri della comunità. L'animazione di comunità si propone come pratica atta a promuovere il senso di responsabilità sociale, l'empowerment dei suoi membri e il senso di appartenenza a essa.

L'animazione costituisce uno **strumento di stimolo** per la socializzazione, l'integrazione delle relazioni interpersonali, la valorizzazione concreta delle competenze e delle capacità, l'autonomia fisica e psicologica, la valorizzazione del passato e delle esperienze, l'espressività.

Animare significa esprimere, spremere, tirare fuori da sé stessi ciò che si ha e ciò che si è, quindi per poter immaginare un'animazione con gli anziani è necessario **allontanarsi da una considerazione della vecchiaia in termini di decadimento e patologia**, visione che esclude un potenziale da recuperare e sviluppare.

L'obiettivo finale è il miglioramento della qualità della vita.

Essere giovane significa conservare a sessanta o settant'anni l'amore del meraviglioso, lo stupore per le cose sfavillanti e per i pensieri luminosi; la sfida intrepida lanciata agli avvenimenti, il desiderio insaziabile del fanciullo per

tutto ciò che è nuovo, il senso del lato piacevole e lieto dell'esistenza. Resterete giovani finché il vostro cuore saprà ricevere i messaggi di bellezza, di audacia, di coraggio, di grandezza e di forza che vi giungono dalla terra, da un uomo o dall'infinito.

(Samuel Ullman)

Per una lunga qualità di vita Ruggero Bacone (c. 1214-1294) dà alcuni suggerimenti:

- una dieta controllata
- il giusto riposo
- fare movimento
- moderazione negli stili di vita
- una buona igiene
- inalare il respiro di una giovane vergine

“Ciò che fa l'originalità di un uomo è la capacità di vedere una cosa che tutti gli altri non vedono”

(Nietzsche)

Fonti informative e bibliografia:

- *Allungare la vita è possibile - Tecnologia e invecchiamento* (Centro Studi Alvisè Cornaro - alvisecornaro.org)
- *Terza economia. Sempre più valore dalla terza età. Politiche di welfare e di age management per le imprese e le istituzioni* (ed. Ambrosetti - <http://goo.gl/A3G9C>)



©©©© Artimmagini



ESITO LABORATORI



© 2008 Salvatore Teresi

IL PROTAGONISMO GIOVANILE

LASCIAMOLI SOGNARE, AIUTIAMOLI A FARE

LABORATORIO LA01

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

- Ogni età sua bellezza e sua responsabilità - se stesso e società
- Tempo per stare
- Relazioni autentiche
- Partecipazione al bene comune:
 - diarchia
 - giovane + adulto
- Attivi e riconosciuti nel proprio territorio
- Rispetto altri - ambiente - bene comune
- Reti attive
- Giovani per i giovani
- Volontariato
- Giovani al "comando"
- Contesto vivibile inclusivo
- giovane
- Relazione propositiva: giovane 
 - giovane
 - società
- Scout a 360°
- Libertà e consapevolezza
- Valorizzazione della persona

--- BELLO È POSSIBILE ---

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Collaborazione/incontro con associazioni del territorio che sia continuativa. Intercetta bacino di giovani più ampio (proposte di servizio congiunto con queste)	17
Costruire osservatorio (capi + ragazzi) per individuare bisogni emergenti. Da qui può emergere nuovo evento. Aumentare n° di eventi adeguati ai tempi.	15
AGESCI Lombarda più presente nella pastorale giovanile	11
Migliorare informazione e preparazione per la partecipazione agli eventi dei propri ragazzi	9
Identificare nuove realtà lombarde che possano stimolare eventi (es. Libera)	7
Creare occasioni di incontro per bambini della stessa età che possano proporre il contenuto del loro evento	4
Nei momenti formativi proseguire riflessione sulle sfide del convegno	4

AZIONE	N° VOTI
Coinvolgere R/S per lavori in parallelo	3
Pensare uno strumento metodologico per definire attività tra CoCa e Clan	2
Piano di sviluppo per percepire bisogni in altri territori	2
Eventi interbranca	2
Spazio di confronto con giocavi per capire le esigenze del territorio	1

UNA RETE PER EDUCARE AL PENSIERO DIVERGENTE

LABORATORIO LA02

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
1	Rete/i tra diverse realtà / associazioni	Contrasto tra creatività del giovane ed i modelli precostituiti di alcune realtà; Multi-proposte richiedono molte informazioni per gestire le priorità e tali informazioni possono provenire da una rete che interconnetta diverse realtà che, collaborando, possono concorrere a migliorare la società
2	Cittadinanza attiva e protagonismo critico nel territorio, fuori e dentro le istituzioni	Il giovane che decide di rimanere nel proprio territorio a vivere con la società che si trova, vive un servizio attivo importante per la stessa società
3	La mia vita con originalità, liberi di crearsi	Costruzione della propria personalità in seguito alla mentalità non lineare, sollecitata ed abituata a gestire situazioni complesse e dinamiche
4	L'altro ... una risorsa, relazioni più profonde e di qualità	L'essere poco abituati a scendere nei dettagli rende più vulnerabili sul lungo periodo. Per scendere nel profondo c'è bisogno della relazione umana
5	Luoghi fisici / spazi per gli incontri ed il protagonismo	Società che offre opportunità / strumenti
6	Lo stato "per" e non "sopra" i cittadini: creare il contesto	Società che offre opportunità / strumenti
7	Ampie vedute di dettaglio (orizzontalità + profondità)	Contrasto tra superficialità e profondità nella vita del giovane

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
8	Guardare lontano con fiducia, volare in alto, essere sognatori	Crearsi una propria identità, costruirsi una personalità
9	Dimensione politica: maggior coinvolgimento dei giovani e non lasciare soli chi si impegna	Essere cittadini attivi
10	Evviva l'errore	Educare all'insuccesso
11	La scuola al passo coi tempi	Non solo istruzione e modelli precostituiti ma anche capacità critica

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Progetti / eventi organizzati con altre realtà	21	4	In modo da creare rete sul territorio ma soprattutto per incontrare "l'altro"
Piattaforma per: - biblioteca virtuale - scout / educazione - gestione economica gruppi	19	1+6	
+ convegni - riunioni	9	7	Maggiore possibilità di confronto aperto su tematiche invece che di spendere molto tempo su riunioni di routine di zona, di regione ...
Coordinamento tra livelli associativi	8	2	
Rilettura del metodo attraverso l'esperienza	6	3	Applicare il metodo con originalità e personalità e non pedissequamente "come mi hanno detto di fare"
Coerenza	6	9	Predico il bene ma non devo lasciare da solo chi si impegna anche per me, devo sostenerlo come posso per essere coerente
Migliorare la trasmissione delle informazioni tra i livelli associativi	5	5	

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Organizzare attività per capi ma organizzate dai ragazzi	5	10	Per permettere di carpire meglio le esigenze degli educandi e calarsi meglio nei loro panni
Impegno nella vita politica	2	8	

METTIAMO IN RETE IL PROTAGONISMO GIOVANILE

LABORATORIO LA03

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO
1	Promuovere un lavoro di rete tra le associazioni/enti/soggetti/ in un territorio conoscenza e valorizzazione dei rispettivi lavori e obiettivi
2	Più spazi fisici/luoghi/eventi per i giovani a portata dei ragazzi pensate, gestite dai giovani e coinvolgenti per i giovani
3	Città più attenti alla sostenibilità ambientale e alla mobilità sostenibile
4	Promuovere strumenti, occasioni e spazi per la partecipazione politica dei giovani.
5	I ragazzi sappiano relazionarsi in modo sereno con la realtà
6	Implementare il protagonismo giovanile partendo dalla nostra associazione
7	Spazi di confronto con i genitori sull'educazione dei figli

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Istituire dei forum R/S in cui i ragazzi si esprimono sugli stessi temi trattati dai capi e che si pongano in confronto con i capi	24
Avviare un progetto/sperimentazione di gestione di un luogo fisico che coinvolga i giovani, scout e non, gestito da R/S che propongono attività per i giovani	16
Convenzioni/protocolli di intesa con le società di trasporto pubblico per agevolazioni e progetti condivisi	14

AZIONE	N° VOTI
Organizzare un evento/convegno che coinvolga i ragazzi, R/S e giovani di altre associazioni un un'esperienza condivisa di riflessione su un tema (anche a piccoli gruppi/lab) per fare proposte	12
Evento promosso dalla regione e organizzato dalle zone sulla mobilita' sostenibile (es bicicletata) pensata e gestita dai ragazzi e che poi possa sviluppare una pattuglia sulla bici	10
Supporto ai gruppi per avere risorse strumentali per lo svolgimento di attività e di progetti (spazi, sedi)	9
Avviare un centro di coordinamento e di promozione degli eventi realizzati/organizzati	3
Avviare progetti di collaborazione con il territorio per promuovere iniziative legate ad un tema territoriale di coinvolgimento dei giovani (stile generazione expo)	2

I GIOVANI = IL NOSTRO FUTURO. IO SONO CIO' CHE SONO PER MERITO DI CIO' CHE SIAMO TUTTI ...

LABORATORIO LA04

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

- Giovani che si appropriano della politica e della società
- Il servizio: la mia felicità è fare la felicità degli altri
- Integrazione e luoghi di confronto/stare assieme tra generazioni
- Integrazioni tra culture un mondo, un colore, una promessa
- Impegno ambientale
- Riscoperta dell'io come persona
- Tessere reti con altre associazioni (giovanili e non)
- Maggiori autonomie (dalle famiglie, dalle istituzioni.....)
- Coerenza e fedeltà ai valori dello scautismo
- Associazione tecnologicamente al passo coi tempi che coinvolge i ragazzi stessa
- Testimoni veri di fede..... accogliendo
- Maggiore impegno

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Fare rete tra le varie associazioni	19

AZIONE	N° VOTI
Dibattere temi urgenti disabilità; lavoro, scuola, handicap, famiglia, interculturalità	17
Essere noi i primi a valorizzare e curare gli spazi verdi	15
Formazione per i capi R/S	8
Riscoprire la dimensione espressiva per sentirsi protagonisti e liberi	8
Partecipazione degli R/S e condivisione fra loro di esperienze	7
Creazione di spazi in cui poter essere protagonisti (ASK THE BOY)	6
Protezione civile come luogo per contribuire nella società	5

UNA RETE PER EDUCARE AL PENSIERO DIVERGENTE

LABORATORIO LA05

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
1	Politica in cui anche i giovani sono protagonisti	Oggi tutto è standardizzato, è difficile non essere omologati e incasellati, c'è bisogno di essere protagonisti, reagire al sistema. In tale senso emerge dal gruppo la necessità che la sfera della politica - nel senso lato del termine ma anche in senso stretto - intacchi la sfera del singolo, del giovane e ci sia una relazione biunivoca. Spazio per i giovani per ragionare, capire, dare la propria opinione nelle sedi opportune. I giovani devono poter dare un impulso o comunque contribuire alla politica.
2	Scuola come luogo educativo (non solo di istruzione) che formi alla scelta e all'occupazione esperienziale	La sensazione del gruppo è che la scuola non sia personalizzata, non ci sia lo spazio per il singolo ma per la massa, anzi spersonalizza. Non sempre è spazio di relazione (soprattutto tra ragazzi e adulti) e non dà l'occasione vera di sperimentare per capire cosa piace e in seguito può diventare passione. Tutto è teorico, fittizio, artificioso. Non c'è spazio per l'esperienza.
3	Lavoro per passione (frutto di scelta e percorso formativo): - rispettoso dei tempi/ esigenze di ognuno, delle giovani coppie, dei giovani - con reali prospettive	Oggi qualsiasi percorso scolastico è simile ad un altro. È raro che la scuola che si frequenta sia davvero orientata verso un'occasione lavorativa concreta. Il lavoro inoltre occupa spazi eccessivi nella vita delle persone e non si rispettano più i tempi di cura (per sé, per il partner, per i figli...).

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
4	Accessibilità degli spazi: - di aggregazione (che favoriscano le relazioni) - mobilità - tempo libero intelligente	
5	Volontariato a 360° e valori e azioni che entrano nel contesto culturale (tutti agiscono in questo versante)	Il sogno è che tutti vivano lo spirito di servizio, o almeno quello del buon senso che spinga a darsi una mano. Il valore del bene comune e dell'aiuto reciproco dovrebbero essere propri di ciascuno e le azioni pratiche tesi ad essi. Il senso di responsabilità delle persone, tanto più adulte, dovrebbe poter crescere e toccare tutte le aree di vita, spingere alle relazioni, all'aiuto, all'attenzione all'altro (di ora e domani, ecco perché l'ambiente). Tutto questo è possibile se le persone vengono educate e quindi scelgono di essere in un certo modo. Agire su movimento culturale che sia teso a questo, far sì che la società stessa sia educante, ovvero si agisca per il bene, convinti di questo, puntando sullo scambio (anche affettivo), l'esempio (intanto inizio io, poi tu mi imiterai), non dovrebbero esserci settori che squalifichino l'azione giusta di alcune persone.
6	Maggior senso di responsabilità sociale/civile/ambiente (adesione frutto di un percorso culturale) e società educante fondata sulle relazioni	

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/ SOGNO NASCE L'AZIONE
Incontri con sindaci/esponenti politici e scout (R/S e Co.Ca)	8	1
Tornare al significato vero dell'ask the boy	1	1
Spazi per rs per esprimersi circa indirizzi dell'associazione	3	1
Rendere visibili all'interno dell'AGESCI le posizioni dell'associazione e gli altri ambiti di partecipazione	2	1
Proporsi alla realtà della scuola come formatori (civica e orientamento scolastico)	3	2
Presentare la proposta scout tramite il mondo della scuola	0	2
Formare all'utilizzo degli strumenti metodologici (specialità, imprese...) orientate a conoscenza del mondo del lavoro	7	3

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Favorire percorsi educativi tesi a leggere il servizio come passione di vita	1	3
Sede scout come luogo per vivere funzioni extra attività (es. studio)	2	4
Rendere visibili agli scout e non i luoghi dove è possibile svolgere servizio sul territorio	3	5
Proporre azioni nel nostro stile sul territorio, aperte a tutti	7	6
Imprese vissute e visibili sul territorio	3	6
Presenza/attenzione al nostro paese (Italia!)	5	6

CARA ASSOCIAZIONE, FAMMI DESIDERARE ESPERIENZE ENTUSIASMANTI E CORAGGIOSE CHE MI FACCIANO APPASSIONARE ALLA VITA MIA, DELL'ALTRO E DEL TERRITORIO IN CUI VIVO

LABORATORIO LA06

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
1	Giovani e territorio	con l'importanza di un lavoro
2	Partecipazione attiva e creare spazi	soprattutto in politica (ai vari livelli)
3	Passione, competenza e gratuità	anche come protagonismo nel volontariato
4	Investire nella scuola e nella formazione	anche multiculturale e internazionale

Nota bene: è difficile riportare i nodi (anche solo quelli percepiti) perché il tempo è stato utilizzato soprattutto per cercare di capire le assonanze tra i vari post-it e posizzarli nel modo che li avete trovati e fotografati. Inoltre molti di questi non erano leggibili.

Mi sono quindi limitato a riportare solo gli ambiti di "vision 2022" che hanno raccolto il maggior numero di post-it e poche note aggiuntive

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Mettersi in rete attraverso varie esperienze (gli scout e ...)	21	1 e 2
La formazione tecnica e di competenza (vedi anche fo.ca.)	14	3 e 4
Collaborazione in zona (tra gruppi, rete x contatti, servi e campi, etc...)	9	1 e 2
Riferimento alla Fo.Ca	7	3 e 4
Sempre intorno alla Fo.Ca	5	3 e 4

CARA ASSOCIAZIONE, FAMMI DESIDERARE ESPERIENZE

LABORATORIO LA07

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO
1	Gestire i conflitti
2	Individuo protagonista (identità di se stessi)
3	Sperimentare ed essere dinamici: far sì che i giovani possano sentirsi liberi di fare, provare, sbagliare
4	Condizioni di vita più stabili e meno stressanti
5	Riconoscersi uguali come cittadino e diversi come persone
6	Sporcarsi le mani nella scelta politica
7	Investimenti reciproco: fiducia tra le generazioni
8	Scoutismo meno d'élite e più di strada
9	Riappropriarsi degli spazi
10	Attenzione al bene comune accrescendo l'idea di collettività e superando la diffidenza
11	Interazione con altre associazioni (crescita insieme potenziando la rete)
12	Famiglie più responsabili e progettuali
13	Autenticità delle relazioni
14	Coinvolgere la politica nell'educazione
15	Aumentare la coscienza educativa
16	Lasciare spazio al ricambio generazionale
17	Buon uso delle tecnologie - comunicazione - sostenibilità
18	Gestire i conflitti

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Migliore conoscenza e collaborazione tra l'associazione e la realtà ecclesiale	13
Migliore attenzione della Fo.Ca sugli aspetti della progettualità del servizio	12
Mettere maggiormente in circolo le informazioni al fine di migliorare la buona attività associativa	10
Rivedere i percorsi di branca R/S nel loro obiettivo e nell'utilizzo degli strumenti del metodo	10
Fare rete (comunicazione, partecipazione, condivisione) con territorio - altre associazioni	9

NULLA E' IMPOSSIBILE: SOGNIAMO CON LE MANI

LABORATORIO LA08

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO
1	Cittadini del mondo: integrazione, accoglienza sentirsi parte
2	Partecipare attivamente all'amministrazione del pubblico e assumersi responsabilità politica
3	Rispetto delle cose delle persone, degli spazi pubblici e della storia
4	Rispetto dell'ambiente
5	Essenzialità
6	Collaborazione -interazione tra associazioni
7	Collaborazione istituzioni presenti sul territorio
8	Riconoscimento possibilità di cambiamento: largo ai giovani!
9	Tranquillità di vita
10	Scuola che educa

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Armadio del riuso del materiale scout presso le cooperative	14
Raccolta di buone prassi associative di protagonismo giovanile e di competenze in ciò	14
Incentivare e coordinare il progetto delle cambuse critiche	11

AZIONE	N° VOTI
Accordi/convenzioni con enti gestori di servizi (trasporti, parchi) per facilitare l'accesso alle risorse territoriali	11
Collaborazione con altre associazioni per la realizzazione di progetti comuni	7
Interagire con le scuole proponendo attività educative	6
Organizzare eventi formativi (leggeri) di zona che aiutino ad affrontare problematiche legate all'attività evolutiva	4
Mappatura delle associazioni con cui si collabora - raccolta delle buone pratiche	3
Incentivare l'essenzialità degli eventi regionali	3
Eventi per ragazzi con scout di altri stati	0

QUI E ORA SCEGLIAMO!

LABORATORIO LA09

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO
1	Cultura come valorizzazione del singolo
2	Cittadini attivi
3	Progetto come modo per concretizzare i sogni e realizzarli/si
4	Un mondo sostenibile <ul style="list-style-type: none"> • Tramite l'essenzialità' • Rapporto con la tecnologia • Rapporti col tempo e con la crescita
5	Cultura come investimento per la società'
6	Fare rete sul territorio
7	Osservare e fare parte territorio dal piccolo
8	Consapevoli ad essere adulti <ul style="list-style-type: none"> • Capi • In generale
9	Ruolo centrale della famiglia nella società

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Proporre sinergie per proposte sul territorio e per il territorio (eventi, condivisione spazi, progetti)	13
Riflettere sull'iter formativo perché sia da stimolo e appassionante per i capi con attenzione alla "fattibilità"	13
Percorsi di riflessione sulla presenza degli AE e percorsi di accompagnamento a Co.Ca e Zona senza AE	11
Riflettere e approfondire il tema dell'adulto in associazione in relazione al tempo delle scelte	11
Percorsi di riflessione sul confronto tra associazione e famiglie	9
Ripensamento delle zone nel territorio per agevolare il contatto con il territorio	5
Studiare spazi o proposte continuativi dedicare agli R/S al di là della vita di clan	4

RETE DI VOCI: INFORMAZIONE CONTRO LA CONFUSIONE

LABORATORIO LA10

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
1	FARE RETE TRA ASSOCIAZIONI: conoscerle ed iniziare a collaborare, avere i piedi ben piantati a terra (cioè conoscere il territorio per poter partecipare attivamente)	Il tutto nasce dalla volontà di potersi conoscere, riconoscere e sviluppare personalmente anche attraverso il contesto in cui siamo inseriti... quindi poter avere la nostra specificità da condividere in rete con le altre associazioni a cui prestare servizio e da cui trarre benefici	Concretamente il sogno è quello di avere un censimento del terzo settore, di migliorare il dialogo con la diocesi, il dialogo con le varie agenzie educative

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
2	CITTADINANZA ATTIVA E PROATTIVA: avere un contesto valoriale condiviso, educare alla partecipazione come un valore, creare degli spazi concreti di confronto (spazi pubblici fruibili sempre dalle persone per il confronto aperto)	Motivazione simile al punto precedente	Concretamente il sogno è quello di puntare sull'educazione civica, favorire la partecipazione degli R/S alla vita delle associazioni del territorio e alla vita degli ambienti politici e decisionali.
3	SPAZIO ALLE RELAZIONI UMANE	È emersa una forte confusione nella gestione delle relazioni umane e dei ruoli che potrebbero crearsi ed instaurarsi tramite le relazioni. Questa confusione non aiuta a sentirsi capaci di essere protagonisti della propria vita e nemmeno a relazionarsi con serenità con gli altri soggetti, in particolare coi ragazzi che ci vengono affidati. Si avverte una sorta di controllo esterno e quindi di autocontrollo che non permette di vivere appieno la propria scelta di educatori ed in questo modo non permette di educare davvero alla scelta che sia libera, liberante e consapevole.	Concretamente il sogno e' quello di creare dei concreti spazi di dialogo, crearne anche in capo all'AGESCI.

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
4	FAVORIRE CONCRETAMENTE L'AUTONOMIA: come il lavoro, la famiglia ci permettono di essere persone autonome e capaci di progredire perché consapevoli delle proprie possibilità	La necessità è quella di essere davvero protagonisti della propria vita e di poter concretamente portare a compimento le proprie scelte... cose che la società attuale non sempre permette.	Puntare molto sulle cerimonie di passaggio, sulla valorizzazione delle persone e del contesto valoriale condiviso che permette la crescita e quindi anche l'autonomia nonostante l'appartenenza.
5	MERITARE LA FIDUCIA COME ASSOCIAZIONE E COME PERSONE	Questo permette di dare un valore alla nostra associazione, di essere davvero a servizio, di poterci rendere utili e quindi di scoprire e rinnovare sempre la nostra scelta nonché di allenarci ad avere fiducia in noi stessi e nel prossimo, quindi educare alla speranza ed alla fiducia, che sono il vero terreno fertile per la scelta.	Migliorare la formazione dei capi, anche come catechisti, per diventare punto di riferimento vero per la Chiesa.

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Organizzare eventi formativi sulle sfide pedagogiche (magari con le scuole)	16	5
Contatti tra Agesci e Diocesi per ottenere un AE per ogni gruppo	14	1
Favorire l'educazione alla cittadinanza attiva, in primis per i capi, attraverso le zone ed i CFM	12	2
Cercare-creare-gestire strutture per garantire spazi di aggregazione giovanile	12	3
Censimento delle associazioni del terzo settore	11	1
Migliorare la formazione dei capi come catechisti	10	4

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Valorizzare i momenti di passaggio e le relative cerimonie come occasioni di protagonismo	7	4
Incentivare la partecipazione alla vita politica	3	2
Favorire la partecipazione degli R/S, non solo per il servizio, alle realta' del territorio	1	2
Favorire il dialogo con altre agenzie educative, sia tramite i capi che tra i ragazzi	1	1
Favorire il dialogo costruttivo tra zone per lo scambio di esperienze	0	1
Organizzare eventi formativi per i genitori nelle zone	0	5

NON SOLO IO MA NOI, ASCOLTIAMOCI PER AGIRE

LABORATORIO LA11

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
1	Giovani e istituzioni	Mancanza, nella politica in particolare, della presenza di giovani
2	Riscoperta dei valori	Mancanza di fiducia, di responsabilità e di passione
3	Maggiore integrazione	
4	Politica, Lavoro e servizi	
5	Scuola e educazione	
6	Comunicazione e cooperazione	
7	Equilibrio uomo-ambiente	
8	Parrocchie più attive nel territorio	
9	Politica per le famiglie	
10	Luoghi per i giovani	
11	Informazione/Media "positiva"	Questione economica e la constatazione che in molti dei gruppi rappresentati dal laboratorio hanno diversi casi di ragazzi in difficoltà economiche

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
12	Scoutismo più accessibile	
13	Impegno civile	

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Assessorato dei giovani	20	1, 4, 6, 9, 10, 13
Educazione civica al servizio a scuola	16	2, 3, 4, 5, 6, 11, 13
Apertura altruistica delle nostre competenze ad altre realtà	15	1, 4, 6, 12, 13
Patti/accordi con altre associazioni educative	11	2, 6, 7, 8, 10

TUTTI PER UNO SPAZIO, UNO SPAZIO PER TUTTI

LABORATORIO LA12

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO
1	Rete di associazioni - Reti e spazi - Educare collaborando - Attivi in rete
2	Partecipazione civile e politica
3	Vivere la città - Critici e sostenibili - Uno spazio aperto per crescere
4	Evoluzione sociale e tecnologica
5	Valori - essere solidi e solidali - essere figli di Dio
6	Società multiculturale
7	Progettazione e realizzazione
8	Impariamo da piccoli a diventare grandi
9	Ascoltare ed osservare

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Maggiore visibilità e coordinamento con altre Associazioni attraverso eventi specifici con altre associazioni	14	1	Ci sembra più vicina al desiderio di "fare rete" che non al protagonismo; al massimo lo è inteso come Associazione, non come singolo.
Promuovere lo scoutismo nei seminari diocesani	12	7	Non sembra molto pertinente al tema del laboratorio, è più un'esigenza dei capi che vorrebbero avere futuri sacerdoti/AE che conoscano lo scoutismo! È emersa più volte la mancanza di un AE competente e disposto a spendersi per il gruppo.
Promuovere G.A.S. Scout, gestione critica del consumo, "cambuse critiche" ai Campi	11	3	Protagonismo inteso come lettura critica e responsabile del consumo, anche in ambito scout.
Creazione di un database per tutte le info, luoghi campi, dati sui campi, mappature associazioni sul territorio, progetti internazionali	10	4	Non pertinente al tema del laboratorio, è palesemente una richiesta/esigenza dei Capi di accesso alle informazioni utili per il loro servizio (anche extra-ass.). Ne abbiamo letto un bisogno di snellimento della logistica.
Professionisti a supporto/a chiamata per necessità critiche emergenti nei gruppi/Co.Ca (psicologi, sociologi, etc.)	9	6 - 9	Come sopra: proposta di azione su base di esigenza dei capi, per poter dare risposte più "professionali" ad emergenze educative, più che al Protagonismo!
Riqualificazione edifici ad uso scout, estensione dell'ambito di utilizzo di quelli preesistenti	4	3	

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Tavole rotonde con altre associazioni	4	1	Forse come nel primo punto, desiderio di fare rete per confrontarsi su temi comuni e sentirsi meno soli.
Dotazione di carta prepagata per ogni unità, per migliorare gestione economica/bilancio dei gruppi	3	3 - 4	Non pertinente: può essere interessante, ma è solo funzionale alla gestione trasparente delle "casce" di gruppo/unità
Convegno per L/C, E/G, R/S per raccogliere i contributi dei ragazzi stessi al progetto regionale	3	2 - 8 - 9	
Comitato di zona con almeno 1 under 25	3	7 - 8	Nasceva dall'osservazione dello scarso coinvolgimento dei capi giovani a livello zonale/regionale. Da un lato i capi giovani non vogliono impegnarsi oltre l'unità, dall'altro le strutture non li coinvolgono abbastanza.

RIDISEGNAMO SPAZI PER I GIOVANI NEL MONDO

LABORATORIO LA13

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO
1	Uscire di casa lasciando la porta aperta
2	Adulti veramente testimoni per ragazzi (comunità educativa)
3	Attenzione all'altro (responsabilità) - superamento e paura dell'altro
4	Società più pulita e colorata (attenzione al territorio)
5	Fare rete tra soggetti del territorio
6	Giovani presenti in politica - più attivi ed ascoltati
7	Attenzione alle nuove famiglie con genitori accompagnati

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Favorire gestione di spazi e progetti (es. legge regionale sui campeggi)	15
Ristrutturare le zone usando criteri di funzionalità	8
Maggiore attenzione al servizio extrassociativo in branca R/S	8
Maggior coordinamento regionale degli eventi a partecipazione individuale	7
Cambuse critiche	5
Supporto a progetti sul territorio che coinvolgano i ragazzi	5
Promozione di una diversa cultura di branca R/S	4
Evidenziare maggiormente cittadinanza attiva nei workshop	3
Promuovere collaborazione tra gruppi e zone	3
Maggiore attenzione alla gestione economica dei gruppi (+ controllo)	1
Affiancare agli staff dei campetti di specializzazione ragazzi che abbiano maturato competenze così da valorizzarle	1
Indicazione modalità relazionali con istituzioni come parrocchie, comuni, ecc.	0

COSTRUIRE DELLE RETI PER FAR PESCARE I RAGAZZI

LABORATORIO LA14

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
1	Fare rete con le varie istituzioni del territorio	Mancanza di un clima educativo condiviso tra le varie associazioni e le istituzioni in cui i giovani sono protagonisti (scuola, gruppi scout, altre associazioni, oratori, ecc..)	
2	Relazioni collaborative: tra scout-ragazzi-famiglia, tra i capi stessi, tra uomini e donne, tra scout e assistente ecclesiastico.	Difficoltà nel mantenere e gestire i rapporti tra le famiglie, ma anche tra i capi stessi in Co.Ca e con l'assistente ecclesiastico (che probabilmente non c'è..) .	Si auspica un rilancio dei valori cristiani nella vita di tutti i giorni, dell'importanza della famiglia, e delle relazioni vere volte al confronto sincero ed alla valorizzazione delle diversità di genere.

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
3	Essere protagonisti nel territorio in cui operiamo	Poco attivismo da parte dei gruppi scout sul territorio dove hanno la sede, poco coinvolgimento del territorio in ciò che fanno gli scout (es . Campi di servizio all'estero).	Richiesta ad una maggior attenzione della società alle emergenze sociali e a creare quel clima di comunità civile (spazi di incontro: piazze di quartiere).
4	Collaborazione attiva con le istituzioni	Mancanza di politiche giovanili di supporto alle associazioni educative da parte delle istituzioni es: sconti su i trasporti per le associazioni giovanili, presenza nelle consulte giovanili o nei consigli comunali anche degli scout.	
5	Rendere più accessibile la proposta scout : gruppi multietnici, con disabili, accessibili a tutti i ceti sociali.	Difficoltà a gestire l'handicap, fare una proposta economicamente sostenibile a tutti i ceti e riuscire ad intercettare anche i ragazzi degli immigrati.	Con gli immigrati (soprattutto con i genitori) è difficile essere attrattivi.
6	Natura e avventura sostenibile	Natura vista dai ragazzi con superficialità (non conosciuta) e proposta di avventura che li spaventa.	

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Accordi di convenzioni per i trasporti a livello regionale e comprare materiale per le attività	13	4 e 5	

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Prendere in gestione spazi verdi	12	4 e 3 e 6	
Sviluppo: collaborazioni strutturate e continuate tra gruppi scout	7	1	
Formazione sulla disabilità	6	5	
Utilizzare il sito regionale per : condividere progetti , posti campo, ecc.. Semplificare le iscrizioni e le schede ai vari eventi.	5	2 e 1	Fare rete ancor meglio tra di noi
Attivare progetti nelle scuole	4	1 e 3	
Produrre del materiale di lettura della realtà e di approfondimento pedagogico	3	5 e 6	Gestione della diversità culturale con immigrati, rilancio dell'avventura come strumento educativo.
Proposte formative per le famiglie	3	2	
Attivare cambuse critiche (G.A.S.)	1	3 e 6	Stringere collaborazioni con i gas locali
Scout nei consigli comunale	0	4	
Diffusione locale dei P.E.G.	0	1	
Realizzare eventi per il territorio	0	3	

SOLIDALI CON LA TERRA, PROIETTATI VERSO IL CIELO!

LABORATORIO LA15

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
1	c'è corresponsabilità e senso comune		
2	il territorio è più pensato a misura d'uomo	scelte ambientali scelerate, nostra incapacità crescente di rapporti sociali "dal vivo"	
3	le associazioni e le istituzioni collaborano, vanno nella stessa direzione		(e non si pestano i piedi)
4	lievito nella società, nella politica	cattivi esempi, sfiducia generalizzata	pochi ma buoni: non conta il numero, ma la quantità!
5	individualità che si mette in gioco nella comunità		
6	educazione con il servizio: ogni cittadino ne svolge uno		una coscienza comune di necessità di servizio
7	ottimismo e spirito di fiducia	la crisi economica, che tutto rende più grigio	
8	ritorno all'essenziale	il consumismo che ci fa smarrire	
9	coscienza critica, miglioramento nell'accesso alla cultura e alle funzioni pubbliche		
10	protagonismo nell'inclusione, nella multiculturalità		
11	autoeducazione e progettualità		saper riconoscere i ruoli opportuni di ognuno
12	crescita dell'AGESCI!		

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Lettera a insegnanti, vescovi, parroci, pastorale giovanile per collaborazione scoutismo-scuola-educatori	13	3	
Agevolazioni per il trasporto pubblico	10	2	
Coordinamento cambuse critiche, gruppi di acquisto solidale, finanza etica	9	2	
Pubblicazione, condivisione, pubblicizzazione dei progetti educativi scout con realtà esterne, media, ..	9	3	
Curare a ogni livello associativo l'essenzialità	6	8	
Ospitalità e scambio tra gruppi stranieri (erasmus associativo)	6	10	
Spingere a percorsi di formazione politica (organizzati da diocesi) e servizi extra-associativi	4	4 e 6	
Impresa e servizio regionale "visibile" (es. Ristrutturazione di un bene di importanza regionale)	3	1	Basta spazzare il cortile del parroco!
Eventi formativi interassociativi	2	3	
Trovare spazio per sedi, attività, campi..	2	3	Molti gruppi scout hanno sede vacante, molte parrocchie hanno spazi inutilizzati, il problema di un'associazione non può essere la logistica!

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Workshop sull'espressione, la letizia, l'ottimismo, la fiducia (per R/S)	1	7	
Analisi sulla situazione giovanile (in generale) e sullo stato delle branche (in agesci) tramite questionario, sondaggio..	1	11	
Farsi carico di un luogo del cuore	0		
Workshop per capi su nostri strumenti	0		
Progetti di sviluppo internazionale	0		Più che altro, sostegno a quelli già esistenti

ECCOMI! CI STO! CI METTO LA FACCIA!

LABORATORIO LA16

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

- SPORCARSÌ LE MANI IN QUESTO MARE E' UN SEGNO (cultura, territorio, lavoro)
- RINNOVATA COSCIENZA DEL NOSTRO POSTO SUL PIANETA (far star bene lui per star bene tutti)
- IL CITTADINO E' UN ANIMALE POLITICO (partecipazione attiva, legalità)
- CI STO, CI METTO LA FACCIA (territorio)
- UNA CHIESA CAMBIATA (ascolto esigenze giovani, accoglienza/aiuto)
- IL SOLDO SARA' ABOLITO
- QUI NESSUNO E' ESTRANEO (persone che si aiutano)
- DISEGNO A TE, MATITA A ME (vocazione di vita, come vocazione cristiana)
- OTTO SOTTO UN TETTO (rapporto di prossimità)
- OPPORTUNITA' SOCIALI E POLITICHE PER I GIOVANI
- CASA COSTRUITA SULLA ROCCIA (famiglie più stabili, luogo sicuro)
- TUTTI INSIEME EDUCATAMENTE (corresponsabilità educativa)

- PER FARE UN'ALBERO (sostenibilità ecologica)
- PIU' ALBERI MENO TEMPO PERSO
- S3 (SCUOLA, SERVIZI, SANITA')
- LARGO AI GIOVANI
- LA STRADA VERSO IL SUCCESSO
- RELAZIONI COMUNITARIE, LA SOCIETA' DELL'ALTRO
- SCELGO COME MI SPENDO (giovani al servizio)
- LA MORALE DELLA FAVOLA (recupero dei valori morali)
- LIBERTA' DI ESPRESSIONE (CAG)
- + BICI + AMICI (sostenibile, economico)

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Fare rete con altre associazioni educative (famiglia, scuola, associazioni educatori) [+gruppo/famiglia su P.E.G]	25
Favorire circolazione/condivisione di esperienze di successo e collaborazioni (su tre branche)	16
Formazione in Co.Ca per favorire l'inclusione (handicap, stranieri..) [Strumenti e risorse]	13
Incentivo ad azione politica sul territorio	8
Valorizzare figura dell'AE (rete di AE, occasioni di incontri per favorire chi non ha un AE attivo e presente)	5
Valorizzazione dei soci adulti R/S nella partecipazione alla vita associativa (con modalità opportune)	5
Formazione al capo catechista (+ iniziazione cristiana e sinergia con AE/parroco)	3
Rete tra chi ha preso partenza per consolidare scelte	3
Incontri e testimonianze significative sul servizio	2
Incontro/conoscenza con il diverso/straniero	0
Creazione di C.A.G. (centri aggregativi giovanili)	0

IN PRIMA FILA...

LABORATORIO LA17

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

LEGAME TERRITORIO	Cittadini attivi	Reti	
	Visibilità		
	Collaborazione	Xsa/comune (realta' locale) ←	
CAMBIO TESTA	Conversione	Denaro	Vecchie e nuove strutture ←
	Cambiamento	Paura	
	Essenzialità	Politica	
	Competenze		
CULTURA	Scuola	Spazi	Fisici
	Educazione	Sogni	Rete
			Fiducia
		Partecipazione Informazione	
POLITICA	Protagonismo Giovanile	Legalità	Protagonismo Diffuso
		Chiarezza	
RELAZIONE	Autentiche	Servizio Scoperta dell'altro	
	Altri (Singoli e Soc.)		
	Accoglienza	Collaborazione	Tolleranza
	Inclusione - Multiculturalità - Multiethnicità		
AMBIENTE	Più verde - Rispetto - Da costruire		
MULTICULTURALITÀ - MULTIETNICITÀ			
FAMIGLIA	Costruirla Apertura Sociale		
LAVORO	Fantasia (di più) - Merito - Volontariato		
EDUCAZIONE	Valori	Risveglio dal coma etico	
	I Care	Protagonisti di oggi	
		Registi di domani	
		(Protagonisti) - da famiglia	

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Cura spazi scout (nuovi - rivalutare vecchi) • Verdi, ecocompatibili • Confiscati • Essenziali • Idonei alle relazioni	11
Visibilità dell'associazione ----- Promozione	10
Formazione capi all'interculturalità - multiculturalità	10
Formazione familiare	8
Progettare in rete, sul territorio	8
Partecipazione politica • Diretta • Indiretta (dialogo - relazione con i politici)	6
Promozione cultura critica (commercio - consumo)	4
Campi di lavoro (anche per autofinanziamento) regionali o sul territorio	3
Partire dalla CoCa (che riflette Non opera - no logistica)	2
Pregiere ecumeniche	1
Incontri significativi agli eventi assembleari	1
Territorialità degli eventi	0

**SCRIVI LA TUA STORIA, SEI PARTE INDISPENSABILE
PER COSTRUIRE IL BELLO!**

LABORATORIO LA18

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

- CULTURA DEL BELLO (modelli e "miti" positivi)
- SENSO CIVICO
- CITTADINANZA ATTIVA (insieme si può, insieme si fa)
- PROTAGONISMO REALE VERSO I GIOVANI (nelle istituzioni - chiesa - cultura - economia)
- SPAZI "FISICI" E RISORSE PER ESSERE PROTAGONISTI
- LUOGHI (piazze) PROGETTATI PER FAVORIRE L'AGGREGAZIONE E LA RELAZIONE
- VIVERE IN UN AMBIENTE PULITO E SOSTENIBILE
- ISTRUZIONE PIU' INCISIVA E ACCESSIBILE ANCHE ATTRAVERSO UNA CONDIVISIONE DEI SAPERI

- LA DIVERSITA' COME RICCHEZZA (multiculturalità)
- AGESCI FEDELE E INNOVATIVA
- SCOUT COME RIFERIMENTO PER I COETANEI

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Creare da parte dell'AGESCI spazi fisici organizzati per favorire protagonismo giovanile	8
Pattuglia politica nei luoghi delle decisioni, tavoli tecnici, a tutti i livelli (portare anche lavori già svolti in AGESCI come proposte)	8
Risparmio economico in associazione (per favorire fasce deboli) e sostenibilità ambientale sfruttando anche le nuove tecnologie. Incentivare l'uso della bicicletta	7
Riconoscimento dell'AGESCI all'interno della Chiesa, assegnazione spazi in parrocchie (spazi blu)	4
Promozione attività che valorizzino e promuovano attività (gemellaggio gruppi esteri)	4
Riconoscimento istituzionale iter formativo	3
Prima delle elezioni fare proposte e incontrare candidati	3
Creazione canale TV scout + piattaforma multimediale (condividere esperienze /attività vissute)	3
Voto ai soci maggiorenni anche R/S	3
Valorizzare basi scout regionali per aggregazioni/relazioni, facilitando accessibilità (+ branche si incontrano insieme)	1
Favorire la collaborazione tra AGESCI e istituzioni (di livelli diversi) per creare occasioni di protagonismo giovanile	1
Mappare associazioni che si occupano di giovani per creazione di rete	0



© epsos.de

DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO

OSARE INSIEME PER GENERARE SUL TERRITORIO NUOVI ORIZZONTI DI VITA

LABORATORIO LB01

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
1	Vivere in condivisione, servizi collettivi, diritto condiviso del bene, multiculturalità. Sogno del ritorno al tangibile	Dematerializzazione dei rapporti, esigenza di sostenere e sentirsi sostenuti dall'altro, spalleggiarsi vicendevolmente
2	Economia reale locale: valorizzazione dell'anziano come custode di saperi, riscoprire il territorio come fonte di vocazioni, riprendere le abilità manifatturiere	Perdita della storia, delle radici, dei saperi, svalutazione delle ricchezze specifiche dei territori.
3	Famiglia: politiche familiari finalizzate a dare sicurezza, collaborazioni tra famiglie, luogo privilegiato dell'educazione	Disgregazione del nucleo principale della società
4	Politica: come servizio alla comunità, valorizzare le interconnessioni tra istituzioni per avere maggior incisività, maggior consapevolezza del voto, più ambienti per la socializzazione, valorizzare il capitale sociale, politici "liberati" senza rancori, riscoprire responsabilità, e conoscenze, educare a ciò che è bello	È evidente

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
5	Lavoro come elemento di realizzazione del sé e non di ansia, lavoro che promette tempi sostenibili	Poca stabilità, lavoro non basato sulla meritocrazia
6	Protagonismo giovanile, partecipazione attiva al bene comune	
7	Ambiente e mobilità: più verde, più parchi, maggior impegno nella raccolta differenziata, meno consumismo, più attenzione alle energie rinnovabili	Tante parole ma poco impegno personale
8	Formazione della persona: competenza, scout come modello di lavoro, testimonianza di fede	Difficoltà nella realizzazione di sé sul lavoro

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Che la regione si faccia garante dell'utilizzo degli spazi per attività eventualmente anche aggiornando i file sui luoghi per campi	13	
Progetti comuni con altre istituzioni (parchi ecc..)	11	4
Creare partnership con altre istituzioni per la gestione di spazi e fondi	6	4
Attenzione ambientale con formazione per l'utilizzo critico delle risorse	6	7
Sedi aperte:stimolare all'utilizzo delle sedi come luogo d'incontro-baratto-aggregazione	5	1
Momenti di formazione che non siano scoutcentrici ma aperti a chi si occupa di educazione	4	3
Scout in comunicazione, favorire l'inserimento nelle scuole	2	

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Formazione genitori FoGe	2	3
Documento unitario per capi di preparazione ai rapporti con i genitori	1	3
Promuovere la conoscenza dello scoutismo all'interno dei seminari	1	
Diffondere la spiritualità di Don Primo Mazzolari	1	

DATO CHE CREDIAMO NEI SOGNI DEI NOSTRI RAGAZZI CI IMPEGNAMO A RISCHIARE CON LORO

LABORATORIO LB02

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
1	Educare ad essere liberi dai sogni indotti	Narrare i sogni	non si parte più da questi
2	Educare i giovani ad essere attenti e partecipativi	Crederci in se stessi	Ognuno fa il proprio meglio e lo fa bene e insieme
3	Consapevoli per essere responsabili del rischio	Essere protagonisti	
4	Saper/aiutare a scegliere per essere positivamente competitivi e coerenti	Competitività e Coerenza	
5	Valori scout come valore aggiunto alla vita di tutti i giorni		Il servizio riconosciuto in modo concreto come valore nella società
6	AGESCI parte attiva (utile) sul territorio		
7	Essenzialità nell'essere capi	Semplificazione, collaborazione, sostenibilità, relazione	Si impegna più tempo tra capi che con i rispettivi ragazzi

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
8	Legame con le famiglie per la comprensione reciproca	Assenza delle famiglie nella mappa	Cavalcare il cambiamento generazionale
9	Riportare le famiglie alla base della società	Assenza delle famiglie nella mappa	
1-2-3-4: strettamente legati alla educazione dei ragazzi 5-6-7: sguardo interno all'AGESCI 8-9: Rapporto educazione AGESCI e famiglie			

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Fare rete in ambito locale. Per fare attività concrete servono: recuperare i luoghi dove farle, anche tramite la presenza (o meno) di gruppi scout, il tutto in relazione alle problematiche dei ragazzi. Al fine di fare ciò si propone di fare dei forum con le istituzioni e con altre associazioni per creare una rete, o delle reti locali. Il primo spunto sarebbe di iniziare questo lavoro mediante la branca R/S (ad es. servizi extra associativi), cioè dove è più fecondo l'intervento sul territorio.	23	1,2,4,6
Fo.Ca. : far riconoscere la Formazione Scout in ambito curriculare \ giuridico. E inserire in tale percorso di Formazione la presenza di agenti esterni (vedi la creazione di reti al punto precedente: scuole, esperti..) anche tramite il vissuto di ciascuno (amici, conoscenti...)	17	3,5
Creazione di un percorso unitario regionale tra le tre branche declinabile nel seguente processo: L\C sogno, E\G preparazione, R\S concretezza, (si rifà direttamente al metodo: scoperta, competenza, responsabilità) in modo da avere un filo rosso più diretto che sostenga le attività delle tre branche. Tale percorso dovrebbe essere elaborato a livello regionale in modo da poterlo sviluppare dalle singole Zona.	10	6,7
Creare un protocollo di intesa fra la Regione Lombardia e Lombardia AGESCI per lo sfruttamento, per le attività associative, dei parchi e delle aree "naturali".	9	5,6
Creare nelle Zone momenti di formazione e di confronto per gli R\S, per valorizzare le differenze tra salute e partenza e per offrire momenti di orientamento agli studi.	9	4,7,8,9

SINERGIA - COMUNICAZIONE - OPPORTUNITA' - UMANITA' - TESTIMONIANZA

LABORATORIO LB03

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
1	Opportunità per costruire il lavoro (che rimetta la persona al centro)	Incertezza del domani, crisi.
2	Collaborazione in rete, apertura alle altre realtà. Trovare le modalità per migliorare il rapporto con chi si intende "altro".	Individualismo
3	Sostenibilità (trasporti città, energie, cibo, persone, orti, essenzialità, vivere l'ambiente come valore).	Crisi ambientale
4	Accoglienza dell'altro	Individualismo
5	Impegno civico che parte da coscienza critica (partecipazione, cultura del bene comune, gratuità)	Immagine della politica
6	Qualità della vita (tempo, giustizia, legalità famiglia). Centralità della persona (politiche sociali).	
7	Legalità	

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Messa in comune tra i gruppi (internet) le informazioni e le risorse	10	2	
Creazione di progetti in comune e coordinati (luoghi, basi scout, sedi, ambiente cittadino)	10	3, 5, 6	

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Snellimento (burocratico e delle sovrastrutture) per rendere più funzionale ai gruppi l'esistenza delle medesime strutture	9	2 e 3	I capi sentono piuttosto pesante la gestione "burocratica" dei gruppi; a volte si vede il servizio fatto a livello regionale o nazionale come intralciante per il servizio più importante che è quello con i ragazzi.
Riqualificazione delle risorse territoriali	9	3	
Gestione più critica del denaro nei gruppi (es.: cambusa critica)	9	4	
Progetti concreti di legalità	8	7	E un tema molto sentito all'interno del laboratorio
Visibilità a 360°: pubblicizzare quello che facciamo in maniera concreta; maggiore riconoscimento sul territorio; acquisire autorevolezza	7	1 e 4	
Esplicitare chiaramente la posizione dell'AGESCI su temi di attualità	5	5	
Rendere la formazione più flessibile adattandola alle esigenze dei capi	5		
Collaborazione con istituzioni esterne (scuole)	4	2 e 5	
Riflettere sul ruolo dell'AGESCI nella iniziazione al cammino cristiano	2	4	
Mettere al centro dell'azione educativa il bambino	1	1, 4 6	

PASSIONE - AZIONE - RISCHIO
PASSIONE - SPERANZA - DESIDERIO
PASSIONE - PAZZIONE ALLA TERZA

LABORATORIO LB04

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

COMUNICITTA'

- Senso civico/pronti a servire
- I care
- Associazione - territorio
- Fare rete
- Legalità/Onestà/apertura verso il prossimo

FAMIGERATI GIOVANI AL CENTRO

- Protagonismo
- Investiamo su loro
- 18 capaci di responsabilità/di scegliere

AMBIENTE

- Riciclo/risorse eliminare sprechi
- Tutela
-

DONNE

- Parità nel lavoro
- Lavoratrici - mamme
- Diversità come ricchezza

FAMIGLIA

SCUOLA DI SCELTA

- Servizio pubblico (come educazione "vera")
- Istruzione di qualità (per tutti)

LAVORO

- Al servizio dell'uomo
- Tutti lavori di serie A

BELLEZZA

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Incentivare ruoli per rapporti con territorio "veri"	14
Percorsi e strumenti per sostenibilità del servizio	13
FoCa in branca R/S	8
Percorsi con le famiglie per far capire la nostra azione educativa	7
Linee guida per convenzioni Km 0	7
Adozione di un parco	5
Scuole di politica - portiamo la nostra competenza in associazioni cattoliche	3
Progettare un percorso con evento/festa su temi, da aprire al sociale	3
Protocolli con la scuola per incentivare il senso civico	1
Percorsi formativi per tutti i capi su legalità	1
Dialogo e lavoro con associazioni	1

"SUPER TU"

LABORATORIO LB05

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

- Attenzione a gestione del tempo per migliore utilizzo dello stesso
- Rete di servizi alla persona di persone
- Condivisione beni, risorse e spazi resa visibile dalla cura che si presta alla "cosa"
- Agenzie educative riescono a formare giovani che diventano cittadini adulti
- Dal Super Io al Super Tu
- Mobilità sostenibile per fare "strada insieme" (e anche per non inquinare) in maniera più fruibile e consapevole
- Famiglia a fondamento di società e economia
- Un paese dove nessuno è straniero
- La persona ha un lavoro dignitoso
- Multietnico è un valore
- Sostenibilità universale
- Scommettiamo sui giovani
- Si vive tutti una politica partecipata ed una cittadinanza responsabile ed attiva

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Utilizzare il concetto di sostenibilità nei vari eventi	11
Valorizzare il volontariato presso le scuole e il lavoro	9
Banca risorse: creare una nuova figura nei comitati zona/regione	7
Aree protette AGESCI es. parchi/orti	6
FoCa Branca R/S	5
Essere noi promotori di coordinamento	4
Creare una rete educativa con le scuole, in particolare sui lavori	3
Semplificazione contabilità e fiscali	3
Riscoperta della specialità e rilancio verso l'esterno	3
Prendere posizione sul ruolo/i sociale donna/famiglia	3
AGESCI Tour operator	2
Stampa AGESCI: redazioni più aperte	0

RISCHIAMOCI SUL TERRITORIO !

LABORATORIO LB06

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
1	Lavoro che valorizza l'uomo		
2	Dalla formazione dell'individuo alla comunità e alla famiglia		
3	Società che valorizza l'impegno educativo		
4	Ragazzo/capo parte attiva del territorio e al centro dei cambiamenti	Come dice lo slogan è uscito più volte l'auspicio e la necessità che i capi e i ragazzi siano protagonisti competenti della loro vita sociale.	

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
5	Maggior competenza dei capi/ragazzi in ambito politico e sociale	Idem	
6	Fare rete e riappropriarsi del territorio	Idem	
7	Conoscenza più profonda senza preconcetti		
8	Sostenibilità economica, sociale e ambientale		
9	Chiesa che cambia la chiesa	I capi hanno inteso la Chiesa con la C maiuscola come quella costituita dai fedeli. Di base c'è una critica alla Chiesa come istituzione.	
10	Educare alla vita comunitaria	Si collega al punto 4	Comunità inteso in senso di società

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Sporcarsi le mani - prendersi cura del territorio	13	4-5-6-10	
Alternanza tra periodo di servizio come quadro e come capo unità	12	4	Perché i quadri non si fossilizzano in un servizio utile ma non sempre a contatto con i ragazzi.
Perché capi più giovani si spendano per il servizio di quadro.			
Sviluppo di economie alternative e convenzioni	9	8	

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Un anno di servizio extra associativo da capi all'interno del percorso di formazione	9	4-6	Provocazione (oppure no!) per richiamare il capo al proprio servizio educativo in un territorio da conoscere in prima persona.
Coinvolgimento negli eventi pratici e educativi della cittadinanza	8	3-4	
Interazioni con altre realtà educative con obiettivi condivisi reali	8	10	
Partecipazione attiva alla vita politica e sociale	5	5	
Conoscere e applicare il concilio vaticano secondo	4		
Condivisione del P. E. con istituzioni politiche e religiose	4	9-10	
Implementare gli eventi formativi per i ragazzi	3		
Iniziazione cristiana, comunione cresima da parte dei capi scout	0		

RISCHIO E MI IMMISCHIO : SCELTA PASSIONE FORMAZIONE

LABORATORIO LB07

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

- Rafforzamento rete
 - associazioni
 - Famiglia
 - Territorio
 - Unità pastorale
 - Attenzione alla multiculturalità
- Impegno civico con forte visibilità territoriale

- Coerenza - credere in un sogno
Passare da fare scout ad essere scout
Avere una identità forte, condivisa e definita
- Progettualità
- Maggiore contatto con la natura
Avere un atteggiamento più responsabile
- Maggiore intenzionalità educativa
Scelte - fede/spiritualità
- Essenzialità/liberarsi dal superfluo

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Campi di formazione tecnici per capi	14
Coinvolgimento famiglie - istituzioni - associazioni (attività di interazione e collaborazione)	11
Cambuse critiche e solidali	10
Favorire collaborazioni tra Co.Ca	8
Facilitare l'utilizzo degli strumenti di comunicazione	7
Potenziamento sito regionale "condivisione"	1
Partecipazione alla vita ecclesiale lombarda	1
Armonizzazione dei siti delle zone	0

RISCHIARIAMOCI

LABORATORIO LB08

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

- Una Chiesa più forte nei valori e più aperta
- Stile di vita più sostenibile e generato da condivisione e comunanza
- Scuola non solo didattica + educativa
- Maggiore fiducia nelle istituzioni (che siano degne di fiducia)
- Maggiore responsabilità tra enti educativi (non solo in rete ma anche nella fase progettuale)
- La famiglia torna al centro della società
- Ambiente pubblico più sostenibile - pulito (più biciclette)
- Supporto dei mezzi pubblici
- Politica che funziona e che sia "pulita"
- Cultura accessibile
- Un'AGESCI più popolosa, consapevole (basta ai capi per sbaglio)
- Impegno personale

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Apertura tavoli su argomenti scomodi,(convivenza, omosessualità ecc.) da cui emergano anche strumenti	14
Creazione di rete a sostegno di gruppi (capi, R/S...) studiando e integrando esperienze di zone già attive in questo ambito	12
Convenzione trasporti pubblici regionali e di zona (meccanismo virtuoso per i gruppi)	11
Progetti educativi condivisi con parrocchie, genitori, scuole ecc (possibile strumento: tardi)	6
Cambusa critica (impatto sulle famiglie) Progetto regionale Attivare le zone	5
Rafforzare fondo di solidarietà	3
Rafforzamento progetti internazionali anche in termini di visibilità (siti aggiornati al 2008 etc.)	2
Inserire AGESCI tra opportunità formative di tirocinio per insegnanti (scuola non solo didattica)	2
Riscoperta della dimensione del gioco e della relazione personale negli eventi formativi (zona, regione etc.)	1
Maggiore attenzione alla scelta politica nella formazione capi	1

SIETE NEL MONDO MA NON DEL MONDO

LABORATORIO LB09

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

“Attenzione al comune” (PARTECIPAZIONE)

Fare rete (APRIRCI AGLI ALTRI)

- Internazionale
- Per crescere un bambino ci vuole un villaggio
- Altre associazioni + famiglie
- Parrocchia + comune + scuola

Fare educazione

Essenzialità & tempo (“DARE RITMO ALLA VITA”)

Testimonianza profetica (ATTENZIONE ALL’UOMO)

- A servizio del mondo
- Meno autoreferenzialità
- Chiesa che agisce

- Realizza il Vangelo
- Centralità della persona
- Essere ed esserci
 - Identità
 - Libertà di essere se stessi

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Rafforzare rapporti con le istituzioni	18
Aggregazione di associazioni con progetti educativi condivisi	10
Rieduchiamoci all'ambiente	10
Percorso con famiglie	9
Basi aperte per educazione ambientale	9
Attività con i genitori	8
Catechisti per l'iniziazione cristiana	4
Formalizzare il comportamento da seguire con i ragazzi di altre religioni	3
Collaborazione con assistenti sociali	2

LABORATORIO LB10

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO
1	Rapporto con istituzioni chiaro e diretto e basato su consapevolezza reciproca
2	Gruppo scout come ponte tra famiglia, comune, chiesa, realtà educative
3	Formazione scout riconosciuta legalmente
4	Dall'egoismo alla fiducia (nel prossimo, nella società, nel futuro)
5	Interculturalità
6	Possibilità di realizzare le proprie ambizioni lavorative

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Convenzione AGESCI/Regione per trasporti pubblici. Poter pagare meno...	11	1
Prendere posizione su temi attuali e forti e "caldi". Schierarsi con documento.	14	1
Regione porti a livello nazionale una mozione per il riconoscimento "legale" di brevetto e servizio R/S	7	3
Prendere contatti con altre comunità religiose e culturali	6	5+2

MENO "ATTI" PIU' "FATTI"

LABORATORIO LB11

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

- Avere una migliore qualità di vita
- La società ormai funziona come una rete strutturata per servizi più vicini alle persone ed efficienti
- Uno stile di relazioni che ha coraggio di chiedere e dire aiuto agli altri
- Le persone hanno sviluppato un senso del bene comune e hanno capacità di partecipazione
- Migliora la qualità della vita perché si vive nella legalità
- Il territorio viene vissuto in modo vivibile, con attenzione all'uso del verde e dello spazio comune
- Nella nuova società è possibile sfruttare e fare emergere le opportunità, con tante possibilità di scelta
- Il lavoro è per tutti ed ha una dimensione vivibile, anche per la serenità delle famiglie
- Migliora l'atteggiamento verso il futuro e la società: più sicurezza di potercela fare
- C'è finalmente continuità nel servizio associativo e più passione
- Un'AGESCI più concreta ed attenta alla natura
- Meno quadri associativi
- Uno stile di vita più concreto, essenziale, consapevole verso il consumo
- Migliorano le relazioni tra le persone, la qualità, nel segno del rispetto reciproco e della collaborazione.

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Modifica dei meccanismi dell'assemblea di zona allo scopo di favorire la partecipazione dei capi	14
Censimento e sostegno nel richiedere luoghi che potrebbero essere utilizzati per attività scout	14
All'attenzione del consiglio regionale: riflettere su come esporsi pubblicamente su temi sociali/politici	10
AGESCI promuove conoscenza e azione diretta di iniziative a sostegno sociale del territorio (estore parati)	9
Percorsi di dialogo interreligioso	8
Migliorare la comunicazione tra regione e gruppi (meno allegati e aggiornamenti progressivi)	5
Promuovere cambuse solidali (Zone)	3
Regione deve formare quadri educativi di zona affinché promuovano l'apertura sul territorio	3
Laboratori di formazione per educatori cattolici scout e non	2
Elaborare percorsi con altri attori educativo (scuola, parrocchie.....)	2
Incontri di competenza per capi	1
Stimolare i gruppi ad intensificare gli incontri dei gruppi con le famiglie	1

RISC ... ATTO (vogliamo assumerci il rischio e passare ai fatti, all'agire)

LABORATORIO LB12

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
1	Superare la paura del diverso		
2	Essere buon cittadino		
3	Uno scoutismo al passo coi tempi		
4	Condivisione & comunità		
5	Cittadino attivo e produttivo		

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
6	Riscoperta della vita reale		
7	Creare corresponsabilità		
8	“+ felice tu sarai anche senza niente”		Essenzialità, godere delle piccole cose
9	Ecosostenibilità		
10	Apertura dello scoutismo al mondo	Si percepisce l'associazione un po' lontana dai temi scottanti e attuali	
11	Disponibilità al/del lavoro	Molta preoccupazione e ansia su questo tema	
12	Equilibrio tra esigenze personali e di gruppo	Molta paura (nei capi giovani) di non riuscire a coltivare i propri interessi/esigenze a discapito di uno scoutismo che assorbe tutto	

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Avere il coraggio di affrontare tematiche “difficili”, divulgare le decisioni e prendere posizione (CONVIVENZA, omosessualità)	12	1,3,10,12	Grande bisogno di avere dei riferimenti su cosa fare, cosa rispondere, cosa è giusto
Inserirsi nel territorio e viverlo	9	2,3,4,5,7,10	
Educare a rapporti concreti	8	1,2,4,12	No virtuale! Educazione all'uso dei media

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Educare al lavoro attraverso l'esperienza	7	11	Attraverso le specialità, i camì di competeza, ecc. In modo da creare nuove passioni che possano poi trasformarsi in attività lavorative
Rompere l'autoreferenzialità dell'AGESCI	7	10	
Educare ed educarci all'essenzialità	6	8,9	Molt attenzione ai temi "ecologici"
Educare al consumo critico	6	8,9	
Creare reti & legami: co-housing tra gruppi e zone	6	4,5,7	
Studiare nuove modalità di Formazione Capi: on-line?	6	3,12	I capi sentono forte la mancanza di tempo per fare le cose bene.
Imparare a usare "risorse" esterne: famiglie, esperti, associazioni	3	12	Cercare gli "strumenti" che aiutino a fare bene, usando "chi sa fare cosa"
Intensificare i rapporti con l'istituzione scuola	3	4,10	
Adesione a "Libera", "Mercato Equo", Kambusa critica ai campi, ecc	1	4,10	
Imparare a comunicare e divulgare nei due sensi	1	3	

PARTIAMO DALLE CERTEZZE PER RISCHIARE CONSAPEVOLMENTE

LABORATORIO LB13

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
1	I servizi sociali funzionano	Inadeguatezza dei servizi rispetto alle reali necessità; scuola e istruzione non hanno la centralità che meriterebbero; questi problemi sono percepiti come mancanza di partecipazione diretta anche a causa dell'ostruzionismo dei "vecchi politici" che appaiono poco adatti a gestire la cosa pubblica
2	Scuola/istruzione centrali nella società	
3	Presenza di luoghi di aggregazione pubblici	
4	Autonomia e partecipazione attiva dei giovani alla vita pubblica (sia nelle istituzioni che nelle scuole che nelle associazioni)	
5	Accesso a più fonti d'informazione	Informazione di parte
6	Interculturalità - Diffidenza verso l'altro	
7	Ambiente e territorio rispettati	Speculazione edilizia, poco spazio alla naturalità, territorio non rispettato nei suoi equilibri idro-geologici
8	Minor fabbisogno di armamenti	Tensioni tra le nazioni e i popoli
9	Maggior partecipazione dei laici alla vita della Chiesa	Poca partecipazione dei laici alla vita della Chiesa
10	L'AGESCI viene riconosciuta perché educa concretamente	L'AGESCI non è conosciuta/riconosciuta come si meriterebbe

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
AGESCI più accessibile, più visibile, meno referenziata	25	10	In generale i capi "credono" nell'associazione e la vorrebbero proporre. È bello capire che c'è questo positivo senso di appartenenza. I capi sostenevano che ci sarebbe il bisogno di intensificare i rapporti con le istituzioni, le altre associazioni/enti perché possiamo essere più significativi nel territorio e più visibili/accessibili.
Formazione sulle tecniche	14	10, 4	Si avverte un calo delle competenze tecniche sia tra i capi che tra i ragazzi. I capi sentivano la necessità di maggiore "formazione tecnica" in quanto rilevavano un appiattimento della proposta fatta ai ragazzi (se i capi per primi non rischiano, non possiamo aspettarcelo dai ragazzi)
Educare alla legalità e alla fiducia nell'altro	13	6,1,2,3,4	Precarietà della società attuale, solidarietà e fiducia per uscire dalla situazione
Sensibilizzare alla candidatura	11	4	Necessità di mettersi in gioco nella politica a tutti i livelli
AGESCI in seminario	9	10	Per essere riconosciuti come associazione dai parroci
Enfatizzare la natura come mezzo per unire	6	3,7	Oggi viviamo un certo distacco dall'ambiente. Il riscoprirlo dovrebbe migliorare la nostra percezione del mondo in cui viviamo e farci capire che siamo parte di qualcosa e non siamo solo dei singoli
Sostegno e dialogo alla coca	3	10	A volte le coca si sentono "abbandonate"

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Educare le famiglie	2	...	Famiglie problematiche (separazioni, incapacità ad educare i figli, ecc)

DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO DAL RISCHIO ALL' INCERTEZZA. L'UOMO AL CENTRO DI UN PROGETTO !

LABORATORIO LB14

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
1	Città a misura dell'uomo semplice in un ambiente (eco)sostenibile	Dipendenza dall'energia
2	Famiglia/comunità più solida e ricca per dei giovani intraprendenti	Difficoltà dei giovani ad avere delle possibilità per creare cose nuove
3	Mercato (impresa) più etico al servizio della persona , ad ognuno viene restituita la propria identità	
4	Essere politica e non fare politica: migliorare le istituzioni con la collaborazione	
5	Rapporti sociali più profondi che portano a una maggior collaborazione	Rapporti interpersonali brevi, superficiali, fini a se stessi.
6	Individuo al centro della società portatore di valori	

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
7	Tecnologia a servizio della persona	
8	Fede come elemento di coesione.	

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Formazione continua "breve" su eventi specifici anche con strumenti tecnologici	19	(7)	Per strumenti tecnologici si intende video, forum, etc
Sfruttare le proposte/ eventi regionali per rispondere alle esigenze dei capi e delle branche su "dall'incertezza al rischio"	17		Non nuovi eventi, ma ritrarre quelli attuali
Lavoro di rete con le altre agenzie educative per un supporto pedagogico legato ai temi della sfida	15	4 5	
Formazione IABZ sui temi del progetto in particolare dall'incertezza al rischio	5		
Pensare nuovi percorsi educativi su scelta e libertà (strumenti concreti)	3		
Torneo regionale pallascout	3		
Maggiore consapevolezza e presa di responsabilità con enti pubblici e politica sul tema della sfida	2	4 5	

CONOSCERE PER CONOSCERSI

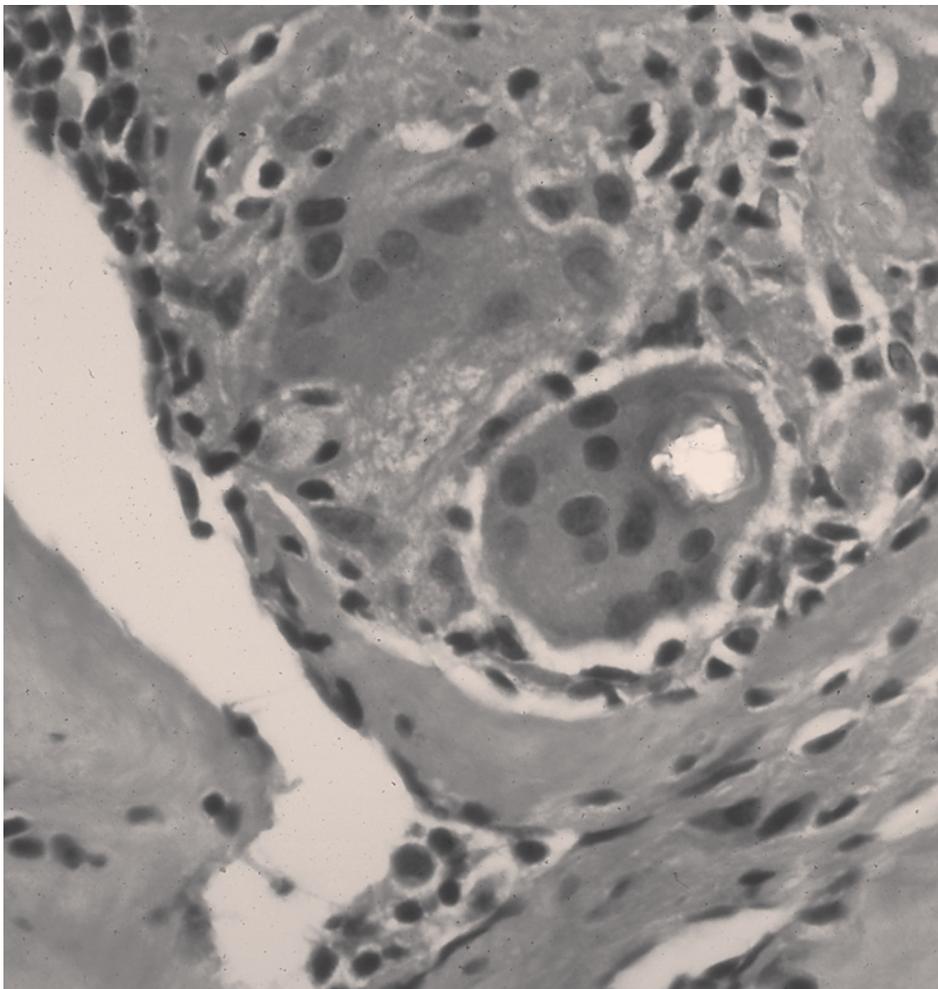
LABORATORIO LB15

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
1	Sfida come valore		Non fine a sé stessa
2	Stare nel mondo: aprirsi e farsi conoscere, fare rete	Non andiamo incontro alla società in cui viviamo, potremmo essere più protagonisti	
3	Collaborare con le famiglie		
4	Portare la progettualità anche fuori dallo scautismo		Testimonianza di uno stile, l'obiettivo rimangono i ragazzi
5	Valori + relazioni = famiglia felice e persona migliore!		
6	Associazione che persegue ciò che i capi testimoniano	Fatichiamo a tradurre l'etica in effettivi comportamenti	
7	Crescita della dimensione cattolica dell'Associazione		
8	Rispettare in nostri tempi		
9	Amare le cose belle intorno per uscire dal rischio (natura, cultura). Avventura		Si ama quello che si conosce, e amare il proprio territorio e la propria cultura dà solidità
10	L'essenzialità e la legalità come valori per unire		

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Approfondire/ confrontarsi su temi sociali	16	1, 4	Molte proposte e variegata
Prendere posizione su questioni etiche	10	6	Da parte del singolo capo o da parte dell'associazione?
Eventi formativi sulla fede	8	7	Dopo discussione, si è inteso che questa azione fosse distinta dalla precedente
Sviluppare il rapporto capi/genitori	8	5, 3	
Una base per ogni Zona	7	9	
Riprendere il divario etico	6	6	
Avere referenti per i contatti con l'esterno	6	4	
2 (aprirsi all'esterno)			
Promuovere la continuità dei capi gruppo e il supporto al loro servizio	4	8	
Promuovere GAS e cambuse critiche	2	10	
Protocolli d'intesa con enti, parchi...	2	9	



DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE

NIENTE FRONTIERE NELLE NOSTRE CITTA'

LABORATORIO LC01

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
1	Conosci il tuo vicino	Mi interessa il tuo pensiero non la tua identità	
2	Città nostra		In questa fase è iniziata ad emergere una componente ambientalista alla ricerca di una città/paese maggiormente a misura di uomo che non si era percepita nella mappa mentale
3	Vivi quello che sai	Cultura e Incontro	
4	Trasparenza (legalità)	Adesso e Subito- Responsabilità	L'idea emersa è la necessità impellente di un impegno comune per la trasparenza e la legalità messa in questi anni duramente in discussione
5	Annullare le differenze	Tutti uguali come cittadini, diversi come persone	
6	Politica ambientale		Ancora più esplicitamente hanno evidenziato questa azione non presente nella mappa mentale
7	Rete associativa visibile e tangibile		Si è messa in evidenza la necessità di una rete VERA che metta in relazione l'associazionismo e le agenzie educativa.

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
8	Pubblica amministrazione a sostegno della persona		Anche questa vision non è presente nella mappa mentale e rappresenta sicuramente un bel sogno anche se distante dalle problematiche educative

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Interrogarsi sul fenomeno dell'immigrazione per dare strumenti educativi ai capi e alle famiglie	17	1,3,5
Promuovere interazioni con altre agenzie educative	12	7
Sostegno ai capi per l'inserimento di ragazzi in difficoltà disabilità	11	5
Coinvolgere altre associazioni a eventi agesci e viceversa	7	Nessuno
Coordinarsi con le istituzioni per conoscere le emergenze	5	Nessuno
Eventi a tutela dell'ambiente coordinati dalla regione	1	
Formazione dei capi gruppo su aspetti amministrativi	0	

“ACCOLTA NON DIFFERENZIATA”

LABORATORIO LC02

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
1	Scoutismo più internazionale		Sia come formazione dei capi, sia dei ragazzi nel gruppo che poi diventeranno capi
2	Supporto dell'agesci lombarda al gruppo scout mussulmano	Presenza di multiculturalità difficili da integrare	

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
3	Avere una società più mista		Convivenza pacifica quotidiana, assenza di quartieri ghetto
4	Accogliere culture e religioni diverse nella consapevolezza della propria identità		
5	Accoglienza disabilità nei gruppi di persone con difficoltà		
6	Scoutismo come realtà di educazione supportata e riconosciuta dal territorio	Necessità di collaborare e fare rete col territorio	Autorevolezza del messaggio, maggiore sinergia con le altre realtà, costituzione di un comitato per la gestione concreta dei progetti
7	Maggiore partecipazione dei laici con maggiore formazione specifica in supporto alla carenza dei sacerdoti		
8	Riequilibrio tra mondo reale e virtuale		Accoglienza come relazione diretta
9	Responsabilità e partecipazione		Supporto alla reintegrazione sociale (scelta politica)

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Strutturare percorsi formativi per capi su intercultura, disagio, nuove culture per i giovani, diversità, dialogo interreligioso	18	1-5-4
Sostegno ai gruppi per la realizzazione di reti sul territorio	16	6
Rendersi visibili tramite azioni educative come soggetto/ associazione che affronta il tema dell'accoglienza/inclusione (uscendo dalla sede, entrando nei contesti, scuola, campo rom, tramite eventi sul territorio)	14	6-4

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Realizzazione/promozione di un bando per la realizzazione di progetti volti all'inclusione che prevedano la collaborazione con altre associazioni	10	6
Gestione immobiliare a livello regionale di spazi (case, basi scout)	6	6
Promuovere attività e percorsi formativi sulla legalità	5	
Strutturare percorsi formativi e di coinvolgimento genitori	2	
Promozione dell'utilizzo di spazi del comune/altro per le associazioni	1	

MI INCONTRO, TI INCONTRO, TI ACCOLGO !

LABORATORIO LC03

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
1	Diffusione territoriale e apertura mentale e culturale	Tendenza alla "chiusura", in genere poca capacità di "fare rete" con le altre realtà educative e sociali presenti sul territorio
2	Essere proattivi: creare e coltivare relazioni	Tendenza alla "chiusura", in genere poca capacità di "fare rete" con le altre realtà educative e sociali presenti sul territorio
3	Sincerità e meno ipocrisia	Poca capacità di manifestare le proprie difficoltà/incapacità, anche come Capi
4	Attenzione alla realtà in cui i ragazzi vivono (creare collegamento - conoscere la realtà)	Tendenza alla "chiusura", in genere poca capacità di "fare rete" con le altre realtà educative e sociali presenti sul territorio
5	Irrrinunciabili formazione e competenza dei capi	Percezione del fatto che spesso non ci si forma abbastanza, non tanto come FO.CA. "istituzionale" quanto come formazione su temi specifici
6	Instaurare e vivere rapporti a livello locale con Chiesa, Comune, enti...	Tendenza alla "chiusura", in genere poca capacità di "fare rete" con le altre realtà educative e sociali presenti sul territorio

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
7	Rapporti con FIS anche a livello locale per riuscire a vivere uno scoutismo "italiano" anche nelle singole realtà	Tendenza alla "chiusura", in genere poca capacità di "fare rete" con le altre realtà educative e sociali presenti sul territorio
8	Zona e Regioni quali garanti, promotori e aiuto nelle relazioni con il territorio	Tendenza alla "chiusura", in genere poca capacità di "fare rete" con le altre realtà educative e sociali presenti sul territorio
9	Non "diversità" ma attenzione al singolo, alla sua realtà, al progetto personale di ciascuno	Necessità di considerare le differenze non come "problema" - necessità di imparare a stare insieme, non solo accanto. Non vedere la parola "inclusione" ma parlare con il singolo bambino o persona

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Linee guida ampie nate da un confronto associativo ampio	12	1, 3, 4
Sostegno economico alle famiglie e ai gruppi	10	4 e 9
Circolazione e diffusione di "esperti" per consulenza e aiuto alle zone e ai gruppi ("cassetta degli attrezzi")	10	5
La Regione promuove la presa di posizione su chi, come e quanto accogliamo, anche su problemi eticamente sensibili	9	9
Collaborazione a livello locale tra AGESCI e CNGEI	9	7
Mappatura del territorio su enti e associazioni che possono interagire con lo scoutismo	6	1, 2, 4, 6, 7, 8
Pattuglia sviluppo si occupa di creare rete	6	1, 2, 4, 6, 7, 8
Approfondimento e riflessione sui temi dell'inclusione con particolare riferimento a PPU e affettività	4	5
Promuovere il dialogo interreligioso a livello di gruppo e unità	3	6

PROTAGONISTI DI UNA RETE A MAGLIE SEMPRE PIU' FINI !!!

LABORATORIO LC04

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
1	CITTADINANZA ATTIVA (INCONTRO CULTURALE COME RICCHEZZA E CONOSCENZA DELL'ALTRO)	Tendenza all'isolamento che rende sempre più difficile la comunicazione, lo scambio e l'integrazione
2	CITTADINANZA ATTIVA (scoutismo come risorsa sul proprio territorio capace di creare legami fra associazioni, istituzioni)	Tendenza all'isolamento che rende sempre più difficile la comunicazione, lo scambio e l'integrazione
3	CONVIVENZA INTERRELIGIOSA IN AGESCI	Siamo ormai immersi in una società multiculturale e multireligiosa
4	RAPPORTI CON LE FAMIGLIE genitori ed educatori come risorse reciproche	Capi giovani o inesperti che fanno fatica ad entrare in relazione con le famiglie

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Linee guida per i gruppi sul tema di come approcciarsi alla multireligiosità	16	3
Far circolare esperienze e progetti in atto dei gruppi per condividere e diffondere	16	3
Collegamenti pedonali che uniscano le sedi dei gruppi della regione	9	2
Rivista regionale o newsletter per informare e formare le famiglie	9	4
Incontri regionali formativi per capi sul tema dell'interreligiosità	7	3
Collaborazione con le istituzioni per gestione spazi	6	2
Più visibilità dell'agesci nella "regione istituzionale"	6	2

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Analisi territoriale per le zone di "frontiera" per lo scoutismo	4	2
Linee guida, suggerimenti, eventi formativi, per i capi, sulle situazioni di disabilità.	2	4

DALL'ACCOGLIENZA ALL'INFUSIONE

LABORATORIO LC05

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
1	Confronto dinamico che scaturisce dalla consapevolezza delle diversità. Conoscenza degli altri e rispetto delle diversità.	- quanto conosciamo noi stessi e gli altri? - influenzarsi - confronto - educare al dono
2	Relazione come riconoscimento.	- siamo noi capaci di fare il primo passo verso gli altri? - è difficile anche farsi accogliere - essere i primi ad aprirsi
3	Persone in grado di scegliere e sognare.	- siamo in grado di essere di frontiera? - educare alla responsabilità delle scelte
4	Scommettere sulla persona e non sul risultato.	- siamo in grado di essere di frontiera? - la diversità come ricchezza
5	Divulgazione mediatica dello scoutismo.	- ci proponiamo e facciamo conoscere poco all'esterno
6	Persone consapevoli e attive per il bene comune. Politic-Amo.	- siamo in grado di essere di frontiera?
7	Riusciti ad entrare in rete (macro-micro).	- ci proponiamo e facciamo conoscere poco all'esterno
8	Il tutto è più della somma delle parti	- influenzarsi - confronto - educare al dono

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Formatori: rileggere gli strumenti del metodo in ottica di inclusione e accoglienza.	11	1,8
Prendere posizioni etiche, politiche, sociali CHIARE.	11	5,6,7
Creare spazi (intesi sia come luoghi che come tempi) per fare esperienze di accoglienza o ascoltare la narrazione di esperienze fatte.	9	1,2
Avere migliori rapporti con i mass-media.	8	5,6,7
Proporre attività formative che permettano di aumentare la conoscenza dell'altro.	7	1
Attivare un blog regionale e un sito più fruibile.	5	5,6,7
Organizzare e partecipare ad eventi (anche esterni) per rendersi visibili.	5	5,6,7
Coinvolgere altri gruppi\zone in attività\esperienze allargate.	2	1,5,8
Creare e/o ampliare la rete.	2	7

Che non sono state segnate perché si ritiene siano attenzioni da “rigirare” a zone\gruppi:

- fare progetti concreti con cui intervenire sul territorio (comunale, parrocchiale,...);
- sollecitare zone e gruppi al rapporto con i genitori;
- creare sinergie così che gruppi con tanti capi possano “prestare” capi per portare lo scoutismo in zone dove non c'è.

VI PREGO ... IN RETE CON IL DIVERSO

LABORATORIO LC06

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
1	Scambio di diversità come arricchimento senza negare le proprie identità (incontri ecumenici ma, anche maggiore centralità di luoghi di incontro “civili” rispetto alle parrocchie)	Paura di perdere le proprie identità e presenza di diffidenze/scontri spesso originati da ignoranza sull'“altro” o da informazione non corretta

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
2	Associazioni in rete (nuove forme di volontariato, risveglio delle potenzialità giovani e dormienti)	Limiti dei capi scout nel dare continuità all'azione di incontro verso realtà adulte diverse da quelle già conosciute in partenza
3	Presenza di luoghi ove condividere relazioni integrate	Difficoltà nel frequentare ambienti comuni a soggetti con culture e identità diverse
4	Politica che parte da tutti (i soggetti presenti in un certo territorio) e attenta al bene di tutti	Situazione di profondo distacco verso i politici attuali

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/ I SOGNO NASCE L'AZIONE
Mettersi in rete con altre associazioni (FIS perché no?) e condividere le strutture	14	1,2,3
Lanciare progetti e sperimentazioni di accoglienza/inclusione	8	1,3
Promozione dello scoutismo sul territorio	7	1,3
Favorire e divulgare le strutture scout esistenti che operano con attenzione verso l'accoglienza/inclusione (ad esempio potenziare il settore internazionale)	7	1,3
Creare strutture di riferimento (o potenziare ciò che già c'è) che favoriscano il fare rete	6	3,4
Maggiore formazione per capi e ragazzi su accoglienza/inclusione	5	1,3

... NON E' MIO, NON E' TUO, E' NOSTRO !

LABORATORIO LC07

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
1	Lavorare con le co-scienze -risvegliarle -consapevolezza dei valori universali	Educare a guardare il mondo con occhio critico

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
2	Costruire un percorso educativo per costruire libertà generativa	Educare a guardare il mondo con occhio critico
3	Educare e riscoprire cittadinanza per agire su istituzioni e giustizia	Necessità di crearci un ruolo nelle istituzioni per mettere a disposizione di tutti le nostre caratteristiche e le nostre competenze
4	Abbattere frontiere sociali per costruire una base sociale comune	Se si attua un vero processo di inclusione TUTTI CAMBIANO.
5	Abbattere pregiudizi per costruire relazioni reciproche	TUTTI siano PROTAGONISTI, nessuno deve sentirsi avvantaggiato, siamo tutti NELLO STESSO PUNTO, ognuno è una RISORSA e ognuno può TRARRE QUALCOSA DALL'ALTRO
6	Agire su informazione pubblica	Necessità di crearci un ruolo nelle istituzioni per mettere a disposizione di tutti le nostre caratteristiche e le nostre competenze
7	Lavorare x incidere concretamente sulle strutture a partire dalla nostra coerenza	Importanza e forza del servizio
8	Valorizzare le potenzialità dei singoli	educare a una nuova cultura in cui tutti possano essere PROTAGONISTI
9	Coscienza e cura del bene comune	... NON E' MIO, NON E' TUO, E' NOSTRO !
10	Creare una società che genera speranza e si progetta	Non è solo una questione di riconoscere i bisogni ma soprattutto di PERMETTERE LA REALIZZAZIONE DEI SOGNI di tutti
11	Portare la nostra voce nella Chiesa	Necessità di crearci un ruolo nelle istituzioni per mettere a disposizione di tutti le nostre caratteristiche e le nostre competenze

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE
Siti di informazione e formazione e condivisione attività Azione su stampa associativa e non Radio programma scout	14	1 - 2 - 5 - 6 - 10
Formazione laici nella chiesa: fare crescere la nostra consapevolezza nella chiesa	10	1 - 7 - 10 - 11
Promuovere reti di associazioni: Banca del tempo Case accoglienza Nuove soluzioni lavorative	9	2 - 3 - 7 - 9 - 10
Costruire tavolo condivisione e progetto con istituzioni locali: Piani urbanistici Linguaggi ambiente	7	2 - 3 - 4 - 7 - 9 - 10
Rete promozione route all'estero e più in generale scambi culturali: sostegno promozione logistica	5	1 - 4 - 5
Ruolo mediazione con istituzioni	2	3 - 4 - 5 - 10
Proposte servizi e formazione continuativa (non a spot)	2	3 - 4 - 5 - 8
Campi di formazione regionale e per ragazzi, con più sostanza sui contenuti del progetto	1	7 - 8
Testimoniare sobrietà negli eventi Sostenere anche altre associazioni	0	7
Favorire biblioteche di gruppo	0	
Organizzare conferenze sui temi	0	1 - 3 - 4 Aperte a tutti

AGEISCI ! Bisogna ascoltare sinceramente tutti gli altri

LABORATORIO LC08

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

SVILUPPO DEL TERRITORIO guidato dal Piano di Tutela

Orientato alla vita > rispetto della natura

Essenzialità

VALORIZZARE LA PERSONA > Peculiarità che può dare alla società e che la società dà alla persona

(il servizio, il volontariato, la storia)

Bisogna

Ascoltare

Sinceramente

Tutti gli

Altri

Fratellanza nella diversità

Confronto - Integrazione - Partecipazione

LIBERTA'

↳ all'Elitè

Scuola aperta che investe nello scambio e confronto con realtà vicine e lontane nello spazio e nel tempo

Relazione con il terzo settore/associazioni/Chiesa/Istituzioni verso il BENE COMUNE (nella stessa direzione)

Il Volontariato non si può sostituire alle istituzioni

REL-AZIONE > cultura che porta alla realtà delle persone e dei fatti

UGUAGLIANZA dei DIRITTI

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Comitato locale per progettare integrazione (aree verdi e polifunzionali)	13
Progettare/vivere insieme agli altri - Eventi e quotidianità	10
Formazione metodologica ed esperienziale per Zona e Regione	8
Rendere la differenza - un gioco - un'avventura	7
Dialogo interreligioso basato su valori comuni	7
Collaborazione Zona - Curia su progetti giovanili	6

AZIONE	N° VOTI
Pol. di mantenimento e sviluppo di zona (monitoraggio su gradi di inclusione)	5
Fare chiarezza su noi/ altre associazioni/ altre religioni	5
Presenza riconosciuta a livello politico/istituzionale	4

OBIETTIVI CHIARI PER UN BENE COMUNE: DIALOGO E SINERGIE

LABORATORIO LC09

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA	EVENTUALI ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI
1	Dialogo, collaborazione e sinergia tra associazioni, istituzioni e Chiesa	Costruire insieme, non solo scout, consapevolezza dei limiti / fragilità	I primi due nodi sono in relazione tra loro nella mappa
2	Proposta educativa scout più adeguata ai cambiamenti in atto nella società	Mente aperta, de-strutturare pregiudizi	I due nodi sono in relazione col nodo centrale
3	Creazione di luoghi di incontro (spazi o punti di riferimento)	Costruire insieme, non solo scout, consapevolezza dei limiti / fragilità, conoscenza del territorio	I primi tre nodi combaciano con quelli del punto 1
4	Mondo con più fratellanza	Diversità, storie di vita	I due nodi sono collegati con la famiglia sorriso-attenzione-curiosità
5	Una comunità capace di vedere il futuro tenendo presente il passato (sostenibilità: ambientale, sociale ecc...)	Progetto, conoscenza del territorio, continuità	I tre nodi nella mappa sono in relazione tra loro e con i primi due del punto 1
6	Apertura alle/delle culture	Mente aperta, de-strutturare pregiudizi, diversità	I primi due nodi sono quelli del punto 2, il terzo nodo ricorre nel punto 4

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Regione come tramite per convenzioni con la regione amministrativa per trasporti, uso spazi ecc.	15	1,3	Esistono già convenzioni con LeNord e Trenitalia. La difficoltà nasce dalla necessità di "prenotare" i biglietti con sconti comitiva con un po' di giorni di anticipo, quando spesso la presenza dei partecipanti è ancora dubbia.
Coordinamento cambuse critiche (vedi zona Milano)	10	2,5	Dal sito http://cambusecritiche.blogspot.it/ : "Cambuse Critiche è un progetto nato nell'estate 2010 dall'impegno del clan RM72 per testimoniare il capitolo svolto durante l'anno sul consumo critico. Il progetto consiste nell'organizzazione di cambuse per i campi estivi attente all'ambiente e al sociale. Cambiare i prodotti che mangiamo durante i campi estivi è un primo passo per divenire consumatori attivi." In Zona Milano è recentemente nata una pattuglia che amplierà e cercherà di costruire una struttura per cambuse critiche per i campi dell'estate 2012 dei gruppi scout milanesi.
Pattuglie su temi specifici (formazione/approfondimento/coordina-mento/messa in comune di esperienze)	10	2,6	
Collaborazione con altre realtà	9	1, 4, 6	
Maggiore visibilità delle posizioni dell'AGESCI	6	1	

AZIONE	N° VOTI	DA QUALE/I SOGNO NASCE L'AZIONE	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
Potenziare comunicazioni/sinergie tra le Zone	3	2	L'azione si sovrappone parzialmente con la successiva relativa all'uso del sito regionale (vedi sotto)
Condividere eventi formativi/di servizio tra le Zone (sia per capi che per R/S)	3	1, 2, 4	
Piattaforma/sito per distribuire le informazioni tra gli enti	2	1	
Eventi di formazione sul tema dell'inclusione (a livello sia di Zona che di Regione)	2	2,4	

CONOSCE - RETE/NUOVI CITTADINI (UGUALI) DIVERSI COME PERSONE LABORATORIO LCIO

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
1	protagonismo giovanile- giovani realmente attivi e responsabili	Vista la situazione politica/imprenditoriale, i giovani si sentono in dovere di prendere in mano la situazione e far fuori i vecchi!
2	voglia di approfondire, curiosità	Ci sentiamo manipolati e non liberi. Esigenza di sapere
3	società multivariata: multietnica, multiculturale, multilingue. Cambierà il concetto di straniero	
4	fiducia nell'altro (e nei giovani)	Ci si sente poca fiducia addosso
5	sensibilità ambientale, consumo consapevole, decrescita	Consapevolezza che ognuno di noi deve fare qualcosa

N°	IDEA PER IL FUTURO	NODO DELL'OGGI CHE L'HA STIMOLATA
6	associazionismo come apripista, non sostituzione delle istituzioni	Ci si è resi conto che nell'associazionismo ci sono tante persone valide e quindi si potrebbe dare di + anche all'esterno
7	corrispondenza tra diritti e responsabilità	

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI	ALTRE NOTE E OSSERVAZIONI DEL CONDUTTORE
fare rete: conoscere e farsi conoscere	14	creare rete con altre associazioni, avvicinarsi ad altre realtà religiose, collaborare coi servizi del territorio
vademecum per l'accoglienza nelle unità di ragazzi "particolari"	13	raccogliere le esperienze e riflessioni vissute perchè non vadano perse e non si debba ogni volta partire da zero
valorizzazione professionalità	12	sapere che anche nell'associazione ci sono persone che per lavoro o passione si occupano di queste cose e sono disponibili ad aiutare
risorse e spazi (mancanza di sedi e finanziamenti)	6	
forum tematici	5	apprezzata l'idea, ma problema del moltiplicarsi di impegni (riunioni, uscite ecc)
seminari su testimoni di inclusione dell'altro	4	apprezzata l'idea, ma problema del moltiplicarsi di impegni (riunioni, uscite ecc)
creazione e diffusione di protocolli	3	
collegamento con scout stranieri o di altre associazioni	3	

TALENTI IN RETE

LABORATORIO LC11

IL SOGNO PER DOMANI: LA VISION

- Anche in Agesci VIVA RETE SOCIALE anche con istituzioni politiche
- GUARDARE IL MONDO A TESTA IN GIU' (eliminare la paura di ciò che non si conosce)
- CITTADINANZA CRITICA E ATTIVA (conoscenza)

- UNA FEDE AUTENTICA
- CORAGGIO DI INVESTIRE SUI GIOVANI (protagonisti)
> grande ripresa anche economica
- PIAZZA VIVA
- FAMIGLIA CARDINE DELLA SOCIETA'
> anche x scout + coinvolta
- CULTURA DELL'ESSENZIALITA' e SCUOLA coerente con l'ESSENZIALITA'
- INCLUSIONE (CONOSCENZA , RISPETTO, DIRITTI)
- RIVOLGERSI A SITUAZIONI DIFFICILI (come scout)
- TERRITORIO A MISURA D'UOMO (URBANISTICA) per esempio un parco scout
- MENO IGNORANZA PIU' SCOUTING
- UN POSTO/RICONOSCIMENTO SOCIALE PER TUTTI

LE AZIONI VERSO IL FUTURO

AZIONE	N° VOTI
Promozione AGESCI come realtà attiva nella società	14
Aumentare confronto-rapporto con famiglie	10
Sostegno e attenzione ai gruppi in ottica sviluppo	10
Avviare progetti locali in collaborazione con associazioni/enti	10
Scoutismo di frontiera	9
Comunicazione efficace in associazione	6
Rilanciare la rete con associazioni giovanili	4
Aumentare competenze per inclusione disabili	4
Individuare luoghi e strutture scout per incontri	3



© Artimmagini



OMELIE



©©©©© Artimmagini

VEGLIA SCOUT

(Gen 3,9-15.20; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38)

Presieduta da S.E. **Mons. Roberto Busti** - *Vescovo di Mantova*

Le letture bibliche che abbiamo ascoltato ci hanno riportato, per così dire, agli inizi di momenti molto importanti non solo per la storia dell'umanità vista con gli occhi del credente nel Dio dei Patriarchi e di Gesù, ma pure per la consapevolezza delle radici della nostra fede e della nostra esperienza cristiana.

1. Il brano tratto da Genesi si colloca dopo i poetici racconti di creazione e a conclusione del primo strappo che sta all'origine del legame tra il Dio Creatore e la sua creatura che ha con lui una somiglianza ben riuscita.

*“Dio creò l'uomo a sua immagine
a immagine di Dio lo creò
maschio e femmina li creò” (Gen 1,27)*

Questa storia ci è stata spesso narrata insistendo più sulla fantasia che sulle verità che Dio vuole manifestarci, e cioè:

- l'intera creazione è un gesto d'amore assolutamente gratuito e libero, dovuto solo alla sua volontà di partecipare alle creature la propria ricchezza essenziale, la vita;
- proprio perché sue creature, la nostra somiglianza con Lui sta dunque nella libertà: essa viene interpellata perché esprima con chiarezza la fiducia necessaria da parte dell'uomo perché il progetto di Dio possa attuarsi (ne è simbolo l'albero della conoscenza del bene e del male);
- ma questa fiducia non c'è: l'uomo preferisce fare da sé e si trova subito “nudo”, cioè privo della capacità di condurre a compimento il desiderio di bene e felicità assoluta stampato nel suo cuore. Si rompono così i rapporti più intimi: quello con la sua donna, poi con il fratello (Caino e Abele), con il creato (il diluvio universale), con tutta l'umanità (la torre di Babele): su tutto ormai prevale l'egoismo.

Ma al di là dei simboli dobbiamo imparare a leggere un atteggiamento

singolare: Dio non abbandona la sua creazione neppure dopo il rifiuto, si fa avanti per primo, subito, non per sancire una punizione, ma quasi per costatare il danno e cominciare a porvi rimedio:

“ Il Signore chiamò l'uomo e gli disse: dove sei?

Ho udito il tuo passo e ho avuto paura.

Hai forse mangiato dell'albero?

La donna che tu mi hai posto accanto.

Il serpente mi ha ingannato”.

Ma il male non può credere neppure per un istante di avere la vittoria assicurata: *“Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe, questa ti schiaccerà la testa”*

Ecco la prima conclusione da trarre nella riflessione sulle origini del mondo e sulla storia umana, colma di grandi desideri, ridondante di progetti ma incapace di portarli a termine: Dio non abbandona l'umanità e pone immediatamente le basi della ri-creazione. Perciò la presenza nella storia umana del male e perfino della morte non è mai punizione divina, ma constatazione del limite invalicabile delle capacità umane lasciate sole: per grandi e forti che siano non riescono ad appagare i desideri profondi del cuore.

2. *La storia d'Israele*, popolo piccolo e di quasi nessun conto nelle grandi vicende della storia umana svoltasi attorno al bacino del Mediterraneo, diventa nel suo svolgersi rivelazione del criterio che Dio usa per farci parte di quello che non smette di voler donarci. E' storia di libertà e dialogo, di accoglienza e di ripulsa, di fiducia e di tradimenti. Quando ci sono lunghi periodi di pace e relativa ricchezza, il popolo sta bene e non sente affatto il bisogno del suo Dio, anzi fa ciò che più gli piace. Ma quando la sconfitta e la povertà mordono i giorni e la vita, allora il popolo si ricorda di Lui e ne invoca il perdono. Perdono che Dio concede sempre perché lui è *“giusto”*, cioè fedele alla sua promessa: in lui non ci può essere altro che amore e quindi misericordia e perdono.

Nessuno, comunque, si sarebbe aspettato che la passione di Dio per le sue creature giungesse ad altezze così impensate. Perché non solo Dio rispetta la nostra libertà, ma si inginocchia davanti alla sua creatura per chiedere l'assenso a compiere l'evento finale della salvezza.

“Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù. Come avverrà questo?

Lo spirito Santo, potenza di Dio, ti coprirà con la sua ombra”.

Non c'è alcuna forzatura: è lei e solo lei che deve rispondere: *“Ecco la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola”*

Nulla è dunque impossibile a Dio, a patto che la creatura gli permetta di portare a termine il suo disegno d'amore, quello cioè di affermazione della nostra vita come l'ha pensata lui.

3. Ecco che *Paolo* ci fa compiere quasi un salto fuori dal tempo, in quella eternità nella quale il progetto di Dio si forma, si attua e si compie nella definitività immutabile: *“Benedetto sia Dio, Padre del Nostro Signore Gesù Cristo”*; è la prima esclamazione di chi ha compreso che ormai, in Gesù nostro fratello, il Padre ha compiuto il suo disegno iniziale di salvezza dell’umanità.

E lo ha compiuto per noi: *“In lui ci ha scelti, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati davanti a lui nel suo amore”*.

Anche noi siamo chiamati ad appartenere alla sua vita, resi figli suoi *“mediante Gesù Cristo”*. Che significa: l’esperienza umana del Figlio di Dio è criterio e modello della nostra riuscita, perché ci offre possibilità e sicurezza di poter *“salvare”* il tempo e tutte le relazioni buone che abbiamo costruito in esso, a partire da quelle che sbocciano dall’amore: la famiglia, la consacrazione a Dio, l’amicizia, ecc.

Tenete presente che queste letture sono proclamate nella liturgia dell’Immacolata: quasi a dire che la scelta e la risposta eccezionale di Maria anticipano la sorte di ciascuno di noi, *“scelti per nome fin dalla creazione del mondo”*, cioè presenti nei cuori di Dio da sempre!

Mi sono un po’ dilungato su questi testi perché solo così riesce a trovare senso non solo il nostro cammino spirituale personale, ma anche la nostra vocazione di educatori: il metodo scout, come qualsiasi altro cammino spirituale, deve anzitutto dare corpo a questa vocazione originaria di Dio per tutte le creature.

“Educare - ci ha detto il Papa - significa condurre fuori da se stessi per introdurre alla realtà, verso una pienezza che fa crescere la persona”. E questa pienezza la si attua nel dialogo tra due libertà: quella di Dio che ci mostra il suo progetto di riuscita umana in Gesù, e la nostra che lo accetta.

Ma, come è stato per Maria e per lo stesso Gesù, l’assenso non avviene una volta per sempre, ma giorno per giorno, fino all’ultimo giorno, quello della croce.

Educatore cristiano è perciò colui che incarna questo progetto nella sua esistenza concreta (famiglia/lavoro/società) e mette a disposizione, per camminare insieme ad altri, la sua fede adulta, la sua esperienza umana, la saggezza che proviene dagli anni, e soprattutto, l’entusiasmo di chi sa che *“c’è sempre più gioia nel dare che nel ricevere; e noi abbiamo ricevuto dieci, cinque, un talento da mettere nel circolo della vita, pena la totale sterilità”*.

Di fronte a un simile compito penso che nessuno possa sentirsi a posto e tranquillo: neppure il vescovo lo è! Ma siamo in buona compagnia: dice l’autore della lettera agli Ebrei: Gesù, *“pur essendo Figlio, imparò tuttavia l’obbedienza da ciò che patì, e reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”* (Eb 5,8).

Anche di Maria e Giuseppe il Vangelo dice che “*non comprendevano*” sempre ciò che veniva detto di Gesù o da Gesù; ma non hanno mai smesso di credere!

Tutto questo per dire che se, per l’educatore cristiano, è sicuramente necessaria la conoscenza delle persone che gli sono affidate, un minimo di competenze pedagogiche e una sana capacità psicologica, è comunque assolutamente necessaria l’esemplarità di vita del discepolo che segue il Maestro e Signore nelle scelte quotidiane di una vita evangelicamente ispirata.

Allora anche il limite, la debolezza e la fragilità e lo stesso peccato, non faranno fallire il proprio impegno e garantiranno sempre più la consapevolezza educativa che “*c’è chi semina e c’è chi pianta; ma chi fa crescere è solo Dio!*”, non noi.

Sento perciò di potermi appropriare del profilo spirituale che il vostro Assistente Regionale don Alessandro ha tracciato dell’educatore scout (intanto approfitto per dire un grazie grande e sincero a don Andrea Lotterio che ha speso tanti anni belli di vita e di esperienza sacerdotale tra voi):

- *persona di fiducia*, la cui fede in Dio e in Gesù Cristo lo rende capace di stringere relazioni solide tra più persone, fino a farle diventare alleanza di vita;
- *persona capace di passione* (pathos), cioè di condividere, come ha fatto il Signore Gesù, la vita umana fino in fondo, soprattutto nel dolore e nella sconfitta: è lì infatti che il volto di Dio si manifesta pienamente non quello di giudice arcigno, ma del Padre che ti spalanca la porta ogni volta che compari sull’orizzonte del ritorno, senza stancarsi, senza porre limiti a un amore che sa solo amare e perdonare. Di un Dio così, che ha il volto di Gesù nostro fratello, non si può non essere entusiasti: se non lo si è, è perché non l’abbiamo ancora conosciuto;
- *persona di coraggio*, di chi ha talmente a cuore il cammino delle persone che gli sono affidate, che non si abbatte di fronte a nessuna prova, perché la casa che costruisce è fondata sulla roccia, che è Cristo.

Lo sguardo e la preghiera a Maria, così cara all’esperienza scout, non è perciò una deriva sentimentale, ma la contemplazione di Colei che è stata il discepolo più fedele del suo Figlio, che non ha cessato di credere neppure quando tutto sembrava perso definitivamente. E’ Colei che accompagna i discepoli di ogni tempo a pazientare nella preghiera e nella fiducia, in attesa che lo Spirito di Gesù risorto ci offra le parole di salvezza e conduca al suo compimento il dono della vita che abbiamo ricevuto e messo a disposizione gratuita e gioiosa di chi, per le più svariate ragioni, ci è stato affidato.



©©©©© Artimmagini

S. MESSA DELLA V DOMENICA DI QUARESIMA

(Ger 31, 31-34 ; Eb 5, 7-9 ; Gv 12, 20-33)

Presieduta da **don Andrea Lotterio** - Parroco di Malgrate, già Assistente regionale AGESCI Lombardia

Scrive Lucio Dalla: *“Non è tanto dalla ragione che nasce la fede: il meccanismo del credere è dentro di noi, nasce insieme a noi. Credere è una rigenerazione. Io sono credente, sono disposto a credere. Anzi, faccio fatica a capire quelli che non credono. Io credo che la morte sia solo la fine del primo tempo”.*

“VOGLIAMO VEDERE GESÙ”

Sono i greci che vogliono vedere Gesù, come noi. Sono i pagani che simpatizzano per la religione ebraica, che salgono a Gerusalemme per avere l'illuminazione, per capire, per credere. Qualcuno ha parlato loro del Nazareno e vogliono incontrarlo. Non c'è superficialità nella loro richiesta, solo sincero desiderio. E approfittano di Andrea e Filippo, i cui nomi dicono una provenienza straniera, per avere un incontro.

Anche a noi accade così: è la curiosità a spingerci verso Dio. Crediamo di conoscerlo da tempo e, invece, non lo abbiamo mai veramente incontrato. Abbiamo la testa piena di parole e di idee su Dio e corriamo il rischio di passare l'intera vita a credere di credere.

La fede è il desiderio di un incontro, di quell'incontro.

Vogliamo vedere Gesù, anche noi, ma questo incontro avviene solo attraverso la mediazione, a volte povera e affaticata, di uomini come Filippo e Andrea. Sono i discepoli, ancora oggi, a farci incontrare il Signore, a indicarcelo. Attraverso la mia e vostra mediazione povera e affaticata, i nostri bambini, ragazzi, giovani incontrano il Signore...

E ciò che Gesù dice ai greci è sconcertante, è una nuova logica: **la logica del dono di sé.**

Sono i greci ad ascoltare la difficile Parola del Signore.

Erano stati i greci a teorizzare l'esistenza dei migliori chiamati a comandare.

Sono i greci di oggi, le banche, il mercato, ad esigere che siano i vincenti a predominare.

Gesù, invece, parla di perdere la vita, di donarla. Come lui saprà fare nella sua Pasqua.

E noi discepoli, sconcertati, meditiamo questa parola luminosa e inquietante: per vivere, spesso, dobbiamo affrontare una morte. E questo ci spaventa.

Siamo convinti che la miglior vita possibile sia quella senza guai. Senza intoppi. Senza sofferenza. Beati quelli che hanno potere e soldi, che non dipendono dagli altri, che se ne fregano di tutti. Furbi e beati. Beati quelli che sanno approfittare del prossimo...

No, non è così.

Il Signore ci dice che se vogliamo avanzare, rinascere, dobbiamo prepararci a morire a qualcosa.

Lo sposo "muore" al suo egoismo per dedicarsi alla sposa.

La sposa "muore" sacrificando la sua libertà per dare alla luce un figlio.

Il volontario "muore" dedicando il suo tempo libero a qualcuno. E questo Convegno ci mostra il lavoro di tanti capi mantovani: a chi chiedevi di fare dieci la risposta è stata cento...

Tanti cristiani, oggi, muoiono in diverse parti del mondo per la loro e nostra fede...

Eppure tutti questi gesti danno luce ad una dimensione nuova, all'amore, ad una nuova creatura, alla solidarietà.

Questa è la risposta di Gesù al desiderio dei greci di vederlo. Lo "vedranno" (vedere significa conoscere) al momento della sua morte. Lì capiranno che l'amore è universale: Dio ama tutte le persone indipendentemente dalla loro condotta.

E' importante quello che Gesù dice riguardo alla morte. Gesù, parlando della propria morte, usa il paragone di un chicco che si trasforma in una spiga. Cosa significa questo? Perché riguarda non soltanto la morte di Gesù, ma anche la nostra morte, quella dei nostri cari: in ogni individuo c'è una ricchezza di vita, ci sono delle potenzialità, delle energie, che nel breve arco della esistenza non riescono a emergere. Ebbene, il momento della morte non è un momento di distruzione, ma c'è questa esplosione di vita. Il chicco di grano si sviluppa, si trasforma, e diventa una spiga.

Quindi la morte non distrugge l'individuo ma lo potenzia. La morte è quel

momento straordinario che consente all'uomo di liberare tutte le energie, tutte le potenzialità che aveva in una trasformazione senza fine.

Quindi Gesù sta annunciando che la sua morte non sarà una fine ma sarà un inizio. C'è in ogni individuo una energia vitale che attende di manifestarsi in maniera nuova e soltanto il momento della morte lo consentirà.

E Gesù continua dicendo che "Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna". Chi vive per sé non si realizza. La realizzazione dell'uomo non dipende dall'esaudire le proprie necessità, i propri bisogni, ma al contrario, dall'interesse verso i bisogni e le necessità degli altri. Quindi chi vive per sé, avvisa Gesù, è destinato a perdersi.

E' il chicco di grano che rimane solo, che non dà frutto, mentre chi vive per gli altri - odiare la propria vita significa preferire l'interesse degli altri alla propria vita - la conserverà per la vita eterna. Gesù fa una proposta straordinaria: quelli che vivono per sé distruggono la propria esistenza, chi orienta la propria vita verso gli altri, questi la realizza pienamente.

Accettare questo discorso è difficile. Quando stiamo soffrendo non pensiamo alla vita che ne scaturirà. Quando stiamo male facciamo fatica ad intravedere il dopo. Quando siamo al buio e al freddo della terra come il chicco non pensiamo a un Dio misericordioso, ma a un padrone che permette la nostra sofferenza.

"SE IL CHICCO DI GRANO CADUTO IN TERRA NON MUORE, RIMANE SOLO; SE INVECE MUORE PRODUCE MOLTO FRUTTO".

Il centro della frase non è il morire, ma il molto frutto.

Lo sguardo del Signore è sulla fecondità.

Vivere è dare vita. Non dare, è già solitudine. Tuo è solo ciò che hai donato.

Come accade per l'amore: è tuo solo se è per qualcuno.

Un chicco di grano, il quasi niente: io non ho cose importanti da dare, ma Lui prende questo quasi niente e lo salva, ne ricava molto frutto.

Questa è la risposta di Gesù al desiderio dei greci di vederlo.

Ci è chiesto il coraggio di morire a noi stessi, come ha fatto il Signore Gesù.

Di imparare ad obbedire alla realtà, per portare frutto.

Allora, e solo allora, nel nostro cammino, deposti i pesi, scopriremo quanto Dio ci ama, e vedremo, oggi, nel cuore, con lo sguardo della fede, il Signore Gesù.

CHI VUOLE LAVORARE CON ME, MI SEGUA. SEGUIRE CRISTO, È L'UNICO MODO PER VEDERLO.

In questo “seguire Gesù” il tempo è volato. Ho avuto la gioia di stare undici anni e mezzo tra voi e con voi, come assistente regionale o di diverse realtà dell'Agesci. Le nostre vite si sono intrecciate. Insieme abbiamo fatto un tratto di strada nella lunga storia di questa associazione. Nel nome del Signore sono stato inviato qui; e ora, ancora nel Suo nome, sono chiamato su altri sentieri. Ringrazio ciascuno di voi e ringrazio il Signore perché oggi ci è donata la Parola che illumina di significato questo momento prezioso di Convegno: *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto... Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo”*.

Alla luce del cammino proposto da questo Convegno regionale, mi restano allora tre messaggi:

Il coraggio, ovvero: IL CUORE NON HA CONFINI.

Gesù ci conduce a intuire la grandezza del cuore del Padre, nessuno è escluso dall'alleanza con lui. Questo dice la sconfinata misura che è data anche al nostro cuore di figli. Il Signore ci invita, ogni giorno, a lasciarci attrarre da Lui sulla croce, là dove siamo educati a condividere l'abbondanza del Suo amore.

Ringrazio chi mi ha aiutato, con la sua testimonianza e la sua amicizia, a vivere le gioie e gli affanni di questa esperienza associativa. Ringrazio il Padre che ci avvolge con la sua immensa misericordia.

La fiducia, ovvero: IL MEGLIO DEVE ANCORA VENIRE.

Gesù è presente nella vita di ciascuno di noi e nella vita della comunità, in una relazione che sa tessere una storia tra persone che sono alla ricerca della strada del dono di sé, che non si accontentano e non si appiattiscono. Ogni giorno mi rendo conto che ciascuno ha sempre qualcosa di più e di nuovo da offrire e da mettere in campo. Questo rigenera la tua vita e alimenta la gioia degli altri.

Ringrazio coloro che mi hanno aiutato a guardare avanti con fiducia, a porre la speranza in colui che mantiene le promesse. Ringrazio Gesù, il Figlio, che ci precede, ci indica la strada e ci accompagna: “Nulla è impossibile a Dio!”.

La passione, ovvero, LA SORGENTE E' INESAURIBILE.

La sorgente è già lì, nella vita della comunità. È lo Spirito Santo che è riversato nei cuori inariditi, assetati e alla ricerca della felicità. Quanti doni,

insieme, abbiamo gustato e accolto!

Ringrazio quanti mi hanno condotto a riconoscere le mie fragilità e i miei limiti. Ringrazio lo Spirito Santo, sorgente che zampilla inesauribile e perenne per alimentare la sapienza e la gioia del nostro cuore.

Possa essere questo il nostro stile di vita, fresco, rigenerante, ricco di speranza, per tutti, perché abitato dalla Novità che ogni giorno ci è offerta dalla presenza di Gesù, e perché alimentato da persone significative che, per un tratto di strada, ci incontrano e ci accompagnano.

Abbiamo insieme lavorato, abbiamo gustato molti buoni frutti giunti a maturazione e abbiamo gettato nuovi semi per la fecondità futura. La vita e il lavoro continuano: c'è il "nuovo", don Alessandro, capace di accompagnare con discrezione e saggezza, mettendo al centro non se stesso ma la Parola che ci genera, ci custodisce e ci fa crescere.

Signore Gesù Cristo, nel sepolcro hai fatto tua la morte del chicco di grano, sei diventato il chicco di grano morto
che produce frutto lungo il corso dei tempi, fino all'eternità.
Dal tuo sepolcro risplende in ogni tempo la promessa del chicco di grano,
dal quale viene il pane di vita attraverso il quale,
in questa eucarestia, tu offri te stesso a noi.
La storia allora non finisce nel sepolcro, ma esplose nel sepolcro:
così ci hai promesso (Lc 18, 31-33),
così è accaduto e così accadrà! (Rom 8, 18-23).

don Andrea Lorenzini



© Artimmagini



INTERVENTO CONCLUSIVO DEL CONVEGNO



©©© Goldmund100

INTERVENTO CONCLUSIVO

del Convegno Regionale

di **Alberto Fantuzzo** - *Presidente del Comitato nazionale AGESCI*

Volevo dirvi che quello che ho davanti agli occhi è un bel vedere, un bel regalo che avete fatto alla città di Mantova e che state facendo all'Associazione, alla vostra Regione e all'Associazione tutta.

Marilyn poco fa mi diceva, con la sintesi che è tipica di chi conosce bene il libro della giungla, che questo Convegno "è stata una cosa ben fatta". Potremmo chiedere qui, dicendo solo questo, lasciando risuonare queste parole nei nostri cuori, sapendo quanto possono evocare, e lasciarvi andare a casa tutti. Sarebbe più semplice per tutti, e anche per me.

Però, mi spiace, mi hanno pagato per venire fin qua, e adesso dovete ascoltare il pistolotto. Non mi posso limitare a questo, perché questo Convegno è stato troppo ricco, e sarebbe irrispettoso non proporvi alcuni pensieri che mi ha suscitato il vostro convenire qui.

Mentre eravamo in chiesa, prima, pensavo a quando, nel 1993 (non ripercorro tutti gli anni, tranquilli, è solo un flash), ero un capo trentunenne appena brevetto: ho "marinato" abbastanza, il campo regionale, le assemblee, i campi... Ho ritardato parecchio. Però nel 1993 ero appena brevetto, e ci fu un convegno in Veneto, in cui c'erano circa tanti capi quanti oggi; c'era Don Ciotti, anche allora, e c'era il Presidente di allora, Andrea Biondi, un grande Capo lombardo, che tenne una relazione. Non ricordo francamente il contenuto del suo intervento, ma mi ricordo di Andrea Biondi. Per me è stato sempre un riferimento. Non che io allora ambissi al suo ruolo, ma quando mi è capitato, quando mi è stato chiesto di ricoprirlo, è una delle persone che mi torna in mente spesso. Quanto vi offrirò oggi non prendetelo perché voglio assomigliare ad Andrea: prendetelo come restituzione del favore che quel Capo, quel Presidente, fece allora a uno dei convenuti, e che oggi uno di quelli che erano in platea offre a voi. Come segno di gratitudine.

Vorrei dire innanzitutto "grazie": grazie a voi perché avete organizzato que-

sto bellissimo Convegno, siete venuti in tanti e l'avete organizzato benissimo. Davvero teutonici, siete stati bravissimi. Bravissimi i nostri amici della band che hanno suonato e non sembravano nemmeno scout. Sembravano quelli di Azione Cattolica, o i Gen Rosso travestiti da scout.

Vi ringrazio anche perché l'avete organizzato a Mantova, che è molto vicina a Venezia: stamattina, mentre voi eravate nei gruppi di lavoro, io sono riuscito ad andare a Venezia per salutare il nuovo Patriarca e tornare qua. Se fosse stato a Varese sarebbe stato molto più complicato. Colpo di culo, mi è andata bene. Non perché non mi piaccia Varese, solo che è molto più lontana.

Non ho molti appunti, state sereni. Prima abbiamo cantato che "nulla è impossibile a Dio", però secondo me anche Lui faticherebbe un po' a fare sintesi di questo Convegno. E quindi, sereno e consolato del fatto che non si può ambire a tanto, vorrei provare a dire alcune cose che possono - spero - tornare utili a voi. Sono qui solo da ieri, ma vorrei innanzitutto dirvi dell'importanza che ho colto del processo che vi ha condotti fino a qui. Tante volte, lo sappiamo, contano i contenuti, ma contano anche gli stili, contano i modi. Questo fa parte del nostro essere scout, del nostro stile.

Vi dico le cose che ho riconosciuto: magari non sono tutte, però spero che offrirvele vi aiuti a far sintesi, perché questo mi è stato chiesto.

Innanzitutto: è bello ritrovarci, ma non è facile, perché essere qui in tanti a Mantova ha comportato comunque fatica. Il fatto di essere venuti così numerosi significa che quando vogliamo sappiamo coinvolgere, sappiamo attivare processi di coinvolgimento e di partecipazione. Come diceva Marilina, attenzione alle parole, al peso che hanno: questi processi, simboleggiati molto semplicemente da queste strisce colorate (i messaggi di chiusura del convegno), danno la sensazione di quanto è ricca, quanto è distribuita, quanto è popolare l'Associazione. Popolare, cioè diffusa tra il popolo. Non sono molte, oggi, le associazioni cattoliche popolari: c'è l'Azione Cattolica, ci sono le ACLI e ci siamo noi.

Un'altra cosa: la cura per i dettagli. Lo notavo ieri alla cerimonia di apertura. Significa riuscire ad applicare lo stile scout anche ai grandi eventi come questo: l'attenzione alle piccole cose, che fa parte del nostro DNA, del nostro vissuto, e che poi facciamo vivere ai ragazzi.

Un'altra cosa bellissima, data dall'immagine delle tredici Zone, è la diversità e la ricchezza delle esperienze. Perché possiamo fare i partigiani finché vogliamo, ma la diversità, che c'è e che non possiamo nascondere, è ricchezza. Se non sappiamo riconoscerla, diventa campanilismo. Ma l'Italia è stufa di campanilismi, e lo dico in una regione, e lo dico venendo da un'altra regione, che sul campanilismo, e sulla rivendicazione del territorio come luogo di confine, per espellere chi sta fuori dal territorio, ha fatto e sta facendo del male. In politica ha danneggiato l'idea del bene comune, ha rotto un equilibrio, o continua a cercare di rompere un equilibrio che noi dobbiamo probabilmente

ricostruire, e possiamo ricostruire anche partendo da qua.

Poi pensavo a un'altra cosa: l'invito a venire a Mantova è remoto, viene da lontano. Sicuramente Massimo e Angela, i Responsabili Regionali, l'hanno rinnovato ai Presidenti da qualche tempo, ma viene ancor prima da Marco e da Elena, i precedenti Responsabili Regionali; e poi io ho anche aderito al gruppo su Facebook dei fan di Elena Terziotti, Responsabile della Zona Mantova, e quindi non potevo davvero rifiutare.

Pensavo a quante persone possono aver lavorato per questo Convegno, e come capita nella Bibbia a Mosè, tante volte si arriva lì e non si riesce a godere del risultato. C'è la Terra Promessa, ma tu non ci arrivi. Tu costruisci solo il percorso, poi c'è qualcun altro che raccoglie. Un po' come il Maestro dei Novizi. Non so se vi è mai capitato di fare il Maestro dei Novizi: quando è il momento cruciale, quando stai cominciando a fare comunità, tutto passa al capo clan.

“Proprio adesso? Porco cane”, pensi. Ma quello è il senso vero del servizio, anche da quadri: preparare qualcosa che qualcun altro vedrà, di cui qualcun altro potrà godere. È l'amore per l'Associazione, oltre che per i Capi e per i ragazzi. Mi piace poterlo notare, con voi, perché talvolta ce ne dimentichiamo. Un'altra cosa importante che ho notato: il livello di approfondimento del percorso che avete fatto nelle Comunità Capi e nelle Zone. Significa la capacità di non fermarsi alla superficie delle cose, di non accontentarsi, di scavare, di andare oltre. Poi mi sono piaciute moltissimo le relazioni: mi hanno aperto il cuore. Don Ciotti, pur essendo conosciuto, e chi lo sente spesso conosce i suoi cavalli di battaglia, come “saldare la terra con il cielo”, ha portato comunque un sacco di novità, un sacco di aperture che nessuno si aspettava. Allora vorrei, sul percorso del processo che vi ha portati qui e che ho provato a ricostruire, dirvi quanto sia importante in questo momento, per me e Marina, rappresentare un'Associazione come questa: dietro i vostri volti, dentro i vostri cuori, ci stanno i ragazzi dei vostri gruppi. Credetemi, questa è una grandissima responsabilità. Vorrei provare a dividerla con voi: perché non basta pensare che “c'è qualcuno lassù a Roma”, o meglio laggiù a Roma, che fa, disfa, sbaglia, scrive o non scrive, prende posizione o non prende posizione. È il peso di una responsabilità, cioè la capacità di dare delle risposte, oggi, per il tempo che viviamo. Ma le risposte, oggi, le date voi; le danno i branchi, i cerchi, i reparti, i clan, i fuochi... Queste sono le risposte di cui la società ha bisogno. Ma questa responsabilità, che in qualche modo, facendo del nostro meglio, stiamo provando a condividere, vorrei dividerla innanzitutto con voi. Nella grande gioia, perché è una gran bella Associazione, ma è anche tanto difficile. Quindi perdonatemi da subito se non riuscirò a far sintesi del moltissimo che è emerso. Tra l'altro vorrei fare un sondaggio, visto che voi lombardi fate sondaggi e statistiche “a manetta”: alzino la zampina quanti

hanno letto tutti i documenti preparatori, da pagina 1 a pagina 153. Pochissimi. Bravi. Siete ancora normali. Grazie!

In quei documenti preparatori, comunque, c'è una grande ricchezza. Anche nell'apertura che ha fatto il sindaco, e nell'apertura sul mondo che ci ha offerto il saluto del cardinale Scola. Tra l'altro, è una cosa a cui mi sento particolarmente legato, come sa anche don Andrea che è "Patriarca di Malgrate" [la parrocchia in provincia di Lecco dove è stato recentemente trasferito don Andrea Lotterio, ex Assistente Ecclesiastico regionale], perché col cardinale Scola, che prima era a Venezia, ho avuto la fortuna di condividere buona parte del mio percorso in diocesi. Recentemente è anche uscito un libretto, una nota pastorale di Scola, "L'AGESCI nel Patriarcato di Venezia".

Allora, l'apertura del sindaco, l'apertura sul mondo di Scola, l'attenzione alla parola, i significati, i significanti di cui parlava Marilina, sto provando ad andare a volo d'uccello, il discorso di don Luigi di non accontentarsi di vivere accanto, ma di stare insieme, il coma etico, ... la corresponsabilità, la condivisione e la continuità... coltivate il dubbio e siate inquieti... la patologia della libertà di cui ci ha parlato Magatti, il grande messaggio di speranza che c'è in tutti i Capi, per una libertà generativa... Allora, dicevo, è difficilissimo far sintesi di tutto quel che avete prodotto in questi due giorni. Neanche gli atti di questo Convegno riusciranno a farlo. Perché non riuscirete a leggerli tutti! In più, lo dicevo anche prima, è quasi impossibile anche a Dio, perché la cosa che più conta è quel che è rimasto nei vostri cuori. Anche i laboratori di questa mattina, mi hanno detto, sono stati ricchissimi, e ugualmente le tavole rotonde di ieri pomeriggio. È difficile far sintesi. Allora cosa dirò io oggi?

Quando c'è da far sintesi bisogna stare attenti a non perdersi, e a volte noi ci perdiamo, nonostante la capacità che abbiamo di stare sulla strada. Perché rischiamo di fare ogni volta il "Progetto Educativo del mondo", che è molto difficile da portare a casa. Vi dico due cose: la prima la dicevo venerdì sera a un CFA sul Mugello, dove alcuni di voi erano presenti. A quel CFA mi chiedevano di parlare delle prospettive dell'Associazione, come se noi avessimo un serbatoio particolare di idee ... che è vero, ce l'abbiamo, ma non è mai completo. Una cosa che dicevo a quel CFA e che vorrei dire a voi oggi: ognuna delle mille e una cosa che avete detto, che avete sperimentato, che avete tirato fuori dal vostro zaino in questi due giorni, ognuna meriterebbe di essere valutata e soppesata, ma occorre fare discernimento. Quando si fa discernimento occorre aver chiari dei punti: io vorrei darvi quattro zampe del tavolo su cui appoggiare il vostro discernimento, che sono quattro zampe che derivano dalla nostra storia. La nostra Associazione è ricca perché qualcuno ha preparato un percorso per noi, ci è stato donato; noi dobbiamo custodirlo, tramandarlo, svilupparlo, ma non possiamo dimenticarci del percorso che abbiamo fatto e che ha fatto l'Associazione.

Le quattro zampe del tavolo sono: **IL METODO**. Mi fa piacere che abbiate iniziato il convegno dicendo che “sono i ragazzi al centro”. Continuate e continuiamo a pensare prima ai ragazzi, prima di preoccuparci dei problemi dei Capi. Se sapremo farci interrogare ogni volta dai problemi nuovi dei ragazzi di oggi, sapremo essere attuali con il nostro metodo, che ci dà un sacco di strumenti. Credetemi, sto provando a fare l'esperienza di catechista, insieme a mia moglie: lei non è scout, non è mai stata scout e ha sempre fatto la catechista; da due anni a questa parte stiamo tenendo il gruppo post-cresima insieme. I catechisti, credetemi, con tutto il rispetto per chi fa catechismo, hanno le armi spuntate, non hanno gli strumenti che abbiamo noi. Noi abbiamo molti, moltissimi più strumenti, anche se non sempre sappiamo valorizzarli. Allora impariamo a valorizzare il metodo, lasciamoci interrogare dai ragazzi: aiuteremo loro a crescere meglio e aiuteremo noi stessi a essere sempre freschi e giovani. Una parte di voi lo è anche anagraficamente.

Seconda zampa: **LA FORMAZIONE**. La formazione perché non si finisce mai di imparare, e chi fa educazione lo sa. Noi tante volte crediamo di essere esperti, pensiamo che “così come faccio scoutismo io non lo fa nessuno. Tutti bravini, però non come me”. Ognuno di noi un po' lo pensa. Come i preti quando predicano sull'altare. Invece non si finisce mai di imparare, e non dobbiamo dimenticarcelo. Soprattutto in alcuni ambiti: noi siamo bravissimi nella relazione Capo-ragazzo, abbiamo un regolamento metodologico, abbiamo i manuali di branca, abbiamo gli strumenti a supporto, i libri, i dvd, la coeducazione ecc. ecc., ma siamo un po' meno bravi nella relazione Capo-Capo, nella relazione tra adulti, nella relazione tra adulto e mondo esterno. Qui ci facciamo tanto del male. Ci dimentichiamo che anche nei Capi c'è il 5% di buono, anche nei genitori c'è il 5% di buono, che anche nelle istituzioni e nella politica c'è il 5% di buono, che anche nei nostri pastori e nella Chiesa c'è il 5% di buono. Ci vien più facile ricordarci del 5 per mille che del 5 per cento! Ricordiamoci del 5% e sviluppiamo il 95% che manca, anche nei rapporti tra noi. Se avrete la pazienza di leggere la relazione del Comitato Nazionale al prossimo Consiglio Generale (non è lunga, provate, c'è anche qualche foto), scoprirete che iniziamo dicendo che è fondamentale recuperare la dimensione della relazione tra noi, e imparare a essere maestri della relazione tra adulti. La maggior parte dei casini ce la facciamo tra noi adulti. Ci facciamo così tanto del male che non se ne può più. Poi qualcuno si incazza, fa un'altra Comunità Capi, un'altra Associazione, perché poi finisce così.

Terza zampa: **LA DEMOCRAZIA ASSOCIATIVA**. La democrazia è un patrimonio che l'Associazione ci ha consegnato grazie alle fatiche di chi ci ha preceduto. È difficile vivere la democrazia fino in fondo, accettare innanzitutto di ascoltare, perché abbiamo due orecchie e una bocca, e non è un caso. La

natura ci ha pensato bene, ci ha dato due orecchie e una bocca, ma noi di solito parliamo il doppio di ciò che ascoltiamo, io per primo. Voi no, ma io per primo sì. E allora, capacità di ascoltare, di mettersi nei panni degli altri, di entrare in una stanza con due idee e uscirne con una terza che è comune a tutt'e due. La democrazia associativa si impara dentro l'Associazione, dentro i percorsi e i ruoli che l'Associazione si è data. E allora vorrei dirvi, oggi e d'ora in avanti: ricordatevi di chi ha l'avventura, essendo entrato in Comunità Capi per fare il capobranco, il caporeparto o il capoclan, di fare in questo momento l'Incaricato alla Branca di Zona, o il responsabile di Zona (mi fa piacere che siano tutti qua davanti), o il Responsabile Regionale o addirittura il Presidente. Ricordatevi che sono dei poveri cristi a cui abbiamo affidato un compito delicato, e dobbiamo rispettarli, dobbiamo avere pazienza se sbagliano, perché sbagliano anche loro. Dobbiamo percorrere i canali dell'Associazione per far valere le nostre idee, non Facebook o la posta elettronica, che andrebbe messa a pagamento... Pregate per i vostri quadri, perché se vi capiterà di essere quadri potrete beneficiare delle preghiere degli altri. È una grande fatica fare il quadro: io prima di fare il Presidente ho fatto il capobranco, e prima ancora ho fatto il Responsabile Regionale. Ho fatto le montagne russe dell'Associazione. Mi sono divertito molto di più a fare il capobranco, però credetemi: è bellissimo, è commovente poter rappresentare l'Associazione oggi, ma è difficilissimo, perché siamo tanti, e siamo tutti diversi. E la difficoltà della sintesi, che sta in capo al quadro, è un'arte difficilissima da imparare, perché non ci sono i manuali.

Quarta zampa: **LE RELAZIONI**. Ricordatevi che noi siamo un grande patrimonio di relazioni. Tutti. Tutti siamo uomini e donne in relazione, e sulla relazione si gioca la nostra credibilità, e sulla qualità delle relazioni si gioca il nostro futuro e il futuro dell'Associazione.

Se dovete far discernimento, vi invito a farlo appoggiando i fogli dei vostri appunti su un tavolo con queste quattro zampe. Non vi sto dando soluzioni, non vi sto dando ricette, e non è questo il mio compito. Sarebbe irrispettoso nei vostri confronti. Sto provando a fornire chiavi di lettura per poter far meglio il vostro lavoro, perché - ripeto - ciò che conta è quello che sta nei vostri cuori. E dico anche la seconda cosa che volevo dirvi: quest'invito a Mantova, a questo Convegno, che mi dà occasione di restituire allo scautismo lombardo ciò che lo scautismo lombardo mi ha dato nel 1993, cade in un momento della mia vita associativa in cui mi sento un po' come Mowgli che deve tornare, dopo tante cacce, dopo aver imparato un sacco di cose, al villaggio degli uomini, perché a maggio finisco [termina il mandato di Presidente del Comitato Nazionale]. Si fanno tante cacce, si conquistano tante prede, e tante volte come Akela si manca la preda, si finisce sconfitti; capita,

ma poi bisogna tornare al villaggio degli uomini. E io, francamente, guardando il villaggio degli uomini, un po' come nel vostro libretto, con i capi di Mantova che guardano dall'altra parte del ponte la loro città, vi restituisco una preoccupazione che ho, avendo avuto la fortuna di fare questo bellissimo servizio in Associazione. Come se fossi di qua, dal ponte sul Mincio, vi dico: "La città ha bisogno di noi". La città, il mondo, il paese, la Chiesa, il vostro comune, hanno bisogno di noi. Voi l'avete già detto, l'avete scritto, e questo è bello, ma c'è bisogno di una testimonianza nuova, probabilmente, di una ricchezza nuova, di un coraggio nuovo. Non dobbiamo lasciarci sconfiggere dall'autoreferenzialità. Non dobbiamo continuare a vivere dentro le nostre sedi. Dobbiamo continuare a pensare che c'è un mondo fuori che ha bisogno di noi. E allora vi lancio un appello, lo lancio da Presidente dell'Associazione agli scout lombardi. Alla Lombardia, non solo come Associazione, ma come società in generale, è riconosciuta spesso la capacità di arrivare prima degli altri. Poi qualcuno la trasforma in ansia da prestazione, ma questo è un altro discorso. Avete la tendenza a voler arrivare prima degli altri. E questo voglio interpretarlo - con voi - in maniera molto positiva: non si tratta di fare una gara con qualcuno, o con qualcosa, per arrivare prima a mettere il cappello su una sedia di potere o su un argomento o sul titolo di un cartellone. Essere avanguardia significa avere intuizioni, vivere sollecitazioni in un territorio, intuizioni che possono essere utili per un vantaggio competitivo, come si direbbe nelle aziende. Riconosco, da Presidente, avendo girato un po' tutta l'Italia, che la Lombardia ha questo, nel suo DNA, perché il territorio glielo chiede, e perché l'Associazione spesso lo manifesta. Dalle Aquile Randagie a oggi, voi metteteci dentro tutto quello che sapete far bene e magari meglio degli altri.

Proporrei però che cambiassimo questa immagine, da "avanguardia" a "sentinella", che mi piace di più. Chi va, lancia in resta, incontro al pericolo e al nemico, non sempre ha la consapevolezza del rischio, però ha la sfrontatezza. La sentinella è molto più guardinga: sta sul limitare, si preoccupa di chi sta dentro, per proteggerlo, si preoccupa del pericolo ma non lo conosce, perché la sua dimensione è la notte. La dimensione della sentinella è il dubbio, la domanda: "Chissà quale pericolo ci sarà, chissà quale novità da fronteggiare arriverà". Mi piace molto di più l'immagine della sentinella, perché la sentinella ha molte più domande che risposte. Chi vuol fare l'apripista, l'avanguardia, spesso la sa già lunga, e come ha detto don Luigi ieri, se lo incontrate, salutate da parte mia e girate da un'altra parte. Siate sentinelle, coltivate il gusto delle domande, abitate fino in fondo le domande dei vostri ragazzi, dei vostri Capi, abitate le vostre domande.

È inutile nasconderci che siamo specchio della società: se la società dice che l'adulto è in crisi, siamo in crisi un po' anche noi. Un po'. Magari un po' meno degli altri, ma anche noi. Impariamo ad abitare le domande, come avete fatto

nel percorso di avvicinamento a Mantova. Lasciate perdere le risposte facili, le scorciatoie. C'è un'interpretazione della fiaba di Cappuccetto Rosso che ho coniato io, e che se volete potete rivendervi, e che vi offro così che possiate ricordarla. Conoscete tutti la fiaba di Cappuccetto Rosso, giusto? Fate sì con la testa; magari l'avete anche raccontata. Chi ha figli, sicuramente. Lo dico di solito ai genitori: la mamma di Cappuccetto Rosso, che manda la figlia, femmina, da sola, nel bosco, non sarà mica stata una brava mamma? Insomma, qualche dubbio ci viene. Ma Cappuccetto Rosso aveva un compito importante: andare dalla nonna, che stava male, a portarle le frittelle. Qual è il problema? Non che Cappuccetto Rosso incontra il lupo, perché il lupo c'è sempre, e per fortuna tante volte c'è anche il cacciatore che ti libera dal lupo. Il problema di Cappuccetto Rosso è che prende la scorciatoia. Non segue la strada che la mamma le ha indicato, prende la scorciatoia. Evitiamo le scorciatoie, evitiamole in ogni modo: sono dense di pericoli. In educazione in particolare; tra noi, nelle relazioni. Coltivate, da sentinelle, l'attenzione alle domande, al "chissà cosa succederà". Non fate mai mancare il vostro stupore. La sentinella sa solo una cosa: che prima o poi la notte finisce. È questa la sua grande certezza. Tenetevela nel cuore. Lasciate agli altri il resto delle certezze.

Per concludere... ho portato dei Chupa Chups, perché penso che ogni tanto bisogna sapersi prendere un po' meno sul serio di come facciamo di solito. La seriosità non ci appartiene. La serietà sì. Ogni tanto concedetevi il lusso di un Chupa Chups. Tranquilli: il mondo è pieno di problemi, e noi stiamo provando a cercare delle soluzioni, da bravi esploratori. Ecco, questo è il mio augurio: siate sentinelle, con la certezza che prima o poi la notte finisce. E siate leggeri. Concedetevi un Chupa Chups, ogni tanto. Grazie.



©©©© Artimmagini

Biography.



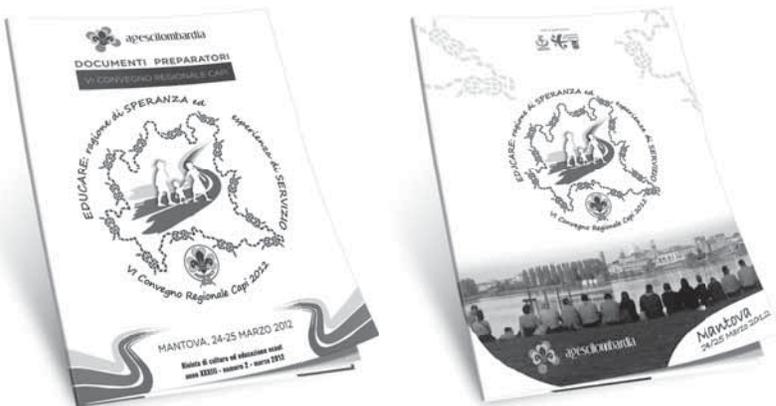
BIOGRAFIA DEL CONVEGNO

DOCUMENTI PREPARATORI

STAMPA

AGESCI Lombardia n° 2 del Marzo 2012
DOCUMENTI PREPARATORI

Libretto del
VI Convegno Regionale Capi



Scaricabili in PDF all'indirizzo web:

www.lombardia.agesci.it/index.php?option=com_docman&Itemid=596

Giocare, Servire, Esplorare
Canzone del VI Convegno Regionale Capi



Guardabile all'indirizzo web:

www.youtube.com/watch?v=pxsmDx2QfWE

DOCUMENTI SULL'EVENTO

VIDEO



agescilombardia ha caricato un video · 1 anno fa



Apertura Convegno Capi - prima parte



Guardabile all'indirizzo web:

www.youtube.com/watch?v=dHv8zLjd-a8



agescilombardia ha caricato un video · 1 anno fa



Apertura Convegno Capi Lombardia - seconda parte



Guardabile all'indirizzo web:

www.youtube.com/watch?v=SvZ6pqd0VWs



agescilombardia ha caricato un video · 1 anno fa



Notiziario di sabato del convegno capi 2012



Guardabile all'indirizzo web:

www.youtube.com/watch?v=uOSMXK8yLIE



agescilombardia ha caricato un video · 1 anno fa



Notiziario di domenica del convegno capi 2012



Guardabile all'indirizzo web:

www.youtube.com/watch?v=yZkcEjbr_KE

RASSEGNA STAMPA

VI Convegno Regionale Capi 2012

LEGGIBILI SUL WEB:

-  **Capi scout in convegno a Mantova - La Cittadella di Mantova - 24.02.12**
www.lombardia.agesci.it/images/stories/documenti/CONVEGNO_MANTOVA.pdf
-  **Capi scout a convegno - Avvenire - 27.03.12**
www.lombardia.agesci.it/images/stories/documenti/Avvenire_capi_scout_a_convegno.pdf
-  **Mantova Vi Convegno regionale dei capi scout - La Cittadella di Mantova 20.04.12**
www.lombardia.agesci.it/index.php?option=com_docman&task=doc_download&gid=90&Itemid=131
-  **Gazzetta di Mantova**
<http://gazzettadimantova.gelocal.it/cronaca/2012/03/25/news/don-ciotti-qui-c-e-la-ndrangheta-e-la-nbsp-chiesa-non-tollerer-zone-grigie-1.3719403>
-  **Gazzetta di Mantova**
<http://gazzettadimantova.gelocal.it/cronaca/2012/03/25/news/don-ciotti-attacca-la-lotta-anti-mafia-chiesa-incoerente-1.3724179>
-  **Città di Mantova**
http://www.cittadimantova.it/it/doc-s-342-2693-1-mantova_ha_accolto_il_raduno_regionale_degli_scout.aspx
-  **Mantovachannel.it**
http://www.mantovachannel.it/mnch/site/index.asp?v=v_news_detail&itm_id=20120323_164314_7348_55
-  **Foulards Bianchi Lombardia**
<http://fblombardia.org/2012/03/27/convegno-regionale/>
-  **Città di Mantova**
http://www.lacittadellamantova.it/index.php?option=com_content&task=view&id=5187&Itemid=19



PROGRAMMA

Sabato 24 Marzo	
13:00 Accoglienza, registrazioni e benvenuto. PalaBAM	B1 - Labora et labora. <i>Quale mondo del lavoro per i giovani di oggi e di domani?</i> ALBERTO TRUZZI, Confindustria Mantova
14:30 IL PROTAGONISMO GIOVANILE, DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO, DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE: raccogliere le sfide! <i>I pensieri delle zone.</i> <i>Interventi in plenaria di:</i> MARILINA LAFORGIA Presidente AGESCI MAURO MAGATTI ordinario di sociologia generale Università Cattolica del Sacro Cuore don LUIGI CIOTTI fondatore del Gruppo ABELE Modera: ELENA BONETTI, AGESCI Lombardia PalaBAM	B2 - Politichiamo? <i>La situazione politica di oggi.</i> FRANCESCO PRINA, Consiglio Regionale Lombardia CLAN/FUOCO MANTOVA 7 B3 - Donna moderna tra diarchia e quote rosa. <i>Mondo maschile e mondo femminile nel contesto sociale.</i> ANTONELLA MADELLA, moglie, madre, insegnante impegnata nel volontariato CLAN/FUOCO MANTOVA 11 B4 - Aggiungi un posto a tavola? <i>Creare oggi una famiglia.</i> SAULA SIRONI, Consultorio UCIPEM Monza B5 - Meglio un uovo oggi o una gallina domani? <i>L'economia oggi al centro delle scelte?</i> FRANCESCO BOTTOLI, Imprenditore CLAN/FUOCO PORTO MANTOVANO
17:30 Nel cuore delle sfide... <i>Approfondimento individuale, in differenti luoghi della città, guidati da un relatore e dalle riflessioni di RS lombardi o branche regionali.</i>	C1 - No, tu no! <i>Uno sguardo all'emarginazione sociale e alle nuove povertà.</i> PAOLO PEZZANA, presidente FIOPDS C2 - Noio vulevamsavuar... <i>Immigrazione: un pensiero di accoglienza che si traduce in azione?</i> LUCREZIA PEDRALLI, condirettore rivista CEM CLAN/FUOCO GRUPPO ASOLA C3 - Cittadini del Mondo. <i>Stare nel mondo cogliendone le opportunità.</i> ELISA GIUNIPERO, Comunità S. Egidio & Università Cattolica del Sacro Cuore C4 - Uomo nuovo vita nuova! <i>Il recupero sociale dopo il carcere.</i> CARLO ALBERTO ROMANO, Università degli studi di Brescia presidente Ass. Carcere e Temitorio CLAN/FUOCO MILANO 37 C5 - Ai miei tempi... <i>Ripartire l'anziano al centro della famiglia.</i> FRANCO IURLARO, direttore residenze protette e centri diurni per anziani - Comune di Ronchi de Legionari
A1 - Oggi studenti? <i>Giovani nel mondo della scuola e dell'università.</i> GIUSEPPE DE NICOLA, Università degli Studi di Pavia R/S PARTECIPANTI AL FORUM RS A2 - Tenere lontano dalla portata dei bambini. <i>Lasciamo ai bambini il tempo di crescere.</i> BARBARA FORNESI, Centro studi Telefono Azzurro SIMONA BIANCHI, Cooperativa Sociale "La Grande Casa" CONTRIBUTO REGIONALE DELLA BRANCA LC A3 - Belli, belli, ma non solo. <i>Gli adolescenti cosa ci dicono?</i> PAOLO GUIDI, Centro studi Telefono Azzurro STEFANO LAFFI, ricercatore Agenzia Codici CONTRIBUTO REGIONALE DELLA BRANCA EG A4 - Alza la mano! <i>I luoghi e i contesti della partecipazione giovanile.</i> LUCA ALESSANDRINI, Pattuglia Politiche Giovanili FIS R/S PARTECIPANTI AL FORUM RS A5 - Giovani! Presenti o assenti? <i>Il protagonismo giovanile.</i> ANDREA ANASTASI, allenatore PARTECIPANTI AL FORUM RS A6 - Yes, we can! <i>La partecipazione attiva nella vita politica.</i> don WALTER MAGNONI, Diocesi di Milano Responsabile Scuole di Formazione Sociale e Politica CLAN/FUOCO MARIANO COMENSE	20:00 In preghiera con la città di Mantova. <i>Veglia in Duomo insieme ai giovani mantovani.</i> 21:00 L'AGESCI lombarda si presenta per le vie di Mantova... ..Mantova si presenta all'AGESCI lombarda! <i>A passeggio per Mantova incontrando i tanti volti dell'AGESCI Lombarda, e scoprendo le tradizioni gastronomiche, la cultura e gli angoli più belli della città di Virgilio e dei Gonzaga.</i>
Domenica 25 Marzo	
8:15 L'esperienza e i pensieri divengono 8:45 idea condivisa e possibile azione. 9:15 <i>Laboratori a piccoli gruppi omogenei per sfida affrontata dai Capi nella fase degli approfondimenti:</i> IL PROTAGONISMO GIOVANILE DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE ITS "G. Fermi"	14:30 Celebrazione eucaristica. <i>Duomo di Mantova.</i> 16:00 Conclusione e mandato. <i>Interviene:</i> ALBERTO FANTUZZO Presidente AGESCI Piazza Castello 17:00 Chiusura del Convegno.

Progetto regionale 2012-16

In seguito al Convegno, utilizzando tutta la documentazione e tutto il materiale uscito dal Convegno è seguita un'elaborazione del Comitato e del Consiglio regionali, che ha portato alla stesura del Progetto regionale 2012-16, che trovate come allegato redazionale, approvato dall'Assemblea regionale del 18 novembre 2012, contenente le linee principali di lavoro dell'AGESCI Regione Lombardia a supporto e sostegno dell'azione educativa dei capi.



Sommario

Presentazione	
Responsabili Regionali	pag. 5
Messaggio del Presidente della Regione Lombardia	pag. 8

Interventi Relatori

Introduzione al Convegno (Elena Bonetti)	pag. 13
Il Protagonismo giovanile (Marilina Laforgia)	pag. 16
Dall'accoglienza all'inclusione (Don Luigi Ciotti)	pag. 21
Dall'incertezza al rischio (Mauro Magatti)	pag. 30

Approfondimenti

IL PROTAGONISMO GIOVANILE

A1 Oggi studenti?	pag. 38
A2 Tenere lontano dalla portata dei bambini	pag. 53
A3 Belli, bulli, ma non solo	pag. 66
A4 Alza la mano	pag. 76
A6 Yes we can!	pag. 83

DALL'INCERTEZZA AL RISCHIO

B1 Labora et labora	pag. 88
B2 Politichiamo?	pag. 102
B3 Donna moderna tra diarchia e quote rosa	pag. 106
B4 Aggiungi un posto a tavola	pag. 118
B5 Meglio un uovo oggi o una gallina domani ?	pag. 127

DALL'ACCOGLIENZA ALL'INCLUSIONE

C1 No tu no!	pag. 129
C2 Noiovulevamsavuar	pag. 143
C3 Cittadini del mondo	pag. 146

C4 Uomo nuovo vita nuova	pag. 148
C5 Ai miei tempi	pag. 150

Esito laboratori	pag. 160
Omelia della Veglia	pag. 234
Omelia della Santa Messa	pag. 238
Intervento conclusivo Convegno (Alberto Fantuzzo)	pag. 244
Bibliografia	pag. 253

Allegato redazionale: Progetto regionale 2012-16

Rivista di cultura ed educazione scout
periodico mensile
anno XXXIV - numero 2 - giugno 2013

Autorizzazione Tribunale di Milano
n° 389 del 15.10.1982

Poste Italiane Spa Sped. in A.P.D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/2004 n°46) art.1, comma 2, DCB Milano

Segreteria di redazione
Via Marco Burigozzo, 11
20122 Milano
Tel. 02.58314760
Fax 02.45490192
e-mail: segreg@lombardia.agesci.it

Direttore responsabile
Angelo Ferrario

Direttore
Massimo Bacchella
e-mail: stampa@lombardia.agesci.it

Redazione
Daniela Iovino
Beatrice Moraschi

Progetto grafico e realizzazione
Alessandro Cermesoni

Stampa
Graphic World snc, Fizzonasco MI